This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

3. d. 38

SAGGIO
GRAMMATICALE
ITALIANO-CRAGNOLINO

COMPOSTO

DA

VINCENZO FRANUL DE WEISSENTHURN

DOTTORE DI LEGGE

PARTE TEORICA.

Sbúdi ſe kranjſka Modríza
Sadóſti ſi ſpala do sdèj !
Al ní ozhítna pravíza
D' obúdena bóſh sa naprèj ?

TRIESTE, MDCCCXI.

Dalla Stamperia di Antonio Maldini.

Con Approvazione.

Stupent in aliis (Linguis) vel Litterula parva artem transgredi, et paene propria Lingua vitium generat per singula verba. Res mira! tam magnos viros prudentiae deditos - - - cuncta haec in alienae linguae gloriam transferre, et usum Scripturae in Lingua indigena non habere.

Ottfried. — Gottsched.

LIBRARY OF THE TAYLOR INSTITUTION
UNIVERSITY
16 OCT 1929
OF OXFORD

A

SUA ECCELLENZA

IL SIGNORE

FRANCESCO SERAFINO

PRINCIPE DI PORZIA

CONTE DI ORTENBURG, SIGNORE EREDITARIO DI PREM, E SENOSHEZHA, LAUTERBACH, MAILENHOFFEN &c. &c. GRAN CORDONE DELL' ORDINE REALE DI BAVIERA DI SANT' UBERTO &c.

Nel consacrar a' grandi Mecenati le opere del loro genio due sentimenti egualmente ragionevoli animano, quanti mai sono gli scrittori.

Mirano in primo luogo a tributare un' omaggio pubblico al merito reale, od alle contingenze brillanti del Soggetto, cui si recano ad onore di contemplar o d' invocare

a Protettor generoso; cercando in secondo luogo di porre all' ombra del medesimo i parti della loro penna, assicurando a questi un destino, qual più sanno, e fortunato e lusinghiero.

Avvene un terzo talora, ed è di esternare quei sensi, che credon dovuti alle beneficenze particolari, delle quali con munifica bontà cumulati, credono di non poter altrimenti, che con una solenne confession alleviar il peso, sempre dolce, sempre onorevole, e alle bennate anime, presente sempre.

Di quà gli elogj, le ricordanze, le suppliche, le quali ordiscono presso che tutte le Dedicatorie, che vengono in luce, e che hanno tutte quasi la sventura di costar pensieri, ed artifizio molto e di trovar leggitori, o niuno, o pochissimi.

Fortuna mia vuole, che mettendo sotto gli auspizj Vostri Eccelsi questa qualunque siasi fatica mia, d' elaborar

una

una Dedica mestier non mi faccia. Poichè non si vedrà in fronte a questo libricciuolo il chiarissimo Vostro Nome, che ovunque sel porti fortuna, ei non dovrà far sapere nè quanto grande vi siete, nè quanto alto sollevi tra la nebbia di vetustissime generazioni la fronte illustre quella pianta, che del Vostro Nome ossequiato uno degl' eletti suoi rami abbellisce, ed adorna. Posso tacer io tutto ciò, che tributo sarìa di Vostra Grandezza, ed assicurarmi, che tutto quel mondo, che vi conosce, ed ammira, per me ne parla, e fa plauso; son certo alla ventura mia d' aver in Voi o Signore! il mecenate: e lieto auspizio da ciò prendo pel mio lavoro, ch' io pongovi a pié rispettosamente.

Questo solo forse potrebbe imputarmisi, ch' io di tanta venerazione pella sublime Persona Vostra, e da tanta riconoscenza legato alla effusa Vostra munificenza, cosa si tenue messomi sia in cuor d' offerirvi, e la speri gradita, e accolta con la usata, e a Voi particolare bontà. Mà chi così

così pensasse nè di Voi, nè di me, nè della grammatica presente dritto ragionerebbe— Non di Voi; che Filosofo vero, e della bella verità passionato amatore, gli oggetti mirate non dal verso della lor mole, ma da quello del vantaggio loro, e li prezzate tanto più, quanto in luogo di veniv' innanzi raccomandati da un lusso precario, in semplice arnese vi si affacciano, e risentonsi più della innocente spontaneità della bella natura— Non di me, che avvolto tutto dì per dover d' impiego nelle triche del Foro, nè ore ho da spendere in opera di lunghe veglie, e quando le avessi credo l' assumerla d' altri omeri soma, che da miei —

Non finalmente della grammatica mia dritto ragionerebbe, poichè mostrerebbe costui d'ignorare, che io ho compilate le membra d'una lingua, che nata trà nostri monti, non osò finora cimentare, che pochi passi fuori del terreno, ov' ebbe sua culla, e regna. Lingua quindi, che non ardisce di figurar ne' circoli, che non può accreditarsi come la lingua delle Grazie, e del Genio, nè, sfogo altro ebbe finora, nè cultura altra

che

che quella che natura, e bisogno le han procurata.

Ma lingua intanto che nacque trà que' monti, a' quali fortuna diede di risentirsi della Vostra Grandezza, d' esser felicitati della vostra presenza, di presentarvi sovente, come a Signore loro, la candida semplicità de' loro omaggi. Ma lingua, che bisbiglia sicura, e conosciuta all' orecchio Vostro, e che non meno delle altre, e più onorate, e più colte ha la gloria di suonar tra le vostre labbra medesime, ove si condisce del miel della scienza, e serve sovente di arredo ai concetti della più profonda metafisica dettati alla vostra lingua.

Così pertanto io la Vi presento come vi offrirei un mazzolino di fioretti, che io m' avessi colti nei Vostri prati e nei boschi Vostri, sicuro, che più gradite vi tornerebbono quelle grazie, che la natura spontanea avesse educate sulle zolle neglette dal lusso, che non le più ridenti, che vi si presentassero armonizzate dalla mano interessata, ed artifiziosa d'un giardiniere. Tut-

Tutto questo oltrecchè giustifica la libertà di presentarmi al cospetto Vostro con in mano un sì tenue dono, mi conforta colla sicurezza, che Voi Filosofo guardandolo nel suo lume, Voi amator della verità calcolandolo nel suo uso, Voi grande rapportandolo ai diritti, che avete sulla mia venerazione, e sul mio sentimento; e degnerete d' accoglierlo con bontà, e vorrete guardarlo come una prova pubblica di quella servitù profondissima con cui mi glorio d' essere.

DI VOSTRA ECCELLENZA.

Umilissimo Servitore.

Vincenzo Franul de Weiſsenthurn.

PREFAZIONE.

La lingua Cragnolina, originata dalla favella dell'antichissimo popolo Slavo, (*) il quale tutt'oggi va estendendo la sua generazione dalle Bocche di Cattaro sino al Mar Glaciale, e dalla Carintia sino a Kamzhatka, in una discendenza di 50. e più millioni di anime, è uno de' più soavi, ed espressivi Dialetti Illirici; — parlato nell' Europa meridionale entro il Distetto, ch' è confinato dalla Drava superiore, dalla Croazia, dall' Isonzo, e dal Mare Adriatico — parlato in conseguenza nello stesso Territorio, in cui dimoriamo.

Questo Dialetto rampollo d'uno stipite si dilatato gemeva gran tempo quasi oppresso, ed incolto.

Po-

(*) Gl'Italiani della nostra, e contigue Città appellano ancora oggidì questa Lingua, la Lingua Schiava, e chiamano il popolo, che la parla, gli Schiavi.

Poscia insorsero bensì nei passati secoli dall'anno 1550. in poi di quando in quando Genj isolati, (*) che con fervore, e passione patriotica s'impiegavano al coltivamento del medesimo; ma la preoccupazione per le lingue straniere, ne rallentò l'applicazione, ed inceppò persino ogni desiato progresso.

Alla fine del secolo passato però, ed ai nostri tempi cominciò egli a destarsi dal letargo, in cui giaceva assopito, e dacchè un' esimio Mecenate (**) patrio in concorrenza d'altri Genj Nazionali (***) di profonda erudizione si prese a cuore di proteggerlo, dacchè questi con gran zelo, e fatica s' accinsero di coltivarlo, ripurgarlo, e pefezionarlo, egli è che vada in oggi, mercè i consumati loro addottrinamenti, rinovellandosi in ogni Cragnolino la pristina voglia al di lui studio, ed alla di lui applicazione.

Noi, che appartenghiamo similmente alla discendenza Slava, che facciamo parte della nostra primitiva Nazione Illirica, che

(*) A. 1550. Truber. A. 1578. Dalmatin. A. 1584. Bohoritsch. A. 1612. Korn. A. 1672. Schönleben. A. 1678. Castellez. A. 1711. P. Hippolito. &c.

(**) il Sig. Baron Zois di Lubiana.

(***) li Sig.ri Vodnik, — Kopitar, — Linhart, — Kumerdej — Japel &c.

che viviamo in una Città, il cui contado ha per dominante la sola lingua Cragnolina, — noi, che ci troviamo continuamente in relazioni col popolo Cragnolino, e che per mancanza della di lui lingua veggiamo compromessi persino gli affari nostri domestici, — non dovremmo noi esser egualmente animati dalla medesima voglia? non conviene a noi forse d'applicarsi allo studio d'una lingua, la cui cognizione ci si rende altrettanto utile, che necessaria?

Lo Spirito Nazionale, l'innata propensione alla patria favella, i nostri proprj interessi ne impongono non equivocamente un tal dovere, e ci provocano cotidianamente a familiarizzarci colla medesima.

Ma come farlo, quando a noi Italiani mancano instruzioni grammaticali intorno a questo Dialetto?

Egli è perciò, che azzardo d'avanzar questo Saggio Grammaticale Italiano-Cragnolino.

Dico Saggio, giacchè il mio lavoro non è, ch'un lavoro primizio (*) — ristretto ad una raccolta di regole, ed osservazioni, le quali

(*) Egli non contiene, che principj elementari dell'Ortoepia, Prosodia, Ortografia, e dell'Etimologia.

li circonscrivono le sole particolarità del Dialetto, senza entrare nell' analisi di ciò, ch' egli ha già di comune colla Lingua Italiana, — lavoro, impreso per supplire momentaneamente all' assoluta mancanza di simil rudimento, e non già per varcare nella vastità d' un trattato, il quale con esaurire l' arte grammaticale d' una lingua appena ravvivata, e rinvigorita, eccederebbe la spiegazione dei principj elementari.

Un benigno compatimento, di chi conoscerebbe meglio di me questo bel Dialetto, un grazioso accoglimento, di chi desidera d' apprenderlo, ed una generosa indulgenza verso casuali mende occorse nella prima prova d' un Saggio di questo genere, premj le mie ardue fatiche, ed eccomi soddisfatto.

L' Autore.

PAR-

LIBRO PRIMO

DELL' ORTOGRAFIA ELEMENTARE

CAP. I.

Dell' Alfabeto Cragnolino.

I moderni Autori Cragnolini ammettono nel loro Alfabeto (*) non più, che venticinque lettere, e sono queste:

a, b, d, e, f, g, h, i, j, k, l, m, n, o, p, r, ſ, s, ſh, sh, t, u, v, z, zh.

Anticamente si mantenevano anche le lettere *c, q, w, x, y,* ma potendo supplire in altra maniera al loro mancamento i moderni non le credono necessarie, e perciò s' escludono pure dal nostro Abbicci. Sicchè oggidì non si scrive più:

(*) Nell' infanzia del nostro Dialetto scrivevansi i caratteri Glagolitici; a facilitare poi la comunicazione letteraria col resto degli Europei colti gli Autori cragnolini scrivono dall'anno 1550 in poi con caratteri latini.

Cerquv	chiesa,	ma si scrive:	*Zerkev*
Otroci	prole,		*Otrózi*
Christus	Cristo,		*Kristus*
Buque	libro,		*Bukve*
Quaſ	lievito,		*Kváſ*
Wòda	acqua,		*Vòda*
Wytes	eroe,		*Vítes*
Svony	egli suona,		*Svoní*
Kaxin	quale,		*Káksſhin*
Taxin	tale,		*Takſkin* &c.

ma si sostituisce al *c*, e *q*, la *z*, ed il *k*: Al *w*, il *v*: Al *x*, il *kſ*, All'*y*, l'*i* coll' accento acuto.

CAP. II.

Della pronunzia d'ogni lettera individualmente

a.

Nella pronunzia cragnolina corrisponde questa lettera per lo più al suono dell' a toscano; p. e. *vrata* la porta; *dan*, il giorno; *ujsda* la cavezza &c.

L' *á* col circonflesso, che vale qual antico *aa*, è oggidì fuor d' uso, perchè, avendo un suono disteso, egli viene segnato coll' accento acuto, p. e. *drâg*, caro; *fâra* la parrocchia, scrivi: *drág*, *fára* &c.

L' *à* coll' accento grave ha un suono conciso, e medio tra l' *a*, ed *e*, p. e. *pràvda*, il processo; *gràh*, il pisello; *mràs*, il freddo; *poſhàſt*, lo spettro &c.

b.

Corrisponde affatto al *b* italiano; egli non deve però mai confondersi col *p*, che ha per se

un

un suono duro, p. e. *je bíla*, ella era, *je píla*, ella beveva; *baſ*, il basso; *paſ*, la cintola.

d.

Suona, come in italiano, non confondasi però mai col *t*. p. e. *dargam*, io gratto; *targam*, io straccio, it: vendemmio. *dvoje* (*) due, *tvoje*, tuo, *dá*, egli da, *ta*, questo &c.

e.

Questa lettera non ha secondo l'opinione dei moderni autori che tre articolazioni nella pronunzia:

1mo. V' è la lettera *é* coll' accento acuto (il così detto é chiuso) che à molta convenienza col francese é aigu, e che ha un suono disteso, p. e. *nedéla*, domenica; *répa*, la rapa; *zéna*, il prezzo,

2do. V'è la *è* coll'accento grave (il così detto è aperto); questa ha nella pronunzia molta convenienza coll' è tedesco, o coll' ai francese; ella ha però sempre un suono veloce, e conciso, come: *gèrd*, bruto; *jèklo*, l' acciaro; *mèrva*, la particella.

3zo. Quando nella parola non vi cada il suono sull' *e*, e che sia ella priva d' un accento, allora il suono della medesima viene tranghiottito, e la *e* equivale all' *e* muet francese, p. e. *lónez*, la pignata; *úren*, agile; *pósen*, tardo, *peſ*, il cane, pronunziasi quasi *lon'z*, *ur'n*, *pos'n*, *p'ſ* &c.

Conviene oltreciò conoscere l' *é* col circonflesso, e l' *e* colla codetta, di cui si servivano, quasi sin al presente gli scrittori cragnolini in

 sosti-

(*) Nel senso latino, bini, di due qualità, di due specie.

sostituzione delle anticate *ee*, e del *je*. Così scrivevasi prima *prêſtop*, la trasgressione, *lêdíza*, l' arione, in vece dell' anticato *preeſtop*, *leediza* si scriveva *gl̥edam*, io guardo, *gn̥esdo*, il nido, pell' anticato *gljedam*, *gnjesdo*.

Oggidì pretendono però i moderni autori di dover purgare l' ortografia cragnolina da queste *ê*, *e* sformate (come le chiamano) sostenendo di poterle benissimo supplire, o coll' accento acuto (´) o coll' (`) accento grave secondo l' emergenza del suono, che cade sopra questa vocale.

f. (*)

Pronunciasi come in italiano, p. e. *flêten*, vezzoso; *feſta* la chiacherona; *fànt*, lo zitello, il giovanotto; *frázha*, la frombola &c.

g.

Ha la convenienza col g italiano posto avanti a o u, e consonanti, come in gatto-ghetto, ghirlanda, gobbo, gusto, gre, co &c. p. e. *gerbàst*, grinzoso; gibboso, *bogat*, ricco, *gréh*, peccato.

Il suono del *g*, deve esser ben distinto dai suoni del *j*, e *h*, perchè altrimenti si potrebbe dare negli equivoci, p e. *gosta*, vuol dire, densa, *hosta*, la boscaglia, *ganka*, del corridore, *janka*, la veste.

h.

(*) Alle Slavo riesce questo suono affatto esotico; ed è perciò, che il nostro Dialetto non se ne serve, che parcamente, riservandolo per lo più alle sole parole straniere, o triviali, come *féſta*; *fantalin* &c.

h.

Questa lettera pronunziano i Cragnolini sempre con forza, e con ispingimento di fiato dal polmone al palato, ed equivale al suono del φ tedesco, p. e. *hvála*, la lode, *méh*, l'otro, *hránim*, conservo. Questo spingimento di fiato deve essere sonoro, ed intelligibile, giacchè altrimenti la parola, o manca del significato, ovvero lo altera, p. e. *hùd*, cattivo, *ud*, il membro, *hríba*, del monte, *riba*, il pesce.

i.

In generale questa voce corrisponde al suono del *i* italiano, p. e. *imeníten* rispettabile, *mír*, pace, *iti*, andare.

Nelle sillabe d' una parola, in cui non vi cade positivamente il suono sull' *i*, sebbene egli avesse l' accento grave (\) l' *i* riceve il suono medio tra la *e*, ed *i*, però con pronunzia veloce, e concisa, quasi come l' e muet francese p. e. *vídimo*, noi vediamo, *lúbim* io amo, così pure (l' *ì* coll' accento grave) *ſìr*, il formaggio, *dìm*, il fumo, leggi: *vid'mo*, *lub'm*, *ſ'r*, *d'm*.

Se poi nella flessione (nel genitivo) ricadesse il suono sull' *i*, allora riprende egli pure coll' accento acuto il suo suono naturale, disteso e sonoro, come *ſíra*, *díma*, del formaggio, del fumo &c.

All' incontro, quando il suono della sillaba posa sull' *i*, e ch' egli ha l' accento acuto, questa vocale avrà sempre il suo suono sonoro, e disteso, p. e. *dolína*, la valle, *golída*, il masteletto da latte &c.

All' *y* si sostituisce oggidì l' *í* coll' accento acuto, p. e. *ſín*, il figlio, *svoní* egli suona, *is-*

líjem,

lijem effondo, spando, verso, *pijanz*, l'ubbriacone; invece *syn*, *svony*, *islyem*, *pyanz*.

j.

Questa lettera suona, come nelle parole: jattanza, jerí, p. e. *jalost*, sterilità, *brijem*, io fo la barba, *darúj* regala.

Il *j* equivale al gli italiano (come figlio, piglio) *nj*, al *gn* italiano (come sogno montagna) e sono perciò due suoni, molli, e schiacciati, p. e. *ljubi*, caro, *semlja*, la terra, *njegov*, suo, *díjanje*, l' atto, l' azione, *kònj*, il cavallo: leggi: gliubi, semglia, gnegov, dijagne, kogn.

Questo mollificamento cessa però, quando v'è in una parola avanti il *j* la preposizione *von* fuori p. e. *vonjemáti*, prender, levar fuori, *vonjisdariti*, uscire a cavallo.

k.

Corrisponde all'italiano c posto innanzi a, o, u, (caro, comodo, cute) p. e. *kmét*, il villano, *mòka*, la farina, *pasterk*, il figliastro.

Vi sono dei luoghi per altro, ove si pronunzia il *k* (quando stà innanzi l' *i*, anche l' *e*) per lo più con suono molle, e schiacciato così p. e. *sekíra*, l' ascia, *kéj*, dove, pronunziasi trà Lubiana, e Crainburgo, *sekjíra*, *kjej*, e nel Cragno Superiore persino *sezhíra*, *zhéj*.

l.

Per conoscere bene la pronunzia di questa lettera, conviene osservare la posizione, ch'ella occupa in una voce.

a) In principio conserva questa lettera sempre il suo suono naturale p. e *lupína*, la scorza, *lóv*, la caccia, *lázhen*, affamato, *láſtnik*, il proprietario &c.

b) Infra le parole conserva ella pure il suo suono naturale, sempre che le procedono una, o più consonanti, p. e. *oblàk*, il nuvolo, *ſlab*, debole, *zhlóvek*, l'uomo, *pòjle*, il campo, *saglédam*, adocchiare &c. — precedendo però alla *l* qualche vocale i cragnolini la pronunziano per lo più come *u*, p.e. *vòlk*, il lupo, *pòlsh*, la lumaca, *mólsem*, molgere, *molzhím*, tacere, *ſólsa*, la lagrima, *dólg*, il debito, *it*, lungo, *bólník*, l'ammalato, *kolnem*, bestemmiare, *ſoldat*, il soldato, *polno*, pieno, *tólſt*, grasso, *bolha*, il pulice, *poldan*, il mezzo giorno, *mólknem*, ammutolire &c. &c.

NB. Nelle voci: *kòlker*, quanto mai, *kòlkajn*, un pocchetto, *kolzkajn*, un pocchettino, *tòlker* un tanto, *tòlkajn*; tanto, e tanto, *tòlzhkajn*, un tantino, *vèlko*, grande, *bòlſhi*, meglio, *dàlſhi*, più lontano, *goldínar*, il fiorino; e nelle parole che nella flessione, come si dirà in appresso, perdono la *e* muta, come *rabelna*, *apostelna* &c. conserva però la *l* il suo suono naturale.

c) Quando poi la *l* si trovasse in fine di qualche voce conviene, che s'osservi quanto segue:

1mo. Nelle parole monosillabe suona la finale in *al*, come *av* p. e. *dal*, dato, *ſpal*, dormito, *bal*, avuto paura &c. leggi *dav*, *ſpav*, *bav*. Lo stesso vale per le composte dalle monosillabe p. e. *prodál*, *saſpal* &c.

Sim ſhăl, io sono andato, si pronunzia: *ſim ſhuv*; (*ſhov*) meglio però è *ſim ſhél*, ed allora pronunziasi *ſhev*, come si dirà appresso al punto 3zo.

2do.

2do. Nelle pollisillabe colla desinenza in *al*, semprecchè non derivino da qualche monosillaba, si pronunzia la desinenza *al* come *ov*, p. e. *ſim píſal*, ho scritto, *pléſal*, ballato, *ſkákal*, saltato, *rávnal*, appianato, *rópotal*, fatto strepito; legasi *piſov*. *pleſov* &c.

3zo. Le finali *el*. *il*, coll' *e*, *i* mute, o d'accento grave suonano da noi come *uv* p. e. *priatel*, l'amico, *Mihel*, Michele, *ſim terpel*, *otel*, *rékel*, *vídil*, *sgûbil*, ho patito, voluto, detto, veduto, perso, leggi: *priatuv*, *terpuv*, *rekuv*, *viduv*, &c. (*)

4to. Le finali lunghe in *él*, *íl*, coll' accento conservano il suono naturale dell' *e*, *i*, ma alla *l* danno la pronunzia d' un *v*, p. e. *veſél*, allegro, *ſim klél*, *prejél*, *vuzhíl*, *vernil*, *píl*, ho bestemmiato, ricevuto, insegnato, voltato, bevuto; leggi: *veſév*, *klév*, *vuzhív*, *pív*, &c.

Sim imél, io ho avuto, si pronunzia *ſim imuv*, anche *imèv*, *imú*.

La *l* resta sonora colla pronunzia naturale in fine nelle parole: *rèzel*, il gambo, *káſhel*, la tosse, *párkel*, l' artiglio, *rábel*, il boja, *shákel*, il sacco, *shébel*, il chiodo, *grìl*, il grillo, *zìl*, il bersaglio. Le precedenti vocali *e*, *i*, però essendo mute, si tranghiottiscono, quasi che fossero apostrofate, come *rez'l*, *kaſh'l*, *park'l*, *gr'l*, *z'l* &c.

Così pure resta affatto sonora la *l* in *kràl*, il rè, *mòl*, la tarma, *kregúl*, il sonaglio, *ma-*

(*) In alcuni contorni del Cragno però suonano *el*, *il* anche al come *ev*, *iv*, *av*, p. e. *priatev*, *vidiv*, *upiv*, *upav*: in fatti con ragione per distinguere *upìl*, gridato, da *úpal* sperato.

mosûl, la lividura, *metûl*, il parpaglione, la farfalla, *shûl*, il calo, *spòl*, il sesso, (*) *sgòl*, meramente.

m. n.

Queste due lettere suonano, come in ogn' altra lingua, p. e. *mèmram*, mormoro, *ménjam*, cambio, *nevûmen*, insensato, *neûren*, inetto

Anche quì richiede l' ortografia cragnolina, che si scriva innanzi le *m*, *n*, la *e*, muta, sicchè scrivasi: *úren*, agile, *úden*, articolato, *pésem*, la canzonetta, e non, *úrn*, *údn*, *pésm*, *neurn*, *neûmn* &c.

o.

Questa vocale ha un triplice suono: il naturale, il medio, tra l'*e*, ed *u*, ed il medio tra l'*e*, ed *a*:

1mo.

(*) Nel Cragno Superiore viene la *l* per lo più schiacciata, e mollificata nelle finali in *al*, *el*, *il*, *ol*, *ul*, così vi si pronunzia: *kralj*, *kashelj*, *grilj*, *molj*, *metulj*, &c.

Peccano contro l' ortografia cragnolina quei, che ommettendo la *e muta* nelle finali *el*; scrivono *osl*, *ogl*, *vogl*, *spegl* &c. in vece di *osel*, l'asino, *ogel*, il carbone, *vogel*, il cantone, *spegel*, lo specchio La stessa pronunzia di simili parole, e che suonano, *come si osservò al punto terzo in uv*, *od ev*, sta in opposizione di quest' erronea ortografia. In fatti si pronunzia *osuv*, *oguv*, *voguv*, *speguv*, ovvero: *osev*, *ogev*; *vogev*, *spegev*; e non *osv*, *ogv*, *vogv*, *spegv* &c.

1mo. L' *o* conserva il suo suono naturale, quando la voce fa la posa in una parola non già sull'*o*, ma sopra altra vocale, p. e. *molítva*, l'orazione, *oblázhen*, nuvuloso, *obláſtnik*, il preside.

2do. Cadendo poi il suono positivamente sull' *o*, conviene distinguere l'*ó*, dall'*ò*. Quello coll' accento acuto, ossia l'*ó* chiuso, ha il suo suono lungo bensì, ma colla vibrazione dall' *o* all' *u*, p. e. *peró*, la penna, *teló*, il corpo, *dobróta*, la bontà, *kóſt*, l'osso.

Nel Cragno Inferiore si ha un' avversione verso il suono naturale dell' *ó*, perciò si pronunzia l' *ó* coll' accento acuto sempre, come *u*, così si pronunzia *perú*, *telú*, *dobrúta*, *kúſt &c.*

3zo. L' *ò* coll' accento grave ha il suono medio trà l' *o* e trà l' *a*, come: *hudòba*, la malizia, *pòper*, il pevere, *gnuſòba*, la nausea &c.

L' *ô* col circonflesso equivale all' antiquato *oo*, come: *môka*, la farina, *oſôren*, austero, *pôpek*, l'ombelico, *delajôzh*, lavorando, *igrajôzh*, giocando, *jedôzh*, mangiando, con tutt' i gerundj e partecipj del presente in *ozh*; oggidì però sostituisce la moderna ortografia cragnolina all' *ô* col circonflesso, l' *ó* coll' accento acuto, come: *móka*, *oſóren*, *delajózh* &c.

p. r.

Queste due lettere si pronunziano, come presso gl'Italiani, p. e. *pravízhnoſt*, la giustizia, *pravíza*, il diritto, *rad*, volentieri, *oróshje*, le armi.

ſ. s.

Questa lettera ha un doppio suono: il gagliardo, e duro, come nelle parole s i g n o r e,

mor-

morso, senno, pólso, ed il dolce, e rimesso, come nelle parole: snello, svelto, guisa, mese.

Per questo motivo stabilirono i cragnolini la *ſ* lunga per la pronunzia del suono gagliardo, e duro, e la *s* tortuosa per quella del suono rimesso, e dolce, p. e *ſonze*, il sole; *sid*, il muro; *ſenza*, l' ombra; *serno*, il granello; *piſár*, io scrivano, *misa*, la tavola, *ſilen*, violento, sforzato; *posen*, tardivo, tardo &c.

Per non incorrere negli equivoci, conviene osservare scrupulosamente tal'ortografia, mentre l'istessa parola può aver colla sola distinzione delle due *ſ. s.* un duplice significato, come;

ſad, vuol dire,	il frutto *sad*,	vuol dire dietro
ſálo	la sugna *sálo*,	leggiadro
jeſén,	l'autunno *jésen*,	adirato
gaſím,	io spengo *gasim*,	io guado.
kóſa,	la falce *kosa*,	la capra &c. &c.

Ma come distinguono i Cragnolini nella *S.* majuscola tale differenza di suono?

Quasi sin al presente aggiungevasi alla *S.* majuscola, quando volevasi contrassegnare il suono duro, e gagliardo, l'apostrofo stravolto, *(,S)* e per costituire la *S* majuscola di suono dolce, e rimesso si lasciava la *S* senz' aggiunte nella forma naturale, come: *,Smért*, la morte, *,Sir*, il formaggio. — *Sdravjo*, la salute, *Sima*, l'inverno.

I moderni scrittori però non ammettono più l'apostrofo stravolto. Sia gagliardo, sia rimesso il suono sibilloso, essi lo vogliono aver rappresentato colla *S.* majuscola senza la cedille, giacchè, essendo pochi i casi, in cui si servono i cragnolini delle majuscole, non torna conto, dicono essi autori, di sformare una lettera dell' Abbicci per questi soli pochi casi.

ſh. sh.

Sono due suoni sibillosi con aspirazione; l' uno gagliardo, aspro, e duro, l' altro rimesso, e dolce.

ſh di suono gagliardo ha tutta la convenienza col ſch tedesco, (ſchon ſcharf) col *ch* francese (charmante, echec) con scia, sce, sci, scio, sciu, italiano (sciabla, scelto, scimia, sciocco, sciugatojo) p. e. *ſhála*, lo scherzo, *reſhéto*, il crivello, *píſhe*, il polastro, *poſhténje*, l'onestà, *ſhùm*, il mormorio.

sh di suono rimesso corrisponde al *j* francese (jour, joli) al sge, sgi italiano (disgiungere, sgemmare) p. e. *shábu*, la rana, *shéna*, la donna, *shíla*, la vena, *shvíshgam*, fischiare, *shlíza*, il cucchiaro.

Questi due suoni sibillosi debbono bene distinguersi, poichè si potrebbe altrimenti dare negli equivoci, come:

ſhíva, vuol dire,	ella cuce,	*shíva*,	vuol dire viva,
is kòſha,	dalla cesta,	*kósha*,	la pelle
k'maſhi,	alla messa,	*máshi*,	ungi
ſtréſhnek,	la tegola,	*streshnek*,	il servente
&c. &c.			

t.

Questa lettera suona, come presso gl' Italiani, p. e. *tát*, il ladro, *téta*, la zia, *têrta*, la vite.

In alcuni luoghi si mollifica questa lettera posponendole *j*, come *tretji*, *tjeden*, &c. invece di *tréki*, *téden*, terzo, settimana.

U.

Ha un doppio suono; il suo suono natura le, p. e. *ura*, l' ora, *úpam*, spero, *strúna*, la

corda di violino; ed un suono, che ha convenienza coll' *e* muet francese, ossia coll' ü tedesco (di risonanza tronca). L' ultimo suono ha per lo più luogo quando la voce non possa sull' *u*, e quando l' *ù* porta con se l' accento grave p.e. *goluſija*, l'inganno, *klunèzh*, la beccaccia, *krùh*, il pane, *kùp*, il mucchio, *ſùkno*, il panno &c. leggi: *gol'ſija*, *kl'nazh*, *kr'h*, *k'p*, *ſ'kno* &c.

V.

Questa lettera corrisponde intieramente alla pronunzia del *w* tedesco (Wein ewig) e del v italiano (vino, verme) p. e. *vérsta*, l' ordine, *sdravje*, la salute, *vdova*, la vedova, *vèrt*, l'orto.

In fine avanti una consonante, o s' intrude (a mollificare la pronunzia, tra la consonante, ed il *v*) un' altra vocale omogenea alla pronunzia, ovvero si pospone al *v* tale vocale, così p e. si può dire e scrivere:

breſkev,	ovvero *breſkuv*,	ovvero anche *breſkva*, il persico, la pesca
rèdkev,	*rèdkuv*,	*redkva*, il ravano
molitev,	*molituv*,	*molitva*, l'orazione
zerkev,	*zerkuv*, *zerkov*,	*zerkva*, la chiesa &cc.

Tale variazione però non ha luogo, che nel solo nominativo, dovendo regolarsi gli altri casi secondo la rispettiva declinazione, come si dirà già in appresso.

Z.

Ha il suo suono gagliardo, e duro, come lo 3 tedesco (Zeit, Zorn) come lo z italiano in azione, letizia, grazia, p.e. *zésta*, la strada, *zágam*, dispero, *zégel*, il mattone, *ſtríz*, lo zio.

zh.

Corrisponde al tsch tedesco (quetschen , klatschen) ovvero al cia, ce, ci, cio, ciu, italiano (ciarla, cena, cibo, cioè, ciurma) p. e. *zhàſ*, il tempo, *zheló*, la fronte, *zhíſt*, netto, *zhòk*, il tronco, *zhúden*, curioso, *zhlóvek*, l' uomo &c.

CAP. III.

Alcune particolarità sulla pronunzia, e lettura delle parole cragnoline.

L' Abbicci cragnolino , come si osservò , non ha, che cinque vocali, cioè: *a*, *e*, *i*, *o*, *u*, e venti consonanti, cioè: *b*, *d*, *f*, *g*, *h*, *j*, *k*, *l*, *m*, *n*, *p*, *r*, *ſ*, *s*, *ſh*, *sh*, *t*, *v*, *z*, *zh*.

L' ortografia cragnolina non ammette Dittonghi, perchè secondo lo stile purgato conviene sempre premettere, o posporre il *j*, od il *v*, alle vocali, p. e. *tvòi* , tuo, *ſvòi*, suo , *tavshent*, mille, *ravnóta*, la pianura, *ſróv* , crudo , e non tuoi, suoi, *taushent*, *raunota*, *ſrou*, *&c.*

Essa non tolera nemmeno , che si raddoppino due consonanti eguali nella stessa sillaba, perchè segnandosi nel nostro Dialetto i suoni delle sillabe cogli accenti, questi suppliscono già da se le consonanti raddoppiate , p. e. *góra*, il monte, *hvala*, la lode, e non *gorra*, *hvalla*.

Nelle parole composte però si ammettono le consonanti raddoppiate , p. e. *oddam* , consegno , reco, *poddélam* , racconcio, rimonto, (gli stivalli) *preddvòr*, l'atrio, *rasshàlim* , offendo &c.

La parola, che si forma da una, o più sillabe può essere una parola semplice, ovvero una parola composta.

Nel-

Nelle parole semplici, e non composte spetta la consonante, posta trà due vocali, alla sillaba susseguente, p. e. *dó-ber*, buono, *té-den*, la settimana, *glé-dàm*, guardo. Nella divisione delle sillabe d'una parola semplice si separano le consonanti indivisibili dalle consonanti divisibili p. e. *ger-bàst* rugoso, *ſer-ze*, il cuore, *ró-sha*, il fiore, *po-zhlo-vèſh-zhén-je*, l'incarnazione.

Le parole composte, si disgiungono dalle semplici nell' istessa guisa, che furono tra se unite p. e. *dobro-volen*, condescendente, *po-glèdam*, rimiro, *tédni-ski*, settimanale.

A render più robusta la pronunzia delle parole, che cominciano con una vocale prepongono talvolta i cragnolini alle rispettive vocali la consonante a loro omogenea, così prepongono essi alle parole, che principiano con una delle vocali *a*, *e*, *i*, la consonante *j*, ed a quelle, che principiano con *o*, od, *u*, la consonante *v*, p. e. in vece di scrivere, e pronunziare:

agne,	l'agnello,	si scrive, e si pro-	*jagne*
éden,	uno	nunzia anche	*jéden*
enák,	uniforme		*jénák*
íloviza,	l'argilla		*jíloviza*
igrázha,	un giuocarello		*jigrázha*
oráti,	arare		*voráti*
óghin,	il fuoco		*vóghin*
úni,	quei		*vuni*
uk,	la dottrina		*vuk*

Rimane ancora da osservarsi:

1mo. Non si possono scrivere nè più, nè meno lettere alfabetiche in una parola cragnolina di quello, che vi si sentono dai suoni articolati, e così vice versa, non si possono esprimere nè più, nè meno suoni di quello, che derivano dalle lettere, che vi sono.

Ogni

1mo Ogni lettera deve dunque essere sentita col suo suono più, o meno sonoro, senz'alcuna soppressione. I cragnolini non sopprimono dunque suoni delle lettere, come lo fanno i francesi: *ils parlent*, *j'avois &c.*

2do. Ogni lettera conserva sempre, ed in qualsisia posizione il suo proprio, e primitivo suono dell'Abbicci senza poterlo cangiare giammai, sia ella avvicinata, o contigua anche a qualsivoglia altra lettera; ciocchè non succede nell' Italiano p.e. ghette, già, chiuso, ciò, &c.

3zo. La gelosa accuratezza dei moltiplici suoni, che competono alle nostre vocali, e che sono (come si osservò nel Cap. antecedente, e si osserverà nel Cap. susseguente) ora di suono chiuso, e disteso, ora aperto e conciso, ora muto, e medio di quelli, che competono alle nostre consonanti, e che sono ora di suono duro e gagliardo, ora rimesso, e dolce, ora molle, e schiacciato, viene generalmente diretta dall' udito, e regolata d'ammaestramenti a voce, anzichè da spiegazioni grammaticali per iscritto; Sicchè per apprendere il vero genio dell'articolazione cragnolina conviene ricorrere in sostegno della teorìa senz' altro alla pratica, e fa d'uopo d' uniformare la propria favella alla pronunzia, ed articolazione, di chi parla con abituatezza il cragnolino terso, e purgato.

CAP. IV.

Degl' accenti.

L' accento comunemente preso è una posa, che fa la voce sopra qualche sillaba, maggiore di quella, ch' ella fa nelle altre. I cra-

I cragnolini si servono degli accenti non solo per marcare la dimensione delle sillabe, ma se ne servono eziandìo per dirigere la voce ad un suono alto, o basso; sottile, e grosso; tardo, o veloce, secondo che nel formare la sillaba lo richiede la pronunzia.

Il pratico conoscitore del nostro dialetto coglie tal gelosa distinzione dei suoni da articolarsi, già dalla propria mente, dal senso, e dalla connessione delle parole; ma il principiante, non ha, che gli accenti, l'uso, e l'istruzione a voce, per appropriarsela.

Dopo che dalla Ortografia cragnolina si scartarono, il circonflesso, e la codetta (come si osservò presso la pronunzia della lettera *d*, *t*, *e*, *o*,) non si riservarono al nostro dialetto più, che due soli accenti, cioè; l'acuto (´), ed il grave (`).

L'accento acuto è il contrassegno d'un suono alto, disteso, e grosso, ed è quello, che si fa sopra la vocale di qualche sillaba, con una lineetta trasversale dalla destra alla sinistra, di chi scrive.

L'accento grave all'incontro denota un suono basso, conciso, tronco, e sottile, ed è quello, che si fa sopra la vocale di qualche sillaba, con una lineetta trasversale dalla sinistra alla destra di chi scrive.

L'ennunziate differenze, e varietà di dimensione nelle sillabe, di modificazione nell'articolarle, come altresì una debita degluttazione delle vocali mute, conviene, che ci siano assolutamente ben impresse, giacchè queste sono appunto quelle, che ci conducono alla pronunzia geniale, e purgata del nostro dialetto.

Si distingua dunque con attenzione:

1mo. I suoni delle vocali *à*, *è*, *ì*, *ò*, *ù*, coll' accento grave, dagli *á*, *é*, *í*, *ó*, *ú*, coll' accento acuto, e per conseguenza la pronunzia di:

ràk,	il gambero,	da *ráka*,	del gambero
gràh,	il pisello,	da *gráha*,	del pisello
làh,	l' Italiano,	da *láha*,	dell'Italiano
mràs,	il freddo,	da *mrása*,	del freddo
hlèb,	il panetto di pane	da *hléba*,	del panetto
sèt,	il genero,	da *séta*,	del genero
mèdved,	l'orso,	da *medvéda*	dell'orso
tèlo,	il vitello,	da *teléta*,	del vitello
dìm,	il fumo,	da *díma*,	del fumo
grìzh,	la collinetta,	da *grízha*,	della collinetta
zìl,	il bersaglio,	da *zíla*	del bersaglio
merlìzh,	il morto,	da *merlízha*	del morto
otròk,	il fanciullo,	da *otrók*,	de' fanciulli
kònj,	il cavallo,	da *kónj*,	de'cavalli
kròp,	l'acqua bollente,	da *kópa*,	dell'acqua bollente
pròstor,	lo spazio,	da *próstora*,	dello spazio
kùp,	il mucchio,	da *kúp*,	la compra
krùh,	il pane,	da *krúha*,	del pane
koshùh,	il pelliccio	da *koshúha*	del pelliccio
golùf,	l'ingannatore	da *golúfa*,	dell'ingannatore &c. &c.

2do. Si faccia altresì la debita deglutazione delle vocali *e*, *i*, *u*, quando stanno da vocali mute, (*) e si tranghiottisca la pronunzia delle me-

(*) Una vocale muta si chiama nel nostro dialetto quella, che viene tranghiottita nella pronunzia, ed intesa con una tronca risonanza.

medesime con una tronca risonanza, come:

dóber,	buono	leggi quasi *dób'r*
hudòben,	maligno,	*hudòb'n*
lázhen,	affamato,	*lázh'n*
zhlòvek,	l' uomo,	*zhlov'k*
mladénizh,	il giovine,	*mladén'zh*
jèsik,	la lingua,	*jes'k*
prásnìk,	la festa,	*prásn'k*
némiz,	il tedesco,	*nem'z*
dédiz,	il vecchione,	*dé'd'z*
mèhek,	tenero, molle,	*meh'k*
rumén,	giallo,	*r'men*
shopàn,	il suppano	*sh'pan*
fuknó,	il panno,	*f'knó*
zhebèla,	l'ape,	*zh'bela*
deshèla,	la provincia,	*d'shela*
		&c. &c.

320. Si proferisca finalmente le consonanti con intelligibilità e chiarezza, a norma della prescritta articolazione delle lettere, ed eccoci competentemente capaci d'esprimere secondo il vero spirito del dialetto ogni parola, e discorso cragnolino.

CAP. V.

Dell' apostrofo

Nella prosa cranolina non si trovano mai le sillabe, perciò vi si renderebbe quasi superfluo l' apostrofo.

Essendovi però quattro consonanti, le quali vengono apostrofate nella qualità di preposizioni, quindi fa d' uopo a farne menzione.

Queste quattro consonanti sono *h'*, *k'*, *v'*, *s'*.

h', *k'*, equivalgono alla latina preposizione ad; *v'*, equivale alla latina preposizione *in*, ed *s'*, equivale alla preposizone *con*.

Quantunque *h'*, *k'*, hanno lo stesso significato, tuttavia non è indifferente nel cragnolino d' esprimere la latina preposizione ad col *h'*, o col *k'*. Questa differenza è necessaria, onde mantenere la consonanza dei suoni, e scansare la durezza della pronunzia in concorrenza di lettere non omogenee.

Quindi è, che la preposizione *h'* si premette a tutte quelle parole, che comminciano con una delle consonanti, *g*, *k*, *sh*, *z*, *zh*, *ſk*, ed all' incontro si premette la preposizione *k'* a vanti le parole di ogni altra lettera iniziale cosi p. e.

h' zesti,	alla strada,	*k' angelzu*,	al, dall'angelo
h' gojsdu;	al bosco,	*k' bolníku*,	al, dall'ammalato
h' kúpu,	al mucchio,	*k' firstu*,	al, dal principe
h' shlizi,	al cucchiaro,	*k' hishi*,	alla casa
h' skòku,	al salto	*k' poróku*,	al, dal pieggio
h' zhélu,	alla fronte,	*k' ognu*,	al fuoco &c. &c.

s' répam, con, colla coda
s' perímkam, con, col cognome
s' besédo, con, colla parola
v' sérzu, in, nel cuore
v' pldjshu, in, nel tabarro &c. &c.

Le

Le regole per le altre interpunzioni grammaticali corrispondono alle regole dell' Ortografia italiana.

CAP. II.

Delle lettere maggiori, e minori.

1mo. I nomi proprj di qualunque persona, o cosa particolare, sopranomi, e cognomi, domandano la prima lettera majuscola, p. e. *Jáka*, Giacomo, *Nésha*, Agnese, *Dúnej*, Vienna, *Stajerſkó*, Stiria, *Berón*, Jove, *Modríza*, Minerva, &c.

2do. I nomi delle nazioni posti sostantivamente vogliono lettera majuscola. come: *Franzési*, *Láhi*, *ino Némzi ſo vkúp vojskovdli* I Francesi, gl' Italiani, ed i Tedeschi guerregiavano insieme.

3zo. I nomi delle dignità, dei gradi, e degli onori, posti in ispecie, e quando sono uniti coi nomi proprj vogliono la majuscola, p. e, *Sdaj je Zésar Napoleon naſh Goſpodár*. L' Imperatore Napoleone è ora il nostro Padrone.

4to Le parole dopo i due punti, se si citano, od allegano parole altrui, si scriveranno con lettera majuscola, come *Kriſtus pravi*: *Lúbite ſvoje ſavráshnike*. Il Salvatore disse: Amate i vostri nemici.

5to. La prima lettera nel principio dei periodi, e dei versi è sempre majuscola, e finalmente.

6to. Si scrive con lettera majuscola qualunque termine, che possa avere nel discorso qualche significazione più raguardevole e speciale.

7mo. In tutti gli altri casi, conviene scrivere colle lettere minori.

LIB.

LIBRO SECONDO.

DELLA CRAGNOLINA ORAZIONE.

CAP. I.

Introduzione alle parti del discorso in generale.

Otto sono le parti della cragnolina orazione: Nome, Pronome, Verbo, Participio, Avverbio, Preposizione, Congiunzione, ed Interjezione.

Le ultime quattro sono invariabili, ossia indeclinabili; le prime quattro sono soggette a quattro passioni, o varietà, che sono:

1mo. La passione, o varietà del genere.
2do. del numero.
3zo. del caso.
4to. della declinazione.

Al 1mo. I Cragnolini hanno tre generi, cioè: il maschile, il femminile, ed il neutro; non hanno però alcun articolo, come non lo hanno i Latini. Tuttavia, onde dare a qualche nome più forza, od energia nel discorso, si servono essi, a guisa d' un articolo, del pronome dimostrativo: *ta*, *ta*, *to*, questo, questa, hic, haec, hoc, p. e. *ktiro*, *kravo*, *si ti drájshi proddál*, *to písano*, *al to zherno*? Qual vacca vendesti a più caro prezzo, la screziata, o la nera?.

Al 2do

Al 2do. Tre sono i numeri nel nostro dialetto cragnolino, cioè: il singolare, il duale, ed il plurale.

Si mette il duale, quando si parla di due persone, o di due oggetti; ma parlando in generale di due mani, di due piedi, di due occhi, di due orecchi, ed assolutamente di due parti eguali appartenenti al corpo d' una e l' istessa creatura animata ha luogo il plurale, anzicchè il duale p. e. *je vdd-ril*, *s'nogami*, *s'rakáni*, egli ha battuto coi piedi, colle mani, *je vídil s'ozhéſumi*, egli ha veduto cogli occhj.

Qualora però il discorso andasse positivamente a riferirsi al numero di due, conviene servirsi del duale, p. e. *ſim ſhal s' obéma nogáma*, sono andato con tutti due i piedi; *ſim vídil s' obema ozhéſama*, ho veduto con tutti e due gli occhi.

Al 3zo Propriamente parlando, sette sarebbero i casi nel dialetto cragnolino; giacchè poi il vocativo è conforme, ed uguale al nominativo, indi nasce, che coll' ommissione del vocativo si stabiliscono in linea grammaticale soltanto sei casi, che sono:

1. Nominativo.
2. Genitivo.
3. Dativo.
4. Accusativo.
5. Locale.
6. Istrumentale.

AVVERTIMENTO

I primi quattro casi si adoperano, conforme insegnano le regole della sintassi d' ogni altra lin-

lingua; i due ultimi casi all' incontro dividono l'idea di quei due rapporti, che dai Romani si concentravano nell'ablativo, giacchè tanto l'ablativo locale, quanto l'ablativo istrumentale, o sociale rappresentavasi presso i romani col solo nome generico d'Ablativo.

Nel nostro dialetto premettesi sempre tanto al caso locale, che al caso istrumentale qualche preposizione. Così la preposizione *s'* (con) è una preposizione propria al caso istrumentale e le preposizioni *per*, *pri*, (il latino apud) sono preposizioni proprie al caso locale. Le altre preposizioni *v'*, *na*, *po*, (in, sù, a, per) reggono secondo l'emergenza dei rapporti ora il locale, ora l'istrumentale.

Lo stesso è da notarsi riguardo alle preposizioni, *sa*, *nad*, *pred*, *pod*, *med*, addietro sopra, innanzi, sotto, trà, come più diffusamente si vedrà, allorchè parleremo delle preposizioni.

Al 4to. I nostri nomi, pronomi, e participj non vengono declinati nè coll'articolo, nè col segnacaso, perchè il nostro dialetto è privo di questa parte d'orazione, ma si declinano, come fanno i Latini, cioè: colla variazione della desinenza nei rispettivi casi a norma dei modelli qui appresso.

Premesse queste osservazioni in generale, passeremo ad incontrare le regole, che competono in ispecie, ed individualmente ad ogni parte della cragnolina orazione.

CAP II.

CAP. II.

Del Nome.

Anche i cragnolini dividono il nome: a.) (In Sostantivo b.) In Addiettivo c.) In Numerale.

Del Sostantivo, e suo Genere.

Ogni sostantivo cragnolino ha un solo dei tre generi. Il genere poi viene determinato nei sostantivi del nostro dialetto, o dal significato, o dalla desinenza del sostantivo medesimo. Quanto al significato s'osservi:

Del genere mascolino sono tutti quei sostantivi, che appartengono al maschil sesso, o che si considerano d'appartenenza del medesimo, p. e. *Jóshe*, Giuseppe, *Lovrè*, Lorenzo, *òzha*, il padre, *Obláſtnik*, il Preside, *Jlúga*, il servo, *sèt*, il genero, *kovázh*, il fabbro, *hlápiz*, il famiglio, *naméſtnik*, il vicario, *hinaviz*, l'ipocrita, *rasbójnik*, il brigante &c. — e così vice versa i sostantivi, che spettano al sesso femmineo, o che vengono considerati d'appartenenza al medesimo, sono sempre di genere femminile p. e. *Míza*; Maria, *Nósha*, Agnese, *Nuna*, la Monaca; *dékla*, la serva, *dékliza*, la ragazzetta, *nevésta*, la sposa, *máti*, la madre, *hzhí*, la figlia, &c.

Il solo sostantivo *dekîlzh*, (nel significato di zittella, ragazza da marito) è tanto nel numero Sing. quanto nel numero Duale, e Plurale del genere maschile.

Quanto alla Desinenza d'un sostantivo cragnolino, conviene osservare preliminarmente, quanto segue:

1mo. Tutt'i sostantivi, che finiscono con una consonante sono per lo più mascolini, p. e. *grád*, il castello, *lug*, la lisciva, *navúk*, la dottrina &c.

Ec-

Eccezioni

a.) Tutt' i pollisillabi in *aſt*, *oſt*, *uſt*, *ésen*, *ésen*, sono di genere femminile, p. e. *oblaſt*, la potestà, *nag'óſt*, l'impeto, la rapidezza, *noróſt*, la pazzia, *zhelúſt*, la ganascia, *perkáshen*, l'apparizione, *lubésen*, l'amore, *bolésen*, la malattia &c.

b.) Così pure li seguenti sostantivi, *bír*, il dono nuziale, *sméſ*, il mescuglio, it. la confusione, *vés*, il legame, *jíht*, la bile, *zév*, la cannuccia, *brítev*, il coltelletto, *dlàn*, la palma della mano, *gás*, la via battuta su la neve, *gnát*, il presciutto, *góſ*, l'oca, *jéd*, il cibo, *jél*, l'abete, *jeſén*, l' autunno, *kàd*, la tinozza, *klóp*, lo scagno, lo sgabello, *kokóſh*, la gallina, *kopél*, il bagno, *kóſt*, l' osso, *lásh*, la menzogna, bugia, *lúzh*, il lume, *máſt*, il grasso, *miſel*, il pensiero, *miſh* il sorcio, *mlát* la stagione, nella quale si battono le biade, *mlév* la macinatura, *mózh*, la forza, *mrův* la formica, *nìt* un' accia di filo, *nózh* la notte, *obréſt* il censo, interesse, *obíſt* l' arnione, *obútev* il calzamento, *óſ* l'asse, *pámet* il giudizio, *pàrſt*, terra argillosa, *páſt* la trappola, *péd* palmo, *perhál (przhál)* una novella, *péſem*, *(péſen)* la canzone, *péſt* il pugno, *pézh*, la stufa; il forno, il, la parete di rocca, *piſhál* lo zuffolo, *plát* il lato, la pagina, *pomlád* la primavera, *povódnj (povodnja)* l' innondazione, *rál* l' aramento, *ráſt* la crescenza, *resh* (leggi *r'sh*) la segala, *rézh* la cosa, *rit* il culo, *ſenàshet* il prato, *ſkèrb* la cura, *ſláſt* la voluttà, *ſmèrt* la morte, *ſmét* la spazzatura, *ſòl* il sale, *ſpòvd* la confessione, coi suoi composti, come: *sapòvd* il comandamento, *odpovd* la disdetta, *prepovd* il divieto, *napóvd* l' annunzio, l' indizione &c. *ſtèrd* il miele, *ſtrán*, il lato, la parte, *ſtvar* la creatura, it. la cosa, *ſhét* la spazzola, *sibél*,

la

la culla, *svér* l'animale di rapina, *shivál* l'animale, *úsh* il pidocchio, *váſ* il villaggio, *véſt* la coscienza, *vjer* il barbagianni, *zháſt* l'onore, *zhetèrt* il quarto ; questi sono pure di genere femminile.

c.) *Pót* la strada è tanto di genere mascolino, che di femminino.

2do. Tutti li sostantivi, che finiscono in *a*, sono di genere femminile, p. e. *réka* il fiume, *právda* il processo &c ; e finalmente .

3zo Tutt' i sostantivi colla desinenza in *e*, ed *o* (nel Cragno inferiore *u*) sono sempre del genere neutro, p e. *poſhténje* l'onestà, *mórje* il mare, *delo* il lavoro, *kopito* la forma (da scarpe) &c.

Ecco! presso a poco esaurito tutto il nostro Quae maribus!

CAP. III.

Delle declinazioni de' sostantivi.

A quattro modi si riducono le declinazioni regolari dei sostantivi cragnolini :

Al 1mo. spettano tutt' i sostantivi del genere mascolino.

Al 2do. spettano tutt'i sostantivi del genere neutro.

Al 3zo. spettano tutt' i sostantivi femminini colla desinenza in *a*.

Al 4to. spettano tutt' i sostantivi femminini, che finiscono con qualunque consonante.

Av-

Avvertimento.

I genitivi del singolare sono casi caratteristici, come presso i latini, giacchè dal genitivo singolare mascolino, e neutro in *a*, e dai genit. sing. fem. in *e*, ed *i* si dirigono le desinenze di tutti gli altri casi.

Il nominativo, e l' accusativo nei sostantivi neutri sono, come presso i latini, sempre uguali.

I.

Declinazione regolare dei sostantivi mascolini.

Singolare.

Nom. e Voc.	*Ràk*,	il gambero.
Genitivo.	*rák-a*,	del gambero.
Dativo.	*rák-u*,	al gambero.
Accus.	*rak-a*,	il gambero.
Local. *v'*	*rak-u*, *rak-i*,	nel gambero.
Istr.	*s'rak-am*,	col gambero.

Duale.

Nom. e Voc.	*Rák-a*,	i due gamberi.
Gen.	*rak-ov*,	dei due gamberi.
Dat.	*rak-ama*,	ai due gamberi.
Acc.	*rak-a*,	i due gamberi.
Loc.	*v' rak-ih*,	nei due gamberi
Istr.	*s'rak-ama*,	coi due gamberi.

Plurale.

Nom. e Voc.	*Rák-i*,	i gamberi.
Gen.	*rak-ov*,	dei gamberi.
Dat.	*rak-am*,	ai gamberi.

Acc.

Acc.	*rak-e*,	i gamberi.
Loc.	*v'rak-ih*,	nei gamberi.
Istr.	*s'rak-ami*, *s'rak-mi*, *s'rak-i*,	coi gamberi.

Osservazioni

sopra la declinazione dei sostantivi regolari.

1mo. Tutt' i sostantivi mascolini debbono essere declinati in regola a norma del premesso modello, semprecchè si tratti d' un sostantivo animato, p. e. *Gospód* il signore, *orjàk* il gigante, *pav* il pavone, *mèdved* l' orso, &c. trattandosi poi di sostantivi inanimati, p. e *bliſk* il lampo, *krùh* il pane, *ſtròk* il guscio &c. eglino si dirigono bensì egualmente secondo *ràk* per tutt'i numeri, e casi; ma nell'accusativo singolare non ricevono essi la desinenza in *a*, perchè corrispondono affatto al nominativo singolare; sicchè nell' accusativo non si dice *bliſk-a*, *krùh-a*, *ſtròk-a*; ma si dice *bliſk*, *krùh*, *ſtròk* (*).

2do. Avendo tutt'i nomi cragnolini la pronunzia unisona, ed accordante nei loro sei casi, e consistendo, come già si osservò al Libro precedente, l'anima della favella cragnolina nell'articolazione delle vocali secondo il vero genio del dialetto: quindi conviene ben ritenersi, che l' *u* nel Dativo, e Locale singolare, e che l' *i* nel Nominativo, Locale ed

(*) Quest' osservazione è applicabile anche alle declinazioni degli addiettivi, e numerali, come già si vedrà in appresso.

ed istrumentale plurale equivalgono nella pronunzia all' *e* muet francese; sicchè in questi casi devono tanto l' *u*, che l' *i* essere tranghiottiti, sempre con una tronca risonanza di quel vocale che si tranghiottisce.

3zo. La desinenza dei casi in *a* porta per lo più il suono dell' *à* coll' accento grave, che equivale al suono dell' *à* francese.

4to. I sostantivi di questa declinazione hanno un suono transitivo; il loro accento grave del Nominativo singolare si converte negli altri casi in accento acuto, p.e. *ràk*, *ráka*, *ráku*, &c. *hlèb*, *hléba*, *hlébu* &c.

In simil guisa vengono declinati, e pronunziati tutt' i sostantivi mascolini della prima declinazione regolare; eccone alquanti coi loro genitivi pell' esercizio della declinazione, e per rendere familiare la transizione dei suoni: (*) *Berlòg* il covile, *berlóga* del covile, *bìk* il toro, *bíka*, e *biká* del toro, *bòb* la fava, *bóba*, della fava, *bòj*, *bója* la, della lotta, *bolník*, *bolníka* l'ammalato, *brùn*, *brúna* il trave, *deklìzh*, *deklízha* la giovine, *dìm*, *dima* il fumo, *dolshník*, *doshníka* il debitore, *dvòr*, *dvóra* la corte, *gàd*, *gáda* la vipera, *gèrm*, *gérma* il cespuglio, il buscione, *gòjsd*, *gójsda* il bosco, la boscaglia, *gràh*, *gráha* il pisello, *grèh*, *gréha* il peccato, *grìl*, *grila* il grillo, *grìzh*, *grízha* la collina, *gròb*, *gréba* il sepolcro, *hlèb*, *hléba* il panetto di pane, *ìl*, *íla* l'argilla, *jàrm*, *járma* il giogo, *jérbaſ*, *jérbaſa* la paniera, *jèsh*, *jésha*, il riccio, *jùg*, *jú-*

gà

(*) In luogo d'un Vocabolario fornirò il mio Saggio copiosamente con degli esempj.

ga il sud, *káp*, *káva* la gronda, *kèrt*, *kérta* la talpa, *klobúk*, *klobúka* il cappello, *klùn*, *klúna* il becco, *hlunázh*, *klunázha* la beccaccia, *klúzh*, *klúzha* la chiave, *kolovòs*, *kolovósa* la rotaja, la careggiata, *kolóvrat*, *kolóvrata* il filatojo, *komát*, *komáta* il collare dei cavalli, *kóſ*, *kóſa* il merlo, *kóſh*, *kóſha* il cesto da carro, *koshél*, *koshéla* la rocca (per fillare) *koshùh*, *koshúha* la pelliccia, *kót*, *kóta*, l' angolo, *kovázh*, *kovázha* il fabbro, *kràlj*, *kràlja* il rè, *kròp*, *kropa* l'acqua bollente, *krùh*, *krúha* il pane, *kùp*, *kúpa* il mucchio, *kúp*, *kúpa* la compra, *làh*, *láha*, l' italiano, *lashník*, *lashníka* il buggiardo, *lèmesh*, *lemésha* il vomere, *mádesch*, *mádesha* la macchia, *mèdved*, *medvéda* l' orso, *metúl metúla* la farfalla, *mèzh*, *mézha* la spada, *mlín*, *mlína* il molino, *mòt*, *mòta* la tarma, *merlìzh*, *merlízha* il morto, *moshák*, *moshák* l' uomo di virilità, *mràs*, *mrása* il freddo, *nòsh*, *nósha* il coltello, *nùk*, *núka* il nipote, *oblàk*, *obláka* la nuvola, *obràs*, *obrása* la faccia, *obrozh*, *obrózha* il cerchio, *pepél*, *pepéla* la cenere, *pérſt*, *pérſta*, il dito, *pérſtan*, *pérſtaná* l' anello, *pezhat*, *pezháta* il sigillo, l'esecuzione, *pírh*, *pírha* l' uovo da pasqua; *pláſh*, *pláſha* il mantello, *plevél*, *plovéla* il sarchiamento, *podájazh*, *podajázha* l' ajutante, chi dà appoggio, *pòkoj*, *pokója* la quiete, la tranquillità, *pòkrov*, *pokròva* il coperchio, *pòlsh*, *pólsha* la lumacca, *popertník*, *popertníka*. il panetto di Natale, *pòrok*, *poróka* il pieggio, *pòſt*, *pòſta* il digiuno, *pòt*, *póta* la strada, *potòk*, *potóka*, il torrente, *potòp*, *potópa* il diluvio, *potrèſ*, *potréſa* il terremoto, *povòj*, *povója* la fascia, *pràg*, *prága* la soglia, *prèrok*, *preróka* il profetta, *ptìzh*, *ptízha* l'uccello, *púſt*, *púſta* il carnovale, *raj*, *rája* la ridda (*) (*ſvétiràj* Paradiso) *rasúm*, *rasúma*.

(*) Ballo di molte persone fatto in giro.

me il giudizio, il discerniménto, *rép*, *répa* la coda, *révesh*, *révesha* il poveretto, *ròj*, *ròja* lo sciame d'api, *ròzh*, *rózha* il manico d'un vaso di terra, *ſak*, *ſáka*, la nassa, *ſèrp*, *ſèrpa*, la falciuola, *ſkòk*, *ſkóka* il salto, *ſláp*, *ſlápa* la cascata d'acqua, *ſlòn*, *ſlòna* l'elefante, *ſnòp*, *ſnópa* il covone, *ſòd*, *ſóda* la botte, *ſpòl*, *ſpóla*, il sesso, *ſpomin*, *ſpomína* la rimembranza, la ricordanza, *ſtrèp*, *ſtròpa* il cielo d'una camera, *ſtròk*, *ſtròka* il guscio, *shòpan*, *shopána* il suppano (il decano, o sovrastante della comunità) *tlazhòn*, *tlazhána* la rabota (colui, che presta dei lavori gratis a prò del padrone fondale) *tolováj*, *tolovája* il ladrone, assâssino, *trávnik*, *trávnika* un prato grande, *trûd*, *trûda* la fatica e travaglio, *vèrh*, *vèrha* la cima, *vèrt*, *vèrta* l'orto, *vítes*, *vítesa* l'erpe, *vòl*, *vòla* il manzo, *volnák*, (*ulnák*) un alveare, *vrág*, *vrága* il demonio, *zíl*, *zíla*. il brocco, termine, *zhèp*, *zhèpa* il tappo, lo stropone &c. &c.

Osservazioni

sopra i sostantivi eterocliti.

Alcuni sostantivi mascolini si scostano dalle regole di questa declinazione, e sono eterocliti o nella maggior parte dei casi, ovvero nei casi individuali. Tali sostantivi irregolari possono ridursi alle seguenti cinque classi:

1mo. I sostantivi del genere mascolino, portando nel nominativo singolare avanti la final consonante un *e*, od un *i* muto come, vanno a perdere non solo nel genitivo singolare queste vocali mute, ma le perdono pure in tutti gli altri casi e numeri, perchè derivanti dal detto genitivo, p. e.:

Sing.

Sing.	Domestico.	Tamburo.	Venerdì.
N.	*pòſel*	*bóben*	*pétik*
G.	*pòſla*	*bobna*	*pétka*
D.	*poſlu*	*bobnu*	*petku*
A.	*poſla*	*boben*	*petik*
L.	*v' poſlu - i*	*v' bobnu - i*	*v' petku - i*
I.	*s' poſlam*	*s' bobnam*	*s' petkam*
Dual.	——	——	——
N.	*poſla*	*bobna*	*petka*
G.	*poſlov*	*bobnov*	*petkov*
D.	*poſlama*	*bobnama*	*petkama*
A.	*poſla*	*bobna*	*petka*
L.	*v' poſlih*	*v' bobnih*	*v' petkih*
I.	*s' poſlama*	*s' bobnama*	*s' petkama*
Plur.	——	——	——
N.	*poſli*	*bobni*	*petki*
G.	*poſlov*	*bobnov*	*petkov*
D.	*poſlam*	*bobnam*	*petkam*
A.	*poſle*	*bobne*	*petke*
L.	*v' poſlih*	*v' bobnih*	*v' petkih*
I.	*s' poſli*	*s' pobni*	*s' petki*

Simili sostantivi sarebbero:

Dróseg, *drósga*, il tordo, *béseg*, *besgà* il sambuco, *méseg*, *mesgà* il mulo, *dobízhik*, il guadagno, *ogòrik* il tizzone, *perímik* il cognome, *péſik* la sabbia, *plúnik* lo sputo, *ponedélik* il lunedì, *pópik* il bellico, *pozhútik* il sentimento interno, *saſhlúsik* il guadagno, il civanzo, *tórik* il martedì, *vóſik* (*vòſek*) la cera, *káſhel* (*káſhelj*) la tosse, *kótel* la caldaja, *krémpel* l' unghione, *vógel* il cantone, *órel* l' acquila (corvo) *oſel* l' asino, *párkel* l' artiglio, *pékel* l' inferno, *priátel* l' amico, *rézhel* il gambo, *shébel (shebelj)* il chiodo, *ſmérkel (ſmerkelj)* il mocchio, *zhével* (*zhevelj*)

la scarpa, *ozhem (ozhum, ozhim)* il padrigno, *brèsen*, un luogo sfondato, un'abisso, *graben* una fossa, *kámen* la pietra, *òginj*, *ognja* il fuoco, *òven* il montone, *ráshinj*, *(rashnja)* lo spiedo, *téden* la settimana, *túren* la torre, *kélder* la cantina, *mójster* il maestro, *púter* il burro fresco, *stéber*, la colonna, *svéder* il succhio, *véter* il vento, *òves* l'avena, *pes* il cane, *hérbet* la schiena, *hinávez* l'ipocrita, *júnez* il giovenco, *klániz* il poggio, *kònez*, termine, estremità, *kòrez* attignitojo, *koróghez* un carintiano, *kòsiz* il falciatore, *krovèz* il conciatetti, *tónez* la pignatta, *némiz* il tedesco, *péviz* il cantatore, cantante, *ríviz* il griffo, tromba, proposcide, *zépiz* la trebbia, *mladénizh* il giovane, ed altri in *ez*, *iz*, *en*, *el*, *er*, *ik*, *eg*, &c. &c.

Osservazioni.

a) Per la simplificazione del nostro dialetto sarebbe da desiderare, che le desinenze in *ek*, *ik*, *ez*, *iz*, si riducessero tutte, od in *ek*, *ez*, ovvero tutte in *ik*, *iz*. La desinenza in *ik*, *iz*, sarebbe però più conciliabile, mentre la finale in *i* avanti la consonante, quando non porta seco l'acuto, è sempre muta; non così quella in *e*, p.e. in *krávjek*, *sájzhjek*, *mishjek*, *tizhjek*, l'escremento di vaca, di lepre, di sorcio, d'uccello, ed in tutte le desinenze in *jek*, (che determinano l'idea dell'escremento animalesco) laddove la vocale *e* s'esprime, come l'ai francese, e non come l'*e* muta, quantunque il suono non cade sull'*e* positivamente; all'incontro in *lònez*, *konez*, *vósek*, (leggi *lon'z*, *kon'z*, *vos'k*) non si sente il di lei suono, essendo l'*e* muta.

b) Nella concorrenza di più consonanti, che nascer potrebbe in qualche sostantivo per l'omi-

mis-

missione della *e*, e dell' *i* muto, conviene scansare l' asprezza della pronunzia col ritenere in tutt' i casi, e nu'meri le vocali eufoniche, p. e. *prásnik* la festa, *prásnika*, (*) *prasniku* &c. *jasbiz* il tasso, *jasbiza*, *jasbizu*, &c. in vece di *prasnka*, *prasnku*, &c *jasbza*, *jasbzu*, &c. (Quei del Cragno Superiore commutano la *d* avanti *z* in *f* così dicono essi *gójza*, *déjza*, invece *godza*, *dédza*).

c) Presso alcuni sostantivi non vengono tranghiottite le vocali mute *e*, *i*, *u*, che nella sola desinenza del nominativo sing in tutti gli altri casi poi ricevono queste vocali coll' acuto un suono disteso, e sonoro, p. e. *jèsik*, *jesíka* la lingua, *kóshuh*, *koshúha* la pelliccia, *zhlòvek*, *zhlovéka* l' uomo, *mèdved*, *medvéda* l'orso, *jófed*, *foféda* il vicino, *pòlizh*, *polízha*, un mezzo bocale, *oreh*, *oréha* la noce, *kruh*, *krúha* il pane, *golùf*, *golúfa* l' ingannatore, *làh*, *láha* l' italiano &c. &c.

2do. Quei sostantivi, che nel nominat. sing. hanno la desinenza in *el* (coll' *e* muto) intrudono nel genitivo sing. una *n* tra la *l* e la vocale in fine p. e.

Singolare.

	Boja
N.	*rábel*
G.	*rabelna*
D.	*rabelnu*
A.	*rabelna*
L.	*v'rabelnu - i*
Istr.	*s'rabelnam* &c &c.

Consimili sostantivi (per lo più parole esotiche, o poco usitate) sarebbero p. e.

 Apó-

(*) In questi casi accetta l' *i* la pronunzia dell' *i* breve.

Apóstel Apostolo, *Míhel* Michele, *brênzel* il tafano, *kápel* una sorte di pesce d'acqua dolce Cottus Gobio L. *dúrgel* un succhiello doppio, *kável* l'uncino, *kémbel* il battente della campana, *shkrátel* lo spirito folletto &c. &c.

Tèmpel il tempio, *smèrkel* il moccio, *rèzel* il gambo, *párkel* l'artiglio, *káshel* la tosse, ed altri hanno piuttosto *templa*, *smèrkla*, *rèzla*, *parkla* declinandosi come *boben*, *posel* &c.

320. Così intrudono pure nel genitivo sing. e conseguentemente per tutt' i numeri e casi, un *j* tutti quei sostantivi, che terminano colla *r*, p. e.

Singolare.

N.	*gospodár*	padrone	*pastir*	pastore	*mehúr*	vessica
G.	*gasaodárja*		*pastírja*		*mehúrja*	
D.	*gospodarju*		*pastirju*		*mehurju*	
	&c.		&c.		&c.	

Consimili sostantivi sarebbero:

Denár danaro, *fár* prete, *goslár* il facitore di violini, il violinista, *húdir*, (*hudìzh*) diamine, (demonio) *iglár* agorajo, *jeklár* un lavorante in acciajo, *kokoshár*, *kokshar* venditor di galline, *kolár* il ruotajo, *komár* la zanzara, *koshár* il cuojajo, vendipelli, *kotlár* il calderajo, *kravár* il vaccaro, *krókar* il corvo, *kúshar* la lucertola verde, scheranzia, *mlínar* il molinaro, *meshár* il macellajo, *meshétar* il sensale, *mókar*, il vendifarine, *óglar* il carbonaro, *ovzhár* il pecorajo, *pèhar* una zana per far pane, *pesdír* (*pesdér*) i fiocchetti di lino gramolato, scheggia, *platnár* il mercante di tela, *poglavár* il capo, il superiore, *répar* una moneta ideale di 6 soldi cragnolini, *rómar* il pellegrino, *sedlár* il sellajo, *séver* la

tra-

tramontana, *sítar* lo stacciajo, *smolár*, il venditore di pece, *stár* lo stajo, *svézhar* il candelajo, *svinár* il porcaro, *sidár* il muratore, *tízhar* l'uccellatore, *topír*, *natopír* il pipistrello, *vihár* il turbine di vento, *volár* il boaro &c. &c.

Anche il sostantivo *desh* la pioggia riceve l'intrusione del *j* nel genit. e per conseguenza in tutt'i suoi casi, e numeri, p. e. *deshja*, *deshjú* &c. così pure *Júr* Giorgio, e *slód* il demonio, p. e. *Júrja*, *Jurju* &c. *slódja*, *slodju* &c.

Eccezioni.

Dvòr la corte, *gòvor* il sermone, la parlata (coi composti *odgòvor* risposta, *predgòvor* prefazione &c. *jávor* l'acero, *pár* il pajo, *prepír* l'altercazione, *rásor* il solco, *pròstor* lo spazio, *shátor* la tenda, *sir* il formaggio, *shtór* il tronco, il ceppo, *tòvor* la soma, *vezhér*, la sera, *zár* il sultano, non ammettono alcuna intrusione del *j*; ma seguono in regola la declinazione di *ràk*, *dvòra*, *jávora*, *pára* &c.

4to. In questa classe vengono quei, che sono bensì eterocliti, ma soltanto in alcuni casi individualmente come:

a) *Bràt* il fratello, *fànt*, il giovinotto, lo zitello, *golób* il colombo, *gospód*, il signore, *hrovát*, un croato, *jùd*, un ebreo, *kmét* il villano, *set* il genero, *soldát* il soldato, *sósed*, (*soséda*) il vicino, *svát* un convitato alle nozze &c. ed alquanti altri, che hanno nel gen. sing. la desinenza in *ba*, *da*, *ta*. Tutti questi hanno il nom. plur. piuttosto in *je*, che in *i*, sicchè piuttosto *bratje*, *fantje*, *golóbje*, che *brati*, *fanti*, *golóbi* &c.

Nel

Nel resto corrispondono essi intieramente alla declinazione: *rak*.

b) I monosillabi di suono lungo. Questi hanno le vocali finali *á*, *ú*, per lo più nel gen. sing. di suono disteso, p. e. *vós*, il carro, *vosá* *róg*, il corno *rugú* &c. ed intrudono in parecchi casi avanti la solita desinenza della declinazione regolare, segnatamente nel plurale, la sillaba *ov*, p. e. *vosòvi*, *vosovam*, *vosove* &c. *rogòvi*, *rogovam*, *rogove* &c. Si avverte però, che sebbene simili monosillabi preferiscono d' essere eterocliti in tal qual caso, essi nulladimeno non escludono affatto il modo della declinazione regolare.

Eccone tre modelli per declinaregli eterocliti monosillabi.

Singolare.

Nom.	*Mósh*,	*Bóg*,	*tát*
Gen.	*moshà*,	*bogá*,	*tatú* *tatòva*
Dat.	*móshu*,	*bogú*,	*tátu* *tatòvu* *tatòvi*
Acc.	*moshá*,	*bogá*,	*tatú* *tatòva*
Loc.	*v' móshu*,	*v' bógu*,	*v' tátu* *v' tatòvu* *tatòvi*
Istr.	*s' mósham*,	*s' bògam*,	*s' tátam* *s' tatòvam*.

Duale.

Nom.	*Moshá*,	*bogá*,	*tatòva*
Gen.	*mósh*,	*bagòv*,	*tatòv*

Dat.

Dat.	*moshàma*,	*bogàma*,	*tatòvama*
Acc.	*moshá*,	*bogá*,	*tatòva*
Loc.	*v' moshéh*,	*v' bogéh*,	*v' tatéh*
Istr.	*s' moshàma*,	*s' bogàma*	*s' tatòvama.*

Plurale.

Nom.	*Mosjé*,	*bogòvi*	*tatòvi* / *tatjé*
Gen.	*mósh*,	*bogòv*,	*tatòv*
Dat.	*moshém*,	*bogòvam*,	*tatòvam* / *tatém*
Acc.	*moshé*	*bogòve* / *bogé*	*tatòve* / *tatí*
Loc.	*v' moshéh*	*v' bogòvih*, / *bogéh*,	*v' tatòvih* / *tatéh*
Istr.	*s' moshmí*	*s' bogòvmi*, / *bogòvi*	*s' tatòvmi* / *tatmí.*

Questi tre esempj servono per dar l'idea in generale dell' irregolarità nella declinazione di simili sostantivi monosillabi: per altro non si saprebbe veramente precisare, che il tale sostantivo monosillabo si conformi alla declinazione di *mósh* il tale, a quella di *bóg*, ed il tale, a quella di *tát*, giacchè il modo della rispettiva declinazione, è quasi in ogni monosillabo promiscuo, partecipando un monosillabo ora della declinazione di *mósh*, ora di *bóg*, ora di *tát*, conforme all'uso, ed alla pratica Eccovi l'annessa tabella (*) che vi darà un prospetto pratico circa la declinazione degl' eterocliti di questa classe. Però s'avverte, quantunque le declinazioni irregolari sono le più comuni, e le più usitate, che nulladimeno la pratica volgare non condanna tutt' affatto la flessione della declinazione regolare.

e) Kònj cavallo, *lònez* la pignatta, fanno nel genit. del duale e plur. *kónj*, *lónz*; nel rimanente seguono la declinazione di *ràk*. Similmente *otròk* fanciullo, fa nel genit. plur. *otrók*, e nel nom. plur. *otròzi*; *starshi*, genitori non ha che il plurale. Finalmente sono eterocliti:

5to. I sostantivi, che finiscono con una vocale. Questa desinenza non è propria ai sostantivi del nostro dialetto, ed in fatti, eccettuato qualche nome proprio, qualche sostantivo illirico, accolto nel nostro dialetto, o qualche altro nome esotico, non avvi sostantivo mascolino nella favella cragnolina colla vocale in fine. Onde schiarire però l' idea anche sulla declinazione di questi pochi sostantivi, e sapere in quanto questi si scostano dalla declinazione regolare s' osservi:

a) I sostantivi mascolini colla desinenza in *a*, vengono declinati intieramente come *ràk*, ed hanno la particolarità, che il nom. sing. è conforme al gen. sing., dal quale si regolano tutti gli altri casi in tutt' i numeri, come *slúga* servo, fa *slúga*, *slúgu*, *slúga*, *v' slúgu*, *is slúgam* &c. Simili sostantivi sarebbero *opróda* scudiere *vájovda* duca, *starasuína* sindaco, *Miha* Michele &c.

b) Quelli in *e* sono di due spezie. Vi sono quei, che hanno il suono lungo sull' *é*, e quei che non lo hanno sull' *e*, ma sopra qualche altra vocale Siano gli uni, che gli altri, essi intrudono sempre nella flessione dei casi la lettera *t*, p. e.

N.	*Nóe*,	Noe	*Anshè*,	Giovanni	
G.	*Nóeta*,	di —	*Anshéta*,	di	—
D.	*Nóetu*,	a —	*Anshétu*,	a	—

A.

A.	*Nóetu*,	Noe,	*Anshètu*,	Giovanni	
L.	*v'Nóetu-i*,	in —	*v'Anshètu-i*,	in	—
I.	*s'Nóetam*,	con —	*s'Anshétam*,	con	—

Quindi è, che i sostantivi eterocliti colla desinenza dell' *é* lunga si declinano, come, *Anshè*, e quelli colla desinenza dell' *e* breve come *Nóe*.

Queste declinazioni corrispondono a quella dei sostantivi neutri, in *é*, di cui si parlerà a suo luogo.

Il sostantivo *òzha* padre, segue la declinadi *Anshè*, quantunque non porta l' *é* lunga, sicchè *ozhétu*, *ozhétu* &c., il di lui nom. del plur. però va a finire, come tutt' i sostantivi in *e* di questa classe in *je*, e non in *i*; sicchè: *ozhétje*, i padri, e non *ozhéti*.

c) I sostantivi mascolini colla desinenza in *i* vanno, come *ràk*, p. e. *Evangéli*, *Evangélja*, *Evangélju*, *Evangéli* (essendo un sostantivo non animato) *v'Evangéju*, *s'Evangeljam* &c.

d) I sostantivi mascolini in *o* intrudono, come quelli in *e*, la *t* nella flessione, p. e. *jènko*, *jènkota*, *jènkotu* &c.

e) I traduttori della S.ra Bibbia declinavano i nomi in *u Jehu*, *Jehua*, *Jehuu* &c. più familiare è però la declinazione coll'intrusione della *t* come: *Jehu*, *Jehuta*, *Jehutu* &c.

II.

Declinazione regolare dei sostantivi neutri.

Noi prendiamo quì la declinazione dei sostantivi neutri, subito dopo quella dei mascolini, perchè nella declinazione hanno tra se la maggior analogia. I so-

I sostantivi neutri terminano nel nom. sing. o colla vocale *e*, o colla vocale *o*. Fuori di questa differenza convengono tanto i sostantivi neutri in *e*, quanto quelli in *o* nel modo della loro rispettiva declinazione. Ecco:

Singolare,				Singolare		
Nom.	*ſerz-e*	il	cuore.	*dél-o*	il	lavoro.
Gen.	*ſerz-a*	del		*dél-a*	del	
Dat.	*ſerz-u*	al		*dél-ù*	al	
Acc.	*ſerz e*	il		*dél-o*	il	
Loc.	*v'ſerz u* / *v'ſerz-i*	nel	cuore.	*v' del-u* / *v' del-i*	nel	lavoro.
Istr(*)	*so ſerz am*	col		*s' del-am*	col	

Duale.				Duale.		
Nom.	*ſerz-a*	i	due cuori.	*dél-a*	i	due lavori.
Gen.	*ſerz*	dei		*dél*	dei	
Dat.	*ſerz-ama*	ai		*dél-ama*	ai	
Acc.	*ſerz-a*	i		*dél-a*	i	
Loc.	*v' ſerz-ah* / *ſerz-ih*	nei		*v' del-áh* / *del-ih*	nei	
Istr.	*so ſerz-ama*	coi		*s' del-ama*	coi	

Plurale.				Plurale.		
Nom.	*ſerz-a*	i	cuori.	*dél-a*	i	lavori.
Gen.	*ſerz*	dei		*dél*	dei	
Dat.	*ſerz-am*	ai		*dél-am*	ai	
Acc.	*ſerz-a*	i		*dél-a*	i	
Loc.	*v'ſerz-ih*	dei		*dél-ih*	nei	
Istr.	*so ſerz-i*	coi		*s' del-mi* / *del-i*	coi	

Os-

(*) *s'* e *so* sono identiche preposizioni; *so* si mette per lo più avanti un nome, che principia con la *ſ*.

Osservazioni

1mo. Nel Cragno Inferiore si pronunziano, e si scrivono generalmente i sostantivi neutri in *o* piuttosto coll'*u*; sicchè *delu*, *srebru* &c. in vece di *delo*, *srebro*.

Siccome poi per consenso di tutt' i dialetti illirici viene preferita nei sostantivi neutri la desinenza in *o*, a quella in *u*, conseguentemente concorrono i moderni autori coll' ortografia, e pronunzia cragnolina del Cragno Superiore ritenendo la desinenza in *o*, in preferenza a quella dell' *u*.

2do I genit. del duale e plur. hanno sempre in questa declinazione una sillaba meno degl' altri casi: quindi conviene pronunziare sempre questi genitivi col suono disteso. Avemmo già di sopra simili genitivi presso i sostantivi mascolini: *mósh*, degl' uomini, *kónj*, dei cavalli, *lònz*, delle pignatte, *sób*, dei denti, *láſ*, dei capelli &c e ne troveremo ancora, allorchè ripasseremo le declinazioni dei sostantivi femminini.

3zo. Datocchè nel compendioso genitivo plur. s' accumulassero più consonanti, le quali indurirebbero la pronunzia, l' accordanza del suono richiede di dovervi intrudere tra le consonanti accumulatesi qualche vocale eufonica, (onde mollifiicare la pronunzia nella sillaba del gen. plur.) come sarebbero l' *e*, o l' *i*, p. e. *ókno* la finestra, *òken* (e non *ókn*) della finestra &c.

Ecco alcuni sostantivi neutri colla desinenza in *e*, pell'esercizio della declinazione: *Bré*

Brésje luogo piantato di betulle, *brinje* gineprajo, *drévje* i fruttari, *grósdje* dell' uva, *hráſtje* querceto, *kamnjé* petraja, *kláſje* delle spighe, *léſhovje* luogo piantato di nocciuoli, *liſtje* del fogliame, *pérje* delle piume, *pròſſe* campo seminato di miglio, *reſjé* una landa, *ſadje* del fruttame, *selenje* della verdura, *tèrnje* degli spini, *óglje* del carbone &c. ed altri simili sostantivi collettivi — *dovríſhe* cortile, *jajze* uovo, *korénje* delle carote gialle, *líze* guancia, *móije* mare, *napótje* impedimento, *narózhje* grembo, (in braccio) *nédrije* seno, *òlje* oglio, *oróshje* armi, *polétje* estate, *pótje* campo, *povélje* comando, *sdravje* salute, *sélje* cavolo, *shivlènje* vita, *vúpanje* speranza, *topóriſhe* manico d' un' ascia &c. &c.

Eccone alcuni colla desinenza in *o*:

Blagó mercanzia, *bláto* fango, *bérdo* pettine dei tessitori, it. promontorio, *dèblo* ceppo, *dléto* mulinello, *dnò* fondo, *gerlo* gola, *gnésdo* nido, *jèklo* acciario, *jeséro* lago, *jutro* mattina, *kadílo* profumo, *kládvo* martello, *koríto* truogo, *koſílo* pranzo, *kreſhálo* battifuoco, *krílo* grembo, *kropílo* aspergolo, *maſlo* unguento, *màſlo* buttiro cotto, *meſó* carne, *mléko* il latte, *motavílo* il naspo, l' arcòlajo, *náklo* (*nakoválo*) ancudine, *narozhílo* commissione, *okno* finestra, *perílo* biancheria, *piſmo* una lettera, *poléno* pezzo di legna, *poréſlo* il fascio dei covoni, *poveſmo* fascio di lino, *proſó* miglio, *predívo* lino da filare, *reſhéto* crivello, *rébro* costa, *ſálo* sugna, *ſèdlo* sella, *ſenó* fieno, *ſíto* staccio, *ſrebró* argento, *ſtégno* coscia, *ſuknó* panno, *ſhílo* lesina, *sheléso* ferro, *shíto* formento, *vino* vino, *vretèno* fuso, &c. &c.

Ete-

Eterocliti sono:

1mo. Tra i sostantivi colla desinenza in *e*:

a) I sostantivi neutri animati, come *tèle* vitello &c.

Questi intrudono per epentesi in tutt' i numeri, e casi la sillaba *et* avanti la sillaba della flessione: *tèle*, *telèta* &c.

b) I sostantivi colla desinenza in *me*, come *ſéme* semenza, *imé* nome.

Questi intrudono avanti la flessione in tutt' i numeri, e casi la sillaba *en*. Alcuni hanno il suono disteso da principio, alcuni in mezzo. Usus te plura docebit.

Ecco alcuni esempj di simili intrusioni:

Sing.	Vitello,	Semenza,	Nome.
N.	*tèle*	*ſéme*	*imé*
G.	*telèta*	*ſémena*	*iména*
D.	*telétu*	*ſémenu*	*iménu*
A.	*tèle*	*ſéme*	*imé*
L.	*v' telétu-i*	*v' ſeménu-i*	*v' iménu-i*
I.	*s' telétam*	*so ſémenam*	*s' iménam.*

Duale.

N.	*telèta*	*ſémena*	*iména*
G.	*telét*	*ſémen*	*imén*
D.	*telétama*	*ſémenama*	*iménama*
A.	*telèta*	*ſémena*	*iména.*
L.	*v' telétih*	*v' ſémenih*	*v' iménih*
I.	*s' telétama*	*so ſémenama*	*s' iménama*

Plu-

Plurale.

N.	*teléta*	*ſémena*	*iména*
G.	*telét*	*ſémen*	*imén*
D.	*telétam*	*ſémenam*	*iménam*
A.	*teléta*	*ſémena*	*iména*
L.	*v' telétih*	*v' ſémenih*	*v' iménih*
I.	*s' teléti*	*so ſémeni*	*s' iméni.*

Così abbracciano la declinazione irregolare di *tèle*, p. e. *deklè* ragazza, fanciulla, *déte* bambino, *junzhè* giovenchino, *keslè* caprettino, *kravſhè* giovenchina, *otrozhè* fanciulletto, *piſhè* pollalastrello, *praſè* porcelletto, *shebè* polledro &c. ed altri simili diminutivi. — la declinazione di *ſéme*, p. e. *téme* sommita del capo, *víme* tetta di vacca &c. e la declinazione di *imé*, p. e. *bréme* peso, o soma, *pléme* razza, *vréme* tempo &c.

2do. Tra i sostantivi colla desinenza in o sono oterocliti.

a) *Drevó* l' albero, tronco, i t. aratro, *kolò* ruota, *peró* la penna, (*pèro*, la molla è regolare: *pèro*, *pèra*, *pèru* &c.) *telé* corpo.

Questi sostantivi intrudono nel gen. sing. avanti la flessione la sillaba *eſ*, per conseguenza anche in tutt' i numeri, ed altri casi, p e. *drevó*, *drevéſa*, *drevéſu* &c. *koló*, *koléſa*, *koléſu*, *peró*, *peréſa*, *peréſu* &c.

b) *Okó* occhio, fa nel gen sing. *ozhéſa*, e per conseguenza si dirigono tutti li casi del sing. e duale da questo genitivo, così pure *vuhó* orecchio, fa *vuſhéſa*, *vuſhéſu* &c. Si avverte però, che il sostantivo *okó*, assume nel

plur.

plur. il genere femmino, e che fa *ozhí*, *ozhú*, *ozhém*, *ozhí*, *v' ozhéh*, *s' ozhmí*, come porta con se il modello della declinazione femminina, *vás*, di cui parlarassi in appresso.

c) Nebó il cielo, firmamento, segue nel sing. la declinazione *délo*, ma nel plur. ha la epentesi di *es* avanti la desinenza regolare, p. e. *Nebésa*, *nebés*, *nebésam*. *nebésa*, *v' nebésih*, *s'nebési*, e significa il paradiso celeste.

d) Alcuni neutri non hanno, che il numero plur., ed hanno la desinenza in *a*, p. e. *drevà* delle legna, *jétra* del fegato, *plúzha* polmone, *ſtátva* il telajo, *vráta* porta-maestra, *vúſta* bocca. *Tlà* la terra, il fondo (humus) ha altresì il solo plurale, ma intrude nel gen plur. un *a*, p. e. *do tál* sino al fondo.

III.

Declinazione regolare pei sostantivi femminini colla desinenza in *a*.

Questa declinazione è la più semplice, e la meno irregolare. Nella flessione però hanno massime i sostantivi dissillabi una cadenza transitiva di suono in suono, e ricevono nel plur. un doppio genitivo.

Eccovi due esempj ch'esauriscono affatto il modo di tutta questa declinazione;

Sie-

Singolare.

N.	*ríb-a*	il pesce	*vòda* l'acqua
G.	*ríb-a*	del pesce	*vòde*, *vodé* dell'acqua
D.	*ríb-i*	al pesce	*vòdi* all' acqua
A.	*ríb-o*	il pesce	*vòdo*, *vodó* l' acqua
L.	*v' ríb-i*	nel pesce	*v' vòdi* nell'acqua
I.	*s' ríb-o*	col pesce	*s' vòdo*, *s' vodó* coll'acqua.

Duale.

N.	*ríb-i*, *ribe*	i due pesci	*vòdi*, *vodé* le	due acque
G.	*ríb*	dei due pesci,	*vód*, *vodá* delle	
D.	*ríb-ama*	ai due pesci,	*vòdama*, *vodáma* alle	
A.	*ríb-i*, *ríbe*	i due pesci,	*vòdi*, *vodé* le	
L.	*v'ríb-ah*	nei due pesci,	*v'vòdah*, *vodéh* nelle	
I.	*s'ríb-ama*	coi due pesci,	*s'vòdama*, *vodáma* colle	

Plurale.

N.	*ríb-e*	i pesci,	*vòde*, *vodé* le acque
G.	*ríb*	dei pesci,	*vòd*. *vód* delle acque
D.	*ríb-am*	ai pesci	*vòdam*, *vodám* alle acque
A.	*ríb-e*	i pesci,	*vòde*, *vodé* le acque
L.	*v'rib-ah*	nei pesci	*v'vòdah*, *vodàh*, *vodéh*, nelle acque
I.	*s'ríb-ami*	coi pesci,	*s'vòdami*, *vodámi* colle acque.

Sostantivi, che seguono il modo della declinazione di *ríba*, sarebbero:

Be-

Beſéda parola, (fa nel genit. plur. oltre il regolare *beſéd*, anche *beſedí*, delle parole) *bógina* dea, *bolezhína* infermità cronica, doglia, *brana* l'erpice, *braſda* solco, *brésa* betulla, *brodnína* nolo di barca, *buzha* zucca, *zhubéla*, (*buzhéla*) ape, *dalja* ampiezza, lontananza, *daníza* stella, mattutina, *dékla* serva, *dékliza* ragazza, (*) *deſníza* mano destra, *détela* trifoglio, *divíza* vergine, (**) *dlaka* pelo delle bestie, *dobróta* bontà, benefizio, *dolína* valle, *dragína* carestia, *drevárniza* legnaja, *dvójka*, *trójka*, *ſtírka*, &c. il numero due, tre, quattro &c. *drúſhina* compagnìa, società, *dúſha* anima, *deshéla* paese, provincia, *gèrliza* tortorella, *germáda* rogo, *gèrzha* nodosità, *glína* argilla, *gliſta* lombrico, *gnída*, (*gnjída*) lendine, *golída* mastelleta di latte, *golobíza* colomba, *goſénza*, *goſéniza* brucco, *gospodínja* padrona, *gotovína* contanti, *graja* siepaglia, *grajſhína* castello della Signoria, *goſpòjka* Signoria, Superiorità signorile, *grísha* dissenteria, *griva* chioma del cavallo, *hiſha* casa, stanza, *hiſhna* cameriera, *hóſta* cespugli, *hruſhka* pero (albero e frutto) *iglà* ago, *ikra* uova di pesce *iſkra* la scintilla, *jágoda* il granello d'uva, acino, *jésa* la collera, *jézha* la carcere, *jópa* la gonnella, *juníza* la giovenca, *kazha*, il serpente, *képa* la zolla, i t. una palla di neve, *kétina* la catena, *kíta* la treccia, la ciocca di capegli intrecciati, *klaja* il foraggio, *klóbaſa* la salsiccia, *kluka*, (*kljuka*) il saliscendi, *kmetía* il contado, *kmétiza*

 la

(*) Nella favella volgare dicesi: *ſim ſhe dékliza*; *deklizh*, io sono ancora zitella, ragazza, vergine, e così vice versa, *ni vèzh dékliza*, ella non è più vergine; ha perso la verginità.

(**) 'E un termine, che spetta allo stile sublime p. e. *Divíza Maria*, Maria Vergine.

la contadina, *kobíla* la cavalla, *kobíliza* la locusta, *kókla* (*hokelja*) la chioccia, *koshúta* la cerva, *kósha* la pelle, *koshúhovna* la pelliccia, il pellicciato, *kraljíza* la regina, *kráva* la vacca, *krazha* un presciuto, *kriviza* il torto, *kuga* la peste, *kusla* la cagna, *ládia* una nave, *lákota* la fame, *látviza* un catino da latte, *ledeníza* la ghiacciaja, *lenòba* l' infigardaggine, *lepòta* la bellezza, *lefiza*, (*lifíza*) la volpe, *léfa* il graticcio, *léfhe* il nocciuolo, l' avellano, *létina* l' annata, (*dóbra létina*, una buon' annata) *lévi*, *levíza* mano sinistra, *lézha* la lente, *lina* il finestrato, *lípa* il tiglio, *líja* una macchia bianca, (sul corpo) *lúkna* (*lúknija*) il buco, *lupína* la scorza, *matíka* la zappa, *mávriza* l' arcobaleno, *mázhoha* la madrigna, *méra*, (*míra*) la misura, *misa* la tavola, *mladíka* il ramo, la fronde, *mláka* la laguna, pantano, *mójfhkra* la cucitrice, *móka* la farina, *mréna* la membrana, *mrésha* la rete, *múha* la mosca, *navída* la consuetudine, usanza, *nedéla*, (*nedélja*) la domenica, *niva* (*njiva*) il campo, *oftróga* lo sprone, *páliza* il bastone, *pafha* il pascolo, *pèga* la lentiggine, macchia brunetta, *pelníza* (*pelná*) il pannicello, *péna* la schiuma, *pézha* il fazzoletto bianco, che portano le cragnoline sulla testa, *pinja* la zangola, *planína* un sito alpestre, *pròha* l'acquazzone, *podlóga* la fodera, *podóba* la rassomiglianza, *pogázha* una fogaccia bianca senza; o con butiro, *pokrájna* il paese limitrofo, *políza* una tavola da scrivere, o stanga al muro per riporvi qualche cosa, *polovíza* la metà, *poróka* lo sposalizio, l' unione matrimoniale, *pofóda* un vaso, *póftela* (*póftelja*) il letto, *potréba* il bisogno, *potúha* la fantineria, *práliza* il sarchiello, *právda* il processo, *pravíza* la giustizia, *prékla* la pertica, *préfliza* la rocchetta, *prizha* la presenza, i t.

il

il testimonio, *ptiza*, (*tiza*) l'uccello, *punza*, la ragazza, *réna* il coperchio, *répa* la rapa, *rèsa* la cima della spiga, *rósa* la rugiada, *ruda* materia della miniera, *ruta* una pezza di lino, *sapa* il fiato, il vento, *sénza* l' ombra, *síla* la forza, *siróta* un orfano, meschino, poveretto, *sklé-da* il piatto, *skórja* la corteccia, crosta, *skrinja* la cassa, *sláma* la paglia, *slana* la brina, *slína* la saliva, lo sputo, *smétena* il fior di latte, *smòla* la pece, *srajza* la camicia, *sréda* il mezzo, il centro, il cuore, i t. il mercoledì, *srezha* la fortuna, *sténa* la parete, *stopínja*, (*stopnja*) la pedata, un passo, i t. l' orma, *stréla* la saeta, *strého* il tetto, *strúna* la corda di violino, *suknja* il vestito, *shíba* la verga, *shkóda* il danno, *shába* la rana, *shíla*, la vena, *shivína* il bestiame, un animale, *shlíza* il cucchiaro, *tmá* le tenebre, il bujo, *terta* la vite, *véha* il cocchiume, *vèsha* il vestibulo, *zéna* il prezzo, *zhéda* la greggia, una mandra &c. &c.

Osservazioni.

Conviene inserire l' *e* eufonico avanti la consonante finale, allorquando per la concorrenza di più consonanti si rendesse dura, ed aspra la pronunzia nel genit. plur. di questa declinazione così, p. e. *mójskra*, *dékla*, *súknja*, fa nel genit. plur. *mojsker*, *dekel*, *sukenj*, e non *mojskr*, *dekl*, *suknj* &c.

Sostantivi, che si uniformono alla declinazione di *vòda*, sarebbero:

Bòlha la pulce, *brada* la barba, *drushba* la società, *glava* la testa, *góba* il fungo, *góra* il monte, *kópa* un oggetto quadruplo, *kósu* la fa-

ce, *kòsa* la capra, *métla* la scopa, *mòshná* la borsa, *mrávla*, *mróvla* la formica, *nóga* il piede, *ósa* la vespa, *óvza* la pecora (fa nel genit. plur. *ovázj*), *péta* il calcagno, *rāma* la spalla, *ròka* la mano, *sanja* il sogno, *sèstra* la sorella, *skála* lo scoglio, una rupe, *sólsa* la lagrima, *shéna* la donna, *vèrsta* l' ordine it. la fila, la serie &c. &c.

Il sostantivo *gospá* signora ha la sua particolar declinazione. Eccola:

	Sing.	Duale	Plur.
N.	*gospá*	*gospé*	*gespé*
G.	*gospé*	*gospá*	*gospá*
D.	*gospé*	*gospéma*	*gospém*
A.	*gospó*	*gospé*	*gospé*
L.	*v' gospé*	*v' gospéh*	*v' gospéh*
I.	*s' gospó*	*s' gospéma*	*s' gospémi*

Osservazioni.

Vi sono dei sostantivi, che seguendo il modo di questa declinazione, mancano affatto dei numeri Singolare, e Duale, e che hanno soltanto il plurale. Consimili sarebbero: *bukve* il libro, *droshé*, la feccia, *grúblje* il rastrello, *hlazhe* i calzoni, *kléshe* la tanaglia, *kolíne* l' ostia degli antichi it. il donativo di salsiccie, e della carne di bestie macellesche, che un vicino fa all' altro, secondo l' usanza cragnolina, quando si macella a casa, *mekíne* la crusca, *nishké* la tinozzetta per bagnar i fanciulli, *shkarje* le forbici, *toplíze* bagno d' acqua calda, *tropíne* vinaccia, *úlize* contrada, strada stretta, *víle* la forca, (da fieno, da lettame) *vílize* la forchetta, *vójnize* le redini, *vrata* il portone, la porta maestra &c. &c.

IV.

Declinazione regolare dei sostantivi femminini che terminano in una consonante.

Singolare.

L' Animale,	Lo Scanno,	il Villaggio.
N. *shivál*	*klóp*	*váſ*
G. *shivál-i*	*klop-í*	*vaſ-í*
D. *shivál-i*	*klóp-i*	*vaſ-i*
A. *shivál*	*klóp*	*váſ*
L. *v' shivál-i*	*v' klóp-i*	*v' vaſ-i*
I. *ſo shvál-jo*	*s' klop-jo*	*s' vaſ-jó*

Duale.

N. *shivál-i*	*klop-í*	*vaſ-í*
G. *shivál*	*klop-í*	*vaſ-í*
D. *shivál-ima*	*klop-éma*	*vaſ-éma*
A. *shivál-i*	*klop-í*	*vaſ-í*
L. *v' shivál-ih*	*v' klop-éh*	*v' vaſ-éh*
I. *ſo shivál-ima*	*s' klop-éma*	*s' vaſ-éma*

Plurale.

N. *shival-i*	*klop-í*	*vaſ-í*
G. *shival*	*klop-í*	*vaſ-í*
D. *shivál-im (am)*	*klop-ém*	*vaſ-ém*
A. *shivál i*	*klop í*	*vaſ-í*
L *v' shivál-ih*	*v' klop éh*	*v' vaſ-éh*
I. *ſo shivál-imi(mi-i)*	*s' klop-mí*	*s' vaſ-mí.*

Il modello *shíval* serve per gli sostantivi polisillabi; *klóp*, e *váſ* per gli monisillabi.

Il modello *shivál* mantiene per tutt' i casi, e numeri invariabile la pronunzia sull' istesso tuono; non così i modelli *klóp*, e *váſ*; da questi è transitivo il suono; perchè va variando, e trapassando per gli casi, e numeri col suono acuto dall' *o* ed *a* (come s' osserva nei modelli) in *i*, *o*, *e*; transizione, di cui soltanto l' uso, e la pratica nè può essere la maestra.

Sostantivi declinabili, come *shivál* sarebbero:

Dolgóſt la lunghezza, *ſhrokóſt* la larghezza, *mílóſt* la misericordia, pietà, *zhelúſt* la guancia, ed altri polisillabi in *oſt*, *uſt*, &c. *kokòſh*, *kokúſh* la gallina, *miſh* il sorcio, gen. *míſhi*, *nìt*, *níti* l' ace di filo, *rìt*, *rìti* il culo, *ſmèrt*, *ſmerti* la morte; quantunque monosillabi seguono la declinazione di *shivál*.

Sostantivi declinabili, come *klóp*:

Góſ l' oca, *jéd* il cibo, *kàd* la tinozza, *kóſt* l' osso, *mózh* la forza, *nózh* la notte, *péd* il palmo, spanna, *péſt* il pugno, *pézh* la stuffa, forno, *plát* la pagina, parte, *rézh* la cosa, *véſt* la coscienza, *úsh* il pidocchio, *zév* la canna, &c. &c.

Sostantivi declinabili come *váſ*:

Lásh la menzogna, *pàrſt* la terra argilliosa, *resh* la segalla, *ſkèrb* la cura, *zháſt* l' onore, &c. &c.

Osservazioni sopra gl' eterocliti:

Questo quarto modo di declinazione ha li seguenti eterocliti:

1mo.

1mo. I sostantivi polisillabi, che portano con se nel nominat. sing. avanti la consonante finale l'*e* muta conservano questa *e* muta soltanto nell'Acc., ed Istr. Sing., e nei genit. del Duale, e Plurale, ed in tutti gli altri casi la perdono per l'eufonia, p. e. *misel* pensiero, *lubésen* amore, *bolésen* malattia, &c. Eccone l'esempio:

	Singolare.	Duale.	Plurale.
N.	*míſel*	*míſli*	*míſli*
G.	*míſli*	*miſel*	*míſel*
D.	*míſli*	*miſlima*	*míſlim*
A.	*míſel*	*míſli*	*miſli*
L.	*v' míſli*	*v' míſlih*	*v' míſlih*
I.	*s' miſeljo*, *míſlijo*	*s' míſlima*	*s' míſlimi.*

2do. I sostantivi, che terminano colla consonante *v*, e ch'hanno dupplicati nominativi, come *zérkev* e *zérkva* chiesa, *molítev*, *molitva* orazione, *retkev*, e *rétkva* ravano, *bréſkev*, e *bréſkva* persico, &c. &c. fanno il genit. sing. in *e*, e quello del plur. in *á*: così pure il dativo plur. in *am*, come *vòda*, p. e.

	Singolare.	Duale.	Plurale.
N.	*zérkev*	*zérkvi*	*zérkve*, *zerkvé*
G.	*zérkve*	*zerkvá*	*zerkvá*
D.	*zérkvi*	*zérkvama*	*zérkvam*, *zerkvàm*
A.	*zérkev*	*zérkvi*	*zérkve*, *zerkvé*
L.	*v' zerkvi*	*v' zerkvah*	*v' zérkvah*, *zerkvàh*
I.	*s' zérkevjo*	*s' zérkvama*	*s' zérkvami*, *zerkvámi.*

3zo. Alcuni preferiscono nei sostantivi polisillabi nel Dat. ed Istr. Plur. la desinenza

in

in *ama*, *am*, *ami*, a quella di *ima*, *im*, *imi*, p. e. *kokúshama*, *kokúsham*, *kokúshami*, (*kokúshmi*).

4to. Alcuni sostantivi, che appartengono a questo modo di declinazioni, sono privi affatto dei num. sing. e duale, e non si usano, se non se nel plur. come *duri* la porta, *gósli* il violino, *jasli* il mangiatojo, *pèrsi* petti, *raki* l'aquidotto, *sani*, *sni* la slitta, *svísli* il pagliajo, (conservatojo per la paglia).

5to. *Ozhí* gl'occhi, va nel plurale, come *klopí*. Nel singolare, e duale poi questo sostantivo è neutro, come già s'osservò di sopra, e fa *vkó*, *ozhesa*, *ozhésu*, &c.

6to. *Krí* sangue, si declina come *vaf* ritenendo il nom. ed acus. sing. *krí*, e la declinazione per gli altri casi si fa poi quasichè il nom. fosse *kèrv*, p. e. *krí*, *kervi*, *kervi*, *krí*, *v' kervi*, *s' kervjó*, &c.

7mo. I sostantivi *máti* la madre, *hzhí* la figlia hanno le loro particolar declinazioni. Eccole:

	Singolare.	Duale	Plurale.
N.	*mati*	*máteri*	*mátere*
G.	*mátere*	*máter*	*máter*
D.	*máteri*	*máterama*	*máteram*
A.	*máter*	*máteri*	*mátere*
L.	*v' mátèri*	*v' materah*	*v' máterah*
I.	*s' materjo*	*s' máterama*	*s' materami*

	Singolare	Duale	Plurale.
N.	*hzhí*	*hzhéri*	*hzhére*
G.	*hzhére*	*hzhér*, *hzheri*	*hzhér*, *hzheri*

D.

D.	*hzhéri*	*hzhérama*	*hzhéram*
A.	*hzhér (hzhi)*	*hzhéri*	*hzhére*
L.	*v' hzhéri*	*v' hzérah*	*v' hzherah*
I.	*s' hzhérjo, hzherjô*	*hzhérama*	*s' hzhérami, hzhérmi.*

CAP. IV.

Dell' Addiettivo.

Gli addiettivi cragnolini hanno, come in ogni altra lingua la loro dipendenza dal sostantivo, a cui s' appoggiano, e concordano con esso nel genere, nel numero, e nel caso. Eglino hanno una triplice mozione.

La mozione del genere mascolino termina per lo più in una consonante, e pochi hanno la terminazione in *i*.

La mozione del genere femminino, termina sempre in *a*.

La mozione del genere neutro, termina per lo più in *o*, e pochi hanno la terminazione in *e*, p. e *hûd*, *hûda*, *hûdo*, cattivo, *boshji*, *boshja*, *boshje*, divino. Eccone un esemplare per la declinazione degli addiettivi cragnolini:

Singolare.

	(Il bello)	(la bella)	(neutro)
N.	*lép*	*lépa*	*lépo*
G.	*lép-iga*	*lép-e*	*lép-iga*

D.

D.	*lép-imu*	*lép-i*	*lép-imu*
A.	*lép-iga (lép)*	*lép-o*	*lép-o*
L.	*v' lép imu*	*v' lép-i*	*v' lép-imu*
I.	*s' lép-im*	*s' lep-o*	*s' lép-im.*

Duale.

N.	*lép-a*	*lép-i*	*lép a*
G.	*lép ih*	*lep-ih*	*lép-ih*
D.	*lép-ima*	*lep-ima*	*lep-ima*
A.	*lép a*	*lép i*	*lépa*
L.	*v' lép-ih*	*v' lép-ih*	*v' lép-ih*
I.	*s' lèp-ima*	*s' lép-ima*	*s' lép-ima.*

Plurale.

N.	*lèp-i*	*lép-e*	*lép-e (lépa)*
G.	*lép-ih*	*lép ih*	*lep-ih*
D.	*lép-im*	*lép-im*	*lép im*
A.	*lép e*	*lép-e*	*lèp-e (lépa)*
L.	*v' lép-ih*	*v' lép-ih*	*v' lép-ih*
I.	*s' lép-imi*	*s' lép-im*	*s' lép-imi.*

Dalla mozione mascolina nascono le mozioni femminine, e neutre, con aggiungere alla terminazione della consonante, o con sostituire all' *i* finale della mozione mascolina, la desinenza dell' *a* pel genere femminino, ovvero quella dell' *o*, od *e* pel neutro.

Osservazioni.

1mo. Nel nostro dialetto non havvi alcun addiettivo di due, o di una sola mozione, come presso i latini, p.e. dulcis, dulce; felix &c. o come presso gl' italiani, p. e. memore, dilettevole &c.

2do.

2do. Nè nella declinazione, nè nella mozione va transitando il suono lungo da una sillaba nell' altra; egli conserva sempre la sua cadenza per tutt' i casi in quella sillaba, che porta con se il nomi nat. della mozione mascolina. Sicchè la mozione femminina in *a* non ha mai un suono disteso, come non lo ha la mozione neutra in *o*, ed *e*.

N.B. Tuttavia vi sono alcuni, che attribuiscono all' addiettivo nel nom. ed accus. sing. della mozione neutra in *o* l' acuto col suono disteso, e ciò accade, allorquando l' addiettivo serve di predicato, vale a dire, che fa conoscere gli accidenti del verbo, anzicchè le qualità del sostantivo, p. e. *To délo je lepó*, *teshkó*, *lahkó* questo lavoro è bello, difficile, facile; in luogo di *lépo*, *teshko*, *láhko*, &c.

3zo. Tutti gli addiettivi, che nella mozione mascolina hanno una delle vocali mute avanti la consonante finale perdono affatto le medesime non solo nella declinazione, ma eziandìo nella mozione del genere, così p. e.

	buono	buona	
N.	*dóber* fa	*dóbra*, e nel neutro	*dóbro*, e non *dóbera*, *dóbero*
G.	*dóbriga* = *dóbre*	= = = =	*dóbriga*
D.	*dóbrimu* = *dóbri*	= = = =	*dóbrimu*
	&c. &c.		&c.

e non fa

G.	*dóberigā*, *dóbere*	*dóberiga*
D.	*dóberimu*, *dóbere*	*dóberimu*. &c.

N.B.

N.B. Questo scarto delle vocali mute è tanto positivo nella declinazione, e mozione degli addiettivi cragnolini, che persino il monosillabo *vef* tutto, intiero non ne ammette la sua *e*, giacchè fa nella mozione femminina *vsa*, nella neutra *vse*, e nella declinazione poi *vsiga*, *vsimu* &c.

4to. Alcuni addiettivi dissillabi in *en* hanno una duplice forma nel nom. sing. della mozione mascolina, cioè: quella in *en* (coll' *e* muta) e quella in *án* (*) coll' *á* aperto d' accento acuto come *bólen*, *bolán* ammalato, *mózhen*, *mozhán* forte, *hláden*, *hladán* freschetto, *vòlen*, *volán* volonteroso &c.

La forma in *án* viene per lo più usato, allorquando l' addiettivo serve di predicato al sostantivo, p. e. *ta zhlovek je bolan*, *mozhan*, quest' uomo è ammalato, forte, e non *bòlen*, *mózhen* &c. all' incontro dall' unica forma in *en* dirigesi tanto la declinazione, quanto la mozione di simili addiettivi, p. e. nella declinazione non si dice mai *bolániga*, *bolánimu* &c. ma *bolniga*, *bolnimu* &c. *hladaniga*, *hladanimu* &c. ma *hládniga*, *hladnimu* &c. non *mozhániga*, *mozhánimu* &c. ma *mòzhniga*, *mòzhnimu* &c. così pure nella mozione del genere si dice: *bolen*, *bolna*, *bolno*; *mozhen*, *mozhna*, *mozhno*; *hladen*, *hladna*, *hladno*; &c. e non *bolán*, *bolána*, *bolánо*; *mozhan*, *mozhána*, *mozháno*; *hládan*, *hladána*, *hladáno* &c.

5to.

(*) La forma in *an* viene però di rado, ed in pochi luoghi del Cragno accettata.

5to. Alcuni dissillabi in *k* hanno persino una triplice forma, cioè, quella in *ek*, *ik*, (colle vocali mute) e quella in *ák*. (*) coll' a sonoro (come *gòrek*, *gòrik*, *gorák* caldo, *sládek*, *sladìk*, *sladák* dolce, *grènek*, *grenik*, *grenák* amaro, *tèshek*, *teshìk*, *teshák* greve, difficile, *lòhek*, *lohìk*, *lohàk* facile, leggiero, &c.

Servendo l' addiettivo di predicato al sostantivo, ed accennando nel medesimo qualità relativa, anzicchè assoluta, la forma in *ák* ha la preferenza a quelle in *ek*, *ik*, p. e. *tvoj koshùh je gorák*, *teshák* il tuo pelliccio è caldo, pesante; *bom jédel gràh*, *ki je sladák* mangerò il pisello, ch' è dolce, e non *sládek*, o *sladìk* &c.

Dall' unica forma in *ek* poi dirigesi la declinazione e la mozione di simili addiettivi p. e. nella mozione fa:

gòrek-gòrka, *gòrko*	e non	*gorák*a, *gorákò*
sladek-sladka, *sladko*		*sladáka*, *sladako*
tèshek-teshka, *tèshko*		*teshák*a, *teshákò*.

&c. &c. e così nella declinazione:

gorek-gòrkiga, *gorkimu &c.*	e non *gorákiga*, *gorákimu &c.*
sládek-sladkiga, *sladkimu &c.*	*sladákiga*, *sladákimu &c.*
tèshek-teshkiga, *tèshkimu &c.*	*teshákiga*, *teshakimu &c.*

6to. Nel nostro dialetto si collocano gli addiettivi per lo più innanzi il sostantivo p. e. *majhin pèrst* il dito picciolo, *bridka smert* la morte amara, *zhèrno ôglje* il carbone nero &c.

Tal-

(*) Pochi sono i contorni, nei quali si usa la forma in *ak*.

Talvolta però domanda la consonanza della costruzione il posmetterli p. e. *Bog vsigamozhni* Iddio onnipotente, *sín edini* figlio unico, *dekléta tershásko* ragazze triestine, *bába hudizhova*, vecchia del diavolo &c. Usus te plura docebit.

7mo Operi il nostro addiettivo col suo sostantivo, ovvero col verbo, vale a dire, sia egli unito al sostantivo, o distaccato dal medesimo in qualità di predicato, egli non è soggetto mai ad alcuna alterazione nella mozione femminina, o neutra p. e. *dòbra shèna*; *shèna je dòbra*; *dòbro délo*; *délo je dóbro* &c.

Nella sola mozione mascolina v' è tal qual differenza. L' addiettivo, che cuopre la qualità di predicato conserva immutabile la sua mozione p. e. *ta zhlóvek je glúh*, *ta klobúk je lep*, *ta trak je rudezh*, *ta pes je shèjin*, *domázh*, *nagel*, *stekel*, &c.. questo uomo è sordo, questo cappello è bello, questo nastro è rosso, questo cane è assettato, domestico, (di casa) impetuoso, rabbioso &c. ma l'addiettivo, che sta immediatamente dinnanz il suo sostantivo, che gli è aggiunto qual addiettivo unito col sostantivo, un tal addiettivo riceve secondo il genio del nostro dialetto (onde scansare l'asprezza, e la durezza della pronunzia) il così detto *i* di concrezione, che è un *i* muto di tronca risonanza, attaccato alla consonante della mozione mascolina p. e. *glúhi zhlóvek*, *lépi klobúk*, *rudézhi trák*, *domázhi pes* &c. pronunzia *gluh'*, *lep'*, *r'dézh'* *domázh'* &c.

Datochè l' addiettivo fosse uno di quelli contemplati nell' osservazione 3za., che avanti

la

consonante finale avesse una vocale mutta, allora conviene staccare la vocale muta per la sopravvenienza dell' *i* di concrezione, p. e. *dobri zhlóvek*, *pravizhni mosh*, *séjni*, *nagli*, *ſtékli peſ*, &c. e non *doberi*, *pravizheni*, *séjeni* &c.

8vo. L' or detta osservazione rendesi superflua appresso gli addiettivi, che già in origine hanno nella mozione mascolina la desinenza in *i*, come *boshji*, *zhlovéſhki*, *nebéſki*, *deklíſhki*, *paſtirſki*, *shenſki*, *krajnſki*, *poprèjſhni*, &c; mentre, la loro mozione mascolina resta sempre immutabile, sia, che l' addiettivo s' appoggiasse immediatamente al sostantivo, sia, che gli serva di predicato, p. e. *krajnſki navuk* dottrina cragnolina; ovvero *ta navuk je krajnſki* questa dottrina è cragnolina.

9no. Ciocchè s'osservò al punto 7.° intorno all' *i* di concrezione, cessa di essere applicabile presso gli addiettivi, a cui precorre l' articolo indefinito col numerale un, mentre questi conservano anche nella pronunzia volgare il loro primitivo stato senza ammettere l' *i* di concrezione p. e. *en ozhitten golùf* un manifesto ingannatore, *en velik reslòzhik* una gran differenza, *en sapelív hinaviz* un ipocrita seducente, e non *en ozhitni golùf*; *en velki reslózhik*; *en sapelivi hinaviz* &c.

10.° Gli addiettivi terminanti nella mozione mascolina in *ji*, e *j*, in *ſki*, *zh*, e *zhi* sono quelli, che fanno la mozione neutra in *e* p. e. *peklénſki*, *a*, *e*, diabolico, *shénſki*, *a*, *e* femminile, *rudézh*, *a*, *e* rosso, *noſhézh*, *a*, *e* gravi-

11mo.

do. pregno, *prizhajozh* (*) certificante &c. con tutti li participj del tempo presente; come *fedeózh*, *vuzhézh*, *vrózh* &c.

11mo. L' addiettivo, che dipende da sostantivo animato fa l' accusativo Sing. nella mozione mascolina in *iga*, a guisa del gen. Sing. p. e. *sibam lepiga*, *pobizha*, io cullo un bel pargoletto, fanciulletto, *ishèm*, *milóstniga*, *priatla*, cerco un amico misericordioso; all' incontro dipendendo l' addiettivo da un sostantivo non animato il suo accus. sarà quello del nom. Sing. p. e. *imam lép vèrt*, *kosmát klobúk*, ho un bell' orto, un cappello peloso &c. e non *lepiga*, *kosmatiga* &c.

12mo. Svanisce però questa distinzione di mascolino animato e non animato ogni qualvolta l' addiettivo spettasse ad altro periodo di quello, in cui stà il sostantivo p. e. *ti si kúpil zhérn plajsh*, *jest pa béliga* (e non *bél*) comprasti un mantello negro, ed io un bianco, *jest ishém màjhin sajhlúshik*, *ti pa vélkiga* (e non *vélik*) cerco un picciolo guadagno, e tu un grande, *oní imajo lép vèrt*, *mi pa she lépshiga* (e non *lepshi*, coloro hanno un bell' orto, e noi ancor un più bello.

13zo. L' addiettivo supplisce talvolta le veci del sostantivo p. e. *en moshki* un maschio &c. in tal caso conviene sempre declinarlo da addiettivo, e mai da sostantivo p. e. *moshki moshkiga*, *moshkima* &c. e non *moshki*, *moshka*, *moshku* &c.

4to.

(*) *prizhajozh* vuole dire certificante, *prizhjózh* presente.

14to. L'*o* della mozione neutra pronunziasi, massime nel crangno inferiore, sempre come *u* p.e. *lépu*, *grósnu*, *frývu* &c. e semprechè non cada l' acuto sopra queste vocali, esse si tranghiottiscono per lo più (massime nei contorni di Lubiana) così invece: *je grósnu bláto*, *je górko vréme*; è gran fango, fa caldo, si dice *grósn' blát*, *górk' vréme*; *dobr' jutr'*, invece di *dobro jutro* buon giorno.

Queste particolarità s'osservano però di passaggio, mentre si sente benissimo in tanti altri luoghi l'*o*, e l'*u* distintamente.

15to. Il genitivo, e l' abblativo di un sostantivo dipendente da altro sostantivo per relazioni d' attributo, anzichè di propria sostanza, si converte talvolta secondo il genio del nostro dialetto in nome addiettivo colla dipendenza del sostantivo, a cui s' appoggia p. e. *domázhe vino* il vino di casa, *hísshni hlápiz* il famiglio di casa, *kònjsko sénó* fieno di cavallo, *sréberna shlíza*, cucchiaro d' argento, *reshéna moka* farina di segalla, *otrózhje govorjenje* discorsi di ragazzo, *bratove bukve* il libro del fratello, *ozhetov navúk* l'istruzione del padre, *shenske solse* lagrime di donna, *moshka béseda* parola da uomo, *shidani trák* il nastro di seta, *pastírsko shivlenje* vita da pastore, *jushno vrème* tempo da scirocco, *kazhja hudòba* malignità da serpente &c.. Già la lingua italiana conviene alquanto in questa figura grammaticale col nostro dialetto, come: la facoltà paterna, l' amor materno, la vita cavallieresca &c. invece di: la facoltà del padre, l' amor della madre, la vita da cavalliere &c.

Eccone alcuni addiettivi pell' esercizio:

Bíſter chiaro, it. severo, acuto, *bléd* pallido, *bogát* ricco, *bóſ* scalzo, *dálni* rimoto, *débel*, *debéla*, *debélo* grasso, grosso *dímaſt*, fumoso, *divji*, *devji*, (*divij*) selvatico, *dolg* longo, *drág* caro, *érjav* (*) rosiccio, *gladeк* (*gladik*), *gladák*, *gladki* liscio, pulito, *globòk* profondo, *gníl* marcio, *góden* (*godin*, *godni*) maturo, *goràt* montuoso, *gotov* pronto, acconcio, maturo, (*ta je gotòva* questo è bel, e fatto), *gronik*, (*grenik grenák*) amaro, *grosen* (*grosni*) oribile, smisurato, eccessivo, *híter* rapido, veloce, *hudòben* (*hudobni*) maligno, *jáſen*, (*jaſni*) sereno, *jeklèn* (*jekléni*) d' acciaro, it. spigoso, *kámnat* sassoso *kamneni* di pietra, *káſen* (*keſni*) tardo, tardivo, *kíſel* accido, accetoso, *koſhén*, osseo, *krátik*, (*kratàk*) curto, *krív* curvo, piegato, (*ſim krív* sono colpa), *krógel*, (*okrogli*) tondo, rotondo, *krúlav* zoppicante, *lahek*, (*lohìk*, *lohák*, *lohki*) facile, leggiero, *lákomen*, (*lakomni*) appententissimo, bramoso, *lanén* di lino, *lánſki* dell' anno passato, *láſini* proprio, *laſhki* italiano, *lashnív* buggiardo, *lázhen* affamato, *ledén* ghiacciato, *lèn* neghittoso, pigro, *leſén* di legno, it. balordo, *létaſhen* di quest' anno, *lév* sinistro manco, *lúb* caro, *lubesnív* amabile, *mali* piccolo (si usa soltanto nell' unione, come, *mali tráven* aprile, *máli ſerpàn* luglio), *mèhik* (*mehìk*, *meháк*) molle, tenero, *mérsel* freddo, *mlád* giovine, *móder* sapiente, saggio, *móker* umido, bagnato, *nág* nudo, *neróden* inetto, incapace, *obílni* coppioso, abbondante, *ognèn ognéna*, *ognéno* igneo, focoso, acceso, *ogòrel ogoréla*, *ogorélo* abbruciato, arsiccio, abbronzato dal sole, *ojſter* acuto, aguzzo, tagliante

(*) Si dice meglio: *rujau*, leggi *r'jau*.

it. austero, *okóren* (*okórni*) sinistro, incollocabile, *opréſen* (*opréſni*) azzimo, senza lievito, *osébel*, *osébla*, *oséblo* gellato, aggiacciato, *oſháben* disdegnoso, ambizioso, *pámeten* raggionevole, accorto, giudizioso, *paſij*, *paſji* canino, *pégaſt* lentigginoso, (perciò *pegát*, *pegátka*, gallo, gallina faraona) *priasen* amichevole, cortese, affabile, *prihóden* (*perhóden*) futuro, *perléten* attempato, *píkaſt* butteroso, *píſan* di più colori, screziato, *pláſhen* (*plaſhìn plaſhán*) ombroso, pauroso *pléſniv*, muffaticcio, *podóben*, assomigliante, *podólgeſt* longhetto, bislungo, *pokóren* assoggettato, rassegnato, ubbidiente, *poln* pieno, *polsik* sdrucciolevole, lubrico, pericoloso, *poréden* petulante, insolente, cattivello, *poſlédni* (*puſledni*) l' ultimo, *pòsen* tardo, tardivo, *potrében* bisognoso, *povòden* acquativo, acqueo (*povòdne shivali* bestie d' acqua, *posemlíſke shivali* bestie di terra) *pozháſen* lento, tardo, languido, *prásen* vuoto, *prashnji* festivo, *prav* retto, competente, convenevole, *pravízhen* giusto, *príden* diligente, assiduo, laborioso, *pròſt* libero, sgombro, *pripròſt* (*perpròſt*) semplice, scempio, inesperto, *ptuj* straniero, altrui, *púhel* spongioso (p. e. *puhla répa*) *púſt* deserto, incolto, nojoso, *rád*, *ráda*, *rado* di buon grado (lubens) (*) *ráhel* poroso, morbido, *rajnki rainza*, *rainko* defonto, quondam p. e., *moj rajnki ozha* il mio qm. padre; *moja rajnza mati* la mia qm. madre, *moje ranko deklè* la mia qm. ragazza (*ráven* pia-

(*) *ràd*, non ha, che i nominati: sing. *rad*, *rada*, *rado*, duale *rada*, *radi*, *rada*, plur. *radi*, *rade*, *rade*: tutti gli altri casi gli mancano.

no, uguale, *rédik* sottile, minuto, raro, *réſ* (*) vero (*réſhno tèlo*, corpus domini) *rumèn* giallo, *ſam* solo, *ſilni* violente, sforzato, pressante, *ſìt*, *ſíta*, *ſíto*, sazio, *ſív* canuto, *ſkóp* spilorcio, tenace, *ſláb* debole, *ſlámnat* paglioso di paglia, *ſlédni* e *ſléherni* ciascheduno, uno per uno, *ſlep* cieco, *ſméſhen* ridicolo, faceto, buffonesco, *ſrezhen* felice, *ſròv* crudo, *ſtar* vecchio, *ſtèrm* erto, ripido scosceso, *ſtraſhen* (*ſtraſhìn*, *ſtraſhán*) timido, spaventole, *ſúh* asciutto, *ſvét* santo, *ſvétel* (*ſvetli*) lucido chiaro (*ſvétli zéſar*) augusto imperatore, *sagòrel* incotto, abbrustolito dal sole, *sdràv* sano, *selèn* *selén* verde, *selénkaſt* verdigno, *sgòvoren* affabile, eloquente, facondo, *slát* aureo, d'oro, *srél* maturo, *ſhíbik* delicato, gracile, flessibile, *ſhiròk* largo, *shelésin* ferreo, di ferro, *shiv* vivo, *slahten* illustre, generoso, *tenek* (*tenìk*, *tenák*) sottile, fino, *tèrd* duro, *togòten*, invelenito, infuriato, *topel* tepido, caldo, *toshlìv* infingardo, pesante, *trésev* sobrio, *trohlèn* putrido, fracido, guasto, *truden* stanco, *vbog*, povero, *védni* incessante, continuo, *vedró* sereno (si sente soltanto nel neutro, come: *vedró je* per altro si dice p. e *jaſna nozh* la notte serena *veſél* allegro, *vézhen* eterno *uméten* giudizioso, savio, *vodén* acqueo, *vóſek* stretto, *vótel* concavo, incavato, *vréden* degno, *vuren* pronto, agile, spedito, *zél* intiero, tutto, *zhéden* mondo, proprio, casto, *zhèrnikaſt* nerricio, *zhiſt* netto, pulito, chiaro, *zhúden* strano, bizzaro, stravagante &c. &c.

Dei

(*) Questa parola è indeclinabile, e si adopera coll'ausiliare *ſim* in tutt' i tempi p. e. *to je réſ*, questo è vero; *to ni réſ*, questo non è vero; *réſ je*, egli è vero; *to bo vſelej réſ*, questo sarà sempre vero; *to ni bilo nikol reſ*, questo non è stato mai vero; *bodi rèſ al ne*, sia vero o no (come il francese, il est vrai).

Dei Gradi.

Il nostro dialetto ha i tre gradi di comparazione, comuni alla lingua italiana.

Il Positivo —, Il Comparativo —, ed il Superlativo.

Dal positivo nasce il comparativo con aggiungergli la sillaba *ſhi*, o *ji*, dal comparativo nasce il Superlativo con premetergli la paticella *nar*, o *naj* (alcuni pronunziano *ner*, o *nej*) come:

ſlab	*ſlabſhi*	*nar*	*ſlabſhi*	debole, più debole, il più debole
	ſlabji		*ſlabji*	

Eccovi la declinazione del Comparativo:

Singolare.

(più bello) mascolino	(più bella) femminino	(più bello) neutro
N. *lépſhi*	*lépſhi*	*lépſhi*
G. *lépſhiga*	*lépſhi*	*lépſhiga*
D. *lépſhimu*	*lépſhi*	*lépſhimu*
A. *lepſhiga* (animato) / *lepſhi* (non animato)	*lépſhi*	*lépſhi*
L. *v'lépſhimu*	*v'lépſhi*	*v'lépſhimu*
I. *s'lépſhim*	*s'lépſhi*	*s'lépmſhim*

Duale.

N. *lépſhi*	*lépſhi*	*lépſhi*
G. *lepſhih*	*lépſhih*	*lépſhih*

D.

D.	*lépshima*	*lépshima*	*lépshima*
A.	*lépshi*	*lepshi*	*lépshi*
L.	*v' lépshih*	*v'lepshih*	*v'lepshih*
I.	*s'lepshima*	*s'lepshima*	*s'lepshima*

Plurale.

N.	*lépshi*	*lépshi*	*lépshi*
G.	*lépshih*	*lépshih*	*lépshih*
D.	*lépshim*	*lepshim*	*lepshim*
A.	*lépshi*	*lépshi*	*lépshi*
L.	*v'lepshih*	*v'lépshih*	*v'lepshih*
I.	*s'lépshimi*	*s'lépshimi*	*s'lépshimi.*

Osservazioni.

1mo. E l' istessa cosa di formare il comparativo colla sillaba *shi*, o di formarlo colla sillaba *ji*, amendue sillabe vengono ben accolte per la gradazione; li soli addiettivi *lép*, e *lubcaro*, grato; ritengono la sola gradazione del *shi*, sicchè *lépshi*, *lúbshi*, e non *lepji*, *lubji*.

2do. Gli addiettivi polisillabi, che hanno una vocale muta dinanzi la consonante finale, tolgono di mezzo la vocale muta (facendo il comparativo) ed aggiungono alla final consonante le sillabe *ishi*, ed *iji*. Quest' *i* che per epentesi s' intrude, non ha però, che un suono muto p. e.

pravizhen giusto	Comp.	*pravizhnishi* / *pravizhniji*	più giusto (leggi)	*pravizh-n'shi* / *pravizh-n'ji.*

Consimili addiettivi sarebbero:

Potrében bisognoso, necessario, *prevsélen* presuntuoso, protervo, *pohléven* umile, modesto,

sto, *poréden* cattivo, vile, maligno, *saſtópen* intelligente, *shálosten* malinconico, *oblázhen* nuvoloso, *nedolshen* innocente, *shivóten* corpolente, *imeníten* riguardevole, rispettabile, eccelso, illustre, *grosovíten* terribile, crudele, spietato, *resnízhen* veritiero, *pokóren* ubbidiente, rassegnato, *stanovíten* continuo, imperturbato, fermo, *ostúden* vituperoso &c. &c.

3zo. All'incontro gli addiettivi dissillabi colla vocale muta innanzi alla final consonante, formano per lo più il compartivo colla gradazione delle sillabe *éjshi*, (*éshi*) ed *eji* p. e.

híter	Comp. *hitrèjshi*		Superl. *hitréjshi*, *hitréshi*	
		(*hitréshi*	*nar*	
presto	*hitréji*		*naj*	*hitreji*

Consimili addiettivi sarebbero quelli colla desinenza in *en*, *er*, *el*, *ek*, *ik*, &c. come *kolen* torbido, fosco, *dróben* minute, *hlépen* appetente, desideroso, *gnúsen* nauseoso, *mésen* carnoso, *désen* destro (di mano destra) *pólhen* pieno, *sélen* verde, *móker* bagnato, umido, *méder* sapiente, letterato, *vésel* allegro, *nágel* veloce, erto, precipitoso, impetuoso, *rédik* chiaro, raro, scarso, *sladek* dolce, *górik*, *tenik* &c. &c.

4to. La gradazione in *èjshi*, *éji*, viene accolta altresì da ogni addiettivo, che per la concorrenza di più consonanti rendesse troppo dura la sua pronunzia, p. e. *domázh*, *priprósl*, *zhernikast* &c. *domazhèjshi*, *zhernikastèjshi*, *priprostèjshi*, &c. &c. e non *domazhshi*, *zhernikastshi*, *pripostshi* &c. In simili casi però e più in uso la gradazione con *bòl*, come si vedrà al punto 11.

5to.

5to. Vi sono persino alcuni monosillabi, che preferiscono la gradazione *ejshi*, *eji*, alla primitiva in *shi*, *ji*, come *bél* bianco, *gluh* sordo, *lén* pigro, *próst* libero, sgombro, *svét* santo &c. fanno *belèjshi*, *gluhèjshi*, *lenèjshi* &c.

6to Gli addiettivi monosillabi terminanti in *d*, e con una vocale innanzi, formano bensì il loro comparativo in *shi*, e *ji*, ma sempre con trasformare la *d*, in *j* p. e. *hùd* cattivo, *hujshi* e *huji* (*) peggiore, *mlad* giovine, *mlajshi*, *mlaji* più giovine, *rád* volentieri, *rajshi* e *raji* più volentieri &c. &c.

7mo. I monosillabi in *d* con una consonante innanzi la *d* conservando la gradazione *shi* e *ji* scartano la consonante *d*. p. e. *gèrd* brutto, *gèrshi* più brutto, e *gerji*, *tèrd* duro, *tèrshi* più duro, e *terji* &c.

8vo. I monosillabi in *g* trasformano nel comparativo la *g* in *j*, od anche in *sh* p. e. *drág* caro (di prezzo) *drajshi*, *draji*, *dráshi*, *mnóg* molto *mnóshi* più, *vbog* povero, *vboshji* &c.

9no. Gli addiettivi colla desinenza in *k* e quelli di triplice forma in *ek* hanno oltre il comparativo già ennunziato (al punto 3zo.) anche per *syncopen* un comparativo, vale a dire essi possono scartare anche tutta la seconda sillaba, attaccando in consonanza però delle regole esposte, immediatamente alla prima sillaba la gradazione *shi*, e *ji* p. e. Po-

(*) Per syncopen in vece di *huj-ji*, come dovrebbe essere, quando il nostro dialetto non scartasse le consonanti doppie.

Posit.	Comp.		Comp,	
ſládek dolce	*ſladkejſhi* / *ſladkeji*	per syncopen	*ſlajſhi* / *ſlaji*	più dolce
gládek liscio	*gladkèjſhi* / *gladkèji*	per syncopen	*glajſhi* / *glaji*	più liscio
tánek sottile	*tankejſhi* / *tankeji*	per syncopen	*tanſhi* / *tanji*	più sottile
ſhiròk largo	*ſhirokejſhi* / *ſhirokèji*	per syncopen	*ſhirſhi* / *ſhirji*	più largo
viſòk alto	*viſokèjſhi* / *viſokeji*	per syncopen	*vizhi* / *viſhi*	più alto
kratek curto	*kratkèjſhi* / *kratkèji*	per syncopen	*krajſhi* / *kraji* / *krazhi*	più curto
mèhek tenero &c.	*mehkèjſhi* / *mehkèji* / &c.	per syncopen	*mezhi* / *mekſhi* / &c.	più tenero

10mo. Addiettivi più anomali ancora sono li seguenti:

Posit.		Comp.
berhki ,	esimio, valente	*gòrſhi* , *gorji*
dóber ,	buono	*bolſhi* , *bolji*
dólg ,	lungo	*dalſhi* , *dalji*
láhek ,	leggiero	*lashi* , *lahji*
nísik ,	basso	*nishi* , *nishji*
mali / *majhin*	piccolo	*manſhi* , *manji*

té-

téshik ,	pesante	*teshi* , *teshji*
tòlſt ,	grasso	*tolſhi* , *tolſhji*
velík ,	grande	*vèzhi* , *vikſhi*
vóſik ,	stretto	*voshi* , *voshji.*

Eccovi in succinto le regole concernenti la formazione del nostro comparativo ; il superlativo poi prende la sua esistenza dal comparativo premettendogli la sillaba *nar*, o *naj* (*ner*, o *nej*) quindi sapendosi il comparativo si sa eziandio il superlativo p. e.

Posit.	Comp.		Superl.
lép	*lepſhi*	*nar*, *naj* (*ner*, *nej*)	*lepſhi*
pravizhen	*pravizhniſhi*		*pravizhniſhi*
hiter	*hitrèjſhi*		*hitrèjſhi*
bel	*belejſhi*		*belejſhi*
hud	*hujſhi*		*hujſhi*
gèrd	*gerſhi*		*gèrſhi* &c. &c.

Sia dunque il comparativo regolare , od anomalo , egli è sempre quello , che da vita al superlativo , preponendo a quello le dette particelle *nar* , *naj*, ossia *ner*, *nej*

1mo. Alcuni addiettivi non ammettono la gradazione in *ſhi*, e *ji*; ma conservano il loro positivo , premettendogli nel comparativo l' avverbio *bòl* (*) , e nel superlativo *nar bòl.* Consimili addiettivo sarebbero :

a) Quelli colle desinenze in *zh* , *ſt* , e che per la concorrenza di più consonanti renderebbero troppo aspra , e dura la pronunzia della gradazione *ſhi*, e *ji* p. e. Po-

(*) *bòl* pronunziasi ordinariamente *b'l* , e nel cragn superiore *b'lj.*

Posit.		Comp.	Sump.
rudèzh	, rosso	*bòl rudèzh*	, più rosso
		nar bol rudezh	, il più rosso
domázh	, domestico	*bòl domazh*	, più domestico
		nar bòl domazh	il più domestico
vrózh	, bollente, riscaldato	*bòl vrózh* = =	
		nar bòl vrozh = =	
zhernikaſt	, negriccio	*bòl zhernikaſt* = = =	
		nar bol zhernikaſt = =	
priprôſt	, scempio	*bòl priproſt* = = = =	
		nar bol priproſt =	&c.

b) Quelli, che sono partecipj passivi, in quanto, che sono suscettibili d' una gradazione p. e.

Posit.	Comp.	
vúzhen , dotto	*bol vúzhen* , più dotto	*nar*
	bòl vúzhen , il più dotto	
sbrîſan, smaliziato	*bòl ſbriſan* = = =	*nar*
	bòl ſbriſan = = = =	
vésan , ligato	*bòl vésan* = = = =	*nar*
	nar bòl vésan = = = =	
savît , accorto	*bòl savît* = = = =	*nar*
	bòl savît = = = = =	
pézhen, arrostito	*bòl pezhen* = = = =	*nar*
	bòl pézhen = = = =	

c) Quelli che esprimono qualità di perfezione, od imperfezione naturale p. e. *jáſen* sereno, *jashen* sciroccale, *gnîl* marcio *ſrov* crudo, *ſit* sazio, *lazhen* affamato, *shéſin* assetato, *ſlép* cieco &c. &c. e finalmente 2do.

12do. Vi sono degli addiettivi, privi e mancanti d'ogni gradazione: come sarebbero.

a) Tutti quelli, che indicano già da se un grado superlativo p. e. *vézhen* eterno, *neshrezhliv* indicibile, *nevmerjózh* immortale, *nesprenénliv* immutabile &c. &c.

b) Quelli, che indicano una materia, come *slat* aureo, *srebèrn* argentino, d' argento, *léſen* ligneo, *ſlamnat* paglioso, *shelésin* ferreo &c.

c) Gli addiettivi possessivi, e nazionali, derivanti da qualche sostantivo, e che si risolvono in italiano col genit. dell'articolo indefinito p. e. *ozhétov*, *brátov*, *goſpóſki*, *moshki*, *shenſki*, *hiſhen*, *némſki*, *laſki*, *zhlóveſki*, *nebéſki* &c.

d) Quelli, che sono composti da una particella, o d' un altra parola esprimente il superlativo p. e. *preſvét* santissimo, *preſvétli* augustissimo, *prevélik*, *premajhin*, *prehúd* troppo grande, troppo piccolo, troppo cattivo, o grandissimo, piccolissimo, cattivissimo, &c. *vſigamogozhen* onnipotente, *vſigavedózh* sapientissimo, *velkovuzhen* dottissimo &c.

Siccome quasi ogni addiettivo può trasformarsi in avverbio, quindi cade quì in acconcio frattanto d'avvertire *a)* che la mozione neutra in *o*, od *e* sia quella, che da vita all'avverbio. *b)* che le gradazioni dell' avverbio corrispondono in tutto, e per tutto a quelle del rispettivo addiettivo. *c)* che *dolgo*, *veliko*, e *doſti* considerandoli da avverbj sono anomali: facendo:

Po-

Posit.		Comp.		Super.
dólgo , lontano		*dal*, *dàlj*		*nar dàl* , *dalſhi*
veliko , assai, molto,		*vezh* , più		*nar vezh*, il più
dóſti , assai , molto,		*bol* , più		*nar bol* , il più

CAP. V.

Dei Nomi Numerali.

I Nomi Numerali, che specificano, ed indicano precisamente la quantità, e l' ordine delle cose, si dividono:

A. In Cardinali, *B.* In Ordinativi, C. In Collettivi, D. In Distributivi, E. In Accrescitivi.

A. I Cardinali sono quelli, che segnano semplicemente la quantità, come:

1. *èden*,	*èna*, *èno*	uno, un	9. *devét*	nove
2. *dva*,	*dvé*, *dva*	due,	10. *deſét*	dieci
3. *trijé*,	*tri*, *tri*,	tre	11. *enáiſt*	undeci
4. *ſhtírje*,	*ſhtiri*, *ſhtiri*	quattro	12 *dvanáiſt*	dodici
5. *pét*,		cinque	13 *trináiſt*	tredici
6. *ſhéſt*		sei	14 *ſtirnáiſt*	quattordici
7. *ſédem*		sette	15 *petnáiſt*	quindici
8. *óſem*		otto	16 *ſheſtnáiſt*	sedici

17	*ſédemnájſt*	diecisette	1000	*távshent*	mille
18	*oſemnájſt*	dieciotto	2000	*dva tavshent*	due milla
19	*devetnájſt*	diecinove			
20	*dvajſet*	venti			
21	*éden (ena, eno,) ino dvájſet*	ventuno	3000	*trí tavshent*	tre milla
22	*dva, dvé, ino dvájſet*	venti due &c. &c.	4000	*ſhtir tavshent*	&c.
30.	*tridesét*	trenta			quattromilla
40.	*ſhtirdesét*	quaranta	1000000	*milión*	
50.	*pédesét*	cinquanta	2000000	*dva miliona*	
60.	*ſhésdesét*	sessanta			
70.	*ſédemdesét*	settanta	3000000	*tri milione*	
80.	*ésemdesét*	ottanta			
90.	*devétdesét*	novanta	4000000	*ſhtir milione*	
100.	*ſtó*	cento			
200.	*dvé ſtó*	duecento	&c. &c. &c.		
300	*trí ſtó*	trecento			
400	*ſhtir ſtó*	quattrocento			

Osservazioni.

1mo. I Numerali *éden*, *dva*, *trijé*, *ſtirje* sono declinabili a guisa degli addiettivi in tutte le tre mozioni, e si declinano come segue:

(a

a) Sing.	Masc.	Femmin.	Neutro
	uno, un o qualche	una	uno
N.	*èden*, *en*	*ena*	*eno*
G.	*èniga*	*ène*	*éniga*
D.	*énimu*	*èni*	*énimu*
A.	*eniga*, *en* (*)	*èno*	*eno*
L.	*v'enimu*	*v'eni*	*v'enimu*
I.	*s'enim*	*s'eno*	*s'enim*
Plur.	taluni	talune	taluni
N.	*eni*	*ene*	*ene*
G.	*enih*	*enih*	*enih*
D.	*enim*	*enim*	*enim*
A.	*ene*	*ene*	*ene*
L.	*v'enih*	*v'enih*	*v'enih*
I.	*s'enimi*	*s'enimi*	*s'enimi.*

Nell' istessa guisa vengono declinati, *nobèden*, *nobèna*, *nobèno* (*obèden*, *obèna*, *obèno*) nissuno, alcuno, niuno.

Tra *èden* (*jeden*, vedi pag. 15) e tra *en* è quell' istessa differenza, che osservano gl' italiani tra l' uno, ed un. Quello s' addopera come sostantivo, questo come addiettivo.

b) Duale	Masc.	Femm.	Neutr.
	due	due	due
N.	*dva*	*dvé*	*dva*
G.	*dvéh*	*dvéh*	*dvéh*
D.	*dvéma*	*dvéma*	*dvéma*
A.	*dva*	*dvé*	*dva*
L.	*v'dvéh*	*v'dvéh*	*v'dvéh*
I.	*s'avema*	*s'dvéma*	*s'dvema*

(*) *eniga* si mette innanzi un nome animato, *en* innanzi un nome non animato.

La declinazione di *dva* non è, che quella dell'addiettivo nel duale colla trasformazione dell' *i* muto in *é* sonoro, e d' accento acuto; la stessa declinazione serve anche per *obá*, *obé*, *obá* ambidue, amendue; *obadva* ha la doppia declinazione *obehdveh*, *obemdvema* &c.

c) Plur. Masc.	Femm.	Neutr.
N. *trijé*	*tri*	*tri*
G. *tréh*	*tréh*	*tréh*
D. *trém*	*trém*	*trém*
A. *tri*	*tri*	*tri*
L. *v'tréh*	*v'tréh*	*v'treh*
I. *s'trémi*	*s'trémi*	*s'trémi.*

d) Plur. Masc.	Femm.	Neutr.
N. *ſhtírje*	*ſhtíri*	*ſhtíri*
G. *ſhtírih*	*ſhtirìh*	*ſhtírih*
D. *ſhtírim*	*ſhtírim*	*ſhtírim*
A. *ſhtíri*	*ſhtíri*	*ſhtíri*
L. *v'ſhtírih*	*v'ſhtírih*	*v'ſhtírih*
I. *so ſhtírmi*	*so ſhtírimi*	*so ſhtirimi.*

2do. I numerali *pét* sino a *ſié* sono anche declinabili, ma non hanno, che una sola mozione per tutt' i tre generi.

Eccone la declinazine:

Plurale.

N. *pét* cinque
G. *pètih* ovvero *petéh* di cinque
D. *pètim*, *petém* a cinque
A. *pét* cinque
L. *v'pètih* ovvero *petéh* in cinque
I. *s'pètimi-petémi-petmí* con cinque.

Nell'

Nell' istessa maniera sono declinabili anche tutti gli altri numeri cardinali sino a *stó* cento p. e. *shést* ; *shestih* , o *shesteh* ; *shèstim*, o *shestém*; *shèstimi*, *shestémi*, &c. *desét*, *desetih*, *desetim* &c. (*). *dvájset*, *dvajsetih*, *dvajsetim*, &c. &c.

I numerali, *en in dvájset*, *dva in dvájset* &c. e così *en in trideset* &c. *en in shtirdesét* &c &c. si considerano, come numerali d'una parola sola, quindi non cade la flessione che sopra *dvájset*, *trídesét*, *shtirdeset*, *petdéset*, &c. sicchè *en in dvaj sétih* &c. *en in tridesétem* &c.

Alcuni contano poi vice versa, come: *dvájset in eden*, *dvaiset in dvéh*, *osemdeset ino eniga*, *sedemdeset ino dvéma*, *trideset ino shtirim* &c.

3zo. *stó* cento, e *távshent* mille sono indeclinabili; ma conservano la sintassi di *pet*, di cui tosto si parlerà, così si dice : *stó golóbov* cento colombi, *távshent soldatov* mille soldati, *stó moshém* a cento uomini, *tavshent shénam* a mille donne; — *tavshent* nel senso di migliara, e quando sta in italiano coll' articolo partitivo accetta il plurale p e. *ta mosh tma távshente*, quest' uomo ha delle migliara. La sua declinazione corrisponde a quella del *mósh* in plurale,

(*) *sédem*, *ósem* (leggi *séd'm*, *os'm*) perde nella flessione l' *e* muta, sicchè *sedmih*, &c. *osmih* &c.

come: *távshente*, *távshentov*, *távshentem*, *távshenté*, *v'tavshentéh*, *s'távshentmi*. *Stó* all'incontro è sempre indeclinabile, come cento in italiano.

4to. *En*, *dva*, *trijé*, *shtirje*, dipendono come ogni altro addiettivo in tutt' i casi dal sostantivo, a cui s' appoggiano p. e. N. *en golob dva golóba*, *trije golobje*, *shtirje golobje*. G. *eniga goloba*, *dveh golóbov*, *tréh golóbov*, *shtirih golobov*. D *enimu golobu*, *dvema golóbama*, *trém golobam*, *shtirim golobam* &c. &c.

5to. *Pet* però, e tutt' i numeri cardinali, che gli succedono sino a *stó*, si considerano nomi sostantivi, da se sussistenti, semprechè premessi ad altro comune sostantivo occupino nel discorso il posto del nominat.; od accusat. eglino fanno sì, che il sostantivo comune posposto al numerale stia nel genit. p. e. *pét golóbov je perletélo*, cinque colombi (una cinquina di colombi) volarono in qua *jastrob je sheſt golóbov pojédel* l' astore mangiò sei colombi (una sestina di colombi) *sim kúpil dvajset ovác* ho comprato venti pecore (una ventina di peccore), *dvanájst lòvzov je dejét lesíz vlovílo* dodici cacciatori presero dieci volpi (quasi si dicesse: una dozzina di cacciatori, una decina di volpi) all'incontro

6to. Non occupando *pét*, e gli altri numerali sino *stó* il posto del Nom. od Accusativo, ma competendo ad essi il posto del Genitivo, Dativo Locativo, od Istrument.; allora cessano questi numerali d' essere sostantivi, e riprendonocome addiettivi la loro dipendenza affatto dal sostantivo comune, a cui sono aggiunti p. e. G. *od petih golóbov eníga pogrésham* di cinque colombimi manca uno. D. *shé-*

shéſtim golóbam ſédmiga perdrûshi a sei colombi accoppia il settimo. L. *per óſmih golóbih ne bóſh velíziga dobízhka ſtúril* con otto colombi non farai gran guadagno. I. *s'oſmémi konji ſe vósi* egli va a tiro d' otto, *s' deſétmi konji ſim dveſtó slatov perdobil, s'petnajſtimi bi jih pa morebiti ſhtiri ſtó dobíl*, con dieci cavalli ho profittato 200 zecchini, e con 15 cavalli ne avrei forse guadagnato 400.

7mo. Nel giuoco, e parlando delle monete si trasformano i numeri cardinali in sostantivi appellativi, *dvoják* un da due (moneta), *dvojka* il due (nelle carte), così pure *trojak*, *trójka*, *deſeták*, *deſetíza*, *dvajſeták*, *dvajſetíza*, un da venti, *sedmíza* un da sette, *petíza* un da cinque grossi &c. &c.

B. Gli Ordinativi, che indicano l'ordine, o la serie degli oggetti, o soggetti, dipendono, come ogni addiettivo, dal sostantivo, a cui s' appoggiano, concordano col medesimo nel genere, numero, e caso; e portano con se l' *i* muto di concrezione nella mozione mascolina

Per creare il numero ordinativo non vi occorre, che l' aggiungere quest' *i* di concrezione al numero cardinale. Eccoveli:

pèrvi,	*pèrva*,	*pèrvo*,	il primo, la prima
drúgi,	*drúga*,	*drúgo*,	il secondo, la seconda
tretji,	*trétja*, (*)	*trétjo*,	il terzo, la terza
zhetérti,	*zhetérta*,	*zhetèrto*	il quarto, la quarta
péti,	*a*,	*o*,	il quinto, la a
shésti,	*a*,	*o*,	il sesto, la a

 séd-

(*) In alcuni luoghi si sente *tréki*, *tréka*, *tréko*, in alcuni anche *trézhi*, *trézha*, *trézho*.

sédmi,	*sedma*,	*sédmo*,	il settimo	la settima
ósmi,	*a*,	*o*,	l' ottavo,	la a
devéti	*a*,	*o*,	il nono,	la a
deséti	*a*,	*o*,	il decimo	la a
enájsti	*a*,	*o*,	l' undecimo	la a &c.
dvaséti	*a*,	*o*,	il vigesimo	la a
en in dvajséti	*a*,	*o*,	il vig. pmo.,	oppure
dvajséti ino pervi	*a*,	*o*,	&c. &c.	
stótni	*a*,	*o*,	il centesimo	la a
stótni ino pervi	*a*,	*o*,	il centesimo	primo &c.

Osservazioni.

1mo. Gli Ordinativi differiscono dagl' addiettivi in ciò, che quelli conservano sempre l'*i* di concrezione nella mozione mascolina, e che questi lo perdono (vedi pag. 62. § 7.) allorchè servono al verbo di predicato, come, *devéti*, *deséti*, *pervi mósh*, così anche *jest sim bil devéti*, *deséti pervi* &c.

2do. Alcuni Ordinativi possono trasformarsi in avverbj con aggiungere ai medesimi *zh*, come *pèrvizh*, *drùgizh* &c. primo, primieramente, secondo, in secondo luogo &c.

C. I Collettivi, che si separano in qualche classe divisiva, sono come:

eni,	*ena*,	*eno*,	d'una qualità,	o d'una sorte
dvoji	*a*,	*o*,	di due	» » » »
troji	*a*,	*o*,	di tre	» » » »
zhvetéri	*a*,	*o*,	di quattro	» » » »
petéri	*a*,	*o*,	di cinque	» » » »
shestéri	*a*,	*o*,	di sei	» » » »
sedméri	*a*,	*o*,	di sette	» » » &c.
stotéri	*a*,	*o*,	di cento	» » &c. (*)

Os-

(*) Da *pét*-in poi si forma il colleitivo con aggiungere la sillaba *éri* al rispettivo numero cardiuale.

Osservazioni.

La lingua italiana è priva di simili numeri collettivi; essa deve esprimerne l'idea mediante perifrasi, come di due, di tre &c. sorte, di due, di tre &c. qualità; all'incontro mancano al nostro dialetto i numeri collettivi della lingua italiana, come sarebbero: una sestina, dozzina, ventina, sessantina &c., giacchè per ispiegare l'idea di questi collettivi conviene farlo co' numeri cardinali presi sostantivamente, collocando il sostantivo susseguente nel Genit. (vedi sopra la Osservazione 5ta. 6ta. presso i cardinali).

N. B. Parlando d'un sostantivo nella quantità di 2 = 3 = o 4, si preferisce talvolta l' uso dei numeri Collettivi a quello dei Cardinali p. e. *imam dvoje hlazhe* ho due para di calzoni, e non, *dve hlazhe: zhimú so ti dvóje, zhvetére vilize* ? a che ti servono due, tre, quattro forchette? e non *dve, tri, shtíri vilize* ?

Però dal numero *pét* in poi cessa l' uso dei Collettivi, e si mantiene quello dei Cardinali secondo la loro sintassi in conformità delle osservazioni 5ta. e 6ta, sicchè si dice *pét, shést, sedem* &c. *vliz* e non *petéri, shéstéri, sedméri* &c. *viliz.*

D. I Distributivi, che segnano qualche divisione, e ripartimento sono, come:

eden, po eden, uno ad uno
dva, po dva, due a due
tri, po tri, tre a tre
shtiri, po shtiri quattro a quattro
pét, po pét, cinque a cinque &c &c.

ov-

ovvero: basta premettere la particella *po* al numero cardinale, ed ecco formato il numero distributivo p. e. *po dva notri greſta* v' entrano a due, *po trijé notri gredó*, a tre, v'entrano, *po ſhtirje vekajo*, gridano a quattro, *popét jih gledajo*, a cinque li guardano &c.

E. Gli Accrescitivi non possono esprimersi nel nostro dialetto che mediante perifrasi dell'avverbio *tólko*, od altro equivalente come: *enkrat tolko*, *dvakrat*, *trikrat*, *ſhtirikrat*, *pétkrat*, *ſheſikrat*, *tólko* &c. una volta, due, tre, quattro, cinque, sei volte tanto &c. Gl' Italiani sanno esprimerli con pronomi proprj, come: il doppio, triplo, quadruplo, quintuplo &c.

CAP. VI.

Del Pronome.

I Pronomi servono in cambio dei Nomi per isfuggirne le ripetizioni. Ve ne sono di sei sorte, cioè:

A. I Personali, B. I Possessivi, C. I Dimostrativi, D I Relativi, E. Gl' Interrogativi, F. Gl'Indefinitivi.

A. Dei Pronomi personali.

I Pronomi personali sono quelli, che addittano direttamente le persone, od indirettamente le persone, e le cose; e perciò si dividono *a)* In assoluti personali, *b)* In congiuntivi personali:

a) I pronomi assoluti personali sono: *jeſ*, *jeſt*, io; *ti*, tu; *ón*, egli; ecco le loro declinazioni:

Sing.

Singolare.

	Io		Tu	
N.	*jeſt*, (*jeſ*)	io	*ti*	tu
G.	*mène*	di me	*tébe*	di te
D.	*mèni*	a me	*tébi*	a te
A.	*mène* / *me*, *mé* *)	me	*tebe* / *te*, *té*,	te
L.	*v'meni*	in me	*v'tebi*	in te
I.	*s'* { *menó* / *menoj* / *máno*	con me	*s'* { *tebó* / *tebój* / *tábo*	con te

Duale.

	Noi due		Voi due	
N.	{ *ma*, masc. / *mé* femm.	noi due	{ *va*, masc. / *vé*	voi due
G.	{ *náj* / *naji* / *náju*	di noi due	{ *váj* / *váji* / *vájú*	di voi due
D.	*nâma*	a noi due	*váma*	a voi due
A.	{ *náj* / *náji* / *nájı*	noi due	{ *váj* / *váji* / *vâju*	voi due
L.	*v'náma*	con noi due	*v'vâma*	in voi 2
I.	*s'náma*	con noi due	*s'vâma*	con voi due

*) Gli accusat. *me*, *te*, *ſe*, si adoperano, quando loro precede una preposizione colla desinenza d'una vocale; *déla sa-me*, *sa-te*, *sa-ſe*, lavora per me, per te, per se; *mé*, *té*, *ſé* all' incontro si mettono per licentiam poeticam.

Plurale.

	Noi		Voi	
N.	*mí*, masc. *mé* femm.	noi	*ví* masc. *vé* femm.	voi
G.	*nàſ*	di noi	*vàſ*	di voi
D.	*nàm*	a noi	*vàm*	a voi
A.	*nàſ*	noi	*vàſ*	voi
L.	*v'nàſ*	in noi	*v'vàſ*	in voi
Is.	*s'námi*	con noi	*s'vami*	con voi

Singolare.

	Egli		Ella		(Neutr.)
N.	*òn*	egli	*òna*, ella		*òno* egli
G	*njèga*	di lui	*njé*, di lei		*njèga*, di lui
D.	*njemu*	a lui	*nji*	a lei	*njèmu*, a lui
A.	*njèga*, lui (*nj*) (*)		*njó*	lei	*njèga*, egli
L.	*v'njèmu*, in lui		*v'njí* in lei		*v'njèmu*, in lui
I.	*s'njím*, con lui		*s'njó* con lei		*s'njím*, con lui

Duale.

	Mascolino.		Femminino.	
N.	*òna*	loro due	*òni* (*one*)	loro due
G.	*njìh*	di loro due	*njìh*	di loro due
D.	*njíma*	a loro due	*njíma*	a loro due
A.	*njé*	loro due	*njé*	loro due
L.	*v'njíma*	in loro due	*v'njíma*	in loro due
I.	*s'njíma*,	con loro due	*s'njíma*	con loro due

Neutro

N.	*òna*	loro due
G.	*njìh*	di loro due
D.	*njíma*	a loro due

A.

(*) L'accusativo *nj*, lui, si usa per lo più avanti le proposizioni, che terminano in una vocale p. e. *sa-nj*

A.	*njé*	loro due
L.	*v'njíma*	in loro due
I	*s'njina*	con loro due.

Plurale.

	Mascolino.		Femminino.	
N	*òni (oní)*	eglino	*òne (oné)*	elleno
G.	*njìh*	di loro	*njìh*	di loro
D.	*njìm*	a loro	*njìm*	a loro
A	*njé*	loro	*njé*	loro
L.	*v'njìh*	in loro	*v'njìh*	in loro
I.	*s'njími*	con loro	*s'njími*	con loro

Neutro.

N.	*ona (òne, oné)*	eglino
G.	*njìh*	di loro
D.	*njìm*	a loro
A.	*njé*	loro
L.	*v'njìh*	in loro
I.	*s'njími*	con loro.

Singolare.

Il reciproco, Se

N.	manca	
G.	*sèbe*	di me, di te, di se, di lui, di lei stesso - a
D.	*sèbi*	a me, a te, a se stesso a
A.	*sébe* / *sé*	me, te, se stesso. a
L.	*v'sébi*	in me, in te, in se stesso a
I.	*so sebò (sebój, sábo)*	con me, con te, con se stesso - a

Dua-

---

sa-nj per lui, *na-nj* sopra di lui, *po-nj* per lui, e non *sa ga*, *po ga*; questo *sanj*, *nanj*, *ponj* viene però unito in una parola.

Duale.

N. manca
G. *ſèbe*, di noi, di voi, di loro due stessi - e
D. *ſebi*, a noi, a voi, a loro due stessi. »
A. *ſèbe (ſé)* noi, voi, loro due stessi »
L. *v'ſèbi*, in noi, in voi, in loro due stessi »
I. *so ſebó (ſebój ſábo)* con noi, con voi, con loro due stessi - e.

Plurale.

N. manca
G. *ſèbe*, di noi, di voi, di loro stessi - e
D. *ſébi*, a noi, a voi, a se stessi »
A. *ſébe (ſé)* noi, voi, se stessi »
L. *v'ſèbi*, in noi, in voi, in se stessi »
I. *so ſebó (ſebój, ſábo)* con noi, con voi, con se stessi - e.

Sicchè *jést (jes)* *tí*, *on*, e *ſèbe* sono, secondo le declinazioni sopraesposte i quattro pronomi, che si chiamano assoluti personali; all' incontro

b.) I Pronomi Congiuntivi personali sono i seguenti (*)

Singolare.

Per la prima persona: io

G. *me* di me
D. *mi* mi
A. *me* mi

Singolare.

Per la seconda persona: tu

G. *te*, di te
D. *ti*, ti
A. *te*, ti.

Sing.

(*) A questi manca il Nominativo, il Locale e l'Istromentale.

Singolare

Per la terza persona: egli, ella.

	masc.		femm.		neutro.	
G.	*ga*,	ne,	*je*,	ne,	*ga*,	ne
D.	*mu*,	gli,	*ji*,	le,	*mu*,	gli
A.	*ga*,	lo,	*jo*,	la,	*ga*,	lo.

Duale.

G.	*jih*,	ne,	*jih*,	ne,	*jih*,	ne
D.	*jima*,	gli, loro,	*jima*,	le, loro,	*jima*,	gli, loro
A.	*jih*,	li,	*jih*,	le,	*jih*,	li.

Plurale.

G.	*jih*,	ne,	*jih*,	ne,	*jih*,	ne
D.	*jim*,	gli, loro,	*jim*,	le, loro,	*jim*,	gli, loro
A.	*jih*,	li,	*jih*,	le,	*jih*,	li.

Singolare.

Pel reciproco: se.

G.	*se*,	di me,	di te,	di se,	di lui, di lei,	ne
D.	*si*,	mi,	ti	si		
A.	*se*,	mi,	ti.	si		

Duale, e Plurale.

G.	*se*,	di noi,	di voi,	di loro, ne
D.	*si*,	ci,	vi,	si
A.	*se*,	ci,	vi,	si.

Osservazioni.

1mo. La sintassi intorno ai nostri pronomi personali ha della convenienza colla sintassi italiana nei seguenti rapporti:

a) Nel distinguere il pronome assoluto personale dal pronome personale congiuntivo, come: *mene*, *meni-me*, *mi*; *tebe*, *tebi-te*, *ti*; *njega*, *njemu-ga*, *mu*, *nj*; *njé*, *nji*, *njo-je*, *ji*, *jo* &c. &c. me, mi, te, ti - a lui lui - gli, lo-a lei, lei-le, la &c p. e. *mene hváli* loda me, *me hváli* mi loda, *tebi pomága* ajuta a te, *ti pomága* ti ajuta, *njega*, *njo*, *njé*, *vídi* vede lui, lei, loro, *ga*, *jo*, *jih vidi* lo, la, li, le vede; *njemu*, *nji*, *njm da*, egli da a lui, a lei, a loro; *mu*, *ji*, *jim*, *da*, gli, le, da, &c.,

b) Quando la forza del discorso cade sul pronome stesso, od essendo avanti il pronome qualche preposizione, allora conviene far uso dei pronomi personali assoluti anzichè congiuntivi p. e. *njega posnam*, *ino tebe* conosco lui, e te; *do mene*, *do tebe*, *njega*, *nje*, *njih je tékel* egli è corso sinò a me, te &c. nel solo Acc. (come si dirà in appresso) vi è qualche eccezione. All' incontro cadendo

c) L' enfasi del discorso sul verbo, anzichè pronome, eccovi il caso, in cui conviene servirsi, come presso gl' italiani, dei pronomi personali congiuntivi p. e. *me*, *te ſtraſhi* mi, ti spaventa; *mu*, *ji*, *jim*, *taji* gli, le, loro nega; *ga*, *jo*, *jih prodá* lo, la, li, (le) vende.

d) Ella ha tutta la concordanza nel posporre, o premettere all' Imperativo i pronomi

mi congiuntivi personali, come *dajmi nòsh* dammi il coltello, *naj mu ne dadó* non gli dia, *naj mu ga ne dadó* non glielo dia; *hvalíte jo* lodate la, *pokasíte mu ga*, mostrateglielo, *naj ji prodájo* le venda, *naj ji ga prodjáo*, glielo venda; *prodájmo ji* vendiamole, *prodájmo jim ga* vendiamoglielo &c. sicchè nelle terze persone dell'Imperativo conviene premettere i congiuntivi personali, e nella 1ma. e 2da. Sing. 1ma. e 2da. Plur. conviene posmetterli analogamente alla sintassi italiana.

e) I pronomi personali io, tu, egli, *jèſt*, *ti*, *òn*, formando il soggetto del periodo senzachè cada precisamente sopra i medesimi l'enfasi del discorso, non vi si esprimono, ma si ommettono, come nel latino, ed italiano p. e. *vém*, *véſh*, *vé*, so, sai, sa, *shivím*, *shiviſh*, *shiví* vivo, vivi, vive &c.

2do. Differisce però quella da questa ne' seguenti punti:

aa Gl' italiani adoperano il pronome personale congiuntivo solamente nel Dativo, ed Accus. e lo adoperano per tutte le tre persone sì del Sing. che del Plur.; nel nostro dialetto poi si fa uso di questo pronome non solo nel Dativo ed Accus, ma anche nel Genit. come *ſe*, *me*, (*te*, *ga*, *je*, *jih*) *boji*, teme di me, di te, di lui, di lei, di loro; — Vieppiù; se ne fa uso bensì per tutte le tre persone, ma soltanto nei Numeri Singolari.

Manca dunque al nostro dialetto il Plurale ci, vi; all'incontro la lingua italiana non sa contraporre al nostro Plurale *jim* p. e. *naſ práſha* ci domanda, *vam prepovém* v' inibisco, *jim obſtojí* confessa a loro, *obſtojí njím* confesso ad essi loro.

bb)

bb) Gl'italiani fanno precedere il verbo soltanto ai pronomi personali assoluti p. e. io voglio te, lui, e non lei; nel nostro dialetto poi precede sempre il pronome al verbo, sia quello assoluto o congiuntivo p. e. *tebe njega hózhem*, *ne njo* e non *te*, *ga jo ozhém* &c.

cc.) La sintassi italiana pospone al verbo per tutt' i tempi del Modo Infinito tanto il Dat. che l'Accus. dei pronomi congiuntivi. La nostra sintassi all' incontro non pospone, che i soli Acc. dei pronomi congiunt. e lo fa soltanto nel Supino, e nel senso del latino Gerundio in dum. Negli altri casi precede per lo più il pronome assoluto al verbo p. e. *ni ſila plazhat ga*, non fa premura a pagarlo, *ſim pèrſhel sa vidit jo*, sono venuto per vederla *mi je oblúbil*, *njemu* (*nji*, *njim*) *govoríti*, mi promise a palargli, a parlarle &c. *ne ſmé tebi rezhi*, non osa dirti, *more meni ſkasáti*, deve provarmi &c. e non *rezhi tebi*, *ſkasati me*, *meni*.

dd) I pronomi della 1ma, 2da, e 3za persona mascolina Singolare domandano dopo una preposizione il pronome congiuntivo *) e mai l'assoluto p. e. *sa me*, *sa te*, *sa se* (in questo caso anche mè, tè, sè) *sanj dèla*, egli lavora per me, per te, per se, per lui; all' incontro

nella

*) Le preposizioni, che terminano con una consonante, possono prendere talvolta il pronome assoluto anche nell' accusativo p. e. *pred mene* innanzi a me &c.

nella terza persona femm. Singolare e nel Duale, e Plurale di tutt' i trè generi, si adopera, come presso gl' Italiani, la flessione del pronome assoluto, p. e. *po njo gré* egli la va prendere, *ponj gré* egli lo va prendere.

Per ischiarire le idee maggiormente rinoviamone alcuni esempj: Genit. Assol. *Se mene* (*tebe*, *njega*, *nje*, *njh*, *naj*, *vaj náſ*, *váſ*) *navelízha*, egli è stufo di me, di te, di lui, di lei, di loro, di noi due, di voi due, di noi, di voi. Con una preposizione. *Namèſt mene*, *tebe njega*, *njé*, *njh* &c. *govoríſh*, tu parli in vece di me, di te, &c. Genit. Congiunt. *Se me* (*te*, *ga*, *jo*, *jih*) *navelízha*. (*)

Dat. assolut. *Meni* (*tebi*, *sebi*, *njemu*, *nje*, *njma*, *njim*) *rézhe*; egli dice a me, a te, a se, a lui, a lei, a loro 2. &c. colla preposizione: *napróti meni* (*tebi*, *njemu*, *njé*, *njma*, *njim*) *hódi*, egli s'incammina incontro a me, te &c.

Dat. congiunt. *Mi* (*ti*, *mu*, *ji*, *jima*, *jim*) *piſhe*; mi, ti, gli, le scrive &c.

Accus. assol. *Mene* (*tebe*, *njega*, *njé*, *njih*, *ſébe*) *brani*; egli diffende me, te, lui, lei, loro, se, &c. — colla preposizione — terminando con una consonante, come: *pred mene* (*tebe njega*, *njo* &c) *gré*; va avanti a me, a te, a lui, a lei &c. — qualora poi la preposizione terminasse con una vocale, il pronome assoluto non si mette, che nell' accus. della terza persona Fem. Sing. e nei Duali, e Plurali della terza persona, *va njo*, in lei, *na nje* sopra, o contro di loro &c. Ac-

(*) I pronomi italiani non hanno un consimil genitivo.

Accus. congiunt. *Me* (*te*, *se*, *ga*, *jo*, *jih*,) *gléda*, mi, ti, si, lo, la, li, le guarda &c. — colla preposizione — terminante in una vocale però nella 1ma., 2da. persona Sing. e nella 3za. Sing. masc. p. e. *sa-me*, *sa-te*, *sa-se*, *sa-nj déla*, egli lavora per me, per se, per lui &c.

N.B. I pronomi personali congiuntivi colla preposizione, che finisce con una vocale possono (come donne-moi presso i francesi) essere anche encliti, *same*, o *sa-me*, *ponj*, *va-nj*, *na-se* &c.

ee) Gl' italiani conjugano i loro verbi pronominali (riflessi, reciproci) con due pronomi della medesima persona, dei quali l' uno, è personale assoluto, e l' altro congiuntivo, come: io mi consolo, tu ti consoli, egli si consola; noi ci consoliamo, voi vi consolate, eglino si consolano &c

I cragnolini fanno poi tal loro conjugazione per tutt' i numeri e persone col solo, ed unico loro pronome reciproco, cioè con *se* (nel rapporto di pronome congiuntivo) e la fanno con *sebi*, *sebe* (quando gli precede il nome *sam*, solo, nel rapporto del pronome assoluto) p. e. *se veselím*, io mi consolo, *se veselísh*, *se veselí*; *se veselíva*, *se veselita*; *se veselimò*, *se veselitè*, *se veselé*, &c. *se sim veselíl*, io mi sono consolato; *se si veselíl*, tu ti sei consolato; *se je veselíl*, egli si è consolato; &c. &c.. Col nome *sam* (nel rapporto del pronome assoluto (eccovi un modello:

Sin-

Singolare.

m. *sam*	*sebe satóshim*, io m' accuso me	stesso, a
f. *sama*	*sebe satóshish*, tu t' accusi te	
n. *samo*	*sebe satóshi*, egli s' accusa se	

Duale.

sami	*sebe satóshiva*, noi 2. ci accusiamo noi	stessi, e
sami	*sebe satóshita*, voi 2. vi accusate voi	
sama	*sebe satóshita*, eglino 2. s'accusano se	

Plurale.

sami	*sebe satóshimo*, noi ci accusiamo noi	stessi, e
same	*sebe satóshite*, voi v' accusate voi	
same-a	*sebe satóshijo*, eglino s'accusano se.	

N.B. Nelle frasi, in cui la forza del discorso cade piuttosto sul nome *sam* che sul pronome *sebe*, conviene declinare e *sam*, e *sebe* p. e. *sebi samim delámo* noi lavoriamo per noi medesimi; — *je od sebe samiga tó menil*, egli lo ha supposto da se solo; cadendo poi la forza del discorso sul *sebe*, allora resta *sam* indeclinabile per quello concerne la flession dei casi, e variabile in quanto alla mozione del genere, ed alla passion del numero p. e. *je sam od sebe právil* egli raccontava di se stesso; *sama sebi shkodúje*, ella si nuoce a se stessa; *sami so seboj govorijo* eglino parlano con se stessi &c.

3zo *Mène*, *tèbe*, *sèbe*, *njèga*, *mèmi*, *tèbi*, *sèbi*, *njèmu*, pronunziasi da taluni con suono

transitivo, come: *mené*, *tebé*, *sebé*, *njegâ*, *mení*, *tebí*, *sebí*, *njemú*, taluni sono poi, che tranghiottiscono persino il suono della prima *è*, come: *mné*, *tbé*, *sbé*, *tbí*, *sbí*, &c.

4to. Cade quì in acconcio di parlare ancora delle seguenti particolarità:

a) Il vero cragnolino (di campagna) (*) parlando a persona, a cui crede di dover portar della venerazione, indrizza sempre il discorso col pronome *vi* voi, ma questo *vi* è sempre, ed in ogni modo del generale mascolino p. e. *kakó ste rèkli*, *ozha*? signor padre! come avete detto? *shona*, *kaj bi radi* (e non *rada*) cosa vorreste mai, voi donna? *Mosh l.pó vas profim pomagajtemi*. Caro mio uomo, vi prego, ajutatemi; *kaj vam je mati? Al ste bolni*, cosa vi manca signora Madre? Siete forse ammalata?

Essendo però assente la persona, alla quale si porta la venerazione, ovvero indirizzando in di lei presenza bensì, ma verso terze persone un discorso relativo a quella; allora conviene oltre di ciò ancora construire il verbo nella terza persona plurale p. e *ti Anshe! gospod te klizhejo*, Giovanni! il padrone ti chiama; *danas so se ozha jesili*, il padre è andato oggi in col

(*) La vera favella del nostro dialetto risiede nelle terre interne del Cragno, e nelle ville discoste dalle città; imperochè in queste non si sente, che un cragnolino per lo più corrotto d' altre lingue, che vi si parlano.

collera; *máti jokajo snotri, ino ti se smejash svunaj*, la madre piange di dentro, e tu ridi di fuori; *tukej nash gospod obláshnik vam rézhejo*, ecco quì il nostro sig. Preside vi dice! &c.

b) I cittadini del cragno, che per lo più germanizzáno, danno in tai' incontri pel contrassegno di venerazione, e di civiltà sempre del *lei* p. e. *kakó se pozhútijo*, come sta? *njim se pàzh dòbro godí*, ella sì, che stá bene! *kaj marajo oní*, cosa importa a lei?

c) Gli stesi cittadini danno poi del voi a domestici, villani, confidenti &c. Questo *vi* cragnolino occupa sempre il posto del singolare, ed è del tutto analogo al voi italiano, od al vous francese: così dice talvolta la padrona alla cuoca: *predrago ste kupíla*, avete comprate troppo caro; al villano, che vende in piazza si dice: *o! ste predrág - o!* voi siete troppo caro, — un confidente al altro dirà: *pridite k' meni, ino pernesíte so saboj váshiga priâtla*, venite da me, e conducete seco il vostro amico.

B. Dei Pronomi Possessivi.

I pronomi possessivi del nostro dialetto, si dividono in due classi: *a)* In quelli, che derivano dai genitivi dei pronomi personali. *b)* In quelli, che derivano dai genitivi dei nomi sostantivi.

ad *a)* I pronomi possessivi derivanti dai genitivi dei pronomi personali sono, come:

da *mène* deriva il possessivo; *môj*, il mio; *mòja*, la mia; *mòje* (neutro)

» *tèbe* » » » *tvój*, il tuo; *tvòja*, la tua, *tvoje* —

» *njègà* » » » *njegòv*, il suo, *njegòva* la sua, *niegóvo* —

» *naſ* » » » *nàſh*, il nostro; *náſha*, la nostra; *náſhe* —

» *vàſ* » » » *vàſh*, il vostro; *vàſha*, la vostra; *váſhe*, —

» *njé* » » » *njén*, il loro; *njéna*, la loro; *njéno* —

Osservazioni.

1mo. Tutti questi pronomi vengono declinati, come l'addiettivo *lép*.

2do. Nè dai Gen. Duali *nái*, *náji*, *náju*, *(vaj*, *vaji*, *váju)* nè tampocco dal Genit. Plur. *njih* può formarsi un pronome possessivo, perchè gli stessi Genit. *nájo*, *váju*, *njih*, sostengono già (però indeclinabilmente) le veci del pronome possessivo p. e.

Nominativo. { *naju hiſha*, la casa di noi amendue
váju hiſha, la casa di voi amendue
njih hiſha, la casa di loro amendue.

Genitivo { *naju hiſhe*, della casa di noi amendue
vaju hiſhe, della casa di voi amendue
njih hiſhe, della casa di loro amendue.

Dativo. { *naju hiſhi*, alla casa di noi amendue
vaju hiſhi, alla casa di voi amendue
njih hiſhi, alla casa di loro amendue

Ac-

Accusativo { *naju hiſho*, la casa di noi amendue
vaju hiſho, la casa di voi amendue
nijh hiſho, la casa di loro amendue

e così &c &c. per tutt' i casi, e numeri della declinazione.

3zo. *Njén*, *njéna*, *njéno*, è un pronome possessivo pel solo genere femminino; p. e. *njén obráſ*, il suo viso; *njéna róka*, la sua mano; *njéno ſerze*, il suo cuore; s'intende il viso, la mano, il cuore d' una donna, e non d'un maschio; plurale *njeni obrási*, (*) *njene roke*, *njena ſerza*, i loro visi, le loro mani, i loro cuori (si sottintende delle femmine) all'incontro

4to L'indeclinabile *njih* (genitivo della 3zapersona) e riserbato pel pronome del genere mascolino, e neutro p e *njih zháſt*, il di lei onore, il loro onore; *v' njih ſhólah*, nelle loro scuole, *njih govorjenju*, al di lei discorso, al loro discorso (sottindesi dei maschi)

5to. Dal reciproco personal *ſebe* nasce il reciproco possessivo *ſvój*, *ſvója*, *ſvóje*, che denota un possedimento proprio, di propria appartenenza; e siccome quello è l' unico, che concentra in se i rapporti del reciproco di tutt' i pronomi personali, così in egual modo egli concentra in se i rapporti del reciproco di tutt' i pronomi possessivi derivanti dalle tre persone, p. e.

Sin-

(*) Il sostantivo *obráſ*, prende nel genit. e per tutti gli altri casi la *ſ* tortuosa, ed il suono dolce.

Singolare.

ſvòjga kònja jesdárim, io cavalco il mio proprio cavallo.

ſvòjga kónja jesdáriſh, tu cavalchi il tuo proprio cavallo.

ſvòjga kònja jesdári, egli cavalca il suo proprio cavallo.

Duale.

ſvoja kònja jesdáriva, noi due cavalchiamo i nostri due proprj cavalli &c.

Plurale.

ſvòje kònje jesdárimo, noi cavalchiamo i nostri proprj cavalli.

ſvòje kònje jesdárite, voi cavalcate i vostri proprj cavalli.

ſvòje kònje jesdárije, eglino cavalcano i loro proprj cavalli.

ad *b)* Il nostro dialetto ha la particolarità di trasfigurare il sostantivo in un addiettivo possessivo, e ciò con scambiare l' *a* genitivo del sostantivo mascolino, o neutro in *ov*, *ova*, *ove*, e l' *e*, od *i* genitivo del sostantivo femminino in *in*, *ina*, *ino*, p. e.

da *bràt* { *brátov ſin*, *brátova hiſha*, *bratove polje*,
brata { il figlio del fratello, la casa del fratello, il campo del fratello.

da

da *morje* } *mórjov shùm*, *mórjova vòda*, *morjor ràsdelènje*,
morj-a } il mormorio del mare, l' acqua del mare, la divisione del mare.

da *sestra* } *sèstrin priátel*, *sèstrina dékla*, *sestrino krílo*,
sestr-e } l' amico della sorella, la serva della sorella, il grembo della sorella.

da *milost* } *milostin kralj*, *milostina kralíza*, *milostino doklè*,
milost i } il re misericordioso, la regina misericordiosa, la ragazza misericordiosa.

N.B. Simili possessivi non esprimono, che l'idea di quel possedimento, che si riferisce immediatamente, ed in spezialità a quel sostantivo, a cui s' appoggiano; quindi, trattandosi d'un possedimento diverso, o comune a più sostantivi, fa d'uopo, che cedano il loro posto agl' addiettivi ordinarj p. e. *pastírjov pes* il cane del pastore *pastírski pes*, il cane di pastore, *bratova hisha* la casa del fratello, *brátovska hisha* la casa di confraterna, *mórjova vòda* l' acqua del mare, *mórska vòda* l'acqua di mare, *krájnzova shena* la donna (moglie) del cragnolino, *krájnska shena* la donna cragnolina, *ozhétovo premoshénje* la facoltà del padre, *ozhetivo*, *ozhétno* (*ozhetsko*) *premoshenje* la facoltà paterna, *otrókova gospa* la signora del fanciullo, *otrozhja gospa* la signora fanciullesca.

C. Dei Pronomi Dimostrativi.

I pronomi dimostrativi, che addittano direttamente l'oggetto, di cui si tratta nel discorso, sono i seguenti:

ta questi, *ta* questa, *to* questo (hic, haec, hoc).

tifii { colui, il medesimo, quegli stesso *tifta* { colei, la medesima, quella stessa; *tifto* quello stesso

úni quegli, *una* quella, *uno* quello.

letá *tále* { costui, questo quì. *letá* *tále* { costei, questa quì *letó* *tóle* { questo quì.

leúni *úníle* { colui, quello lì. *leúna* *únale* { colei, quella lì. *leúno* *únole* { quello lì

Tutti questi pronomi vengono declinati, come *lép*, ma giacchè il pronome *ta*, *ta*, *to*, si distingue pell' accento doppio, che riceve nella declinazione; quindi a scanso d' ogni equivoco, che nascer potrebbe nell'uso dell'uno, o dell'altro, trovasi a proposito d' opporvi la sua declinazione in tutte le sue forme:

Singolare.

	questi (mas.)	questa (femm.)	questo (neutro)
N.	*ta*	*ta*	*to*
G.	*tiga* (*) *téga*	*te*	*tiga* ; *téga*
D.	*timu*; *tému*	*ti*	*timu* ; *tému*
A.	*tigu*; *téga* (animato) *ta*; *ta* (inanimato)	*to*	*to*
L.	*v'timu* ; *v'tému*	*v'ti*	*v'timu*;*tému*
I.	*s'tim* ; *s'tém*	*s'ta*	*s'tim*;*s'tém*.

(*) Si pronunzia *t'ga*, *t'mu*, *t'h* &c. l' *i*, è muto.

Duale.

N. *ta*	*ti;té*	*ta*
G. *tih; téh*	*tih;téh*	*tih-téh*
D *tima; téma*	*tima;téma*	*tima-téma*
A. *ta*	*ti; té*	*ta*
L. *v'tima; v'tema*	*v'tima; v'téma,v'tima;v'tema*	
I. *s'tima; s'téma*	*s'tima;s'téma, s'tima;s'téma.*	

Plurale.

N. *ti*	*te;té*	*te;té*
G. *tih; téh*	*tih; téh*	*tih;teh*
D. *tim; tém*	*tim; tém*	*tim;tém*
A. *te;té*	*te;té*	*te;té*
L. *v'tih;v'téh*	*v'tih; téh*	*v'tih ; v'téh*
I. *s'timi; s'témi*	*s'timi; s'témi*	*s'timi;s'témi.*

Osservazioni.

1mo. Si vede dunque, che la declinazione di questo pronome corrisponde affatto alla declinazione *lep*. Non è cosa indifferente però il servirsi o della declinazione coll' *é* sonoro, ed accentato, o di quella coll' *i* muto; mentre non si adopera la prima, che allora soltanto, quando la forza del discorso cade sul pronome con una enfasi p. e. *fim flushábnik tiga gospoda; tih gospódov; téga gospóda, téh gospodov;* sono servo di questo signore, di questi signori - di questo signore, di questi signori sono servo.

2do. *Taisti*, *taista*, *toisto*, è un pronome composto da *ta*, *ta*, *to*, e da *isti ista*, *isto* — egli ha la sua duplice declinazione cioè: del *ta*, e del *isti*, tutte due poi si declinano, come *lép* p. e. N. *taisti*, *taista*, *toisto*. G. *tigaistiga*, *teiste*, *tigaistiga* &c.

Que-

Questo pronome viene piuttosto usato per syncopen, come *tiſti*, *tiſta*, *tiſto*, ed allora non viene declinato, che il solo *iſti*, p. e. *tiſtigu*, *tiſte-tiſtimu*, *tiſti* &c.

D. Dei Pronomi relativi.

I Pronomi relativi sono quelli, che hanno sempre relazione ai nomi, o pronomi, antecedenti. I cragnolini ne hanno due: *a) ktìr*, *ktìra*, *ktíro* (*) il quale, la quale (qui, quae, quod) *b) ki* (leggi *k'*) indeclinabile, ch'equivale all' indeclinabile italiano che.

Osservazioni.

1mo. Il nostro relativo *katéri*, *katéra*, *katéra* ed i sincopati *ktíri*, *ktéri*, e *tkiri* si declinano intieramente, come *lép*.

2do. Quando il relativo si risolve (in italiano) col pronome cui, egli corrisponde alla sintassi italiana, vale a dire, il pronome relativo corrisponde bensì nel numero, e nel genere al nome a cui si riferisce, non corrisponderà però, al caso p. e. *to je prepíſk*, *kateriga pervopíſ je v'mojih rokih;* questo è una copia, il cui originale esiste a mie mani; *shèna*, *katère ſerze premága moshkìga* una donna, il cui cuore supera quello d' un maschio; *poſtave*, *katérih sapopadik vſakimu je osnanuvan*, leggi, il cui contenuto è publicato ad ognuno &c.

3zo.

(*) In alcuni luoghi del cragno si dice: *katéri*, *katéra*, *katéro* — in alcuni *ktéri*, *ktéra*, *ktéro*, ed in alcuni si dice persino: *tkíri*, *tkíra*, *tkíro*.

320. Oltre il relativo *katéri*, di cui si servono i cragnolini generalmente in ogni discorso, v' è anche la particella *ki*, che, massime nei parlar volgare di spesso si usita p e. *mosh, ki je per meni bil*, l'uomo, ch' è stato da me; *shèna, ki je per meni bila* la donna, ch' è stata da me; *plátno, ki je per meni hranjeno bilo* il panno, che è stato da me conservato &c.

4to. Nei casi obliqui resta la particella *ki*, ma le s'aggiunge un pronome congiuntivo, nel numero, genere, e caso del nome, a cui il relativo si riferisce p. e. *mósh, ki ſi ga per meni vidil* l'uomo, che vedesti da me; *shèna, ki ſi jo per meni vidil* la donna, che vedesti da me; *plátno, ki ſi ga per meni hranjeniga vidil* il panno, che vedesti da me conservato.

N.B. Alcuni autori sostengono poi, che sia declinabile anche il relativo *ki*, e ciò nella seguente conformità:

Singolare.

N.	*ki*,	*ka*,	*ko*,
G.	*koga*,	*ke*,	*koga*
D.	*komu*,	*ki*,	*komu*
A.	*koga*,	*ko*,	*koga*
L.	*per komu*,	*per ki*,	*per komu*
I.	*s' kom*,	*s' ko*,	*s'kom*

Duale.

N.	*ka*,	*ki*,	*ka*
G.	*kih*,	*kih*,	*kih*
D.	*kima*,	*kima*,	*kima* &c. &c.

Plu-

Plurale.

N.	*kí*,	*ke*,	*ke*
G.	*kih*,	*ke*,	*ke*
D.	*kim*,	*ke*,	*ke* &c. &c.

E. Dei Pronomi Interrogativi.

I pronomi interrogativi possono essere assoluti interrogativi, che non hanno alcun nome antecedente, a cui si riferiscono, ovvero possono essere relativi interrogativi, che ne hanno uno, od espresso, o sottinteso.

I principali pronomi assoluti interrogativi sono: *kdó* chi? *kaj* cosa? Eccone le loro declinazioni:

N.	*kdó* — chi?	*kaj*, cosa?
G.	*kóga*, *kogá*, di chi?	*zhiga*, *zhigá*, *kogá*, di cosa?
D.	*kómu*, *komú*, a chi?	*zhimu*, *zhimú*, a cosa?
A.	*kóga*, *kogá*, chi?	*kaj*, cosa?
L.	*v'kómu (kóm)* in chi?	*v'zhímu*, (*v'zhím*, *zhém*) in cosa?
I.	*s'kom*, con chi?	*s'zhim*, *s'zhem*, con cosa?

A questi pronomi assoluti interrogativi s'aggiungono ancora li seguenti:

káki, *kaka*, *kako* } Quale? Che?
kákiſhin, *kakiſhina*, *kakiſhino* }
zhigáv, *zhigáva*, *zhigávo*, a chi appartenente? (cujus, a, um) *kakov*, *kákova*, *kakovo* (Istriano) Che? Quale?

Tutti questi pronomi vengono declinati come l'addiettivo *lép*.

An-

Anche il relativo *katéri*, *ktiri*, può talvolta occupare il posto d'interrogativo assoluto; l'Italiano il quale, ha l'istessa sintassi: p. e. *katéro vupanje imáſta*? Qual speranza avete? La qual speranza avete?

Osservazioni.

1mo. Ogni interrogativo assoluto corrisponde all' interrogativo relativo, o determinativo.

Nel nostro dialetto s'aggiunge per lo più la *r* all'Interrogativo assoluto; vale a dire, per formare l'Interrogativo relativo, o determinativo, si cambia il *j* dell' Interrogativo assoluto in *r*, ovvero gli s'aggiunge la *r*: Eccone gl' esempj.

N.	*kdor*, chi (colui, che)	*kar*, ciò, che
G.	*kógar*, di chi (di colui, che)	*kógar*, *zhéſur* di ciò, che
D.	*kómur*, a chi (a colui, che)	*zhimur*, a ciò, che
A.	*kógar*, chi (colui, che)	*kar*, ciò, che
L.	*v'kómur*, in chi (in colui, che)	*v'zhimur*, in cio, che
I.	*s'kómur*, con chi (con colui, che)	*s'zhimur*, con ciò, che

2do. Consimil differenza s'esperimenta anche nell' uso degl' altri Interrogativi, come:

Interrogativo.	Relativo.
kadaj, quando?	*kadar*, allorquando
kako, come?	*kakor*, siccome
kam, dove?	*kamor*, dovunque

na-

kakoſhni, quale?	*kakorſhni*, qualunque
kóliko, quanto?	*kolikor*, per quantosia
kéj, dove?	*ker*, laddove
kod, per dove?	*kodar*, da dove sia
do kléj, sino a quando	*dokler*, sino a tanto chè.

Dimostrativo.

tadaj, allora
tako, così
tje, colà
takoſhni, si fatto, tale
tóliko, cotanto
tam, lì
tod, per di qua

F. Dei Pronomi Indefiniti.

I. Pronomi indefiniti, detti altrimenti indeterminati, che segnano per lo più un oggetto incerto, ed indeterminato, sarebbero i seguenti:

mnogiteri, parecchi (va, come *lép*)
vſáktiri (vſáki) ciascheduno, cadauno (va, come *lép)*

nektiri, alcuni, parecchi (va come *lép)*
maloktiri, pocchetti, non facilmente uno (va come *lép.*
marſiktiri, non nissuno, taluno (va, come *lép)*
nékdo, qualche (fa nel genit. *nékogá*, dat. *nékomu*, accus. *nékoga*, loc. *v'nekimu*, Istr. *s'nékim*; duale, *néka*, *nékih* &c. plur. *néki*, *nékih* &c.
nékaj, qualche cosa
márſikaj, tal qual cosa } Sono indeclinabili
márſikdo, qualcheduno

k.

nekakſhin, tal quale (va come *lép*)
kdór kóli, chicchessia
kar kóli, ciocchessia
kdór ſi bódi, chiunque sia
kdó néki, chi mai?
kdó mar chi forse? ma chi mai?
kaj néki, cosa mai?
kaj mur, ma cosa mai?
} Sono indeclinabili.
kdó li, chiunque mai
kaj li, cosunque mai } trà questi s'intrude il verbo.
nobéden (*) *nizhè* (*nizhè*) niuno, nissuno. Questo è declinabile, come:

N. *nizhè*, nissuno
G *nikógar*, di nissuno
D. *nikómur*, a nissnno
A. *nikógar*, nissuno
L. *v'nikómur*, in nissuno
I. *s'nikómur*, con nissuno
nìzh, niente. Questo Pronome si declina come:
N. *nìzh*, niente
G. *nizhéſar*, di niente
D. *nizhémur*; a niente
A. *nìzh*, niente
L. *v'nizhémur*, in niente
I *s'nizhémur*, con niente
veſ, *vſa*, *vſe*, tutto
vſáki, *vſáka*, *vſáko* ognuno
ſlédni, *ſlédna*, *ſlédno* } ogni,
ſléherni, *a*, *o* } cadauno
} (vanno come *lép*)

Os-

(*) *Nobéden* si declina, come *éden* — *nizhe*, *niſhzhè* è un termine del Cragno inferiore.

Osservazione.

I Cragnolini si servono del *kaj* anche per Pleonasmo, allorchè intendono di temperare qualche negativa, o qualche asserto p. e. *mu ni kaj dóbro*, non si sente troppo bene, — *ni mi kaj naſèrzhen*, egli non mi è troppo sincero, — *kako vam je kaj*? come vela passate? *je poſlal ponj, de bi mu ſvétval, kaj bi bilo kaj ſturíti*, mandò per lui, che gli consigliasse, cosa vi sarebbe mai da fare.

N.B. *kaj* suona anche talvolta, come *kej*, massime quando l'enfasi del discorso non vi posa sopra; anzi puossi, pronunziare generalmente la sillaba *aj*, come *ej*, semprechè non cada il suono disteso coll' accento acuto sulla medesima p. e. *imàj*, *imèj*, abbi — *délaj*, *délajte*, lavora, lavorate, *délej*, *delejte* — *dàj dájte*, da, date, *dèj*, *dèjte* &c. *aj* coll' acuto, conserva sempre il suo proprio suono p. e *luzháj*, la gittata, *ravnájte lepó s'njim*, trattatelo bene.

CAP. VII.

Del Verbo in generale.

Il Verbo è quella parte del discorso, che mediante le sue flessioni, o terminazioni, chiamate Conjugazioni, esprime qualunque stato, azione, e passione d'un soggetto, col tempo, e modo dell'azione fatta, o ricevuta.

I Verbi si dividono quindi:

1mo. In Verbi attivi, che esprimono un azione fatta dal soggetto, come: *kuham*, cucino, *obéſim* appicco &c.

2do.

2do. In verbi passivi, che indicano un azione, ricevuta dal soggetto come: *ſim práſhan*, sono domandato; *ſim váben*, sono invitato; allettato &c.

3zo. In Verbi neutri, che esprimono lo stato del soggetto, come *kíham* stranutire, *ſpím* dormire &c.

4to. In Verbi reciprochi, che spiegano un' azione di più soggetti, i quali agiscono gli uni sopra gli altri come: *ſe máſam*, mi modero; *ſe gréjemo* ci scaldiamo, *ſe zhúdite* vi meravigliate &c.

5to. In Verbi impersonali, che non hanno altra persona, se non la terza del singolare, come *germí* egli tuona, *deshí* piove, *blíſka* lampa, *ſe daní* fa giorno, *ſe mrazhí* fa bujo &c.

Ogni verbo si risolve:

a) In modi, cioè: Indicativo, come: *méſham* mischio; Congiuntivo (*) *de méſham* che io mischi; Imperativo, *méſhaj* mischia; Infinitivo, *méſhati* mischiare.

b) In tempi, cioè: Presente, *govorím* parlo, Passato *ſim govoríl* ho parlato, Futuro, *bóm govoríl* parlerò.

c) In numeri, cioè: Sing. *obétam* io prometto, Duale *obétava* noi 2 promettiamo, *obétamo* noi promettiamo.

d) In persone, cioè: io, tu, egli, ella, *jeſt*, *ti*, *òn*, *òna*, *òno*. H Quan-

(*) A dir il vero, il nostro dialetto non conosce il modo Congiuntivo, ma bensì il modo condizionale, ossia il modo ottativo.

Quanto alla derivazione, si dividono i verbi:

1mo. In primitivi, i quali da se, e senza ajuto di qualche altra parte dell'orazione esprimono nel soggetto lo stato, ovvero l'azione fatta, o ricevuta p. e. *sékam* do di taglio, io spacco, *pískam* fischio, *grém* vado &c.

2do. In derivativi, i quali nascono da qualche altra parte dell'orazione p.e. *gospodujem*, signoreggiare; (da *gospód*) *slábim*, indebolire; (da *sláb*) *tíkam*, dare del tu (da ti &c.

Quanto alla forma, avvi dei verbi:

a Semplici, come *sékam*, *slábim* &c.

b Composti, che sono quelli, a cui si unisce qualche particella p. e. *rassékam* tagliare a pezzi, *poslábim* andare peggiorando &c.

c Di composti, che sono quelli, a cui si unisce qualche parola p.e. *vonjémlen* cavare fuori, *odrézhem* disdire &c.

N.B. Tutta questa sorta, e qualità di verbi, colle divisioni esposte è già fondata nei principj grammaticali della lingua italiana; non essendo perciò la rispettiva analisi corrispondente allo scopo di questo Saggio grammaticale: osserveremo le sole particolarità generali, che hanno i nostri verbi.

I nostri verbi non hanno, che soli tre tempi, cioè: il presente, il perfetto, ed il futuro; essi non conoscono dunque nell' indicativo (come si vedrà in seguito presso le conjugazioni) la flessione del tempo imperfetto, del perfetto semplice, non conoscono quella del tempo più che perfetto, nè tampoco del futuro composto.

La conjugazione dei nostri verbi, è semplicissima — Non perciò manca poi al nostro dialetto il modo di manifestare le relazioni di questi tempi, e sebbene il cragnolino non s' esprime (come i Greci, Latini, Francesi, Italiani &c.) colle temporal flessioni, la di lui lingua però ha la preminente particolarità di enunziare queste relazioni mediante altrettanti verbi da se sussistenti, i quali rischiarono l'idea dei diversi momenti di tempo già da se, dalla propria indole, e senza le moltiplici forme grammaticali p. e. *vsdigávam*, *sdvígam*, *vsdígnem*. Tutti tre sono verbi da se sussistenti, ed hanno le loro proprie, e separate conjugazioni — tutti tre significano — alzare — tuttavia differiscono essi, quello concerne le relazioni del tempo tra di se nel significato; così *vsdigávam*, involve in se l' idea del tempo imperfetto — *sdvígam* quello del più che perfetto, — *vsdígnem* quello del perfetto semplice p. e. *hadar moj brát je ta kamen shé sdvígal, so uniga trijé vsdigávali; pa ga niso vonder vsdígnili* — Allorchè mio fratello aveva ormai alzato questo sasso; tre di loro alzavano quell' altro, ma intanto non lo alzarono.

Ecco quì supplite le supposte mancanze dei tempi nelle forme grammaticali! ecco espresse le relazioni de' diversi momenti! non già colla modifica-

zione delle temporal flessioni d' un solo verbo in forma grammaticale; ma (quello, che è sempre più preferibile in Logica) con altrettanti verbi, da se sussistenti, congiunti tra se d'affinità bensì, riguardo il loro radical significato; diversifici però riguardo i loro rapporti del tempo, vale a dire, del principio, del corso, e del termine dell'azione, o passione espressa dal verbo. Indi nasce nel nostro dialetto la divisione:

a) In verbi imperfettivi, — i quali esprimono bensì per tutta la conjugazione lo stato, l'azione, o passione del verbo; ma solo nel suo nascere, e nel progressivo corso, senza riguardare il compimento, come: *vsdigávam* comincio ad alzare; sto, vado alzando &c.

b) In verbi perfettivi, i quali esprimono all' incontro per tutta la conjugazione lo stato, l'azione, o passione del verbo; ma soltanto nel suo termine (*) al solo suo compimento p. e. *vsdígnem* io alzo &c.

Tali Verbi si construiscono in diverse maniere:

1mo. Essi possono trarre origine uno dall' altro, come: *vsdigávam*, *vsdígnem*, *vmirám*, *vmèrjem*, muoro; *oblázhim*, *oblázhem se*, mi vesto; *vmí-*

(*) Per questo motivo manca ai verbi perfettivi anche il part. pres. così non si può dire *vmerjozh*, *poklizhejózh* &c. ma bensì: *vmirajózh*, *klizhejózh*. &c.

umívam, *umíjem*, lavare; - *odpíram*, *odprem*, aprire; *kupújem*, *kúpim*, comprare; - *povédam*, *povém*, raccontare; *dajam*, *dam*, dare; *ſédam*, *ſédem* mettersi a sedere; *pókam*, *póknem*, *pózhim*, scoppiare; *verjámem*, *vérjem*, credere; *dúham*, *podúham*, odorare &c. &c.

2do. Possono derivare dai verbi semplici, come *klízhem*, *poklízhem*, chiamare; *véshem*, *svéshem*, ligare; *káshem*, *pokáshem*, mostrare; *órjem*; *povórjem*, arare; *ſlabim*, *oſlabim*, indebolire, *ſtréshem*, *poſtréshem*, servire; *tólzhem*, *potólzhem*, percuotere; &c. &c.

3zo. Possono essere verbi congiunti d' affinità nel significato; però di diversa derivazione p. e. *govorim*, *rézhem*, dire; *poſlúſham*, *ſliſhim*, udire; *hodim*, *grem*, andare; *podúnam*, *diſhím*, odorare; *délam*, *ſturím*, fare; *lovím*, *vjámem*, chiappare; *bíjem*, *vdárim*, battere; *mézhem*, *vershem*, gettare; &c. &c. &c.

Osservazioni.

Contemplando in generale l' indole del nostro dialetto, e di tutte le lingue Slave, pare, che il genio di questa favella conduca la construzione dei verbi ad un sistema grammaticale del tutto diverso da quello, ch' egli è comune alle altre lingue teutoniche, e latine.

Siccome poi la disertazione di tale oggetto non cade nel trattato di questo Saggio (ella fa parte della sintassi comparativa) e non corrispondendo nemmeno alle forze dell' autore d'internarsi in una materia tanto diffusa, e gelosa; quindi si passerà ad interpetrare le conjugazioni cragnoline secondo lo stesso metodo, di cui ne fanno uso tutti gli altri Grammatici Europei.

CAP.

CAP. VIII.

Del verbo ausiliare *fim.*

Nel nostro Dialetto non avvi, ch' un solo verbo ausiliare, ch' è il verbo *fim*, io sono; egli comprende in se il verbo avere, ed essere, ed appunto egli è quello, che sostiene le conjugazioni di tutti gli altri verbi.

Interessa dunque moltissimo di conoscere, e sapere quest' importante ausiliare; e perciò ripassiamolo prima di ragionare sopra la conjugazione di qualunque altro verbo. — Eccolo! (*)

INDICATIVO.

Presente.

Sing.	Duale.	Plurale.
1. *fim*, sono	*fva*, noi 2 siamo	*fmo*, siamo
2. *fi*, sei	*fta*, voi 2 siete	*fte*, siete
3. *je*, è	*fta*, loro 2 sono	*fo* sono.

Perfetto (**)

Singolare.

1. { m. *fim bíl*, sono stato
f. *fim bilá*, sono stata
n. *fim bilo*, (neutro)

(*) L' *i* di questo ausiliare è per lo più un *i* muto, sicchè leggi *f'm*, *f'*. *b'la*, *b'lo*, *b'li*, *b'le*, *b'*, *bod'*, *bod'va* &c. solo nel mascolino *bíl* avvi l'*i* disteso, e si pronunzia: *bív* — alcuni pronunziano anche *bilá*, *bilo*; ed alcuni, come si scrive, cioè: *bíla*, *bíle*, *bìli*, *bìle*.

(**) In questo tempo si concentrano le relazioni di tutt'

2. { m. *ſi bil*, sei stato
f. *ſi bila*, sei stata
n. *ſi bilo*, (neutro)

3. { m. *je bil* , è stato
f. *je bila* , è stata
n. *je bilo* , (neutro)

Duale.

1. { m. *ſva bila* , noi 2 siamo stati
f. *ſva bile* , noi 2 siamo state
n. *ſva bila* , (neutro)

2. { m. *ſta bila* , voi 2 siete stati
f. *ſta bile* , voi 2 siete state
n. *ſta bila* , (neutro)

3. { m. *ſta bila* , eglino 2 sono stati
f. *ſta bile* , elleno 2 sono state
n. *ſta bila* , (neutro)

Plurale.

1. { *ſmo bili* , siamo stati
ſmo bile , siamo state
ſmo bilo , (neutro)

2.

---

tutt' i tempi passati; sicchè *ſim bil* esprime io era, io fui, — io sono stato, io era stato, ed io fui stato.

2. { *ſte bili*, siete stati
ſte bile, siete state
ſte bila, (neutro)

3. { *ſo bili*, sono stati
ſo bile, sono state
ſo bila, (neutro)

F u t u r o.

Singolare.

1. *bóm*, anche *bódem*, sarò
2. *bóſh*, » » *bódeſh*, sarai
3. *bó*, » » *bóde*, sarà

Duale.

1. *bóva*, anche *bódeva*, noi 2. saremo
2. *bóta*, *(bóſta)* anche *bódeta*, voi 2. sarete
3. *bóta*, *(bóſta)* » » *bódeta*, loro 2. saranno.

Plurále.

1. *bómo*, anche *bódemo*, saremo
2. *bóte (bóſte)* » » *bódete*, sarete.
3. *bójo (bódo)* » » *bódejo*, saranno.

CONJUNITIVO.

Presente.

N.B. Questo tempo è affatto eguale al presente dell' Indicativo, v' è solamente, che prende innanzi di se qualche congiunzione, come: *naj ſim*, ch' io sia, *dè ſi*, acciocchè tu sia, *deſlih je*, quantunque egli sia &c.

Imperfetto semplicie.

Singolare.		Duale.	
1. m. *bi bil*, sarei		1. *bi bila*	noi 2
f. *bi bila*, » »		*bi bile*	saremmo
n. *bi bilo*, » »		*bi bila*	
2. *bi bil*, saresti		2. *bi bila*	voi 2.
bi bila, » »		*bi bile*	sareste.
bi bilb, » »		*bi bila*	
3. *bi bil*, sarebbe		3. *bi bila*	loro 2.
bi bila, » »		*bi bile*	sarebbero.
bi bilo, » »		*bi bila*	

Plurale.

1.	m. *bi bili*	saremmo.
	f. *bi bile*	
	n. *bi bile*	
2.	*bi bili*	sareste.
	bi bile	
	bi bile	
2.	*bi bili*	sarebbero.
	bi bile	
	bi bile	

Imperfetto condizionale.

N.B. Questo tempo è eguale all'imperfetto semplice, egli prende solamente avanti di se qualche congiunzione p.e. *naj bi bil* ch'io fossi, *de bi bil* che tu fossi, *naj bi bila* ch'ella fosse &c.

Per-

Perfetto.

NB. Questo corrisponde al perfetto dell' indicativo, però colla conjunzione p. e. *de ſim bſl* che io sia stato, *de ſi bila* che tu sia stata &c.

Più che perfetto semplice.

NB. Di questo tempo è privo il nostro ausiliare, essendo l' imperfetto semplice quello, che supplisce alla di lui mancanza.

Più che perfetto condizionale.

NB. Manca pure; e viene supplito dall' imperfetto condizionale.

Futuro perfetto.

NB. Manca affatto; egli non si spiega, che mediante perifrasi.

IMPERATIVO.

Presenté

Singolare	Plurale
1. *bódi (naj bóm)* che sia io,	1. *bédiva* siamo noi 2.
2. *bódi ſti*	2. *bédita* siate voi 2.
3. *bódi (naj bó)* sia egli, ella	3 *bédita*, *(naj boſta)* siano eglino, elleno 2.

Plurale.

1. *bódimo*, siamo noi
2. *bédite*, siate voi
3. *naj bódo*, siano eglino, elleno.

IN-

INFINITIVO.

Presente: *bíti*, essere.
Participio preterito attivo: *bíl*, *bila*, *bilo*, ſtato, ſtata.

Osservazioni.

1mo. L'indeclinabile particella *bi* dei tempi imperfetti, e più che perfetti congiuntivi, il particip. perfetto attivo *bíl*, *bila*, *bilo*, e l' infinito *biti*, derivano dall' anticato *bim*. Queſto è in oggi affatto fuor di uso, e conserva soltanto ancora nei verbi compoſti, come: *dobím*, conseguisco, guadagno, *sgúbim*, perdo &c. la sua esiſtenza.

2do. *Bóm*, *bodem* non è una ſleſſione di *ſim*: egli serve solamente per esprimere il suo futuro, e quello degli altri verbi. Peraltro *bóm*, *bódem*, può dirsi verbo da se sussistente, perchè significa, io divengo, divento, ed in tal significato non ha che il presente, p. e. *bóm rudezh* divengo rosso, *bójo*, *bódejo*, *goſpodje*, divengono Signori; per gli altri tempi, e modi serve piuttosto il verbo *rátam* divento p. e. *bom goſpod ratal* diventerò un Signore.

3zo. Che i due imperf. conjunt. esprimono le relazioni dei due tempi più che perfetti, nel conjunt. come: *ako bi ti sdrav bíl*, *ne bi prevséten bil* se tu fossi sano, ovvero se fossi stato sano, non sareſti, e non sareſte ſtato arrogante; è un osservazione, di cui si parlò già di sopra.

4to.

4to. Si sorprenderà forse il legitore italiano nel vedere, che l' Imperativo del nostro dialetto porti con se anche una prima persona nel presente Singolare. Si sorprenda pure, ella è così; si dice benissimo: *bódi len, ali priden, nizh mi ne pomaga*, sia (io) pigro, o diligente, nulla mi giova; *bodi tukaj ali tam*, sia (io) quì, o la; *Bog pomagaj*, ajuti Iddio.

5to. Alcuni vogliono dare al nostro ausire *fim*, anche un gerundio, come *bijozh*, essendo; ma secondo lo stile più purgato è preferibile di risolvere il gerundio con qualche congiunzione p. e. *tjer fim domá*, essendo a casa.

6to. Abbiamo anche l' ausiliare negativo: *nifim* io non sono, questo si conjuga, come *fim*, attaccandogli la negativa *ne*, e convertendo nel presente l' *e* in *i*; così si dice: *nífim* non sono, *nífi*, non sei, *ní*, non è; *nífva*, *nífta*, *nífta*, *nìfmo*, *nífte*, *níjo*. Perfetto; *nifim bíl* &c. negl' altri tempi conserva la negativa *ne* la sua *e*, come *nébóm* (*) *nébódem* non sarò, *nebóm*, *nebódesh* non sarai, *nebó*, *nebóde* non sarà &c. *ne bi bíl* &c. *ne bódi*, *ne bódiva*, *ne bódimo*, *naj ne bódo* &c. nel infinitivo si dice *ne biti* non essere

7mo. I pronomi personali *jest*, *ti*, *on*; *mí*, *vi*, *òni*, si ommettono, qualora non posi qualche forza sopra i medesimi. (Vedi pag. 93.)

8vo.

(*) I moderni autori scrivono *ne bom*, *ne bodem* &c. perchè non amano d' attaccare la negativa *ne* ai verbi.

Bit e ente, essenza, è il verbal sostantivo di questo ausiliare.

9no. Vi sono alcuni luoghi, in cui si sente distintamente anche la conjugazione dell'Imperfetto congiuntivo nella seguente conformità: Sing. *bim*, *bis*, *bi*; Duale *biva*, *bita*, *bita*; Plur. *bimo*, *bita*, *bijo*. Questa conjugazione però non viene accolta dagli autori.

CAP. IX.

Della Conjugazione dei Verbi Primitivi.

Le flessioni, e terminazioni dei Verbi Attivi sono uniformi a quelle dei Verbi Neutri; quindi le conjugazioni, di cui tratteremo in questo Capitolo, varrano per gl' uni, e per gl' altri.

Per construire le conjugazioni del nostro dialetto, conviene prendere per base, e fondamento *a)* La prima persona del tempo presente, ed indi *b)* L'infinito d' ogni verbo p. e *délam*, *délati*, lavorare; *hválim*, *hvaliti*, lodare; *delím*, *dèliti*, spartire &c.

Se si considerasse nei verbi solamente la terminazione del tempo presente, non avrebbe il nostro dialetto, che tre sole conjugazioni; ma dovendo ogni buon grammatico cragnolino prendere riguardo alla varietà dell'eufonia, che cade sopra tutte le parti del verbo, vale a dire, alla direzione dei suoni, alla debita articolazione dei medesimi, alla desinenza,

ed

ed alla deglutazione delle vocali mute: indi è che dovransi eziandio accordare le conjugazioni secondo le diverse concordanze de'verbi stessi.

Le desinenze dei nostri verbi non sono, che in *am*, *em*, *im*; ma sotto i verbi di queste desinenze altre quattro ne vengono comprese, cioè: in *ám*, *èm*, *ém*, *ím*, perchè nei medesimi tempi, e nelle medesime persone ciashedun verbo ha la sua propria eufonia; sicchè comprendiamo, A. sotto la prima conjugazione i verbi in *am*, *ám*. B. sotto la seconda quelli in *em*, *èm*, *ém*. C. sotto la terza quelli in *im*, *ím*.

Queste sette qualità di conjugazioni debbono tutte quante essere considerate, come Primitive; ond'è, che verranno da noi riguardati, come irregolari, tutti quei verbi, i cui tempi non potranno tutti adattarsi ad alcune d' esse.

A. Prima conjugazione dei verbi in *am*, *ám*.

MODO INDICATIVO.

Tempo Presente.

Singolare.	Singolare.
1. *dél-am*, lavoro	1. *igr-ám*, giuoco
2. *dél-ash*, lavori	2. *igr-ásh*, giuochi
3. *dél-a*, lavora	3. *igrá*, giuoca.

Dua-

Duale.		Duale.	
1. *dél ava*, noi due lavoriamo		1. *igr.áva*	il plurale per due soli.
2. *dél-ata*, voi due lavorate		2. *igr-áta*	
3. *dél-ata*, eglino / elleno	2 lavorano	3. *igr-áta*	

Plurale.		Plurale.	
1. *dél-amo*, lavoriamo		1. *igr-ámo*	, giuochiamo
2. *dél-ate*, lavorate		2. *igr-áte*	, giuocate
3. *dél-ajo*, lavorano		3. *igr-ájo*	, giuocano.

Tempo Perfetto.

Singolare.		Singolare.	
1. m. *fim dél-al* / f. *fim dél-ala* / n. *fim dél-alo*	ho lavorato	1. m *fim igr-ál* / f *fim igr-ála* / n. *fim igr-álo*	ho giuocato.
2. *fi dél-al* / *fi dél-ala* / *fi dél-alo*	hai lavorato	2. *fi igr-ál* / *fi igr-ála* / *fi igr-álo*	hai giuocato.
3. *je dél-al* / *je dél-ala* / *je dél-alo*	egli, ella ha lavorato.	3. *je igr-ál* / *je igr-ála* / *je igr-álo*	egli, ella ha giuocato.

Duale.		Duale.	
1. m *fva dél-ala* / f. *fva dél-ale* / n. *fva dél-ala*	noi due abbiamo lavorato	1. m. *fva igr-ála* / f. *fva igr-ále* / n. *fva igr-ála*	noi due abbiamo giuocato

2.	*sta dél-ala*	voi 2 avete lavorato.	2.	*sta igr-ála*	voi 2 avete giuocato.
	sta dél-ale			*sta igr-ále*	
	sta dél-ala			*sta igr-ála*	
3.	*sta dél-ala*	loro 2 hanno lavorato	3.	*sta igr-ála*	loro 2 hanno giuocato.
	sta dél-ale			*sta igr-ále*	
	sta dél-ala			*sta igr-ála*	

Plurale.			Plurale.		
1.	m. *smo dél-ali*	abbiamo lavorato	1.	m *smo igr-áli*	abbiamo giuocato
	f. *smo dél-ale*			f. *smo igr-ále*	
	n. *smo dél-ale*			n. *smo igr-ále*	
2.	*sta dél-ali*	avete lavorato.	2.	*sta igr-áli*	avete giuocato.
	sta dél ale			*sta igr-ále*	
	sta dél-ale			*sta igr-ále*	
3.	*so dél-ali*	hanno lavorato	3.	*so igr-áli*	hanno giuocato.
	so dél-ale			*so igr-ále*	
	so dél-ale			*so igr-ale*	

Tempo Futuro.

Singolare.			Singolare.		
1.	(*) m. *bóm dél-al*	lavorerò	1.	m *bóm igr-ál*	giuocherò
	f. *bóm dél-ala*			f. *bóm igr-ála*	
	n. *bóm dél-ala*			n. *bóm igr ála*	

2.

(*) *bódem*, resta riservato pel futuro dei passivi.

2.	*bósh dél-ál*	lavo-	2.	*bòsh igr-ál*	giuoche-
	bósh dél-ala	rerai.		*bósh igr-ála*	rai.
	bósh dél-alo			*bòsh igr-ále*	
3.	*bó dél-al*	lavorerà	3.	*bó igr-ál*	giuocherà
	bó dél-ala			*bó igr-ála*	
	bó dél-alo			*bó igr-álo*	

Duale.			Duale.		
1. m.	*bóva dél-ala*	noi 2	1. m.	*bóva igr-ála*	noi 2.
f.	*bóva dél-ale*	lavore-	f.	*bóva igr-ale*	giuo-
n.	*bóva dél-ala*	remo.	n.	*bóva igr-ála*	cheremo.
2.	*bóta dél-ala*	voi 2	2.	*bóta igr ála*	voi 2.
	bóta dél-ale	lavore-		*bóta igr-ále*	giuo-
	bóta dél-ala	rete.		*bóta igr-ála*	cherete
3.	*bóta dél-ala*	loro 2	3.	*bóta igr-ála*	loro 2.
	bóta dél-ale	lavore-		*bóta igr-ále*	giuo-
	bóta dél-ala	ranno.		*bóta igr-ála*	cheranno.

Plurale.			Plurale.		
1. m.	*bómo dél-ali*	lavo-	1. m.	*bómo igr-ali*	giuo-
f.	*bòmo dél-ale*	rere-	f.	*bómo igr-ále*	che-
n.	*bómo dél-ale*	mo.	n.	*bomo igr-ále*	remo
2.	*bóte dél-ali*	lavo-	2.	*bóte igr-ali*	[illegible]
	bóte dél-ale	rere-		*bóte igr-*	
	bóte dél-ale	te.		*bóte*	
3.	*bódo dél-ali*	lavo-			
	bódo dél-al				
	bódo				

:sente può servire il presente con qualche particella con- *de délam*, che io lavori, *de* giuochi, *naj délaſh*, *naj igráſh* ri, acciocchè giuochi &c.

crfetto semplice. (*)

Singolare.

vo- rei.	1.	m. *bi igr-ál* f. *bi igr-ála* n. *bi ígr-álo*	giuo- cherei
vore- esti.	2.	m. *bi igr-ál* f. *bi igr-ála* n. *bi igr-álo*	giuo- che- resti.
vo- bbe.	2.	m. *bi igr-ál* f. *bi igr-ála* n. *bi igr-álo*	giuoche- rebbe.

Duale.

due ro- mmo	1.	m. *bi igr ála* f. *bi igr-ále* n. *bi igr-ála*	noi due giuoche- remmo.
due rore- ite.	2.	m. *bi igr ála* f. *bi igr-ále* n. *bi igr ála*	voi due giuoche- reste.
due ore- bero	3.	m. *bi igr-ála* f. *bi igr ále* n. *bi igr-ála*	loro due giuoche- rebbero.

Plu-

---

perfetto condizionale val imperfetto semplice. Ved sopra N.B.

Plurale.		Plurale.	
1. m. *bi dél-ali* / f. *bi dél-ale* / n. *bi dél-ale*	lavorerremmo	1. m. *bi igr-áli* / f. *bi igr-ále* / n. *bi igr-ále*	giuocheremmo.
2. m. *bi dél-ali* / f. *bi dél-ale* / n. *bi dél-ale*	lavorereste	2. m. *bi igr-áli* / f. *bi igr-ále* / n. *bi igr-ále*	giuochereste.
3. m. *bi dél-ali* / f. *bi dél-ale* / n. *bi dél-ale*	lavorebbero	3. m. *bi igr-áli* / f. *bi igr-ále* / n. *bi igr-ále*	giuocherebbero.

Tempo più che perfetto semplice.

Singolare.		Singolare.	
1. m. *bi bíl délal* / f. *bi bila délala* / n. *bi bilo délalo*	io avrei lavorato.	1. m. *bi bíl igrál* / f. *bi bila igrála* / n. *bi bilo igrálo*	avrei giuocato.
2. m. *bi bíl délal* / f *bi bila délala* / n. *bi bilo délalo*	tu avresti lavorato.	2. m. *bi bíl igrál* / f. *bi bila igrála* / n. *bi bilo igrálo*	avresti giuocato.
3. m. *bi bíl délal* / f. *bi bila délala* / n. *bi bilo délalo*	egli, ella avrebbe lavorato	3. m. *bi bíl igrál* / f. *bi bila igrála* / n. *bi bilo igrálo*	egli, ella avrebbe giuocato.

Duale.		Duale.	
1. m. *bi bila délala* / f *bi bile délale* / n. *bi bila délalu*	noi due avremmo lavorato	1. m *bi bila igrála* / f. *bi bile igrále* / n. *bi bila igrálu*	noi due avremmo giuocato.

2.	m. *bi bila délala*	voi due avreste lavorato	2.	m *bi bila igrála*	voi due avreste giuocato
	f. *bi bile délale*			f. *bi bile igrále*	
	n. *bi bila délala*			n. *bi bila igrála*	
3.	m. *bi bila délala*	loro due avrebbero lavorato	3.	m *bi bila igrála*	loro due avrebbero giuocato.
	f. *bi bile délale*			f. *bi bile igrále*	
	n. *bi bila délala*			n. *bi bila igrála*	

Plurale.			Plurale.		
1.	m *bi bili délali*	avremmo, od avressimo lavorato.	1.	m *bi bili igráli*	avremmo, od avressimo giuocato:
	f. *bi bile délale*			f. *bi bile igrále*	
	n. *bi bile délale*			n *bi bile igrále*	
2.	m. *bi bili délali*	avreste lavorato.	2.	m. *bi bili igráli*	avreste giuocato.
	f. *bi bile délale*			f. *bi bile igrále*	
	n. *bi bile délale*			n. *bi bile igrále*	
3.	m. *bi bili délali*	avrebbero lavorato.	3.	m *bi bili igráli*	avrebbero giuocato.
	f. *bi bile délale*			f. *bi bile igrále*	
	n. *bi bile délale*			n. *bi bile igrále*	

N.B. Pel tempo più che perfetto condizionale serve l'istesso tempo più che perfetto semplice, però colla particella conjuntiva, come: *de bi bili délali*, che noi avessimo lavorato, *ako bi bil igrál*, se avessi giuocato &c.

MODO IMPERATIVO.

Tempo Presente.

Singolare.	Singolare.
1. *délaj*, *(naj délam)*	1. *igràj (naj igrám)*
2. *délaj*, lavora	2 *igràj*, giuoca
3. *délaj*, *(naj déla)* lavora	3. *igràj*, *(naj igrá)* giuochi

Duale

Duale.

1. *dél-ajva*, lavoriamo noi
2. *dél-ajta*, lavorate voi } due
3. *naj délata*, lavorino loro

1. *igr-ájva*, giuochiamo noi
2. *igr-ájta*, giuocate voi } due
3. *naj igr-áta*, giuochino loro

Plurale.	Plurale.
1. *dél-ajmo*, lavoriamo.	1. *igr-ájmo*, giuochiemo
2. *dél-ajte*, lavorate	2. *igr-ájte*, giuocate
3. *naj dél-ajo*, lavorino.	3. *naj igr-ájo*, giuochino.

INFINITO.

Presente.	Presente.
délati, lavorare.	*igr-áti*, giuocare

Supino *)	Supino.
délat di, a, da lavorare.	*igr-at* di, a, da giuocare.

Gerundio.	Gerundio.
delajózh, lavorando.	*igrajózh*, giuocando.

Participio del presente.	Participio del presente.
m. *delajózh*, colui, che lavora.	m. *igrajózh*, colui, che giuoca.

f.

(*) Col supino, e colla preposizione *sa*, esprimono i Cragnolini il gerundio in dum (latino, p. e. *sa délat*, *sa igrát*, *sa jést*) per lavorare, per giuocare, per mangiare &c. &c.

f. *delajózha*, colei, che lavora.
n. *delajózhe*, neutro.

f. *igrajózha*, colei, che giuoca.
n. *igrajózhe*, neutro.

Participio perfetto attivo.

m. *dél-al*
f. *dél-ala*
n. *dél-alo*
} aver lavorato.

Participio perfetto attivo.

m. *igr-ál*
f. *igr-ála*
n. *igr-âlo*
} aver giuocato.

Participio passivo.

m. *dél-an*, lavorato
f. *dél-ana*, lavorata
n. *dél-ano*, neutro

Participio passivo.

m. *igr-án*, giuocato
f. *igr-ána*, giuocata
n. *igr-áno*, neutro.

Verbal sostantivo.

délan-je, il lavorare, — il lavoro.

Verbal sostantivo.

igrán-je il giuocare, — il giuoco.

B. Seconda Conjugazione dei verbi in *em*, *èm*, *ém*.

MODO INDICATIVO.

Tempo presente.

Sing. mordere (*)	Sing. bollire	Sing. mangiare
1. *gris-em*	1. *vrèm*	1. *jém*
2. *gris-esh*	2. *vrèsh*	2. *jésh*
3. *gris-e*	3. *vrè*	3. *jé.*

Dua-

(*) S' ommetteranno le conjugazioni Italiane, perchè si suppongono già a cognizione del leggitore.

Duale.	Duale.	Duale.
1. *grís-eva*	1. *vr-èva*	1. *j-éva*
2. *grís-eta*	2. *vr-èta*	2. *j ésta*
3. *grís-eta*	3. *vr-èta*	3. *j-ésta*

Plurale.	Plurale.	Plurale.
1. *grís-emo*	1. *vr-èmo*	1. *j-émo*
2. *grís-ete*	2. *vr-éte*	2. *j-éste*
3. *grís-ejo*	3. *vr-èjo*	3. *j édó.*

Tempo perfetto.

Singolare.	Singolare.	Singolare.
1. *sim* — m. *grís-el*, f. *grís-la*, n. *grís-lo*	1. *sim* — m. *vr-èl*, f. *vr-èla*, n. *vr-èlo*	1. *sim* — m. *jèd-el*, f. *jèd-la*, n. *jèd-lo*
2. *si*	2. *si*	2. *si*
3. *je*	3. *je*	3. *je*

Duale.	Duale.	Duale.
1. *sva* — m. *grís-la*, f. *grís le*, n. *grís-la*	1. *sva* — m. *vr-èla*, f. *vr-èle*, n. *vr-èla*	1. *sva* — m. *jèd-la*, f. *jèd-le*, n. *jèd-la*
2. *sta*	2. *sva*	2. *sta*
3. *sta*	3. *sva*	3. *sta*

Plurale	Plurale	Plurale
1. *smo* — m. *grís-li*, f. *grís-le*, n. *grís-le*	1. *smo* — m. *vr-èli*, f. *vr-èle*, n. *vr-èle*	1. *smo* — m. *jèd-li*, f. *jèd-le*, n. *jèd-le*
2. *ste*	2. *ste*	2 *ste*
3. *so*	3. *so*	3. *so*

Tem-

Tempo futuro.

Singolare.		Singolare.		Singolare.	
1. *bóm*	m. *grís-el*	1. *bóm*	m. *vr-ell*	1. *bóm*	m. *jéd-el*
2. *bósh*	f. *grís-la*	2. *bósh*	f. *vr-élla*	2. *bósh*	f. *jéd-la*
3. *bó*	n. *grís-lo*	3. *bó*	n. *vr-ello*	3. *bó*	n. *jéllo.*

Duale.		Duale.		Duale.	
1. *bóva*	m. *grís-la*	1. *bóva*	m. *vr-élla*	1. *bóva*	m. *jéd-la*
2. *bóta*	f. *grís-le*	2. *bóta*	f. *vr-élle*	2. *bóta*	f. *jéd-le*
3. *bóta*	n. *grís-la*	3. *bóta*	n. *vr-ella*	3. *bóta*	n. *jéd-la*

Plurale.		Plurale.		Plurale.	
1. *bómo*	m. *grís-li,*	1. *bómo*	m. *vr-élli*	1. *bómo*	m. *jéd-li*
2. *bóte*	f. *grís-le*	2. *bóte*	f. *vr-élle*	2. *bóte*	f. *jéd-le*
3. *bóde*	n. *grísle*	3. *bóde*	n. *vr-ele*	3. *bóde*	n. *jéd-le*

MODO CONGIUNTIVO.

N.B. Il presente è, comé nell' Indicativo, premettendogli qualche particella congiuntiva, come: *de grísem*, *de vrèm*, *de jém* &c.

Tem-

Tempo Imperfetto semplice

Singolare.	Singolare.	Singolare.
1. bi m. grìs-el	1. bi m. vr-èl	1. bi m. jèd-el
2. bi f. grìs la	2. bi f. vr-ela	2. bi f. jèd-la
3. bi n. grìs-lo	3. bi n. vr-elo	3. bi n. jèd-lo
Duale.	**Duale.**	**Duale.**
1. bi m. grìs-la	1. bi m. vr-èla	1. bi m. jèd-la
2. bi f. grìs-le	2. bi f. vr-ele	2. bi f. jèd-le
3. bi n. grìs-la	3. bi n. vr-ela	3. bi n. jèd-la
Plurale.	**Plurale.**	**Plurale.**
1. bi m. grìs-li	1. bi m. vr-eli	1. bi m. jèd-li
2. bi f. grìs-le	2. bi f. vr-ele	2. bi f. jèd-le
3. bi n. grìs-le	3. bi n. vr-ele	3. bi n. jèd-le

N,B. Con questo tempo conviene affatto il tempo imperfetto condizionale, premettendogli soltanto qualche particella congiuntiva.

Tempo più che perfetto semplice.

Singolare.	Singolare.	Singolare
1. bi m. bil grìsil	1. bi m. bil vrèl	1. bi m. bil jèdel
2. bi f. bil grìsla	2. bi f. bila vrèla	2. bi f. bila jèdla
3. bi n. bilo grìslo	3. bi n. bilo vrèlo	3. bi n. bilo jèdlo

Dua-

Duale.		Duale.		Duale.	
1. bi	m. bila grísla	1. bi	m. bila vrèla	1. bi	m. bila jèdla
2. bi	f. bile grísla	2. bi	f. bile vrèle	2. bi	f. bile jèdle
3. bi	n. bila grísla	3. bi	n. bila vrèla	3. bi	n. bila jèdla

Plurale.		Plurale.		Piurale.	
1. bi	m. bili grísli	1. bi	m. bili vrèli	1. bi	m. bili jèdli
2. bi	f. bile grísle	2. bi	f. bile vrèle	2. bi	f. bile jèdle
3. bi	n. bile grísla	3. bi	n. bile vrèla	3. bi	n. bila jèdla

N.B. Il condizionale va, come questo tempo, premettendogli qualche particella congiuntiva.

MODO IMPERATIVO.

Tempo presente.

Singolare.	Singolare.	Singolare.
1. *grísi (naj grísem)*	1. *vr-i (naj vrèm)*	1. *jèj (naj jem)*
2. *grís-i*	2. *vrì*	2. *jèj*
3. *grís-i (naj grise)*	3. *vrì (naj vré)*	3. *jèj (naj jé.)*

Duale.	Duale.	Duale.
1. *grís-iva*	1. *vr-iva*	1. *j-èjva*
2. *grís-ita*	2. *vr-ita*	2. *j-èjta*
3. *naj grísета*	3. *naj vrèta*	3. *naj jèjta*

Plu-

Plurale.	Plurale.	Plurale.
1. *grís-imo*	1. *vr ímo*	1. *j-èjmo*
2. *grís-ite*	2. *vr-íte*	2 *j èjte*
3. *naj grísejo*	3. *naj vró*	3. *nai jedò*

MÓDO INFINITO

Presente.	Presente.	Presente.
grís-iti (gristi)	*vr-éti*	*j éfti*
Supino.	**Supino.**	**Supino.**
grís-it (grísft)	*vr ét*	*j-éft*
Gerundio.	**Gerundio.**	**Gerundio.**
grísejozh	*vrózh*	*jedózh*
Participio presete.	**Part. pes.**	**Part. pres.**
grisejozh-a,-e	*vrozh-a,-e*	*jedozh-a,-e*

Participio perfetto attivo.

m. *grísel (grísil)*	*vrèl*	*jédel*
f. *grísla*	*vréla*	*jédla*
n. *grízlo*	*vrélo*	*jédlo*

Participio passivo.

grísen-a,-o	*vrét-a,-o*	*jédon-a,-o*

Ver-

Verbali sostantivi.

grísenje *vrétje* *jédenje*

C. Terza conjugazione.

dei verbi in *im*, *ím*.

MODO INDICATIVO.

Tempo presente.

Sing. confondere.	Sing. insegnare.
1. *mót-im*	1. *vuzh-ím*
2. *mót-ísh*	2. *vuzh-ísh*
3. *mót-i*	3. *vuzh-í*
Duale.	**Duale.**
1. *mót-iva*	1. *vuzh-ivà*
2. *mót-ita*	2. *vuzh ità*
3. *mót-ita*	3. *vuzh-ità*
Plurale.	**Plurale.**
1. *mót-imo*	1. *vuzh-imò*
2. *mót-ite*	2. *vuzh-itè*
3. *mót-ijo*	3. *vuzh-ío* (*vuzh-é*)

Tempo perfetto.

Singolare.		Singolare.	
1. *fim*	m. *mót-il* / f. *mót-ila* / n. *mót-ilo*	1. *fim*	m. *vuzh-il* / f. *vuzh-ila* / n. *vuzh-ilo*
2. *fi*		2. *fi*	
3. *je*		3. *je*	

Dua-

Duale.

1. *sva*	m.	*mót-tla*
2. *sta*	f.	*mót-tila*
3. *sta*	n.	*mót-tila*

Duale.

1. *sva*	m.	*vuzh-tla*
2. *sta*	f.	*vuzh-tla*
3. *sta*	n.	*vuzh-tla*

Plurale.

1. *smo*	m.	*mót-tll*
2. *ste*	f.	*mót-tla*
3. *so*	n.	*mót-tla*

Plurale.

1. *smo*	m.	*vuzh-tll*
2. *ste*	f.	*vuzh-tla*
3. *so*	n.	*vuzh-tla*

Tempo futuro

Singolare.

1. *bóm*	m.	*mót-tll*
2. *bósh*	f.	*mót-tla*
3. *bó*	n.	*mót-tla*

Singolare.

1. *bóm*	m.	*vuzh-tll*
2. *bósh*	f.	*vuzh-tla*
3. *bó*	n.	*vuzh-tla*

Duale.

1. *bóva*	m.	*mót-tla*
2. *bóta*	f.	*mót-tla*
3. *bóta*	n.	*mót-tla*

Duale.

1. *bóva*	m.	*vuzh-tla*
2. *bóta*	f.	*vuzh-tla*
3. *bóta*	n.	*vuzh-tla*

Plu-

Plurale.

1. *bómo* } m *mòt-ill* f *mòt-ille* n *mòt-ille*
2. *bóte*
3. *bódo*

Plurale.

1. *bómo* } m *vuzh-lli* f *vuzh-ille* n *vuzh-ille*
2. *bóte*
2. *bódo*

MODO CONGIUNTIVO

N.B. Pel presente s' osservi, ciocchè s' osservò presso le altre conjugazioni.

Tempo imperfetto semplice.

Singolare.

1. *bi* } m. *mòtil* f. *mòtila* n. *mòtile*
2. *bi*
3. *bi*

Singolare.

1. *bi* } m. *vuzh-lli* f. *vuzh-lla* n. *vuzh-lle*
2. *bi*
3. *bi*

Duale.

1. *bi* } m. *mòtila* f. *mòtile* n. *mòtila*
2. *bi*
3. *bi*

Duale.

1. *bi* } m. *vuzh-lla* f *vuzh-lle* n. *vuzh-lla*
2. *bi*
5. *bi*

Plurale.

1. *bi* } m. *mòtli* f. *mòtle* n. *mòtle*
2. *bi*
3. *bi*

Plurale.

1. *bi* } m. *vuzh-lli* f. *vuzh-lle* n. *vuzh-lle*
2. *bi*
3. *bi*

N.B.

N.B. Quello concerne il tempo imperfetto condizionale, ci riportiamo a ciò, che fu osservato pressi le altre conjugazioni.

Tempo più che perfetto semplice.

Singolare.		Singolare.	
1. bi	bil mötil	1. bi	bil vuzhil
2. bi	bila mötila	2. bi	bil aviuzhila
3. bi	bilo mötilo	3. bi	bilo vuzhilo

Duale.		Duale.	
1. bi	bila mötil	1. bi	bila vuzhila
2. bi	bila mötila	2. bi	bile vuzhile
3. bi	bile mötile	3. bi	bila vuzhila

Plurale.		Plurale.	
1. bi	bili mötili	1. bi	bili vuzhili
2. bi	bile mötile	2. bi	bile vuzhile
3. bi	bile mötile	3. bi	bile vuzhile

N.B. Il più che perfetto condizionale ha la stessa conjugazione, ma con qualche particella conjuntiva.

MO.

MODO IMPERATIVO.

Tempo presente.

Singolare.	Singolare.
1. *mót-i (naj mótim)*	1. *vúzh-i (naj vuzhím)*
2. *mót i*	2. *vúzh-i*
3. *mót-i (naj móti)*	3. *vúzh-i (naj vuzhí)*

Duale.	Duale.
1. *mot-íva*	1. *vuzh-íva*
2. *mot-íta*	2. *vuzhíta*
3. *naj mótita*	3. *vuzh-ità*

Plurale.	Plurale.
1. *mot-ímo*	1. *vulzhímo*
2. *mot-íte*	2. *vuzhíte*
3. *naj-mótijo*	3. *naj vuzhé.*

MODO INFINITO

Presente.

mot-ìti *vuzh-íti*

Supino.

mót-it *vuzh-ít*

Gerundio.

Participio presente.

motijózh, a, e, *vuzhézh, a, e,*

Par-

Participio perfetto attivo.

mótil - a - o *vuzhíl - a - o*

Participio passivo.

móten - a - o *vuzhén - a - o*

Verbal sostantivo.

mótenje, *vuzhénje*

Ecco! concentrati i modelli delle conjugazioni regolari pe' nostri verbi attivi, e neutri.

L'apparente mancanza de' tempi imperfetti, semplici, e più che perfetti nell' Indicativo, viene supplita facendovi buon uso dei Verbi perfettivi. — Il presente del congiuntivo (accompagnato sempre da qualche particella congiuntiva) corrisponde al presente dell' Indicativo. Gl' imperfetti condizionali convengono cogl' imperfetti semplici, e coi più che perfetti semplici. — Il perfetto conjuntivo corrisponde al perfetto indicativo — ed il futuro composto non si da, che colla rissoluzione di qualche perifrasi adeguata al senso del discorso.

CAP. X.

Dei Verbi A. Passivi, B. Reciproci, e C. Impersonali.

A. I verbi passivi non hanno alcuna particolar flessione; la loro conjugazione conviene

con quella, che è propria a' verbi della Lingua Italiana, cioè: ella consiste nell'accoppiare la conjugazione dell' ausiliare *fim* col participio passivo delle conjugazioni primitive; intendendosi però da se, ch' ogni participio passivo sia soggetto alle mozioni del rispettivo genere.

In ischiarimento serva il seguente modello, che metteremo soltanto con la prima persona del singolare, del duale, e con la prima del plurale, onde non ripetere tutta la conjugazione del *fim*, che già conosciamo.

INDICATIVO.

Presente.

fim, o *bóm plázhan* (a, o,)	sono, o vengo pagato (a)
fva, *bóva plázhana* (e, a)	noi 2 siamo — venghiamo pagati (e)
fmo, *bómo plázhani* (e, e)	siamo — venghiamo pagati (e)

Perfetto.

fim bil (a, o) *plázhan*, (a, o)	sono stato (a) pagato (a)
fva bila, (e, a) *plazhána* (e, a)	noi 2 siamo stati (e) pagati (e)
fmo bili (e, e) *plazhá-ni* (e, e)	siamo stati, (e) pagati (e)

Fu-

Futuro.

bódem plázhan (a, o)	sarò pagato (a)
bódeva plázhana (e, a)	noi 2. saremo pagati (e)
bódemo plázhani, (e, e)	noi saremo pagati (e)

CONGIUNTIVO.

Presente.

de ſim — bóm plázhan (a, o)	che io sia — venga pagato (a)
de ſva — bóva plázhana (e, a)	che noi 2. siamo, venghiamo pagati (e)
de ſmo — bóno plázhani (e, e)	che siamo — venghiamo pagati (e)

Imperfetto, e più che perfetto semplice.

bi bil (a, o) *plázhan* (a, o)	sarei pagato, (a) ovvero, sarei stato (a) pagato (a)
bi bila (e, a) *plázhhna* (e, a)	noi 2. saremmo pagati (e) ovvero, noi 2. saremmo stati (e) pagati (e)
bi bili (e, e) *plázhani* (e, e)	saremmo pagati (e) ovvero saremmo stati (e) pagati (e)

Imperfetto, e più che perfetto condizionale.

de bi bil, plázhan	ch' io fossi pagato, fossi stato pagato

de bi bila plázhana	che noi fossimo pagati — fossimo stati pagati
de bi bili plázhani	che fossimo pagati — fossimo stati pagati

Perfetto.

de ſim bil plázhan	ch' io sia stato pagato
de ſva bila plázhana	che noi 2. siamo stati pagati
de ſmo bili plázhani	che siamo stati pagati.

Futuro.

de bódem plázhan	che sarò pagato
de bódena plázhana	che noi 2. saremo pagati
de bódemo plázhani	che saremo pagati

IMPERATIVO.

Presente.

bódi (mei bóm) plázhan (u, o)	sia io pagato (a)
bódiva plázhana (e, a)	siamo noi pagati (e)
bódimo plázhani (e, i)	siamo noi pagati (e)

INFINITO.

Presente.

plázhan plázhana, plázhani bitì	essere, — venire pagato, pagati

Per-

Perfetto.

plázhan-a-e pagato-a

B. I Verbi Reciproci corrispondono (quello concerne la loro flessione) alle conjugazioni dei verbi primitivi in *am*, *em*, *im*. Essi hanno la particolarità d' essere accompagnati per tutt' i modi, tempi, e per tutte le persone dal pronome reciproco *se* (vedi pag. 96).

Questo *se* può occupare (in contrasto della sintassi italiana) il suo posto e avanti, e dopo il verbo. Eccone un modello:

INDICATIVO.

Presente.

Singolare.

1. *se blísham*, io m' avvicino
2. *se blíshash*, tu t' avvicini
3. *se blísha*, egli s' avvicina

Duale.

1. *se blíshava*, noi 2. ci avviciniamo
2. *se blíshata*, voi 2. v' avvicinate
3. *se blíshata*, loro 2. s' avvicinano

Plurale.

1. *se blíshamo*, ci avviciniamo
2. *se blíshate*, vi avvicinate.
3. *se blíshajo*, si avviciniamo.

Per-

Perfetto.

Singolare.

1. *ſim ſe*	*blíshal-a-o*	mi sono avvicinato-a
2. *ſi ſe*		ti sei avvicinato-a
3. *ſje ſe* / *ſe je*		si è avvicinato-a

Duale.

1. *ſva ſe*	*blíshala-e-a*	noi 2. ci siamo	avvicinati-e
2. *ſta ſe*		voi 2. vi siete	
3. *ſe ſta*		loro 2. si sono	

Plurale.

1. *ſmo ſe*	*blíshali-e-e*	ci siamo	avvicinati-e
2. *ſte ſe*		vi siete	
3. *ſo ſe* / *ſe ſo*		si seno	

Futuro.

Singolare.

1 *ſe bóm* / *bom ſe*	*blíshal-a-o*	io mi avvicinerò
2 *ſe bóſh* / *bóſh je*		tu ti avvicinerai
3 *ſe bó* / *bó ſe*		egli si avvicinerà

Dua-

Duale.

1. *se bóva - bova se*	*blíshalá-e-a*	noi 2. ci avvicineremo
2. *se bóta - bóta se*		voi 2. vi avvicinerete
3. *se bóta - bóta se*		loro 2. si avvicineranno.

Plurale.

1. *se bóma - bómo se*	*blíshali-e-e*	ci avvicineremo
2. *se bóte - bóte se*		vi avvicinerete.
3. *se bódo - bódo se*		si avvicineranno

CONGIUNTIVO.

Il presente, ed il perfetto di questo modo corrispondono a quelli dell' Indicativo. Negl' imperfetti, e più che perfetti s'intrude nella prima, e seconda persona d'ogni numero il reciproco *se* tra il *bi* ed il verbo, e tra il *bi*, e l'ausiliare *bil a*, o p. e. *bi se blíshal*, mi avvicinerei, *de bi se blíshala* che noi 2 s'avvicinassimo, *de bi se bila blíshala*, che tu ti fosti avvicinato, *bi se bili blíshali* ci saremmo avvicinati &c. &c. all' incontro nelle 3ze. persone mettono taluni il reciproco *se* dinnanzi il *bi* p. e. *se bi blíshali*, si avvicinerebbero, *de se bi blíshale* ch' elleno s' avvicinassero — *se bi bila blíshala*, loro 2 si sarebbero avvicinati, *de se bi bili blíshali*, ch' eglino si fossero avvicinati &c. &c più conciliabile però è l'intrusione del *se* anche nella terza persona come: *bi se blíshali*, de *bi se blíshale*, *bi se bila blíshala*, *de bi se bili blíshali*.

IMPERATIVO.

Qui conviene il nostro dialetto con la lingua Italiana nella posizione del reciproco, cioè: anche il nostro *se* deve per tutt' i numeri essere posposto al verbo, eccettuate quelle persone, che si esprimono con la conjunzione *naj*, e che richiedono il pronome *se* subito dopo *naj* p. e. *blíshaj se* avvicinati, *blíshajva se*, avvicinamoci noi due, *blíshajte se* avvicinatevi, *naj se blísha*, *blíshajó*, che s' avvicini, avvicinino &c.

INFINITO.

In questo modo conviene sempre anteporre il reciproco, p. e. *se blíshati* avvicinarsi, *se blíshajózh* avvicinandosi &c.

N.B. Non tutti i verbi reciproci italiani sono altresì verbi reciproci cragnolini; alcuni sono reciproci nella lingua cragnolina, e non così nell' italiana p. e. *se bojím* temo, *se jókam* (*) piango; *se perkáshem* apparisco, *se pomládim* ingiovinisco, *se postárim* invecchisco, *se smejam*, rido, *se trésem* tremo, &c.; e così vice verso havvi dei verbi reciproci italiani, che non sono tali nel nostro dialetto p. e. *ostánem*, fermarsi, *osdrávim*, risanarsi, *zahválim* ringraziarsi, *zaspím* addormentarsi, *poklékuem* inginocchiarsi, *odédem* partirsene *vójdem*, smarrirsi, sviarsi &c. &c.

Usus te plura docebit. C.

(*) Si dice anche, *jókam*.

C. I Verbi Impersonali, i quali non hanno altra persona, se non se la terza del Singolare; seguono, quello concerne la loro conjugazione per tutt' i tempi, la flessione delle terze persone Singolari dei primitivi modelli in *am*, *em*, *im*. p. e.

Indicativo.

Pres. *Blíſka*, lampegia, *méde* nevica, *deshí*, piove
Perf. *Je blíſkalo* (*) = *je mélo* = = *je deshílo* =
Fut. *Bó blíſkalo* = = *bó mélo* = = *bo deshílo* =

Congiuntivo.

Pres.	*De bliſka*	*de méde*	*de deshí*
Imp. condiz.	*de bi bliſkalo*	*de bi mélo*	*de bi deshílo*
Imp. semp.	*bi bliſkalo*	*bi mélo*	*bi deshílo*
	&c.	&c.	&c.

Imperat.	*Naj bliſka*,	*naj méde*,	*naj deshí*
Infinito.	*bliſkati*,	*méſti*,	*deshiti* &c. &c.

Eglino sono di parecchie sorte, come:

1. Alcuni sono impersonali da se, come; *bliſka*, *méde*, *deshí*, *germí* tuona, *bolí*, fa male, *sébe* fa freddo, *merſí* rincresce it. fa nausea, *zverzkí*, fa fragore (si dice del fuoco, quando si frigge) *ſerbí* pizzica &c.

ndo

(*) I verbi impersonali non hanno il participio passivo ed il loro part. att. non ha, che la mozione neutra.

2.do Altri divengono impersonali dalla congiunzione del *fim* con qualche avverbio p. e. *je treba*, fa d'uopo, *je sadóſti*, basta, *je shal* dispiace &c.

3.zo Altri che si conjugano col pronome reciproco *ſe* p.e. *ſe mrazhi*, fa bujo, *ſe jáſni*, si serena, *ſe sájde* passa via, *ſe sgodí*, succede, *ſe temní*, s'oscura, *ſe sdí* (*ſe sasdeva*) pare, sembra *ſe kaní*, diviene muffatto &c.

4.to Altri sono impersonali nel nostro dialetto, e che nell'italiano s'adoperano da verbi personali p e. *me greva* mi pento, *me mrasi* ho freddo &c.

5.to Altri finalmente vengono adoperati verbi impersonali, quantunque di loro origine non sono, che personali p. e. *ſe govorí*, si dice, *ſe vidi*, si vede, *ſe iſhe* si cerca &c.

CAP. XI.

Dei Verbi anomali.

I verbi, che declinano dalle conjugazioni primitive in qualsisia modo, tempo, o persona &c. chiamansi anomali, od irregolari.

Il nostro dialetto ne ha molti, sicchè onde ritenere ogni flessione eteroclita con facilità, incontriamoli secondo l'ordine delle nostre sette qualità di conjugazioni. Eccone una raccolta dei radicali (*).

I.

(*) I verbi composti seguono le regole dei verbi radicali.

I. Dei Verbi in *am*.

Questa conjugazione, a parlar giustamente, non avrebbe alcun verbo irregolare. V' è poi il verbo *glédam*, io guardo, con tu t' i suoi composti, che da in tal qual' irregolarità, giacchè preferisce la sincope nell' Imperativo p. e. *glèj*, *glèjva*, *glèjta*; *glèjmo*, *glèjte*, invece di *glèdaj*, *glèdajva*, *glèdajta*, *glèdajte*. Questo verbo col suo composto *poglèdam*, scartano persino per maggior sincope, la lettera *g*, allorchè si rivestono della qualità d' interjezione p. e. *lej*, *lejte*, ecco! *pòle*, *polejte*, eccoli, eccovi!

Quanto al suono, egli resta sempre fermo sulla sillaba, alla quale posa la vocale nella prima persona del presente: vi sono però dei contorni nel Cragno, ove alcuni verbi di questa conjugazione si pronunziano con il suono transitivo p. e. *ozha se smèjajo*, *ozha so se smejáli*, Il padre ride, il padre ha riso; *jókajo*, *jokáli* &c.

II. Dei Verbi in *ám*.

Questi sono quasi tutti regolari, e due soli, coi loro verbi composti, hanno qualche irregolarità; eglino sono:

Imám, io ho, fa nell'infinitivo, *iméti*, avere, nel participio attivo, *imél*, *iméla*, *imélo*, avuto, avuta. Il participio passivo è poco usitato, ed ha analogamente ai verbi in *éti*, *imét*, *iméta*, *iméto*; nell' imperativo fa: *imèj*, *imèjva*, *imèjta*, *imèjmo*, *imèjte*.

Dám io do è alquanto irregolare nel presente, e fa: *dam*, *dáſh*, *dá*; *dàva*, o *dùva*, *daſta*, o *daſtà*; *dámo*, o *damò*, *dàſte*, o *daſté*, *dájo*, *dajó*, o *dadó* (nel Cragno inferiore *dadē*)

III.

III. Dei Verbi in *em*.

Questa classe di verbi è la più anomala. A facilitarne il prospetto li ripasseremo secondo l'ordine alfabetico delle consonanti, che precedono alla finale *em*.

L' irregolarità cadono sull'imperativo, sull' infinitivo, e sulla forma dei participj.

1. Verbi in *bem*.

Questi fanno generalmente il loro infinitivo in *sti*, e non in *iti*; le flessioni però, che dipendono dall' infinitivo si mantengono regolari, quasichè l' infinitivo terminasse in *iti* p. e. *dólbem*, scarpellare, Imperat. *dólbi*, Infinit. *dolbsti*, part. attivo, *dólbel*, part. pass. *dólben*.

skúbem, spennacchiare, *skúbi*, *skúbsti*, *skúbel*, *skuben* &c. *sébe* (impers.) fa freddo, *sébsti*, *séble* &c.

2. Verbi in *dem*.

Il loro infinitivo è pure in *sti*, e per secondare le regole dell' eufonia perdono essi anche la *d* come:

brèdem guazzare, *brèdi*, *brèsti*, *brèdel*, *brèden*, (*bredèn*).
gódem, suonare il violino, *gódi*, *gósti*, *gódel*.
krádem, rubare, *krádi*, *krásti*, *krádel*, *kráden*.
pádem, cadere, *pádi*, *pásti*, *pádel*, *páden* (*).
prédem, filare, *prédi*, *présti*, *prédel*, *preden*.

Eu-

(*) Il part. *páden* non è usitato, che presso i composti p. e *prepaden* precipitato, *supaden* scaduto, contumacciato &c.

Eccezioni.

Idem io vada, (è poco usitato nel tempo pres.) nel nostro dialetto è più comune l'uso di *grem* (*gredem*) e fa:

Presente. *Grém*, *gréſh*, *gré*, *gréva* (*grevà*) *gréſta*, (*greſtá*) *grémo*, o *gremó*, *gréſte*, o *greſté*, *grevá*.

Preterito. *Sim ſhèl*, *ſhla*, *ſhlo*.

Futuro. *Bom ſhèl* ovvero *pójdem*, *pójdeſh*, *pójde* &c.

Imperf. *Pojdí*. Infinit. *iti*, o *itì*.

Nei verbi composti poi si adopera sempre *idem* nel presente come:

dójidem, arrivare, raggiungere (qualcheduno) part. att. *doshèl*.

nájdem, trovare, ritrovare, rinvenire, part. att. *náſhel*; e *najdel*,(*) part. pass. *najden*.

odídem, andarsene, partirsene; part. att. *odſhèl*.

prídem, venire, arrivare, part. att. *priſhèl*.

pojdem, io anderò, non ha, che l'Imperat. *pójdi*; *pójdiva pojdita*, *pójdimo*, *pojdite*; nel duale, e plur. si preferisce la sincope: *pójva*, *pójtá*, *pójmo*, *pójte*. *áj-*

(*) I participj *náſhel*, *nájdel*, nei verbi composti, perdono il significato del loro radicale, e s'appigliano ad altre analogie.

sájdem, smarirsi, sviarsi, part. *safhèl.*
vjidem, scappare, *vfhèl* &c. &c.

3 Verbi in *jem*.

Questi si dividono in parecchie sorta, come:

a) In tali, che hanno una *e* avanti *jem* come *grèjem* scaldare, *ftèjem* contare. Essi fanno generalmente:

grèjem, *grèj*, *grèti*, *grèl*, *grét*.
ftèjem, *ftèj*, *ftèti*, *ftèl*, *ftét*.

Eccezioni.

Sèjem, seminare, fa *fèj*, *fjáti*, *fjál*, *fján*.
Questo verbo è impersonale nel senso: *fonze fe-je*, il sole risplende.

b) In quei, che hanno un' *i* avanti *jem*. Questi fanno come:

bíjem, battere, *bí*, *bíti*, *bil*, *bít*.
brijem, far la barba, *brí*, *bríti*, *bríl*, *brít*.
krijem, cuoprire, *krí*, *kríti*, *kril*, *krít*.
lijem, effondere, *lí*, *líti*, *líl*, *lít*,
pijem, bevere; *pí*, *píti*, *píl*, *pít*.
rijem, intrudersi, penetrare importunamente, *rí*, *ríti*, *ril*.
vijem, involgere, *ví*, *víti*, *víl*, *vít*.

In alcuni contorni del Cragno, massime nel Cragno inferiore, non è troppo usitato il part. pass. di questi verbi in *it* ma piuttosto quello in *ijen*, anche *ivon*, p. e. non vi si dice *resbít*, rotto, *sakrít*, coperto &c. ma *resbíjen*, *sakríjen* &c.

e.

c. In quei, che hanno un' *o*, avanti *jem*. Di questi vi è l'unico verbo *pójem*, cantare. che fa nell' Imperat *pòji* (*póji*, *pój*) nell' Infinit. *péti*, e per conseguenza nei participj *pél*, *pét*.

d. In quei finalmente, che hanno *l'u* avanti *jem*. Questi sono verbi imperfettivi, o per dir meglio frequentativi, ed hanno nel presente una doppia forma, cioè: quella in *ujem*, e quella in *ovam*; la prima però è la più generale; per l'infinitivo, e per le flessioni, che dipendono dall' infinitivo, vale poi la sola forma in *ovam*, come:

darújem, o *darovam* far regali. *daruj* (sincopato per *darúji*) e *darváj*, *darováti*, *darovál*, *darován*.

gospodújem, o *gospodvám*, far da padrone, signoreggiare, *gospodúj*, *gospodváti*. *gospodvál*.

imenújem, nominare, *imenúj*, *imenváti*, *imenvàl*, (*imenovàl*) *imenván*.

klújem, o *kluvam*, bezzicare, beccare, *kluj*, *kluvati*, *kluvàl*, *kluván*.

kmetújem, far, o vivere da contadino, *kmetuj*, *kmetvati*, *kmetval* —

kújem, fabbricare alla fucina, battere il ferro a caldo, od a freddo, *kuji*, *kováti*, *koval*, *kován*.

kupzhújem, trafficare, far il mercante, *kupzhúj*, *kupzhuváti*, *kupzhuvál*.

osnanújem, annunziare, pubblicare, *osnanuj*, *osnanuvati*, *osnanuvál*, *asnanván*.

pomilújem, aver pietà, aver compassione; *pomilúj*, *pomilvati*, *pomilval*, *pomilvan*.

pustújem, tenere, fare carnovale, *pustuj*, *pustváti*, *pustval*.

rújem, svellere, sbarbare, strappare, (i capelli, le penne) *ruji*, *ruvati*, *ruvál*, *ruván*.
sdihújem, trarre sospiri, sospirare, *sdihuj*, *sdihváti*, *sdihval*.
stanújem, dimorare, *stanúj*, *stanováti*, *stanvál*.
strahújem, far paura, tenere in subordinazione, *strahuvati*, *strahvál*, *strahván*.
snújem, ordire; *snúji*, *snováti*, *snovál*, *snován*.
sújem, dare dei calci, *súji*, *suvati*, *suval*, *suván* (*)
svétujem, (*svétvam*) consigliare, *svétuj*, (*svétvaj*) *svétvati*, *svétval*, *svétvan*.
várujem, custodire, serbare, aver cura, *váruj*, *varvati*, *varval*, *várvan*.
vérujem, credere, *verúj*, *vérvati*, *vérval*, *vérvan*

N.B. Questo verbo chiamasi credere nel senso teologico; altronde s'adopera il verbo:

verjámen, *verji*. *verjéti*, *verjél*, *verjét*.
zhújem, vigilare, *zhúj*, *zhúti*, *zhúl*, anche *zhuvati*, *zhúval*.
mèrjem, morire (imperfettivo) anche *mrém*, fa *mri*, *mèti*, *mèrl*.
èrjem, (*orám*) arare, *èrji*, *oráti*, *orál*, *orán*.

4. Verbi in *kem*.

Con questa desinenza non avvi, che il verbo *tkem*, tessere, che fà *tkaj*, *tkati*, *tkal*, *tkan*; Questo verbo appartiene alla prima conjugazione, perchè si dice piuttosto *tkam*, io tesso, quindi propriamente parlando, non può nemeno risguardarsi per anomalo.

5.

(*) *sujem*, versare, spandere, fa però *suj*, *suti*, *súl*, *sújem*, così pure, *obujem* calzarsi, *izújem*, scalzarsi.

5. Verbi in *lem*.

Questi si dividono in due sorta:

a) In quei, che hanno avanti la finale *lem* qualche consonante. Essi corrispondono ai verbi in *ujem* per la loro doppia forma in *lem*, ed in *am*. La prima forma, come s'osservò (presso *ujem*) serve pel presente, la seconda pell' infinitivo, e sue dipendenze, come:

drémlem, e *drémam*, sonnecchiare, fa: *drémli*, *drémati*, e *dremáti*, *drémal*.
gíblem, e *gíbam*, dimenare, *gíbli*, *gíbati*, *gíbal*, *gíban*.
guglem, e *gugam*, dondolare, *gugli*, *gúgati*, *gugal*, *gugan*.
jèmlem, cavare, prendere, *jèmli*, *jemáti*, *jemál*. —
kleplem, e *klepam*, affilar col martello (le falci) *klèpti*, o *klepaj*; *klepati*, *klepal*, *klepan*
kóplem, scavare, vangare, *kópli*, *kópati*, *kòpal*, *kopán*.
póshlem, mandare, spedire, *póshli*, *poslàti*, *póslal*, *poslán*.
shiplem (*szhiplem*) pizzicare, rosicare (la pancia) *shípli*, *shipati*, *snipal*, *shipan*.
siblem, cullare, *sibli*, *sibati*, *sibal*, *siban*.
tiplem (*) palpare, tastare, stazzonare, *tipli*, *tipati*, *tipal*, *tipan*, ed altri verbi consimili, &c.

b) Pochi vene sono, che premettono alla finale *lem* una vocale, e questi pochi non hanno trà se l'irregolarità analoga, come:

 kó-

(*) *tipam*, è più usitato.

kólem, spaccare (legna) macellare, *kóli kláti*, *klál*, *klan*.
mélem, *mlèm*, macinare, *méli* (*mlí*) *mléti*, *mlél*, *mlèn*, e *mlét*.
ſtélem. far il letto, *ſtéli*, *ſtláti*, *ſtlàl*, *ſtlán*.

6. Verbi in *mem*.

In *mem* non vi è alcun verbo radicale, eccetto *jmem*, il quale oggidì non è più usitato da se, ma nei suoi composti, come:

prímem, ghermire, *prími*, *prijéti*, *prijél prijét*.
prèjmem, ricevere in consegna, *prèjmi*, *prejéti*, *prejél*, *prejét*.
objámem, abbracciare, *objami*, (*objèmi*, *objmi*) *objéti*, *objél*, *objét*.
sájmem, attingere l'acqua, cavar dalla fonte, *sajmi*, *sajéti*, *sajél*, *sajét*.
ſnámem, levare, scemare, sguernire, *ſnámi*, *ſnéti*; *ſnél*, *ſnét*.
vjámem, chiappare, *vjámi*, (*vjèmi*, *vjmi*;) *vjéti*, *vjél*, *vjét*.
vsámem, prendere, togliere, *vsámi* (*vsémi*, *vsmi*) *vséti* *vsél*, *vsét*.
vnámem, accendere, infocare, *vnámi*, (*vní*) *vnéti*, *vnél*, *vnét*.

Tutti gli enunziati verbi composti di *jmem* sono verbi perfettivi, che corrispondono ai loro imperfettivi; *prijèmlem*, *perjèmlem*, *objémam*, *sajémam*, *lóvim*, *jèmlem*, *vnémam* &c.

7. Verbi in *nem*.

a. I verbi in *nem*, che portano dinanzi questa finale una consonante, sono tutti verbi perfetti-

vi.

vi. Questi verbi, eccettuato il tempo presente dell' Indicativo, si regolano intieramente dietro le conjugazioni in *im*, vale a dire, essi non formano il participio attivo in *el*, ma bensì in *il*; anzi vene sono molti, (massime quando dopo *l* vien a stare qualche vocale) che portano con se il suono dell' *i* acuto sulla penultima sillaba, e molti che lo tranghiottiscono, e che lo scartano; nel part. pass. poi mollificano essi persino la penultima *n*, come lo fanno i verbi in *nim*, p.e. *máhnem*, (l'azione d'ogni moto impetuoso, mediante il quale viene dato, o ricevuto qualche colpo) Indic. pres. *máhnem*, *máhnesh*, *máhne* — *máhneva*, *máhneta* — *máhnemo*, *máhnete*, *máhnejo*. Imperat. *máhni* — *máhniva* (*mahníva*) (*máhnita*) (*mahníta*) (*máhnimo*) (*mahnímo*) *máhnite*, (*mahníte*) Infinit. *máhniti* (*mahníti*) Part. attivo, *máhnil*, *máhnila* (*mahnìla*) (*máhnilo*) (*mahnìlo*) Part. pass. *máhnjen*, *mahnjena*, *mahnjeno*.

Ecco dei verbi consimili:

bèrznem, sprangare calci, *bèrzni*, *berzniti*, *bernil*, *berznjen*.

dregnem, urtare, *drégni*, *drégniti*, *drégnil*, *drégnjen*.

káusnem, beccare, *kausni*, *kausniti*, *kausnil*, *kausnjen*.

mólknem, ammutolire, *molkni*, *molkniti*, *molknil* —

nágnem, chinare, piegare, *nagni*, *nágniti*, *nágnil*, *nagnjen*.

pognem, inchinare, ripiegare, *pógni*, *pógniti*, *pògnil*, *pógnjen* (*)

(*) Come verbo semplice non viene *pognem* molto adoperato; ma bensì come composto p.e. *perpógnem*, inchinare, curvare, abbassare, far un inchino.

vèrnem, voltare, far voltare, restituire; *vern*
verniti, *vernil*, *vèrnjen* &c.

N.B. *kolnem* bestemiare, fà: *kólni*, *kléti*, *klél*, *klè*, e così *shájnem* (*shánjem*) mietere, fà: *shnì*, *shéti*, *shél*, *shét*.

b. Quei verbi, che portano una vocale avanti *nem*, non concordano nell' irregolarità con i sopraenunziati; conviene dunque notarseli separatamente:

gánem, muovere, *guni* (*) *ganìti*, *ganìl*, *gánjen*.
gínem, sparire, *gíni*, *gíniti*, *gínil*. —
kánem, gocciolare, stillare, *káni*, *kániti*, *kánil* (i composti hanno anche il part. pass., come: *perkanjen* maliziato,)
mánem, fregare, stritolare, *mnì*, *méti*, *mèl*, *mét*.
mínem, scorrere, passare, *míni*, *míniti*, (*minúti*) *mínil* (*minúl*) —
oftánem, restare, rimanere, *oftáni*, *oftáti*, *oftál*— e così vanno tutti gl' altri verbi composti dall' antiquato *ftanem*, come: *vftanem*, alzarzi, *preftánem*, cessare, desistere.
shénem, far andare (il bestiame) *shéni*, *gnati*, *gnàl*, *gnám*.
dénem, fare mettere, collocare, *déni*, *djáti*, *djàl*, *dján*.

8. Verbi in *pem*.

Questi corrispondono a quei in *bem*; eglino fanno l' Infinitivo in *fti*, ed hanno la cadenza del suono sulla penultima sillaba:

kró-

(*) Parlando volgarmente si sente anche: *gnì*, *gniti*, *gnìl*, *gánjen*.

·épem, aver il rantolo, *hròpi*, *hropſti*, *hropel*. —
'pem, rifiatare, *ſòpi*, *ſopſti*, *ſòpel*.
'pem, percuotere, *tèpi*, *tèpſti*, *tèpel*, *tèpen*.

9. Verbi in *rem*.

'érem leggere, *bèri*, *bráti*, *brál*, *brán*.
érem lavare, *pèri*, *práti*, *prál*, *prán*.
ıórem, dovere, *méri*, (poco usitato) *móràti*, *mógel*, (nei composti) *per-móran*, forszato).
'érem scorticare, *dèri*, *dréti*, *dérel*, *dert*.
árem. (*tèrem*, *trèm*) ammaccare, schiacciare, *trì*, *tréti*, *terl*, *tèrt*.
ırèm non è usitato, come verbo semplice, ma bensì come verbo composto p. e.
pprèm, appoggiare, sostenere, *oprì*, *opréti*, *opèrl*, *opert*,
odprèm aprire, *odpri*; *odpréti*, *odperl*, *odpèrt*.
perprèm socchiudere, *perprì*, *perpréti*, *perpèrl*, *perpèrt*.
podprem puntellare, *podprì*, *podpréti*, *podpèrl*, *podpèrt*.
vprèm ſe, ritrosire, resistere, non voler gradire, *vprl*, *vpréti*, *vpèrl* — (*).
shrèm divorare, ingojare, *shrì*, *shréti*, *shèrl*, *shrèt*.
zrèm, (*zvrèm*) friggere, *zrì*, *zréti*, *zvèrl*, *zvèrt*.

10. Verbi in *ſem*, *sem*.

Questi si conformano quasi intieramente al loro modello (*grisen*), amano più l' infinitivo sincopato, e pochi soltanto seguono l'analogia dei verbi in *ſim* nel part. pass. con cambiare la *ſ* del

(*) Questi *prém*, sono desinenze di verbi perfettivi; i loro rispettivi imperfettivi hanno la forma in *pl*, *ram*, (*péram*)

ſ del tempo presente in *ſh*; come: *odráſhen* adulto (invece di *odráſen* dal verbo *odraſém* andare crescendo). Eccone alcuni:

lésem serpeggiare, *lési*, *lèsiti*, (*lésti*) *lésel*, *lésen*
málsen mugnere, *mòlsi*, *mòlsiti* (*molsti*) *mólsel*, *mòlsen*.
nèſem, portare, *nèſi*, *nèſti*, *nèſel*, *nèſen*.
páſem pascere, pascolare, *páſi*, *páſiti*, (*paſti*) *páſel*, *páſen*.
tréſem tremare, scuotere, *tréſi*, *tréſiti*, (*tréſti*) *tréſel*, *treſen* &c.

N.B. Il verbo *nèſem* ha in alcuni pochi contorni del Cragno la particolarità d'aver nel Duale, e Plurale del tempo presente la cadènza del suono non sulla prima, ma sulla penultima sillaba, e di sincopare l' *ejo* della terza persona plur. in *ó*; sicchè vi si pronunzia nel presente: *nèſem*, *nèſeſh*, *nèſe*; *neſèva*, *neſèta*, *neſemo*, *neſète*, *neſó*. Questa transizione di suono passa ivi anche nell' Imperat. e nel part. pass, come *nèſi*, *neſíva*, *neſíta*, *neſémo*, *neſíte*; *nèſen*, o *neſèn*, *neſèna*, *neſéno*.

A questa transizione di suono vogliono alcuni conformare, analogamente al verbo *nèſem*, anche tutt' i verbi in *édem*, *épem*, *érem*, *étem*, p. e. *brèdem*, guadare, guazzare, *tèpem* percuotere, battere; *pèrem* lavare; *plètom*, (*plèdem*) intrecciare &c.

11. Verbi in *ſhem*.

Questi formano il loro Infinit. in *ati*; ed i participj in *al*, *an* come:

krèſhem battere fuoco, *krèſhi*, *krèſati*, *krèſal*, *krèſan*.
brísshem, forbire, *brísshi*, *brisati*, *brísan*.
pìshem, scrivere, *pìſhi*, *pìſati*, *piſal*, *pìſan*.
téſhem, sbarbare, digrossare, *tèſhi*, *tèſati*, *tèſal*, *téſan* &c.
N.B. *Iſhem*, cercare si pronunzia nel Cragno inferiore *iſzhem*; egli appartiene in fatti all' analogia dei verbi in *zhem*, laddove si ritrova.

12. Verbi in *shem*.

Questi si dividono in verbi anomali, che hanno l' Infinitivo *a*) in ati, *b*) in *zhi*.

a) *líshem*, leccare, *líshi*, *lisati*, *lisal*, *lisan*.
káshem, mostrare, *káshi*, *kasati*, *kasal*, *kasan*.
láshem, mentire, dir bugie, *láshi*, *lagáti*, *lagál*, *lagán*.
máshem, ungere, *máshi*, *másati*, *másal*, *masan*.
réshem, tagliare, *réshi*, *résati*, *résal*, *résan*.
ſtérshem, raschiare, *ſtershi*, *ſtèrgati*, *ſtergal*, *ſtergan*.
véshem, legare, *véshi*, *vésati*, *vésal*, *vésan* &c.
b) *ſéshem*, stendere le braccia (per arrivarvi) *ſési*, *ſézhi*, *ſégel*, *ſéshen*, (il part. pass. non è usitato, che nei composti p. e. *perſéshen*, jurato).
ſtrishem, tagliare colle forbici, tondere, *ſtrísi* *ſtrizhi*, *ſtrígel*, *ſtrishen*.
vèrshem, gettare, *vèrsi*, *vèrzhi*, (*vrézhi*) *vèrgel* *vershen*.
vléshem ſe, corricarsi, *vlési*, *vlézhi*, *vlégel* &c.

13. Verbi in *tem*.

Questi corrispondono a que' in *dem*, p. e. *gnétem*, (*gnèdem*) gualcire, *gnèti*, *gnèſti*, *gnètel*, *gnèten*.

mé-

métem, scopare, *méti*, *mèsti*, *metel*, *mèten*.
plètem, (*plédem*) intrecciare, far la treccia, *plèti*, *plèsti*, *plètel*, *pleten*.

13. Verbi in *vèm*.

Ne abbiamo l'unico verbo *rujòvem* (*rjòvem*) ruggire, ragghiare, che fa nell'Infinit. *rujovéti* (*rjúti*) e nel part. attivo *rujúl*, (*rjúl*).

15. Verbi in *zhem*.

Questi hanno molta analogia con quei in *shem*; essi si dividono pure in quei coll'Infinit. *a*) in ati, *b*) in *zhi*, come:

a) *ìszhem*, (*ìshem*) cercare, *ìszhi*, (*ìshi*) *iskáti*, *iskàl*, *iskán*.
klízhem, chiamare, *klízhi*, *klizati*, *klízal*, *klízan*.
mézhem, lanciare, gittare, *mézhi*, *metati*, *métal* *métan* &c.

b) *pèzhem*, arrostire, far il pane, *pèzi*, *pèzhi*, *pékel*, *pézhen*.
rézhem, dire, *rezi*, *rezhi*, *rekel*, *rezhen* (*).
ésem, tagliare legna, alberi, falciare, *ſézi*, *ſézhi*, *ſékel*, *ſézhen*.
tolzhem, battere, percuotere, *tolzi*, *tolzhi*, (*tlézhi*) *tolkel*, *tolzhen*.
vlézhem, tirare, trarre, *vlézi*, *vlézhi*, &c.

N.B.

(*) Conviene la sintassi di questo verbo con la sintassi italiana del verbo fare p.e. *rézi mu priti*, fallo venire, *ſim rekel naprezhi*, -feci attacare i cavalli, *bom rekel narediti*, farò fare &c.

N.B. 1mo. I polisillabi in *ázhem*, *ézhem*, *ózhem*, hanno come i verbi in *ujem* la doppia forma, quella in *zhem*, e quella in *ám*, e da quest' ultima si formano gl' infinit. come:

klepézhen, e *klepétan*, scricchiolare, battèr i denti, fa: *klepèzhi*, e *klepetàj*, *klepetáti*, *klepetàl*, *klepetán*.

ropózhem, e *ropotám*, far strepito, *ropòzhi*; e *ropotàj*, *ropotáti*, *ropotàl*.

ſegázhem, (*ſhegàzhem*) e *ſhegatám*, far solletico, *ſegazhi*, e *ſhegataj*, *ſhegatáti*, *ſhegatàl*, *ſhegatan*.

trepézhem, e *trepetàm*, spingare, tremare, *trepèzhi*, e *tropetàj*, *trepètáti*, *trepetàl* &c.

2do. *Ozhem* (meglio *hózhem*) volere, fa nell' infinit. *otéti*, e nel part. att. *òtel*, *òtla*, *òtlo*, anche *òtel otéla*, *otélo*. Nella favella volgare non si sente, che *tél*, *tla*, *tlo*, ovvero *tél*, *téla*, *télo*. In senso negativo *ne ozhem*, non voglio; si contrae la negativa col verbo, e si dice: *nózhem*, ovvero *nèzhem*, infinit. *notéti* anche *netéti*.

IV. Dei verbi in *èm*.

Le irregolarità dei verbi di questa conjugazione corrispondono a que' in *nem*, e *rem*. In ischiarimento ne addurremo alcuni vèrbi p. e.

shgèm, brucciare, *shgì*, *shgáti*, *shgál*, *shgán*.
shrèm, divorare, *shrì*, *shréti*, *shèrl*, *shèrt*.
mrèm; morire, *mrì*, *mréti*, *mèrt*.
(*sa-*)*pnèm*, abbottonare, *sapnì*, *sapéti*, *sapèl*, *sapét*.
(*sa-*)*prèm*; chiudere, *saprì*, *sapréti*, *sapèrl*, *sapért*.
srèm, gettare sguardi, *srì*, *sréti*, *sèrl*, *sèrt*.

shmm,

shmèm, torcere (i pannilini umidi) *shmí*, *shmèti*, *shèl*, *shét*.
(*od-*)*tmèm*, *odtém*, liberare, *odtmì*, (*odtí*), *odtéti*, *odtél*, *odtét*.
(*sa-*)*zhnem*, principiare, *sazhni*. *sazhéti*, *sazhél*, *sazhét*.
zvetèm, (*zvédem*) fiorire, *zvetì*, *zvèsti*, *zvetèl* —

V. Dei Verbi in *ém*.

Questa conjugazione è assai scarsa di verbi; sicchè pochi ne sono anomali, come:

dém, dire, it. fare, porre, *rezi*, *djati*, *djal*, *djan*.
grém, andare, (non ha, che il presente, ed il participio avverbiale, *gredé*, *gredózh*, caminando per strada). Ved. pag. 157.
vém, sapere *védi*, *véditi*, *vedel*, *véden*.

N.B. Il composto *povém*, raccontare, fa *povèj* (*povi*) *povedati*, *povedál*, *povédan*.
isvém, risapere, va poi, come *vém*.

VI. Dei Verbi in *im*.

I verbi di questa conjugazinne sono per lo più regolari; essi hanno il loro infinit. in *iti*, il participio attivo in *il*, ed il part. pass. in *en*.

N.B. L' *i* nel presente è un *i* breve, semimuto quasi, come *mót'm*, *mót'sh*, *mét'*; *mót'va*, *mót'ta*; *mót'mo*, *mót'te*, *mét'jo*. L' *i* finale dell' Imperat. Sing. è altresì semimuto; nel Duale, e Plur. però cade sopra l' *í*, il suono disteso: nell' Infinitivo si pronunzia a piacere, o col suono semimuto, ovvero disteso; nel part. att. è la finale *il* sempre muta; nella mozione femminina, e neutra però, può essere a piacere o muta, o distesa.

Non

Non consiste l' irregolarità di simil verbi, che nel inserzione di qualche consonante nel part. pas., od in qualche suo mollificamento, come:

a) I verbi in *lim*, *nim*, *rim*, intrudono innanzi *en* un *j* p. e.

hválim, lodare, *hváli*, *hválíti (hválti) hválil*, *hvaljen* (*)

ſélim, stanziarsi, dilloggiare, *ſèli*, *ſéliti*, *(ſelíti) ſèlil*, *ſéljen*.

sháliim, attristare, *sháli*, *ſháliti*, *(sháliti) sháſháljem*.

zélim, guarire, sanaro, *zéli*, *(zelíti) zélil*, *zéljen*.

bránim, difendersi, stare sulla difesa, *bráni*, *bráníti*, *(braníti) baánil*, *bránjen*.

gonim, star cacciando, parando, *gòni*, *góniti*, *(gonìti)*, *gònil*, *gónjen*.

hránim, serbare, custodire, *hráni*, *hráníti*, *(hraníti)*, *hránil*, *hránjen*.

shénim, ganzare, amoreggiare, *shèni*, *shèniti*, *(shenìti)*, *shénjen*.

ránim, ferire, *ráni*, *ráníti*, *(ranìti)*, *ránil*, *ranjen*.

kúrim, scaldare la stuffa, il forno, *kúri*, *kúriti*, *(kurìti) kuríl*, *kúrjen*.

mérim, misurare *méri*, *mériti*, *méril*, *mérjen*.

vdárim, dar (dei colpi) percuotere, *vdári*, *vdáriti*, *vdáril*, *vdárjen* &c.

b) Quei in *dim* inseriscono similmente il *j* innanzi *en*, nel part pass. e scartano oltrediciò anche la *d* innanzi *j*, come:

vá-

(*) Dai moderni non viene più tollerata l' intrusione del j; essi vogliono avere *hválen*, *ſélen*, *sháleu* &c.

vádim, avezzare, *vádi*, *váditi*, (*vaditi*) *vádil*, *vajen*.
sódim, giudicare, sentenziare, *sódi*, *sóditi*, (*soditi*), *sódil*, *sójem*.
tèrdim, indurire, *tèrdi*, *tèrditi*, (*terditi*) *tèrdil*, *tèrjen*.
zhédim, purificare, nettare, *zhédi*, *zhéditi*, *zhédil*, *zhéjen*.
vídim vedere, ama piutosto il part. pas, regolare, sicchè *víden*, e non *vijen*.

b) Quei in in *sim*, e *sim* appartengono pure alla classe dei verbi, che intrudono il *j* nel part. pass., essi però ne hanno ancora la particolarità di cambiare il *sjen*, e *sjen*, in *shen*, p. e.
prósim, pregare, *pròsi*, *prositi*, *pròsil*, *prósshen*.
pàsim, condurre, *vositi*, *vòsil*, *voshen*.
obrásim, dipingere, *obrási*, *obrásil*, *obrashen*, &c.

d) Lo stesso osservisi dei verbi in *stim*, che da *stjen* fanno *szhen*, o *shen*, come: *zhistim*, nettare, purgare, *zhisti*, *zhistiti*, *zhistil*, *zhiszhen*, ovvero *zhishen*.

e) I verbi in *bim*, *mim*, *pim*, *vim*, prendono, nel part. pass. la inserzione della *l*, ovvero del *lj* avanti la finale *en*, come:
grábim, raschiare, rastellare (stazzonare) *grábi*, *grábiti*, *grábil*, *grablen*, ovvero *grabljen*.
lúbim, amare, *lúbi*, *lúbiti*, (*lúbiti*) *lubil*, *lublen* (*lubljen*)
posábim, scordarsi, *posábi*, *posabiti*, *posabil*, *posáblen* (*posábljen*)
snúbim, ganzare, *snúbi*, *snúbiti*, *snubil*, *snublen* (*snubljen*)
lómin, infrangere, *lòmi*, *lomiti*, *lomil*, *lomlen* (*lomljen*)

mâmim, stordire, *mâmi*, *mâmiti*, *mâmil*, *mamlen* (*manljen*)
kúpim, comprare, *kúpi*, *kupiti*, *kupil*, *kuplen*, (*kupljen*)
lûpim, scorzare, *lûpi*, *lupiti*, *lupil*, *luplen* (*lupljen*)
zépim, innestare, *zépi*, *zépiti*, *zépil*, *zéplen*, (*zepljen*)
dávim, strozzare, *davi*, *daviti*, *davil*, *davlen* (*davljen*)
ſtávim, situare, collocare, mettere, *ſtávi*, *ſtavitl*, *ſtavil*, *ſtavlen* (*ſtavljen*) &c.

VII. Dei Verbi in *ìm*.

Preventivamente conviene quì osservare, che l'enunziate regole dei verbi in *lim*, *nim*, *rim*, *dim*, *ſtim*, *ſtiim*, *bim*, *mim*, *pim*, *vim*, siano applicabili altresì a quei verbi di questa conjugazione, che portano le finali coll' accento acuto; s'intende poi da se, che il suono abbia la sua cadenza sulla finale *ìn* dei part. pass. di questi verbi, come:

ſolím, salare, *ſóli*, *ſoliti*, *ſolil*, *ſoljèn*
svoním, suonare, *svòni*, *svoníti*, *svonil*, *svonjèn*.
ſvarím, ammonire, *ſvári*, *ſvaríti*, *ſvaril*, *ſvarjèn*.
redím, nodrire, mantenere, *rèdi*, *redíti*, *redil*, *rejèn*.
koſím, falciare, *kòſi*, *koſíti*, *koſil*, *koſhèn*.
kasím, guastare, *kási*, *kasíti*, *kasil*, *kashèn*.
puſtím, lasciare, *púſti*, *puſíti*, *púſtil* (*) *puſhèn*.
zheſtím, (*zhaſtím*) onorare, *zheſti*, *zheſíti*, *zheſitl*, *zhejhèn*, (*zhaſtèn*). N.B.

(*) Il verbo *puſtím*, e tutt' i comporti dai verbi in *im* amano d' aver l' *i* muto nel part. att. della mozione mascolina.

N.B. I verbi di questa conjugazione non hanno, sempre l'infinitivo in iti, eglino lo possono avere anche in *éti*, od *ati*; e qui vale la regola: I verbi attivi in *ím* fanno, come insegna il modello *vuzhím*, l'infinit. in *íti*, ma i verbi neutri lo fanno in *éti*, e talvolta in *ati*, p. e. *lovím* pigliare, chiappare, *loviti*, *letím*, volare, *letéti*; *spím* dormire, *spáti*, &c. — *dershím* tenere, e *greshím* peccare, sono però eccettuati; il primo quantunque verbo attivo fa *dershati*, e l'ultimo sebbene neutro fa *greshíti*. — Il meglio sarà anche qui di ripassare le irregolarità dei verbi di questa conjugazione secondo l'ordine alfabetico delle desinenze finali, come:

1. Verbi in *bím*.

Il loro infinit. è per lo più in *íti*, ed il part. att. in *el*, *éla*, *élo*; pochi ne fanno l'infinit. in *éti*, nessuno ha poi l'infinit. in *ati* p.e.

dobím. acquistare, ricevere, *dòbi*, *dobíti*, *dobíl*, *(dóbil) doblén*.

drobím, sbriciolare, amminutare, *dròbi*, *drobíti*, *drobíl*, *droblèn*.

sgubím, perdere, *sgúbi*, *sgubíti*, *sgúbil*, *sgúblen*.

serbi me, mi pizzica, mi fa prurito, *sèrbi*, *serbéti*, *serbèl*. —

skerbim, aver cura, *skèrbi*, *skerbéti*, *skerbèl*, *skerblén* &c.

2. Verbi in *dím*.

Quasi tutti fanno l'infinit. in *iti*, come:

budím, destare, *búdi*, *budíti*, *budíl*, *bujèn*.

gradím, assiepare, *grádi*, *gredíti*, *gradíl*, *grajèn*.

sadím, piantare, porre, *sádi*, *saditi*, *sadíl* *sajèn*.

Non è, che *sedím*, sedere, il quale fa *sedí*, *sedèti*, *sedèl*. —

3.

3. Verbi in *jim.*

Questi sono per lo più regolari, come:

dojím, allatare, *dòji*, *dojíti*, *dojíl*, *dojèn*.
pojím, abbeverare, *pòjí*, *pojíti*, *pojíl*, *pojèn*.
tajím, negare, *táji*, *tajíti*, *tajíl*, *tajèn* &c.

Il reciproco *bojim se*, aver paura, fa: *bóji se*, *bati se*, *sim se bál*; *se bom bil*; lo stesso osservisi del neutro:

stojím, stare, *stóji*, *státi*, *stal*, (*pre-stán*).

4. Verbi in *lim.*

Per gli attivi serve l'infinit. in *iti*, e per gli neutri quello in *éti*; però *bolím*, addolorare, fa *boléti*; *sklím*, frizzare, fa *skléti*, e *shelím*, desiàre, bramare, fa *sheléti*.

5. Verbi in *mím*, e *ním*.

Questi sono per lo più neutri, e fanno in *éti*, come:

germím, tuonare, *germéti*, *germél*.
shùmim, far mormorio, *shuméti*, *shumél*.
bobním, rimbombare, *bobnéti*, *bobnèl* &c.

6. Verbi in *pím*.

Sono quasi tutti attivi regolari, come:

kropím, aspergere, irrigare, *kròpi*, *kropíti*, *kropíl*, *kroplèn*.
topím, immergere i t. struggere, squagliare, *tòpi*, *topíti*, *topíl*, *toplèn* &c.

ter-

terpím, patire, fa però, *tèrpi*, *terpéti*, *terpèl*, *terplèn*, così pure—*spím*, dormire, fà *spí*, *spati*, *spál*, *sa-spán*.

7. Verbi in *rím*.

morím, uccidere, mortificare, *mòri*, *moríti*, *morít*, *morjèn*.
sturím, fare, *stúri*, *sturíti*, *stúril*, *sturjèn*.
govorím, parlare, *govòri*, *govoríti*, *govóril*, *govorjèn*.
gorím, ardere, *gòri*, *goréti*, *gòrel*, *sa-gorèn* &c.

8. Verbi in *sím*, e *sím*.

gasím, spegnere, smorzare. *gási*, *gasíti*, *gashèn*, (*gasèn*)
jesim, (*jésam*) esser in collera, *jesi*, *jesíti*, *jesíl*, *jesèn*.

9. Verbi in *shím*, e *shim*.

dishím, odorare, *díshi*, *dishíti*, *dishal*, (*dishala*, *dishálo*)
grejhím, peccare, traviare, *gréshi*, *grèshiti*, *greshíl*.
mashím, turare, riempire, *máshi*, *mashíti*, *mashíl*, *mashèn*.
prashím, far polvere, *prashi*, *prashiti*, *prashil*, *prejhèn*.
tishím, stringere, *tíshi*, *tishíti*, *tíshal*, (*tishála*, *tishálo*).
moshim, (*), maritare, *mòshi*, *moshíti*, *moshíl*, *moshèn*.
vloshím, mettere. porre dentro, *vlóshi*, *vloshíti*, *vloshíl*, *vloshèn*. de-

(*) *moshim se*, farsi sposa.

deshím, piovere, *deshíti*, *deshil*.
sneshím, nevicare, *sneshíti*, *sneshíl*.
beshím, scappare, *bèshi*, *beshàli*, *bèshal*.
dershím, tenere, *dèrshi*, *dershàti*, *dèrshal*, *dershán*.
leshím, giacere, *leshi*, *leshàti*, *leshal*, *po-leshán*.
mishím, chiudere, socchiudere gl' occhi, *mishì*, *mishàti*, *mishál*.
reshím, spalancare, *réshi*, *reshàti*, *réshal* &c.

10. Verbi in *tìm*.

I loro attivi fanno *iti*, ed i loro neutri *éti*, come:

hitím, affrettarsi, *hìti*, *hitéti*, *hítel* —
letím, volare, *lèti*, *letéti*, *lètel*.
rotím, scongiurare, *ròti*, *rotíti*, *rotíl*, *rotèn*.
vertím, voltare, volgere, *vèrti*, *vertíti*, *vertíl*, *vertèn*, &c.

11. Verbi in *vím*.

Gl' attivi in *iti*, i neutri in *éti*, come:

lovím, pigliare, chiappare, *lòvi*, *lovíti*, *lovíl*, *lovljen*.
shivím, vivere, *shívi*, *shivéti*, *shivel* — &c.

12. Verbi in *zhím*.

Gli attivi in *iti*, ed i neutri in *áti*, come:

narozhím, incaricare, dar incombenza, *narozhi*, *narozhíti*, *narózhil*, *narozhèn*.
buzhím, rombare, *búzhi*, *buzhàti*, *búzhal*. —
derzhím, sdrucciolare, *dèrzhi*, *derzhàti*, *dèrzhal*. —
jezhím, gemere, *jézhi*, *jezhàti*, *jézhal*. —
klezhím, essere a ginocchione, *klèzhi*, *klezhàti*, *klézhal*. —

krizhím, gridare, strillare, *krizhi*, *krizhati*, *krizhal*. —
molzhím, *mozhím*, tacere, *molzhi*, *molzhati*, *molzhal*. —
tizhím, essere fermo, star attaccato, *tizhi*, *tizhati*, *tizhal*. —

CAP. XII.

Dei Participj.

Il participio è una parte del discorso, così chiamata, perchè partecipa della natura del verbo, di cui concorre a formar più tempi, e di quella dell' addiettivo, al par del quale, prende il genere, ed il numero.

Nel nostro dialetto sono trè participj declinabili, ed uno è indeclinabile. I declinabili sono:

a) Il participio del presente, che si forma dalla terza persona plur. del presente indicativo, e che ha la mozione di tutt' i tre generi p. e.

delajózh, *delajózha*, *delajózhe*, in, nel, col lavorare.
jedózh, *jedózha*, *jedózhe*, in, nel, col mangiare.
vuzhézh, *vuzhézha*, *vuzhézhe*, in, nel, coll' insegnare.

b) Il participio attivo, che si forma dall' infinitivo, e che ha la mozione di tutt' i tre generi, come:

de-

delal, *delala*, *delalo*, lavorato.
nèſel, *neſla*, *neſlo*, portato.
hválil, *hvalila*, *hvalilo*, lodato.

N.B. Questo participio attivo, sostenuto dall' ausiliare avere, non ha mozioni di genere in Italiano.

c) Il participio passivo, si forma pure per lo più dall' Infinito, ed ha similmente le tre mozioni del genere p. e. *ſékan*, *ſékana*, *ſékano*, spaccato, spaccata, *sapèrt*, *sapèrta*, *sapèrto*, rinchiuso, rinchiusa, *savèrshen*, *savèrshena*, *savershenо*, rigettato, rigettata &c.

Indeclinabile è poi il participio presente avverbiale; egli non ha alcuna mozione del genere, e corrisponde affatto al gerundio italiano; la sua forma è quella del participio presente addiettivo; ha però la sola mozione del genere mascolino p. e. *delajózh*, lavorando, *gredózh* (*gredé*) caminando, *leshézh*, giacendo &c.

Nel nostro dialetto non avvi alcun participio futuro, questo deve darsi mediante perifrasi, come in Italiano; si adopera anche la perifrasi ogni qualvolta il verbo è mancante del participio passivo, o del part. presente.

Partecipando i participj della natura d'un addiettivo, al par di questo eglino hanno le loro declinazioni; anzi alcuni vi sono, che hanno i loro gradi, come: *uzhen* dotto *uzhnejſhi* più dotto, *ſnashen* netto, nettato, *ſnashnejſhi* più netto; meglio è però di formare il comparativo de' participj colla particella *bòl*.

CAP. XIII.

Alcune Osservazioni miste.

1. I verbi indicanti l' azione d' un nostro movimento, e che sono composti dalla preposizione *po*, per, hanno le seguenti particolarità:

a) Già nella forma del tempo presente esprimono essi la relazione futura p. e. *pobéshim'* scapperò, *podírjam*, galopperò, *pojésdim*, cavalcherò, *poletim*, volerò, *potézhem* correrò, *povlézhem*, strascinerò, *porèzhem*, dirò, &c.

b) Questi verbi portando con se nel discorso il loro primitivo, e vero significato, non aminettono conjugazione, che quella del tempo presente; per tutti gli altri tempi conviene adoperare i loro verbi radicali, così p e. non si può dire: *fim pojésdil*, *bom potékel*, *bi porékel*; ma si dirà: *fim jésdil*, *bom tekel*, *bi rékel* &c. all' incontro:

c) Servendosi di questi verbi non già nella loro primitiva, e vera significazione, ma piuttosto in un senso metaforico, allora possono adoperarsi anche colla conjugazione degl'altri tempi, come: *je vso travo podírjal*, egli ha pestato tutta l' erba; *vino bó zlo potéklo*, tutt' il vino trapelerà; *srézha ti je pobégla*, la fortuna ti ha abbandonato; *de bi te prèzh pognáli*! o che ti cacciassero via! &c.

2. Quello concerne la particella *se*, si, la nostra sintassi è analoga alla sintassi italiana, vale a dire, anche i nostri verbi attivi possono

nella

nella forma attiva esprimere senza il participio passivo con questa sola particella il loro significato passivo p. e. *se pravi*, si racconta, *se je rèklo* (*) si è detto, *dolgi se bojo plaziuli*, i debiti si pagheranno.

Questa sintassi cessa però, quando il senso potrebbe divenire equivoco, ovvero quando ella farebbe nascer un asprezza del suono p. e. non si dice: *ta zhlvèk se povìsha*, questo uomo si innalza, *nas se hvàli*, ci si loda, *vas se nadlèshuva*, vi si molesta; ma si dice: *zhlòvèk je povìshan*, l' uomo viene innalzato, *smo hvaleni*, siamo lodoti; *bòste nadlèshuvàni*, verrete molestati &c.

3. Anche l'italiani egli (nel senso neutro) esprimesi nel nostro dialetto colla particella *se*, p e. *se sdì*, egli pare; *se sgòdi*, egli avviene; *meni se sasdéva*, egli mi sembra &c.

4. I verbi posti nel senso negativo reggono il genit. come: *nimam' srezhè*, *ni glave*, non ho sorte, ne talento; *nozhe starshov poshlushati* non vuole ubbidire i genitori; *ne terpim potepuhov*, non tolero vagabondi; *tigà ni treba*, ciò non occore; *ne svershi priatla*, non negligere l' amico &c.

5. È una particolarità del nostro dialetto di poter esprimere, massime nello stile storico, l' indicativo coll' imperativo, p. e. *popàdi jesti njega*, *ter ge vèrshi*, io lo prendo (lo affero) e lo

(*) In regola non si estende questa sintassi al di là del tempo presente.

lo getto a trrra: e talvolta s'esprime persino la terza persona dell' Imperat. colla seconda, come: *kdèr imá dofti denárjov, pomágaj ſróti, kdór jih pa níma, ne zagaj, ampak vupaj na bogá.* Ajuti il misero, chi ha molto danaro, e chi n'è privo, non disperi, ma confidi in Dio &c.

6. Il perfetto semplice, che serve per lo stile storico viene dato nel nostro dialetto col tempo presente nell' indicativo, p. e. *me pogléda, ter mi rézhe: pojdi s' mano.* Egli mi adocchiò, e mi disse: vieni meco; *ga vídim vſiga vſtraſheniga, ter ga praſham: kaj mu je?* lo vidi tutto sbigottito, e lo domandai: cosa avete?

CAP. XIV.

Degl' Avverbj.

L'Avverbio è una di quelle parti dell' Orazione, la quale è priva d'ogni flessione; egli è una voce indeclinabile, che opera col verbo ciò, che l'addiettivo opera col sostantivo, vale a dire, egli spiega, e fa conoscere gli accidenti, e le circostanze dell' azione del verbo, come: *saſtòpim popolnama kranjſko*, intendo perfettamente il Cragnolino.

Il nominat. sing. della mozione neutra d'un addiettivo constituisce nel nostro dialetto l'Avverbio p. e. *dóbro, grósno, lépo* &c.

Molti sono gli avverbj, e più che molti i modi avverbiali, annojerebbe l'annoverarli qui tutti. Con tutto ciò dedurremo i più usitati, riducendoli sotto i capi delle più frequenti significazioni; sicchè vêne sono avverbj:

a)

a) Di tempo, come:

bèrsh, tosto, subito;
danaſ, *danes*, oggi, oggidì.
dazi, stamane, sta mattina.
dazno, *sdazno*, tempo fà.
dolgo, molto tempo, lungamente.
dopoldne, questa mattina, avanti pranzo.
popoldne, dopo pranzo.
drevi, sta sera; poll' avvenire.
jadérno, sollecitamente, frettolosamente, prestamente.
jutri, *sajtro*, dimani.
kadar, allorchè,
kadar kol, quandunque, quando che sia.
kdej, *nekdej*, *nékidan nekdaj*, una volta, tempo fa, un giorno, un tempo.
kmal, *kmalo*, fra poco, in breve di corto,
kój, *tkój*, tantosto, incontanente, di primo lancio.
lani, l'anno passato.
létaſ, *letoſ*, quest' anno
lih, appunto.
napóſted, *sadnizh*, alla fine, finalmente.
nikdar, *nikòl*, mai, giammai.
nòvizh, *snòviga*, *snòva*, nuovamente, di bel nuovo,
nozój, sta sera.
opoldne, a mezzo giorno.
opolnozh, a mezza notte.
po jutrinim, *po jutrishnim* dopo domani.
popréd, *popréj*, prima, per l'addietro.
posno, tardi.
posnej, più tardi.
pozhaſi, adagio, pian, piano; appoco appoco
pozhaſnéji, più adagio
préd, *préj* prima, avanti, innanzi.
predlani, *predlanſkim*, avanti due anni
pred vzhéraj, avanti jeri, jeri l'altro.
ravno, giusto, appunto
ſizer, *ſzer*, altrimenti,
ſkoro, *ſkor*, *ſkoraj*, quasi
ſnozhi, jer sera.
sdaj, ora, adesso
sdajzi, or ora, subito in questo momento.
sgodaj, *sgoda*, per tempo, a buon ora,
smíraj, *smiram*, sempre, mai sempre, ognora.
svezhér, di sera.
ſhé, ancora, tuttora, per anco.
ſhé, già.

vshé,

vshé, di già.
tazhaſ, *takrat*, *tedàj*, allora.
unidan, ultimamente.
védno, continuamente.
vſélej, sempre.
vzhéraj, jeri.
vzháſ, alle volte; talvolta.
zháſama, col tempo.
zhedalje, quanto più tempo.
do, sino, fino.
dòkle, *dokler*, finchè, infinchè.
dotle, fin qui.
dosdaj, finora, infino ad ora.
dokléj? sino a dove?
dokorèj? sino a che ora?
doſorèj, sin ad ora.
okorèj, a che ora?
obſorèj, a quest' ora.
od kòj, da che tempo (da dove)
s' ntadiga, *snladiga*, dalla gioventù in poi.
tolko krat, *tolkrat*, tante volte.
pogóſto, spesso, sovente.
poredko, di rado, rare volte.
ſpét, *ſopét*, da bel nuovo.
zhaſt, talvolta &c. &c.

b) di luogo, o di sito.

bliso, vicino.
blishi, più appresso.
dálezh, lontano.
dalje, *dalj*, più discosto
kjerkòl, ovunque.
lih tam, appunto lì (là)
néki, in qualche luogo
nikír, in nessun luogo.
notrè, dentro.
ondi, ivi, colà.
pòleg, ascanto.
povſod, dappertutto.
prózh, via, da parte, da banda.
ſémtertjè, *ſem ter tjè*, quà, e là.
ſpód, sotto, di sotto.
ſréd, *ſrédi*, in mezzo, in centro.
ſhtriz, attacco (di rimpetto)
sad, dietro.
sdol, *sdolaj*, giù, d'abbasso, sotto, di sotto.
sgor; *sgoraj*, in alto, sù, sopra, di sopra.
snotrè, *snotraj*, entro, di dentro, internamente.
sráven, *sravno*, vi, appresso, a canto.

svuni,

svuni, *svunaj*, fuora, di fuori.
tam, *tamki*, *tamkaj*, ivi, là, colà.
tukaj, *tuki*, quì, quivi.
vméſ, in mezzo, di mezzo.
vuni, *vunaj*, *vné*, *vnaj*, fuori, di fuori.
unod, di là, per di là,
kodar, per dove.
drùgam, *drugód*, altrove.
tod, *letód*, per di qua.
ſkos, *inſkos*, da banda a banda.
prék, a traverso, traversalmente.
nekod, in qualche luogo.
gori, *gor*, sù, sopra.
tje gori, la sù,
ſem gori, quà sù.
nasaj, in dietro.
nasdól, in giù.
okól, *okóli*, intorno, attorno.
próti, incontro.
mémo, *mém*, passato, via, di rimpetto p. e. *je mémo ſhèl*, egli è qui passato,
ſim memo glédal, ho guardato oltre, via.
tam memo ſtoji, egli sta lì di rimpetto. &c.

c) di qualità, o modo.

po vſi ſili, per forza, a viva forza.
drugázhi, *drugàzh*, *drugáko*, altronde, da resto, in altra maniera.
na glaſ, altamente, chiaramente, ad alta voce.
natégama, senza indugio, prontissimamente.
nàpak, *nápek*, alla rovescia, alla stravolta.
nevédama, nescientemente, sconoscentemente, ignorantemente.
nevídama, invisibilmente
rado, volontieri.
raji, piuttosto.
rasno, diversamente, in diversa maniera.
ſploh, generalmente, in generale.
urno, prontamente, prestamente.
poſébej, *poſébi*, *poſébno* separatamente.
ſamótesh, da se stesso.
ſkùp, *vkùp*, insieme, assieme.
ſirákoma, timorosamente.
ſzélama, tutto affatto.
ſaſtojn, *ſaſtón*, indarno inutilmente, gratis.
ſlaſti,

Precedendo poi ad un' avverbio qualche preposizione, allora conviene mettere il nome in quel caso, che domanda la preposizione p.e, *v' dosti hiſhah je teshàva*, in molte case v' e la miseria; *na malo krajih ſe bo to ſhlíſhalo*, questo si sentirà in pochi luoghi; *med vezh ludmi ſe je to govoríło*, questo è stato parlato tra più di loro &c.

4. Che gli avverbj siano suscettibili dei gradi, è un'osservazione, di cui accennamo già al Cap. IV.

CAP. XV.

Delle Preposizioni.

Preposizione è una parte indeclinabile del discorso, la quale aggiunta ad altra parte dell' orazione, a forza di variarla, o nella significazione, ovvero nel caso, ch' ella regge.

Le preposizioni si dividono dunque in preposizioni inseparabili, ed in preposizioni separabili. Le prime sono quelle, che da se sole nulla significano, bensì attaccate a una parte dell' Orazione ne varino il significato p.e. *pròſt* nubile, sgombro, *pripròſt* semplice, scimunito; *posno* tardi, *preposno* troppo tardi, *lozhim* separare, *raslozhim* interpretare &c.

Le ultime diconsi quelle, che servono a'casi e che si possono scrivere, e proferire da se stesse con qualche significazione p. e. *ſtoji pred hiſho*, egli sta avanti la casa, *on je sa ſrédnika imenivan* egli è stato nominato mediatore, *prebíva pòd mojo ſtrého*, egli abita sotto il mio tetto &c.

Le

Le preposizioni separabili si dividono ulteriormente:

a) In quelle, che servono ordinariamente al Genitivo d'un nome, pronome, o verbo, come:

bliso, vicino accanto.
bres, *pres*, senza.
do, sino, insino.
is, fuori.
is med, tra, fra.
namest, invece.
mémo, *mém*, p. e. *sim ga vìdil mémo úlize iti*, l'ho visto passare per la contrada.
kdó, *je mémo njega shèl*, chi è passato vicino a lui?
ne grém mêmo réke, non traverso il fiume, &c.
od, da quì in poi p. e. *od sazhétka svetá*, da principio del mondo in poi &c.
okròg, *kròg*, *okòl*, *okóli*, *okòlj*, attorno, intorno, circa.
póleg, vicino a, accanto a.
prék, a traverso.
prizho, in presenza.
rasum, eccetto, salvo, eccettuato.
spod, tra, fra, infra, (qualche cosa).
spod postele, tra il letto, infra il letto.
sprèd, via (dagl'occhi)
sprèd ozh iti, andar via dagl' occhi.
srèd, tra mezzo, in mezzo.
posréd, per mezzo, per traverso.
savol, *sastran*, *obstran*, a motivo, a cagione.
sgorej, *sgoraj*, sopra.
snotri, dentro.
sravno, *sráven*, con, presso, appresso p. e. *sravno velikiga blága vbog*, con tutta la gran facoltà povero.
vnaj, *vnej*, *svunaj*, *svunej*, *svuni*, fuori, fuorchè, eccettuato.
vèrh; sovra, sù, al disopra &c.

b) In quelle, che servono ai Dativi, e ciò:

a. a. assolutamente, come:

h', *k'*, nel senso del latino ad p. e. *kùpzljo k'ſebi vlézhe*, egli tira a se il traffico; *h'zheſti ſe blisha*, s' avvicina alla strada; *k'nogam gré*, egli và a piedi &c. (*)

próti, *napróti*, *napròt*, *naſpròt*, verso, contro, incontro, all' incontro, a paragone, a confronto, p. e. *próti vétru*, contro il vento; *pojdem napròt mójmu brátu*, anderò a mio fratello incontro; *dva próti ſhtirim je kòker ſheſt proti dvanajſt*, 3 a 4 sta come 6 a 12; *prebívam naſpròt móji ſéſtri*, abito dirimpetto a mia sorella; *grem próti Kòpru*, vado verso Capo d'Istria &c.

b. b. condizionatamente, come:

Próti, *ſpróti*, *ſpròt*, *sóper*, nel senso essere contrario, opposto, ripugnante, e *naprej*, avanti, nel senso: essere anteriore.

Queste preposizioni debbono innoltre sempre posporsi al soggetto, od oggetto, a cui spettano, come: *méni ſóper déiaſh*, me lo fai per dispetto; *ſi ſe mójmu návuku ſpróti sadèrshal*, tu ti contenesti in opposizione alla mia istruzione; *tvoje beſéde ſo tvójmu djanju próti*, le tue parole sono contrarie ai tuoi fatti &c.—*nam naprej grè*, egli va avanti di noi, *grè nam naprej*, egli ha la preferenza avanti di noi.

c)

(*) Vedi Libro I. Cap. V.

c) Inq uelle, che reggono l'Accusativo, e ciò:

a. a. assolutamente, come:

skos, *skosi*, a traverso, oltre per oltre, *sa* per, (nel senso del latino Gerundio in dum) *zhes* oltre, al di là it. contra p. e. *skos okno*, oltre la finestra; *sim ga skosi*, *ino skosi prebódel*, l' ho trafitto oltre per oltre; *sa plazhat*, *sa jókat*, per pagare, per piangere, &c.; *zhes hrib*, oltre il monte; *zhes tvojo modróst*, al di là della tua sapienza; *zhes tri nédele*, più di tre domeniche; *zhes meno govoré*, parlano contro di me &c.

b. b. condizionatamente, come:

ob, nel senso di qualche privazione p. e. *sim ob sdravje pershel*, ho rovinato la mia salute; *je ob posténje pershla*, ella ha perso l' onore; *me je ob dnárje perpravil*; egli mi ha fatto perdere tutto il mio danaro &c.

med, sotto, p. e. *med kolésa prit*, venire sotto le ruote; *móko med otróbe meshati*, mischiare la farina tra la crusca &c.

na, esprimendo moto per luogo, come: *na góro*, alla montagna, *na koróshko*, nella Carintia; *na pétok*, al torrente; *na Dúnej*, a Vienna &c.

nad, esprimendo somità, od aggressione, o difesa contro qualcheduno, p. e. *tizh nad hisho séde*, l'ucello si mise a sedere sulla cima della casa; *je shel nad hrast*, è andato sulla cima della quercia;

nad

nad Turka iti, marciare contro il Turco; *sim pisal nad lakomnòst*, ho scritto contro l' avarizia &c.

po, nel significato: per andar, venir, mandar a prender qualche cosa, come: *pòjdi po kónja*, va prendere il cavallo; *prídi pò krúh*, vieni a prender il pane; *po koga bósh póslal*, chi manderai a prendere?

pod, sotto: esprimendo moto ad un luogo, p. e. *pod drèvo stopit*, mettersi sotto un albero; *pod stréno iti*, mettersi sotto un tetto.

pred, avanti: nel senso, moto a luogo, come: *pred gospoda pride*, egli viene, egli si presenta avanti il signore; *pred vrata vstanem*, resto avanti la porta &c.

sa, invece, dietro, nel senso moto a luogo p. e. *sa sid*, dietro il muro; *sa koga porók biti*, essere malvadore per qualcheduno; *sa me govorí*, egli parla per me, invece mia &c.

v' vu, *va*, in, a, nel senso moto per luogo p. e. *idi v'hísho*, entra nella casa; *bom shel v'Lublano*, anderò a Lubiana; *pòjdi va sholo*, va in scola &c.

d) In quelle, che domandano il Locativo, è ciò:

a. a. assolutamente, come:

per, *pri*, appresso, a lato, vicino, contiguo, p. e. *Krísh per Tersta*, S.t Croce appresso Trieste; *látnik per sídu*, la pergolata vicino

no al muro; *zésta per mórji*, la strada contigua al mare; *imam per rókah*, mi è alla mano &c.

b. b. condizionatamente, come:

na, in, su: nel senso stato in luogo p. e. *na polju*, sù campi, alla campagna, *na sténi* allo scoglio, sulla rupe it. sulla parete (di legno) *na borjázhu* nel cortille &c.

ob, intorno: esprimendo tempo indeterminatamente p. e. *ok shéstih* alle sei, *ob timu zhásu* a quel tempo circa, *ob timu prásniku* intorno a quella festa &c.

po, per qualche luogo, in qualche maniera, p. e. *po mórju*, *ino po suhim* per mare e per terra, *po plánjavi hodit* caminare per la pianura; *po nemshko* per itedesco, alla tedesca, *po lashko* per italiano, all' italiana &c.

v', *vu*, *va*, in, a: nel senso stato in luogo p. e. *v' hishi* nella camera, in casa; *sim v' pósteli*, sono in letto, *sedím v' kozhíji* siedo in carozza, *sim v' Terstu* sono a Trieste, *shivim v' vasí* vivo nella villa &c.

e) In quelle, che servono al caso Istromentale, e ciò:

a. a. assolutamente, come:

s' s, *so*, *so*, con p. e. *s' tovarsham* col compagno, *s' nósham resati* tagliare col coltello, *s' dnarjami se vse sturí*, col danaro si fa tutto.

b. b. condizionatamente, come:

med, *mej*, infra, tra, fra, it. durante p.e. *med hiſhama je niva*, tra le due case è il campo, *med nama eſtane*, sia detto tra noi due, *eden med vàmi*, uno di voi, *medjedjo* durante il pasto, pranzando; *med deshjam* durante la pioggia, *med dèlam* durante il lavoro &c.

nad, di sopra it. nel senso di spavento, orrore, o di nausea avanti qualche cosa, p. e. *nad jamo*, sopra la fossa, *nad mènoj ſtanuje*, egli sta (abita) sopra di me, *ſtud nad vójſko* abbominio alla guerra! *nad njo oſtermim*, io mi spavento della medesima, *ìmam gnuſóbo nad mèrhami*, ho nausea dalle carogne &c.

pod, sotto: nel senso stato in luogo, p.e *pod drevéſam ſedéti* star seduto sotto l' albero, *pod navádno zéno*, sotto il solito prezzo &c.

prèd, avanti: stato in luogo; *prèd durmi leshí* giace avanti le porte, *prèd goſpódam ſtojí*, sta (in piedi) avanti il Signore &c.

sa, dietro: stato in luogo p. e. *je sa sidam sakopano*, è sotterrato dietro il muro, *sa miso ſedeſózh* sedendo dietro la tavola, it. nel senso dietro a se; *sa menoj hódi* camina dietro a me (seguimi), *sa ſeboj vlézhj* strascina dietro a se, it. nel senso d'ordine, serie, *eden sa drùghim*, a uno, a uno, *sa menoj* dopo di me, *ſi dálezh sa njim* non gli arrivi, gli sei inferior di rango, — *sa shéjo omagvati*, morire di sete &c. &c.

Le

Le preposizioni del nostro dialetto hanno, come si vede una grandissima varietà intorno ai casi, a cui servono. L' istessa preposizione può servire, variandone la significazione, ora ad un caso, ora all' altro. Moto per luogo, moto a luogo, stato in luogo, sono le principali guide, che dirigono al rispettivo caso la preposizione colla voce, a cui è aggiunta; per conseguenza non v'è, che l'uso, e la pratica per stabilire fermamente in noi una giusta applicazione delle voci di questa parte d'orazione.

CAP. XVI.

Delle Congiunzioni.

Congiunzione è una parte indeclinabile del discorso, la quale ha forza d' unire insieme i membri dell' Orazione. Di varie sorte, e molte sono le conjunzioni, le quali s'adoperano, e nel principio, e per entro il periodo. Le principali sono le seguenti:

1. Copulative.

ino (per sincope *in*, *no*, *i*) e (*) et.; *ter*, *tar*, e, pure, anche; que, atque; *tudi*, *tud* anche eziandio, altresì, etiam; *kakor tudi* come anche, come pure, quemad modum etiam; *nè-nè*, ne-ne, nec-neque; *kakor-kako*, non solamente — ma eziandio, tam-quam, aeque-ac; *il-al* (voci enclite) se-o; o-o; ne-an; *zhèvèsh-tim vezh*, quanto più-tanto più; *zho manj-tim manj*, quanto meno-tanto meno &c. quanto-tanto, quo-eo; *ne sámo-shè veliko vezh*, non tanto-ma vieppiù, non tantum-sed potuis,

 ne-

(*) In maggior ischiarimento ho aggiunto alla spiegazione Italiana — la Latina.

nékoj-nékaj, parte-parte, partim-partim; *ko-to*, allorchè-(gl' Italiani non conoscono questa conjunzione) cum-tum, p. e. *ko bi ga nar raji vídil, to ne pride*; allorchè lo desidererei al più, non viene; *ko bósh spisal, to napovéjmi*, quando avrai copiato, avvisami; *ko*, quando, se; quando, si, *kir*, *qualora*, quando quidem, siquidem, *kadar*, *ker*, *ki*; quando, allorchè; si, modo &c. &c.

2. Disgiuntive.

pak, *pa* però, poi; vero, autem (*pak*, si mette avanti le parole, che cominciano con la vocale, *pa* avanti quelle, che cominciano con la consonante) *temòzh*, *temùzh* ma, ma ancora verum (questa conjunzione viene adoperata nella antitesi, p. e. *nísim jegral*, *de bi obogátil*, *temùzh de bi srezho skusil*, non ho giuocato già, per arrichire, ma per tentar la sorte; *ampàk*, ma, ma anzi; sed. Questo *ampak* si usa, allor quando il soggetto, e l'oggetto del discorso si contrappongono p. e. *nísim jegral*, *ampak li glédal*, non giuocava, ma guardava soltanto; *per jegri nísim obogatil*, *ampak obóshol*, giuocando non mi sono arrichito, ma impoverito; anzichè arrichire, mi sono impoverito giuocando; *àl*, ma, questo poi, at, ast; *àli*, *al*, o, ovvero, vel; *ne-temòzh*, non-ma, bensì; non-verum; p. e *ne s'bejédami*, *temòzh s' djanjam ga bó svishal*: non con parole, ma bensì con fatti lo convincerà; *ne ampak*, non-ma, non-sed, *ne jesi*, *ampak ti imash to terpézhnosi*, non io, ma tu hai questo patimento-dolore, *nè li-ampak*, non solo-ma eziandio; non solum-verum, etiam, *de lih-vuner*, *de si ravno-vuner*, quatunque-tuttavia, etsi-tamen &c. &c.

3. Condizionali.

àko, *àk*, *zhè*, se; si; *àko*, *bi*, , *zhe bi*, caso che, supposto che, quodsi, si forte, quodsi fors; *ako ne*; *zhe ne*, se no; nisi; *de li*, *ako li*, *zhe li*, semprecchè, purchè, dummodo, dum; *dokler*, *dokle*, finchè; donec; *li* (*) solo che, purchè; modo, tantum, dumtaxat &c. &c.

4. Avversative.

àl, ma, però; at, ast; *àl-àl*, *o-o*; aut-aut; *pàk*, *pà*, peraltro, ma, però, tuttavia, vero, enim, sane. N.B. In questo senso conviene meglio di proporre il *pàk*, *pa* alla parola, a cui è vicino; p. e. *kaj pa bó*, *zhe to satoshim*, ma cosa sarà, se t' accuso? *li* solamente, soltanto, solummodo; *ſamòzh*, ma; solum; *vuner*, pure, però, nulladimeno, tuttavia &c.

5. Concessive.

deſilíh, *deſlíh*, *de líh*, *ako líh*, *de ſi ravno*, benchè, quantunque, sebbene, avvegnacchè; etsi, quamquam, utut, quamvis, licet *ſizer*, *ſzhèr*, già, a dir vero; quidem &c.

6. Causali.

ker, *tjèr*, *dokler*, perchè, a cagione che, giacchè, imperciocchè; quia, quoniam, quum; *dè*, acciò, acciochè, affine che; quod, ut, *de bi*, *déb*, acciò, affinchè, per, ut; *satórej*, *tórej*, *sa to*, *tedaj*, indi è, onde, perciò; itaque igitur, hinc, quare &c. 7.

(*) *Li* nel senso interogativo equivale all' enclito ne dei Latini p.e. *ſi lì ti*? sei tu? esne tu?

7, Conclusive.

tedaj, *tedej*, dunque, perciò, quindi; ergo, igitur; *po tím ker*, dopochè, dappoichè, posciachè; posteaquam, post, quo; *torej*, *sa torej*, *od tod*; perciò, in conseguenza di che, in modochè, quindi; hinc, atque, ita, inde; *sa tó*, *savol tiga*, *sa tiga voljo*, a motivo che, indi, perciò; consequenter &c.

8. Ordinative.

verh tiga, *sravno tiga*, oltre ciò, oltre a ciò; praeterea, insuper; *potle*, *po tim*, indi, in seguito a ciò, poi, dopo; tum; *sàdnizh*, alla fine, in fine, in somma; demum, denique &c.

9. Comparative.

ko, che, come; quam, sicut; p.e. *vézhi*, *ko ti*, più grande di te (che tu) *flatko*, *ko méd* dolce come miele; *líh* appunto, giusto; aeque, it. perinde, p. e. *to líh nozhem rézhi*, questo appunto non voglio dire &c. &c.

CAP. XVII.

Delle Interjezioni.

Le Interjezioni, o Particole sono parole indeclinabili, che esprimono varj affetti, e moti dell' animo. Le più usitate sono quelle:

a) D' allegrezza: *ju! ju! juhej!* (d' un giubilante), *hàjsasa! hala! hòpsasa! hoja! huja!* Oh! ah! ahi! Evviva! bravo! *b)*

b) Di dolore: *àh ! oh ! ò ! joj !* ah ! aime ! oime !, *jojmene ! gorjé ! gorjé meni ! vé nu gorjé !*, oh Dio ! deh ! lasso me !

c) Di meraviglia: *ó ! òv !* oh ! *tete ! te ! te !* capperi ! caspita ! per bacco !, *ni mogozhe !* possibile !

d) Di sorpresa: *ohò ! hà ! hahà !* oh ! alto là !, *pozhéfi !* adagio !

e) Per dar animo: *àla !* animo ! *no ! nù ! nùj ! nùjte !* via ! su ! orsù ? coraggio !

f) Di disprezzo: *pej ! puh ! bà ! bàh !* oibò ! andate andate !

g) Di dare in sulla voce: *ft ! bft !* zi ! zitto ! oj !, *ojte ! fta !* sentite ! oj ! dico voi ! *zhaj*, ! mostrate, date quì !

Fine della Parte Teorica

PAR-

PARTE PRATICA (*)

(1) *Veſéli Dan,*

ali

Matízhik ſe sheni.

Komédia v' pét Djánjih,

ponarejéna po Franzóski.

La folle journée, ou le mariage de Figaro, par M.r de Beaumarchais.

(*) Supponendo, che la lettura d'un Opera, scritta da autore classico, la quale involge in se raccolta copiosa di parole, e frasi le più ovvie, e terse, sia ognora il mezzo più confacénte per apprendere una lingua secondo il vero genio della medesima: quindi fù, che trascelsi per lo studio pratico della lingua cragnolina una Commedia — d' origine francese, ben accolta nella Germania, non nuova agl'Italiani, e travestita maestrevolmente nel nostro dialetto dal Sig. LINHART, uno dei più celebri scrittori cragnolini: e fu, che in sostituzione de' dialoghi, e vocabolarj, di cui altre Grammatiche s'empiscono, impresi d' aggiugnerla a questo mio Saggio Grammaticale con una raccolta di parole, e frasi cragnoline-italiane, corrette secondo l' Ortografia moderna, e purgate da que' Germanismi, che oggidì si ributtano dai più moderni scrittorj.

Breve iter per exempla, longum per praecepta

Quintil.

PONASHAVZI.

BARON NALÉTEL.

ROSALA, njegova Gospá.

MATIZHIK, vertnar grafhínſki.

NÉSHKA, híſhna dékliza.

TÓNZHEK, Stùdent na vakanzah.

SMESHNAVA; Beſédnik na deshèli.

SHUSHEK, Kanzlir grafhínſki.

BUDALO, njegov piſár

JERZA, shopanova hzhí.

JAKA, saplezhnik.

GASHPER, delaviz.

RÍHTNI HLÁPIZ.

GÓDZI.

kmétiſhki FANTJE, ino DEKLIZHI.

Jegra ſe na enimu gradú na gorenſkim bliſo ene vaſí.

PER.

(2) PERVO DJANJE.

Hiſha v' gradu na pol poſprávlena. Na srédi ſtoji velik ſtol sa naſlonit. Matizhik nekej méri po tlih. Neshka ſtoji pred ſhpeglam, ſlamnik ino rósho na njemu popravla.

PERVI NASTOP.

Matizhik, Néshka.

Mat. Devétnajſt zhévlov je dolgoſt; ſhrokoſt pa ſhéſt ino dvajſet.

Nes. Poglej, Matizhik, moj ſlamnik takó bó lepſhi ſtal, kaj ne?

Mat. Prav lepó, ta rosha tudi lepó stoji, al lepſhi zvedé tvojih liz rosha v' mojih ozhéh!

Nés. (malo nasaj ſtopi) kaj pa meriſh, lubi moj?

Mat. Ieſt glédam, zhè bò poſtéla, ktiro nama je Baron oblubil doſti proſtora iméla.

Nes. Kaj tukej bó ſtala?

Mat. Tukej bo naju prebivalſhe.

Nes. Ta ne bó péla, po nobeni zéni.

Mat. Sakaj ne?

Nes. Sadosti, de jeſt nozhem.

Mat.

Mat. Se vunder ſmé vedit, sakaj ne?
Nesh. Tudi to ſe ne pové!
Mat. Taka je lè, kadar naſ shéne enkrat v'ſvójo mrésho vjámejo.
Nesh. Tiho bódi! (3)
Mat. Al véſh, Neshka, de jeſt sa naprej né bom vezh kerte lovil doli po vèrti. Ti boſh mogla s'mano drùgazhi ravnati. Od danas téga dnéva ſim jeſt pervi hiſhni ſlushábnik, ino tako rekozh, Baronov perjatel. Po tém menim, boſh vònder ſposnala, de v'zelim gradi ni bolſhiga kraja sa naju dvá, koker tukej v' ſrédi med Baronam, ino med gnadlivo Gospó. Kadar Goſpó po nozhi, postavim, trebùh bolí, ino svonzhik sapoje, tri ſtopinze ſtriſh-ſmek! ino noter boſh. Kadar Goſpod mene hozhe, ino svonzhik sapoje, jeſt dvakrat ſkozhim-ſmek!-ino per njemu bom.
Nesh. Prav imaſh! Kadar pa sutrej svonzhik sapoje, ino Goſpod tebi éno dolgo opravilo da, on tudi tri ſtopinze ſturí, ſmek!-ino je per mojih vratih, trikrat ſkozhi, ſmek!—
Mat. Kako ménisſh?
Nés. Poſluſhej.
Mat. Govori sa boſhjo volo!
Nés. Naſh Baron Naletel ſe je tih lépih punz tukej okoli vshé navelizhal; on bi ſe ſdej rad lepó doma dershal; al menish, per ſvoji Gospé? Kaj pa de? — Per tvoji shenizi, lubi moi Matizhik Stariga Shusheka je najél, de bi me na njegovo plat spravil.
Mat. Shushek! prekléti Shushek! zhe mu jeſt rébra ne polomim —
Nés. Al ſi kadaj mislil, de bo on meni doto dal sa volo tvoje ſlushbe?
Mat. Sakaj ne? Meni ſe sdí, de ſim vunder —

Mat.

Nés. Uh! kak ſo ti vuzhéni ludjé nevumni —
Mat. Pravijo tako.
Nés. Al ta ſvét vunder ne verjáme.
Mat. Ta ſvét je nevumen.
Nés. Poſluſhej tedaj. Naſh Baron ozhe mene na ſkrivnim sa ſe kupit, ino ti bi to veſélje imél, plajſh dershati. — Ta miſel ni tako napezhna, kaj meniſh?
Mat. Ushé mi zhelo póka od jese —
Nés. Nizh ſe ne praſkaj po zhelí.
Mat, Sakaj ne?
Nés. Bi vtégnil kakſhin bùdenz vun sboſti.
Mat. Ti ſi vunder poréjna! — Koko bi pa blo, ke bi mi dva to rezh drûgazhi svila. Jeſt ga hozhem ſpelat, de bi on ſhe tako sorifan bil; al dota more pred v'varshetu biti.
Nés. Tò je le! dnar ino golfía tebe vkup dershí
Mat. Baron hozhe mene golfat, raji bom jeſt njega.
Nés. Se nizh ne bojiſh!
Mat. Koga ſe bom bal? Kdor ne vaga, je bres blaga. *(svonzhik ſe ſhlſhi)*
Nés. Goſpá je vshé gori; ſoozhi mi je perpovdávala, de ozhe danaſ s'mano nar pervizh govorit.
Mat. To pak vshé nekej poméni.
Nés. Morem jiti; moj bodi, Matizhik. Míſli na to, kar imash ſturiti.
Mat. Kaj k'malo tako gréſh? Nizh prav ne ſpoznaſh, kako grosno te jeſt lubim.
Nés. Kadáj boſh enkrat jénal, meni letò od jutra do vézhera pravit.
Mat. Kakor hitro ti bom letó od jutra do vézhera ſkaſat mogel. *(Néshka ſtézhe).*

DRU-

DRUGHI NASTOP. (4)

Matizhik sam.

To je res, dékliza je ta, de ji ni para! okrogla kakor igrázhiza, perpravna, perludnato je vse shivo, vse polno lubésni, ino ogna! — ino sraven tudi kako pametna! — *(grè sem ter tje, ino roke mane)* — — Ha, ha, lubi moj Baron, sva vkup? sdej she le saftopim, sakaj mene tako visoko povsdignit ozhejo. Jest bi njim slushil, oní pa moji shéni, jest bi njih glavo krishpal, oní pa mojo; jest bi se sa njih shlahto trudil, oni bi pa sa mojo skerbeli. Matizhik, tako dalezh se ne bosh sgubil — Ti pa! stari lashnivi lesjak! perlisneni Shushek! tebe bom jest — koga? Matizhik, dobro premisli. Tukej se ne smésh prenaglit. Ti jih moresh tako vkup spravit, de si bodo eden drugimu rogé odbili. Nar pervizh moresh dnar, ino Néshko iméti; Baronu eno drugo kóst podloshish; Shusheka pa dobro namashesh.

TRETJI NASTOP. (5)

Smèshnava, Matizhik.

Mat. Ho! ho! Gospod Smèshnava, perserzhni Gospod, so v'svate persshi? Vedó, de se bom shenil. — No, no, me prav veselí.

Sme. Perjatel, je szer govorjénje od ene shenitve, rés je; al ne zeló tako, kakor ti misliish.

Mat. Ta le, *(na nóſ pokaſhe)* naj ga pogledajo, ſe bo shénil. Oní pak snajo miſlit, ino govorit, kolker ſe jim polubi.

Sme. Sva ſama? Naj nobeden ne ſliſhi?

Mat. De bodo zeló ſami, grem jéſt tudi.

Sme. Zhakej, perjatel; mi dva imava nekej poſebniga govorit. — Ti ſi pred trémi léti doli pod novim Meſtam na gobovim gradi ſlushil. Je réſ, al ne?

Mat. Réſ.

Sme. Tak posnáſh klazharizo na tiſtim gradi, imenuvano, Maria Smrekarza?

Mat. V'tréh letih ſim tolkajn sbenſkih obrasov vidil, dobro vedó, de ni mogozhe, v'glavi obdérshat.

Sme. Na to niſi posabil. Al morebiti ſe boſh ſaj na tiſtih dveſtó kron ſpomnil, katere ti je poſodila.

Mat. Zhe mi jih je poſodila, ſim jih tudi sapravil. Nizh ſe lóshe ne posabi, kakor sapravleni dnar.

Sme. Poſodila *ſub conditione expreſſa.* —

Mat. Nikar, po latinſki mi jih ni poſodila.

Sme. To ſe rezhe, s'tim perſtavkam, s'to saveso — de jih boſh nasaj plazhal, ino de jo boſh vsel.

Mat. Tako! tiſta je pa druga; Je kej lepa?

Sme. Se sajde.

Mat. Mlada?

Sme. Per nar bolſhih létih, okoli ſtirdeſet.

Mat. Meſnata?

Sme. Redí ſe dobro; ne bodi ji oponoſhena.

Mat. Velika, majhena?

Sme. Po kaj to praſhanje? — Ti jo dobro posnaſh; nikar ne taji.

Mat. Sa to, Gòſpod shlahtni, kir njim raven eno tako voſhim, Naj jo oni vsamejo; Njim ſe bo bòl perlégla. Moj dolg ji pa sa doto puſtim.

Sme.

Sme. Perjatel, ne posabi, s'kom govorish. Te tvoje sviazhe ti ne bodo nizh pomagale.

Mat. Vèm; kè bi Doktar bil, bi mi kej noternesle.

Sme. Sadosti je prasnih besedí. Al jo plazhash, ino jo vsamesh? To je mojo prashánje — Poglej, ona ti je she sdej dobra; mi je pisala, de imam to rèzh lepo na tihim poravnati; zhe se pa raji pravizi kakor njé dobroti podvershesh, te imam toshit, sdajzi, per ti prizhi — Govori, Matizhik.

Mat. Vidijo, ta rèzh se more s' jasno trésno glavo dobro prevdarit, ino premislit. Danas sim jest pijen, pijen od veselja, pijen od lubésni, kakor vsaki shénin. Naj poterpé, saj do jutriga.

Sme. Fantalin, ti se s' mene norza délash. Le zhakej, jest ti jo bom sasolil per seleni misi, de bosh vse tvoje dní misslil na Smeshnávo.

Mat. Nikar naj se ne jésajo, Gospod shlahtni.

Sme. Se bova saslishala, per gospodski, ino she danas! ino she danas! (*ozhe jiti, v' tim pride Néshka, ino sad obstoji.*)

Mat. Naj gredo s'mano doli na vèrt; jim bom dal eno dino pokusit, de se bodo ohladili. Sizer bi jim jésa shkodvala. (*gresta obá*)

ZHETERTI NASTOP.

Néshka sama.

Se bova saslishala, per gospodski, ino she danas! ino she danas, — Kaj to pomeni? — Je pak vshé spet Smeshnava kakshino sdrashbo narédil. — Nizh ne dé, jest se na mojga Mati-

tizhíka sanéſem. On imá pamet, ino dober jésik. *(vershè gvant, katérigá je narózhej pernéſla, na en ſtol.)* Sdej ſama ne vém, kaj tukej iſhem.

PETI NASTOP. (6)

Néshka. Tónzhek.

Tonz. (pertezhe.) Néshka! vunder te enkrat ſamo najdem; vshé dvé ure ſim ſa tabo lasil. Oh! ti ſe boſh moshila, ino jeſt — jeſt grem v' Lublano:

Nésh. Sa to, kir ſe bom jeſt moshila, greſh ti v' Lublano? kako je to saſtopit?

Tonz. (shaloſtno) Néshka, Baron mi je ſlovo dal.

Nésh. Saj ſhe niſo vakanze vun: kakſhino otrozharíjo ſi pa ſpet napravil?

Tonz. Se véſh, Néshka, de danaſ na vézher imajo k'shopanu godzi priti; Jeſt ſim Jérzi beſédo dal, de bom s'njo pléſal; sa to ſim ſnozhi doli k'njé ſtopil, de bi bla eno malo ſhuſila. Komej jo ene dvakrat saſuzhem, kar pride ta ſtara shopanja, ino Barona napové. She niſim prav zhaſa imél ſe ſkriti, je vshé noter perropotal. Uſta ſo ſe mo pénile od jése, kadar je mene saglédal. *Poberi ſe*, je djal, *ti paperk*, ino ſhe eno drugo beſédo, al me je ſram povédat — *poberi ſe, danaſ is te hiſhe, ino jutri is graſhine*; Zhe ga gnadliva Goſpá, moja lépa bótriza, ne bo potolashila, je vun s' mano: te moje ozhí ne bodo nigdar vezh tako ſrézhne, tebe vidit.

Nés. Mene? kaj mene vidit? je na meni verſta? Si ſe gnadlive Goſpé vshé navelizhal?

Ton.

Ton. Oh, Néshka! nikar me ne ſpomni: njé lepota je moje ſerze ranila; àl ſtrah me objide, kadar smiſlim, de jo lubim.

Nesh. Tako! sa to ſe sdej mene primeſh, kaj ne? o ti ſerborítnik! (*mu da va jhnoberz.*)

Tonz. Kak ſi ti ſrezhna, de jo zel dan glédaſh, zel dan s'njo govoriſh, sutrej jo oblazhiſh, na vézher jo ſlazhiſh — od jégle do jegle — Néshka! jeſt ne ſmém dalj miſlit! — nekej mi noter pade — ſkusi mojo lubésen, ſkusi vſe, kar ti je lubo, te proſim, nikar mi ne odrezi —

Nés. Koga?

Ton. Eno podvéso od gnadlive Goſpé.

Nés. Neſramneſh gerdi!

Ton. To nar lepſhi pésem, kò ſim jo ſhe le narédil, ti dam sa njo. (*poklékne*) O daj mi jo! kadar ſe bo moje ſerzé v' morju té shaloſti potopílo, tiſtikrat bo ta podvésa, ino sraven ſpomin na mojo Néshko —

Nés. Tiho bodi, kvanta. (*ga nauſta vdari*). Lubi moj, koliko jih imaſh vunder? — k' Jerzi v' vaſ hodiſh: sá gnadlivo Goſpó na ſkrivnim sdihujeſh; sa mano ſi tudi sazhél nekej ſleparít —

Ton. Jeſt réſ ne vém, kaj bo s' mano. En zhaſ ſém je sazhélo vſe vréti v' meni; de le eno shénſko saglédam, vshé mi ſerzé bijes de le to beſédo *lubésen* ſhliſhim, vshé ſe tréſem od shele, ino veſélja, mrás ino vrozhina me na enkrat prevſame. V' zhaſih létam po borſhti, kakor védomiz, ino upijem, *jeſt te lubim*, de ne vém koga; dervéſam, ſkalam, oblakam, ino vetrovam mojo lubésen razkladam. —

Nés. Na tako visho boſh ſhe obnoril.

Ton. Joj! (*sagléda Barona ino ſe ſkrije sa ſiolam*).

Nés. Kaj ti je?

SHÉSTI NASTOP. (7)

Néshha, Baron Naléiel, Tonzhek skrit.

Nés. Ha! *(sagléda Barona, ino se blisha k'stolu de Tonzhka sakrije.)*

Bar. *(blishe k' nje stopi.)* Néshka, ti nisi nizh kej dobre vole; si sama med sabo govoríla: tvoje serzé je eno malo nepokojno. Al nemore drugazhi biti, slasti v' tému stanu.

Nés. Vasha Gnada, kaj sapovedó? kè bi jih kdo per meni najdel?

Bar. Bog obari! — al ti vésh de sim tvoj perjatel, de te rad vidim — kaj bom druge beséde iskal! — de te lubim: Shusnek ti je vshé tako povédal. Jest ti bom v' kratkim raslozhil, kar se moje serzé voshi; poslushej! *(na stol sede).*

Nés. Nezhem nizh slishat.

Bar. Eno samo beséditzo! Ti vésh, de sim Matizhika zhes vshe moje slushabnike posdignil; njému sim zhes dal, tako rekozh, gospodarstvo mojga gradú, ino tebi — mojga serzá.

Nés. Naj ne samerijo, vasha Gnada, to nikar ne kashe — de bi jest govorit smela!

Bar. Govori, Lubika, dershi se té pravize, katéro si zhes me sadobila.

Nés. Nezhem nobene prav ze zhes nje imeti. Naj me s'miram pusié, lepo jih prosim.

Bar. Govori pred.

Nés. *(s'jeso)* Vshé ne vém, kaj sim otla rezhi —

Bar. Od Gospodarstva zhes moje serzé je blo govorjenje.

Nés.

Nés. Oní meni eno blago ponujajo, katero njih ni; sram jih bodi!

Bar. Kako ménish?

Nés. Njih serzé, njih lubésen so gnadlivi Gospé pred nebesam ino semló zhes dali; eni Gospé, katera je njih vrédna, katere lepota pod sonzam nima enake, prot katéri jest — naj se glédam kakor ozhem — sénza nisim.

Bar. Ha, ha, há! ni drugiga, kakor to? — Jest ti ne samérim, Néshka. Vi ludije od tvojga stanu imate she te stare napezhne kvante med seboj, de en mosh ne smé obene druge lubit, kakor svojo shéno, ino tako naprej Al mi Gospoda smo te muhe vshé davno popustili. Veselje ino vshitek, Néshka, to je nasha postava. Dokler me veselí mojo sheno lubit, jo lubim; kadar me ne veselí vezh, pak eno drugo. Kaj bi se silil? Kamor serzé pela, tam vela. Lubesniva moja Néshka, pridi danas na vezher doli v'borshtek, na konz verta; kaj postavim, de ti bom tvoje muhe is glave stepel.

Shu. *(sunej govori).* Al niso tukej Gospod Baron.

Bar. Kdo je?

Nés. Jest boga srota!

Bar. Pojdi vun, de nobéden noter ne pride?

Nés. Kaj njih pak ozhem tukej pustíti?

Shu. *(sunej)* Ni davno téga, kar sim jih vidil noter iti, jest morem s'njimi govorit.

Bar. Se nimam nikamer skriti — pazh, tukej sa stolam — glej, de ga skorej spravish.

(Néshka mu vprot stopi; on jo en malo prozh porine, tako de raven med njim, ino med Tonzhkam ostane. V'tim zhast, kadar Baron sa stolam doli pozhéne, se Tonzhek okoli stola splasi, se noter vséde, ino nogé na se po

tégne. Néshka tiſti gvant, katérigu je pred pernéſla, zhes Tonzhka vérshe, ino ſe pred ſtolam vſtavi.)

SEDMI NASTOP. (8)

Baron ino Tonzhek ſkríta, Néska, Shushek.

Shus Niſi vidila Goſpoda Barona?

Néshka (s' jéso.) Sakaj bi jih jeſt iméla vidit?

Shush. Kè bi ti en málo bol brihtna bla, bi ne praſhala, sakaj? Matizhik jih iſhe.

Nésh. Tak iſhe ſvojga ſovrashnika.

Shush. Kaj ſe to pravi shénena ſovrashit, kadar ſe ozhe nevéſti dobro ſturiti?

Nésh. Vém de ne, po njih navuku.

Shush. Moj navuk je letá: lubi Matizhika, ampak lubi tudi njegóvo ſrézho, ino kir bo Baron njegóvo ſrézho ſturil, tak lubi tudi Barona.

Nésh. (s' jéso) Sram jih bodi. Kdo jim je rekel, ſemkej priti.

Shush. Tiho! tiho! nikar ſe ne jésai! ſej ſe bo vunder vſe sgodilo, kakor boſh ſama hotela. Matizhik je pameten, on ne bo ſam ſebi na ſonzi ſtal. — Al meni ſe vſe sdí ta mali ſhtudent —

Nésh. Tonzhek?

Shush. Tonzhek, raven ta — katéri smiram ſa tabo lasi. Vshé danaſ ſjutrej pred eno uro ſim ga vidil tukej ſunej ſèm ino kje hodit, tako dolgo, de ſe je k' tebi ſplasil. — Rezi, de ni res, zhe moreſli.

Nésh. Koko pak!

Shush. Al ní tudi éno péſem od tebe sloshil? Saſtojn jo gviſhno ne ſkriva.

Nésh. (*jésna*) Kaj pa de! od mene!

Slush. Ali pak od gnadlive Goſpé. Sim vsshé ſliſhal, de ſe okoli njé tudi nekej ſlini — — Al ſhentej, tam naj ſe varje; kar to am tizhe, Baron ſe ne bo puſtil pod noſam bèrbat.

Nésh. Kdo jim je pa neki to natvésil? Kaj ſi bodo ſne smiſlili?

Shush. Kaj ſim ſi jeſt smiſlil? — Vſi ludjé tako govoré.

Baron (*vſtane*) Vſi ludjé tako govoré!

Nésh. (*preſtraſhena na ſtran.*) Sdej mi bog pomagej.

Shush. Ha, ha, ha!

Baron. Shusbek, naj rezhejo hlapzam, de mi ga is graſhine ſtepó.

Shush Meni je shal de ſim sraven priſhal.

Nésh. O moj Bog!

Baron (*k' Shusheku*) Deklé ſe je preſtraſhilo; Néshka, vſedi ſe tukej doli. (*jo ozhe na ſtol poſadit.*)

Nésh. (*ga prozh porine.*) Jeſt nozhem ſedéti. K' meni priti, na tako visho! komu ſe to ſpodobi?

Baron. Se ſva dva, lubika. Sdej ſe tiní trèba nizh bati.

Shush. Vaſha Gnada, naj ne samérijo, de jim po pravizi povém. Meni je shal, de ſim zhes ſanta govoril: jeſt ſim ſi le smiſlil, vidijo, de bi bil kej s'njé spravil — ſizer pak —

Bar. Vſe saſtojn — ſant more jiti.

Shu. Sa volo ene otrozharije?

Bar. Otrozharije? ſhe le ſnozhi ſim ga per shopanovi hzhéri najdel.

Shu-

Shu. Per Jérzi?

Nés. So pak vshé gnadlivi Gospod per njé tudi kej opravit iméli.

Bar. (*veſél*). Ta predgovor meni dopade.

Shu. Se bo vshé vdala po zhaſi; Jeſt imam vupanje.

Bar. Pa ne sa téga volo — Jeſt ſim imél ſo shopánam nekej govorit; grém tedej doli, ſnozhi vshé po mraki, odprem vrata, najdem deklízha vſiga preſtraſheniga — Boſhtvo ſe ní vedlo kam djati. Meni ſe je to zhudno sdélo. Jeſt praſham, glédam, iſhem, vidim sa vratmi en Interſat, al nekej takiga, doli viſit; ſtopim blishe, ga lepo fletnó gori vsdignem. (*pokashe, koko je narédil, ino ta gvant na ſtolu, pod katerim je Tonzhek ſkrit, gori vsdigne*) kar saglédam — (*sagléda Tonzhka*) Ha!

Shu. Ha, ha, ha!

Bar. Ta je pa ſne gorſhi, ta!

Shu. Verjamem.

Car. (*k' Neshki*) Tako, tako, deklé; sazhetek je dober. Tvoj shénen ſe ima veſeliti. Sa volo fanta ſi tedej mene gonila, ſi otla ſama biti? — Ino ti mladenzh, ti márzheſ. ti ſe poſt piſh, nevésto Matizhkovo salesuvati! — Zhakei, mergolinz! — al je s' vami priſhél Shushek?

Nés. Nizh se ní treba jésati, vasha Gnada; on je vshé tukej bil, kadar ſo s'mano govorili.

Car. De bi legála! Njegov nar vezhi ſovrashnik bi mu to neſrézho ne voſhil.

Nés. On me je priſhél profit, de bi bla sanj per gnadlivi Gospé eno dobro beſédo govorila. V' tim pa gnadlivi Gospod pridejo; kaj je otel ſtriti, kakor de ſe je hitro ſkril.

Bar. Skril? Kjé? Tukej? — To je lash! to je lash! od konza ſim jeſt ſam noter ſédel?
Ton. Vaſha Gnada, tiſtikrat kadar ſo oní noter ſedéli, ſim jeſt sad sa ſtolam zhepel.
Bar. Lashnivi tat! sad sa ſtolam ſim ſe jeſt ſkril.
Ton. Tiſtikrat, vaſha Gnada, ſim ſe jeſt okoli splasil, ino noter vſé lil.
Bar. Tak je tedej okoli ſhvigal, koker en martinzhik — naſ je poſluſhal?
Ton. Vaſha Gnada, jeſt ſim ſi vſhesa satiſnil, de níſim zeló nizh ſhliſnal.
Sus. Tiho! Ludjé pridejo
Bar. (*Tonzhka is ſtola slezhe, ino ga na nogé poſtavi*) Ta prekléti pagloviz bi ne maral, de bi pred zélim ſvétam noter obtizhal.

OSMI NASTOP. (9)

Tonzhek, Néshka, Baron, Shushek, Matizhik, Goſpá, Jerza, ino ſhe drugi h'metiſhki fantje, ino punze, vſi lepo oblézheni.

Mat. *En vénez, is belih ino rudezhih rosh pleden v'rokah dershi, ino pravi k'gnadlivi Goſpé*): Vaſha Gnada, naj proſijo sa naſ
Goſ. Poglej, lubi moj moſh! Ti ludjé memijo, de jeſt tebi ſhe tolkajn premorem. Al vunder, kir njih proſhna —
Bar. (*En malo smésſhan*) Se véſh, de tebi nizh ne odpovém. Kaj ozhejo?
Goſ Matizhik bo vſe povédal.
Mat. (*k'Néski*) Proſi ti tudi.
Nés. Jeſt mu prav pridem.
Mat. Le proſi, le proſi.
Bar. (*k'Matizhku*) Kaj ozheſh?

Mat.

Mat. Vasha Gnada, danas, pridejo godzi k' shopani; kaj ne Jérza?
Bar. Ino ti bi rada plesala; kaj ne?
Jér. (*sramoshliva*) Tò bi vshè.
Bar, (*k' Matizhku*) Ino potler?
Mat. Mi prosimo, zéla vas prosi, vsi fantje ino deklizhi prossijo, de bi smèli s'godzi v' grâshino priti.
Bar. Kaj ti pravish, Néshka?
Nés. Jest tudi prosim.
Gos. Per shopani je en malo tèsno, tukej imajo saj dosti prestora.
Bar. Perpelite jih tedej; vasho veselje bo to moje; Jest ino moja Gospá ozheva sraven biti.
Mat. She nekej, vasha Gnada.
Bar. Govori.
Mat. Ta vénez sim jest is tih nar lépshih roshiz, is belih, ino rudezhih, sa mojo Néshko splédil. On poméni krono devilhko Kir sim tedej shénen, ino kir je Néshka nevésta, prosiva, de bi oní, vasha Gnada, danas, kadar godzi pridejo, krono tiga divistva moji Néshki na glavo djali.
Bar Kaj ti v' glavo ropi lubi moj Matizhik? saj od té navade nigdar ní blo slishat v' krajnski deshéli.
Mat. Fazh, vasha Gnada; lani po simi, kadar smo v' Lublani bli, sim jest vezhkrat v' komedji bil; enkrat sim vidil, de so s'eno nevésto take navade iméli. To mi je tako dopadlo, de sim si naprejvsél, de more per meni, kadar se bom jest shenil, raven tako biti.
Bar. Kakshina komedia je néki bila.
Mat. Po némishki so ji rékli: Die Hochzeit des Figaro.
Bar. Ha, ha, ha!

Mat.

Mat. Na kolénih jih prosim. *(poklekne, Néshka sa njim ; Matizhik pokashe od sad s' roko kmetishskim fantam, ino dekletam, de imajo tudi poklekniti. Poklekneje , ino roke povsdignejo).*

Gos. Jest mojo proshno s'njimi sklénim; sturi jim to nedolshno veselje. Ze je kdej moja lubésen prot tebi kej samogla. —

Bar. Vshé sadosti , sadéla si to pravo stran mojiga serzá. Sa volo tebe bom vse sturil , kar kóli ozhesh.

Gos. Lubesnivi mosh! *(k' tim drugim)* Gori vstanite! vasha proshna je vslishana.

(Vsi savukajo, ino gori vstanejo).

Baron (Ves smésnan, si zhelo prasku , ino rezhe sam per sebi) Vjéli so me! *(Matizhik, Neshka, ino ti drugi pridejo po versti, Baronu, ino Gospé sukno kushnit.*

Mat. (k' *Tonzhku*) Kaj pa ti , Tonzhe ; se ne bosh nizh veselil ?

Nés. Sromak je shalosten; gnadlivi Gospod so hudí nanj.

Gospá. Jest sanj prosim.

Bar. Ti ne vésh, sa koga prosish.

Gospá. Al je she mlad!

Bar. Ne toko mlad, kakor ménish.

Tonz. *(Se trese.)* Vasha Gnada, naj mi odpusté; Jest sim bil en malo neposajen, al sa naprej bodo vidili. —

Gospá. V' kom je ravno grésil, to ne vém. Al tvoje jése ni saslushil, to bi otla vganiti. Sej vésh, lubi moj — zhe mu ti roko odtégnesh, je sgublen.

Bar. Bog obari!

Mat. V' njegòvih létih marskteri ni pámeten bil.

Nés.

Nés. To je mladoſt — kaj ſe ozhe.

Jér. (*ſramoshliva ino bojézha.*) Vaſha Gnada — jeſt — ſe vedó — ſnozhi — ſej ſim jeſt —

Bar. Vshé vém, vshé vém. — No, kir tedej vſe sanj proſi, tak ozhem posabit, kar ſe je sgodilo. Jeſt bom sanj ſkerbel, bom njegov ozha sa naprej, kakor doſehmal. Al to ſi bom sgovoril, de more ſhe danaſ sdej k'malo bres vſiga odlashanja v' Lublano jiti. Ti Matizhik, rezi kobilo naprézhi; *(k' Tonzhku)* ino ti tvoje kopita vkup ſpravi, le urno!

Ton. *(Baronu roko kuſhne).*

Bar. Od tvoje botre ſlovo vsemi, ino perporozhi ſe lepo fletno.

(Tonzhek pred Goſpó s'enim kolénam poklékino nemore beſédze vùn ſpravit)

Goſ. Kir tebi ni perpuſheno, le eno uro vezh per naſ prebivat, tak pojdi tedej, lubi moj Tonzhek. Dobro ſe vuzhi; pokoren bodi tvojim viſhim; hudiga tovarſhtva ſe vari Spoſhtuj tvojga dobrotnika; ne posabi na to hiſho, kir ſe je tvoji mladoſti tolkajn saneſlo, ino puſti kej védit od ſebe.

(*Tonzhek vſtane, ino ſlopi na ſvoj kraj*).

Bar. (*h' Goſpé*) Kakor vidim, tak tebi gre slo k'ſerzi —

Goſ. Ne bom tajila; bojím ſe sanj; njegove léta ſo nevarne. Jeſt ſim njegova botra.

Bar. (*k' Shusheku*) Sushek, oni ſo vunder prav iméli. Naj gredó s' mano. *(k' tim drugim).* Deklízhi, fantje, po pol dan ſe bomo tedej vidili. *(Baron ſvojo Goſpó pod pasdiho pélo, ino vſi gredó)*

DE-

DEVETI NASTOP. (10)

Matizhik, Néshka, ino Tonzhek.

Mat. (*jih pozuka, ino nasoj perpéle*) Ha, ha, ha! ta ſe je nalètel.

Nés. De véſh, dobro ſi jo smilil.

Mat. Sdej puſtimo to rézh. — Néshka, jeſt ti imam nekej povédat. Kè bi, poſtavim, ti ſliſhala, de je Smèſhnava zhes me kakſhino toshbo podal, ino de ta toshba, poſtavim —

Nés. Tak ſe nimam vſtraſhit, kaj ne? — Nizh ſe ne boj. Meni ſe je vshé nekej sasdevalo; al jeſt ſim ſe na te sanéſla.

Mat. Kè bi ſhe dalj naprej priſhlo, de ſim, poſtavim, v'eni nadlogi, v'eni ſili, preden ſim tebe posnal, moj Angelzhik, od ene ſtare, gerde, berlave, ſhkilaſte, ſhkerbaſte kluzharize na gobovim gradi pod novim kéſtam ene dnarze prejél, ino de ſim ji na nóſ obéſel, de bi meni mogozhe blo, njo sa mojo shenò vséti, kaj bi ti rekla, Néshka?

Nés. Tvoje ozhí bi ti vùn ſkopala (*na ſtran*). Ampak kaj ſe ozhe! Ona je ſtara, gerda, berlala, ſhkilaſta, ſhkerbaſta pravish? — No, to jo ſhe tvoja ſrezha. Sizer — — (*mu shuga*).

Mat. Kar to drugo sadene, le mene puſti.

Ton. Matizhik, ti ſi posabìl, de morem ſkorej jiti.

Mat. Je réſ; ino ti bi rad tukej oſtal?

Ton. Ino kako rad!

Mat. Oſtaſ boſh, nizh nemarej. Vsemi ſlovò od vſih; plajſh na ramo obéſi; tvoje bukve, gvante, perſlo, ino kar imaſh, vkup ſpra-

vi, de bodo vſi vidili. Jeſt bom rekel s'kobilo napresheno doli pred vratmi ſtati. Ti ſi daj opravit, noſi, véshi, popravlej. Po tim ſe gori vſédi, ino dirjej doli do borſhta; tam kobilo na ta pervi hraſt perveshi, ino ti pa k'nogam ſkusi vèrt nasaj pridi. Baron bo menil, de ſi vshé bliso Lublane. Al ſkriti ſe boſh mogel, dokler ga ne potolashimo.

Ton. To bi blo vshé dobro — al jeſt ſe bojím —

Nés. Nizh ſe nè boj. Matizhik je glava! li ſturi, kakor rezhe.

(vſi gredó)

DRUGO DJANJE. (1)

En lep Zimer; v' dnu v' alkovi velika poſtela. Na oboji ſtrani vrata; v'dnu sraven alkove, ino na drugi ſtrani dvoje okna.

PERVI NASTOP.

Néſha, ino Goſpá prídeta ſkuſi vrata na déſni ſtrani.

Goſ. (*hitro ſéde na ſtol.*) Vrata sapri, Néshka, ino povej mi vſe na tanko.

Nés. Jeſt jim niſim nizh satajila, vaſha Grada.

Goſ. Al je mogozhe, Néshka? Sapelat te je otel?

Nés. Sapelat raven ne; ſo me le hoteli kupit.

Goſ. Jao ta mali fant je bil sraven?

Nés.

Nés. Sa tim velkim ſtolam je zhepel. On me je priſhèl profit, de bi per njih sanj profila.

Goſ. Sakaj pa k'meni ni priſhal? — Al ſim mu kadej kej odpovedula?

Nés. Jeſt ſim mu k'malo rekla; al boshez je ves preſtraſhen. Tako od hiſhe sgnan biti, ino od njih ſe lozhit, vaſha Gnada! — Kaj menijo, de je to majhena rézh? — *O Néshka!* tako je prot meni sdihnil, *njé lepota je moje ſerzé ranila; al en ſtrah me objide, kadar smiſlim, de jo lubim.*

Goſ. Sim li réſ tako ſtraſhna víditi? Sej ſim mu vſelej dobra bila, ino pomagala.

Nés. Kaj menijo, kaj ſi je ſhe potler smiſlil? — Ne vém, zhe bi jim povédala, al né —

Goſ. Le povej, le povej, Neshka.

Nés. Naj premiſlijo; eno njih podvéso je otel po vſt ſili iméti.

Goſ. (*na ſmeh*) Podvéso? — Boſhzhek!

Nés. Jeſt ſim ga krégala, de ſe je poſtopil, kaj takiga miſlit. Tlſtikrat pa — vidijo, gnadliva Goſpá, jeſt jim nemorem povédat, kaj je pozhél — on ſe je na tla vergel, ſvijal pred mano, kakor kazha, ozhí ſo ſe mu bliſkale, kakor iſkre, vriſkal je pa, kakor jéſihar.

Gos. (*v'miſlih*) Kaj pa ſhe Néshka?

Nés. Sam slodi je v' timu fantu — Po tim je na enkrat gori ſkozhil, ino me je objél, rekozh: *kadar mojo boterzo ne ſmém, bom pa tebe.*

Gos. (*v'miſlih*) Puſtimo, puſtimo té norzhije — Tedej, luba moja, kaj ti je ſhe moj Goſpod na sadne rekel?

Nés. Dé Matizhka ne bom dobila, zhe ſe jim po njih voli ne vdam.

Goſ. (*gori iſtane, ſem ter kje hodi, ino s'veternizo ſilno muha*). On me nizh vézh ne lubi!

Nes.

vi, de bodo vſi vidili. Jeſt bom rekel s'kobilo napresheno doli pred vratmi ſtati. Ti ſi daj opravit, noſi, véshi, popravlej. Po tim ſe gori vſédi, ino dirjej doli do borſhta; tam kobilo na ta pervi hraſt perveshi, ino ti pa k'nogam ſkusi vèrt nasaj pridi. Baron bo menil, de ſi vshé bliso Lublane. Al ſkriti ſe boſh mogel, dokler ga ne potolashimo.

Ton. To bi blo vshé dobro — al jeſt ſe bojím —

Nés. Nizh ſe nè boj. Matizhik je glava! li ſturi, kakor rezhe.

(vſi gredó)

DRUGO DJANJE. (1)

En lep Zimer; v' dnu v' alkovi velika poſtela. Na oboji ſtrani vrata; v'dnu' sraven alkove, ino na drugi ſtrani dvoje okna.

PERVI NASTOP.

Néshka, ino Goſpá prídeta ſkuſi vrata na déſni ſtrani.

Goſ. *(hitro ſédc na ſtol.)* Vrata sapri, Néshka, ino povej mi vſe na tanko.

Nés. Jeſt jim niſim nizh satajila, vaſha Grada.

Goſ. Al je mogozhe, Néshka? Sapelat te je otel?

Nés. Sapelat raven ne; ſo me le hoteli kupit.

Goſ. Jao ta mali fant je bil sraven?

Nés.

Nés. Sa tim velkim ſtolam je zhepel. On me je priſhèl profit, de bi per njih sanj profila.

Goſ. Sakaj pa k'meni ni priſhal? — Al ſim mu kadej kej odpovedala?

Nés. Jeſt ſim mu k'malo rekla; al boshez je ves preſtraſhen. Tako od hiſhe sgnan biti, ino od njih ſe lozhit, vaſha Gnada! — Kaj menijo, de je to majhena rèzh? — *O Néshka!* tako je prot meni sdihnil, *njé lepota je moje ſerzé ranila; al en ſtrah me objide, kadar smiſlim, de jo lubim.*

Goſ. Sim li réſ tako ſtraſhna víditi? Sej ſim mu vſelej dobra bila, ino pomagala.

Nés. Kaj menijo, kaj ſi je ſhe potler smiſlil? -- Ne vém, zhe bi jim povédala, al né —

Goſ. Le povej, le povej, Neshka.

Nés. Naj premiſlijo; eno njih podvéso je otel po vſi ſili iméti.

Goſ. (*na ſmeh*) Podvéso? — Boſhzhek!

Nés. Jeſt ſim ga krégala, de ſe je poſtopil, kaj takiga miſlit. Tiſtikrat pa — vidijo, gnadliva Goſpá, jeſt jim nemorem povédat, kaj je pozhél — on ſe je na tla verzel, ſvijal pred mano, kakor kazha, ozhí ſo ſe mu bliſkale, kakor iſkre, vriſkal je pa, kakor jéſihar.

Gos. (*v' miſlih*) Kaj pa ſhe Néshka?

Nés. Sam slodi je v' timu fantu — Po tim je na enkrat gori ſkozhil, ino me je objél, rekozh: *kadar mojo boterzo ne ſmém, bom pa tebe.*

Gos. (*v'miſlih*) Puſtímo, puſtimo té norzhije -- Tedej, luba moja, kaj ti je ſhe moj Goſpod na sadne rekel?

Nés. De Matizhka ne bom dobila, zhe ſe jim po njih voli ne vdam.

Goſ. (*gori vſtane, ſem ter kje hodi, ino s'veternizo ſilno muha*). On me nizh vezh ne lubi!

Nes.

do védili, al bi eno varuvali, al bi sa to drugo lasili. Na méſt de bi Néshko sapeluvali, bodo ſvojo sénzo lovili. Se bodo repénzhili, bodo ſèm ino kje krivoritili, s' dolgim noſam. V' ti smoti bo dan pretékel, ino Néſhka oſtane Matizhkova.

Nés. Bomo vidili, kako bode pravda iſtekla.

Mat. Na pravdo jeſt ne miſlim, per moſi duſhi! — Néshka, ti gnadlivimu Goſpodu daj védit, de boſh danaſ na vézher v'borſhtki na nje zhakala.

Nés. Ti meni to praviſh?

Mat. Uh! puſti ſi dopovédat! kdor is nizh nizh naredit ozhe, nizh ne ſturi, ino ni sa nizh. Me ſaſtopiſh?

Nés. Ta bi bla lepa!

Goſ. Ti tadej ſam pervoliſh, de bo Néshka v' borſhti —

Mat. Kaj ſhe! Bog obari! — Jeſt le enga v' Néshkim gvant vtaknem, ino ga v'borſt doli poſhlem. Goſpod bodo kmalo sraven; mi pa sa njimi, Bodo vidili, kakſhni burki bodo.

Néſ. V' moj gvant? koga néki?

Mat; Tonzheka.

Goſ. Se je vshé prozh.

Mat. Sa me je ſhe tukej; de bi le mene puſtili ravnati!

Nès. Na Matizhka ſe snajo saneſti, vaſha Gnada. Ti praviſh tadej —

Mat. De bom Tonzhka, dokler Barona doma ne bo, ſemkej poſlal. Ti ga oblézi, ino lepo napravi; jest ga bom potler saperl, ino sa naprej podvuzhil. (*gré*)

TRE-

TRETJI NASTOP.

Néshka, Gospá sedézha.

Gos. Sa boshjo volo, Néshka, poglej kakshina sim — Mladénizh bo sdej tukej

Nés. Ta boshzhik se meni prav v' serze smili.

Gos. (*pred shpéglam*) Bosh vidila, kak ga bom krégala.

Nés. Naj ga pusté to pésem péti, vasha Gnada. (*jo poloshí na rozhé*).

Gos. Pa réš; moji lasje so tako skùshtrani.

Nés. (*popravla*) Nizh ne dé, ga bodo she loshe krégali.

Gos. (*samishlena*) Kaj si rekla, Néshka.

ZHETERTI NASTOP (3)

Tonzhek, Néshka, Gospá.

Nés. Li noter, li noter, Gospod Lublanzhan?

Ton. (*se ves trése ino blisha*) Strashna beséda! — Nikar me ne spomni, Néshka, de me skorej hribi ino doline od gnadlive moje Gospé lozhili bodo.

Nés. Od *moje* Gospé.

Ton. Oh!

Nés. (*se sa njim pazhi*) Oh! — kaj sdihnjesh? — Pél bosh, shinkovzhik, pél. Ino le urno!

Gos. (*pésem v' roko vsame*) Kdo je naredil to pésem?

Nés. Naj ga poglédajo, kak je rudézh rataſ.
Ton. Al je gréh, pozhutke iméti? —
Goſ. Snaſh péti, Tonzhek!
Ton. Vaſha Gnada, jeſt ſe veſ tréſem - - -
Nés. *(ſe pazhi)* Nja, nja, nja, nja: gnadliva Goſpá ozhejo iméti, ino ti boſh tadej pél. Le hitro!
(Goſpá ſedí, péſem v' rokah derſhí, ino jo bere. Néshka sa njo notèr gléda. Tonzhek preſ gnadlivo Goſpó ſtoji, veſ ſramorshliv, ino sazhne péti).

Ton. De polna plaména
Lubésen ogména
Rasdalja me bo,
De boshez oparjen
Sim pizhen, vdarjen,
Kaj morem sa to!

Nés. To ſo ſile, ſo teshave!
Goſ. Véſh, de fantizh ní bres glave.
Nés. Nizh ne marej, ſe ſi moj.
Goſ. Le sapoj ſhe, le sapoj.

Ton. Kar kuje, kar tózhe,
Preneſt' ni mogozhe,
Pre ſilno je to!
Tiranſka Lubésen!
O huda bolésen!
Kaj delaſh s' mano?

Nés. Grosna je Lubésen taka.
Goſ. Lepa je beſéda vſáka.
Nés. Konz ga bo, oblubim dé.
Goſ. Men' ſe ſmili, révesh jé.

Ton.

Ton. Le éna je v' ſtano
Sazelit to rano,
To zhutim, to vém!
Al gori poglédat,
Jèn to ji povédat,
Jeſt reveſh neſmém.

Nés. / *Goſ.* (Tonzhe, Tonzhe, ſi poréden.

Ton. Odpuſhanje, zhe ſim vréden.

Goſ. Shpaſej ſant, al miſli s' kom.

Goſ. / *Ton* (Sram me je, ſerze mi bije.

Nés. Sram jih je, ſerzé jim bije.

Vſi. Tozhe, pezhe, ſuka, vije.

Ton. Jeſt ne vém, kaj ſturil bom.

Goſ. / *Nés.* (Jeſt ne vém, kaj ſtrila bom.

Nés. No, Tonzhek! — al vshé véſh, kako te bomo naſhémili? Ti moreſh en moj gvant (oblézhi.

Ton. Vshé vém, Néshka.

Goſ. Jeſt ſe bojim, de mu prav ne bo.

Nés. Pazh; ſe je tako velik, kakor jeſt. *(ſtriz njega ſtopi)*. Nar pervizh ſukno doli. *(mu ſukno doli potegne)*.

Goſ. Zhe pa kdo sraven pride.

Nés. Kaj kej hudiga delamo? — Vunder morem vrata sapréti. *(vrata sapahne)*. Kaj mu bova na glavo djali? — Le tiho, vshé vém — moj portek, ino prasnizhno pézho. *(gre doli ſkuſi poſtranſke vrata)*.

PETI NASTOP (4)

Tonzhek, ino Goſpá Jedezha.

Goſ. Tako dolgo, dé godzi pridejo, moj Goſpod ne ſmé védit, de ſi v' gradi. Potier

mu bomo rekli, de na pismo zhakash, ino de se pred nisi v'Lublano vupal.

Ton. (*shalostno*) Pismo vshé imám vasha Gnada; Shushek mi ga je dal. (*pismo kje da*)

Gos. Vshé? grosna sila je bla vunder! (*pismo pogléda*) Sej ni prav sapezhateno; poglei, tukej gré vse narasen. (*mu pismo supet nasaj da.*)

SHÉSTI NASTOP.

Tonzhek, Gospá, Néshka.

Nés. *Pernese portek, ino eno pezho*) Kaj gré narasen, vasha Gnada.

Gos. To pismo.

Nés. Ktiro pismo?

Gos Na prefekta v' Lublano.

Nés. Vshé.

Gos. Jest sim se raven tudi zhudila.

Nés Tonzhe, sdej le hitro. Doli poklekni. Nar pred ti morem kito spléfti. (*spléta*). Ti sinterlinz, kako lepe lasé imash —

Gos. Le hitro jih vkup spravi. Tako bo vshé dobro; sej pézha zhes pride —

Nés. Sdej pa portek — en malo bol na zhelo — tako —

Gos. Pézho pusti lepo sad doli mahat — Srajzo en malo narasen! de se bo vrat vidil —

Nés. Aj ti tat! kak mu lepo stoji! — To ne bo nizh; on me prevezh nasaj déva. (*ga sa brado prime*). Fantizh, lepo te prosim, ne bodi toko lép.

Gos. Imash kakshino buzko, al zinkepinko? —

Nés. Bom potler pojiskala.

Gos.

Gos. Rokávo se more gori pervihat — *(ga pervihá, ino saglédá eno ranizo)* Kaj je to? nekej kervaviga! —

Nés. Kje si to dobil?

Ton. Danas sjutrej, kadar sim se imel prozh pelat, sim vojnize popravlal V'tim je ta kobila s' ujsdo na stran mahnila, de sim se tako slo oprashnil.

Nés. Boshzhik! — lépo roko ima, to je rés! — bélo kakor en deklé! — je bol béla, kakor moja; naj poglédajo, vasha Gnada. *(roké, eno prot drugi, dershé).*

Gos Kaj mi to pravish; pernési raji eno rutizo, de se obéshe.

Nés. Eno podvéso, vasha Gnada. Jest jim oblubim, de imá sanj eno posébno mozh. *(se smeja, Tonzhka od sad pahne, vsame njegovo sukno, ino gré doli skusi srédne vrata).*

Gos. Gredej snash tudi tvoj gvant pernésti.

SÉDMI NASTOP (5)

Tonzhek klezhézh, Gospá sedézha.

Gos. Kaj je rekla od podvése?

Ton. *(se straham).* Vasha Gnada! — — od — podvése? —

Gos. Od podvése, ja! — fantizh, fantizh! — mi dva imáva she veliko rajtengo v'kup — jest tvoje otrozhárije vse vém.

Ton. Zhe vedó, vasha Gnada — Oh tak naj spuste njeno jeso zhes me; naj naredé konz s' mano! — Jest to uro, kadar bi se imél od njih lozhit, ne bom preshivél. *(se joka).*

Gos.

Gos. (*sa se*). Sdej se pak joka, révesh. Kaj ozhem s'njim pozhéti ?

Ton. Raji vmréti, kakor njih sapustiti!

Gos. Molzhi, molzhi! ní ene pametne beséde is tvojih ust shlishat. (*eden terka, ona glasno klizhe)* Kdo je ?

OSMI NASTOP

Tonzhek, Gospá, Baron.

Bar. (*sunej*) Sakaj si se saperla?

Gos. (*se vstrashi, ino vstane*). Moj mosh! — sa boshjo volo, kaj mi je sturiti! — (*Tonzhek vstane*) fant bres sukne! na pol slézhen! pèzho na glavi! jest s'njim saperta! — O moj Bog! moj Bog! —

Bar. (*sunej*). Bosh odperla?

Gos. Jest sim — zelo sama.

Bar. (*sunej*) Sama ? s'kom tedej govorish ?

Gos. (*okoli gléda*) S'kom drugim kakor — s'tabo ?

Ton. (*na stran*) Kaj bo s'mano! kaj bo s'mano! (*stezhe v'shibelz, ino vrata sa sabo sapré*)

DEVÉJTI NASTOP (6)

Gospá, potler Baron.

Gos. (*Kluzh od shtizelza vun potégne, ino potler tézhe Baronu te druge vrata odpréti*) Sam slodi me je motil, de sim Matizhka bogala.

Bar. (*s' ojstrim poglédam*) Sizer ni bla tvoja navada, de bi se saperla.

Gos.

Gof. (*oſtraſhena*) Jeſt — — jeſt ſim ongavela — ſim iméla opravit — — ja, ja, — s'Néshko! — raven sdej je vùn ſhla.

Bar Kakor vidim, ſi ſe vſtraſhila? —

Gof. Ni zhudo — ſe véſh, de ſim bojézha — Mé dvé ſva od tebe govoríle: ja ja, od tebe — — kakor ſim rekla — raven sdej je vun ſhla —

Bar. Od mene ſta govorile? — ſim pre sgodej priſhèl, morebiti? — Eno piſmize me je nasaj vernilo. Jeſt ſizer to, kar noterſtoji, ne verjamem — al vunder — mi po glavi hodi.

Gof. Kakſhino piſmize?

Bar. V'katérim ſtoji, de ima danaſ eden k'tebi v' vaſ priti — — Jeſt voſhim, de bi slàgano blo —

Gof. Neſrézhni zhlovek, kdor ſi je to smiſlil!

Bar. De bi ti ne védla? —

(Tonzhek en ſtol okoli vershé v' ſhtibelzu.)

Bar. Kaj je saropotalo?

Gof. Saropotalo?

Bar. Nekej je mòglo paſti.

Gof Jeſt niſim nizh ſliſhala.

Bar. Tak ſo tvoje miſli grosno rastréſene.

Gof. Rastréſene? — sakaj?

Bar. Shéna, eden je noter.

Gof. Kdo bo néki noter?

Bar. Raven to jeſt praſham;

Gof. Ja, ja. — Néshka bo, Néshka. Meni ſe sdí, de raven spravla.

Bar. Zhe je tedej Néshka, sakaj ſi ſe pak vſtraſhila?

Gof. Vſtraſhila? jeſt? sa volo moje hiſhne?

Bar. Al ſi se sa volo tvoje hiſhne, al ne, to ne vém; ampak de ſi ſe vſtraſhila, to vidim.

Gof. Jeſt tudi vidim, de je tebi na timu deklétu veliko vezh leshézhe, kakor na meni.

Bar.

Bar. (*jésen:*) Tolkajn mi je na njé leshezhe, de jo ozhem sdej k'malo vidit.

Gos. O se vém, de jo dostikrat vidit ozhesh: — al de meni tako malo savupash, to je gerdó —

DESETI NASTOP. (7)

Baron, Gospá, Néshka, pernése en gvant na rozhej, vrata tje perslone.

Bar. Le sa me, zhe tvojo nedolshnost skashesh (*govori prot shtibelzù*) Néshka, vùn pridi, jest ti sapovém. (*Néshka per alkovi ostane*)

Gos. Nikar? ona je na pol naga, to bi bło lepó ona nemore sdej vùn priti. Jest sim ji dala moje gvante poskusit, katére sim ji namenila; v' tim pa ti pridesh; ona se je ja mogla skriti pred tabo.

Bar. Zhe ne more vun priti, tak bo saj odgovorit snala. (*prot shtibelzu*). Néshka odgovori, al si noter?

Néshka katéra je per alkovi stala, se pozhasi noter splasi.

Gos. (*prot stibelzu*) Jest ti propovém odgovorit Néshka.

Bar. (*gré blishe k' shtibelzu*). Kadar tadej hozhe govorit, tak jo jest ozhem vidit, naj bo naga, al oblézhena.

Gos. (*mu naprej stopi*) Drugé ti nemorem branit, al saj tukej ti bom branila — —

Bar. O le tiho! — — jest bom tvojo skrivno Néshko na dan spravil, de bi ne vem kje bla. Tebe sa kluzh ne smém profit, to se tako

sastopi.

saſtopi. Pa ſej ſe te vrata lohka gori dénejo. He! ni obeniga?

Goſ. Kaj ludje boſh v'kup klizal, de bo ſmeh ino pohuiſhanje med drushino, de ſe bo glaſ od tvojiga lépiga sadershanja ſkuſi zélo vaſ raslégal?

Bar. Prav imaſh; ſej mi ní nobeniga tréba; jeſt snam sam po kladuvo ino po kléſhe ſtopit. *(ſturi raven kakor de bi otel jiti, ino ſupet, nasaj pride)* Ampak de bo vſe oſtalo, kakor je, boſh dobroto iméla, s'mano jiti. Na tako visho ne bo ſméha, ino ne bo pohujſhanja. Ozheſh? —

Goſ. Sakaj bi ne ſhla? — *(ſe vidi, de ne gre rada.)*

Bar. Pozhaſi! jeſt ſim na té vrata ſkorej posabil; jih morem sapréti, de boſh mogla tvojo nedolshnoſt popolnama ſkasat. *(sapré ſréd ne vrata, ino kluzh vùn potégne.)*

Goſ. *(ſama per ſebi.)* Kaj ſim ſtrila! oh kaj ſim ſtrila!

Bar. Pojva tadei. *(ji da roko.)* Kar pa to Néshko tukej noter sadéne me bo vshé mogla pozhakat.

Goſ. Kakſhine traparíje vunder pozhénjaſh? — *(Baron jo pelá, ino vrata sakléne.)*

ENAJSTI NASTOP. (8)

Néshka, Tonzhek.

(Néshka pride is Alkove, tezhe k' ſhtibelzu, ino ſkusi lukno od kluzhavinze noter govori.) Tonzhek! odpri hitro; le hitro, ino vùn pridi!

Ton. *(vùn pride)* O Néshka! v' kakſhnim ſtrahu ſim jeſt!

Nés.

Nés. Sdej le pojdi, poberi se; nizh ne zhakej!
Ton. Kje pak ozhem vùn jiti?
Nés. Jest ne vém; al jiti moresh.
Ton. Kadar pa nikír vùn nemorem?
Nésh. Pomisli, kaj bo s'tabo, zhe te Baron najde. — Tezi ino povej Matizheku —
Ton. Skusi to okno; sej tako visoko raven ni. *(gre kjé, ino pogléda skusi okno)*
Nés. Nikar, sa boshjo volo? ti se vbijesh!
Ton. (*nasaj pride*) Sej je mehkó doli — Zhe raven ene dvé, tri dine smèshkam. —
Nés (*ga nasaj dershi*) Nikar, sa boshjo volo te prosim!
Ton. Oh Néshka! v' en gorézhi brésen sim v' stani skozhit, de le ojo réshim. (*skozhi skusi okno.*)

DVANAJSTI NASTOP.

Néshka sama.

Oh! (*se vèrshe na en stol, sedi en zhas, po tim gré so straham k'oknu, doli pogléda, ino supet nasaj pride*) Ni ga vezh! Tò je sant, kakor iskra. — Tiho, jest se morem na mést njega noter sapréti (*gré v' shtibelz.*) Sdej naj le vrata rasbije, kadar ozhe. (*se sapré.*)

TRINAISTI NASTOP. (9)

Baron, Gospá.

Baron. (*Pernese kladuvo, ino klèshe, ino jih na en stol vèrshe.*) Kadar tadej ni drugazhi, kakor de jest morem vrata vlomit, bosh ti kri-

kriva, shenā! zhe jih vlomim. Jeſt te ſhe enkrat praſham, al ozheſh vrata odpréti?

Goſ. Lubi moj moſh, kè bi ti is lubésni prot meni tako raſajal, bi ti védla sanéſti; al kadar vidim — —

Bar. Naj bo is lubesni, al is slodja! — odpri vrata, ſizer jih gori vèrshem.

Goſ. (*mu na prot ſtopi.*) Pozhasi, zhe ſmém proſit. Tak vunder miſliſh, de bi jeſt v' ſtani bla, mojo dolshnóſt posabit?

Bar. Jeſt ozhem vedit, kdo je noter.

Goſ. Zhakej tedej — jeſt ti bom povédala. Al lepo te proſim, lubi moj moſh, nikar ſe ne jesaj.

Bar. Tak ni Néshka?

Goſ. Pa tudi nobeden, kdor bi tebi krivizo délal — — Mé ſva otle tako eno otrozharijo napravit — eno otrozharijo, sa réſ — prav nedolshno, — — jeſt ti perſéshem —

Bar Ti perſéshesh?

Goſ. De niſmo miſlili tebe ras-shalit, ne jeſt, ne on.

Bar. (*hitro*) Ne ti, ne on? Tedej je en moſhki?

Goſ. En otroк.

Bar. Kdo?

Goſ. Nigdar ga ne ſmém imenuvat!

Bar. Vbijem ga!

Goſ. Sa boshjo volo!

Bar. Govori!

Goſ. Ta mali — — ſhtudent —

Bar. Shtudent! — Tò je lé! ſkasalo ſe jé, kar piſmo govorí.

Goſ. (*roké gori vsdigne*) Lubesnivi moſh, nikar ne miſli — —

Bar. (*s'nogó ob tla vdari, na ſtran*) Ta prekléti fant! tak ga morem povſod najti. (*glaſno*) Odpri vrata; sdej vshé vſe vém, vſe na tanko.

ko. Tudi saſtopim to danaſhno slovojemanje. Kè bi med vami nizh hudiga ne blo, bi bil fant mene bogal, on bi bil ſhèl, bi ſe ne dershal, kakor ſénza, per gradi, bi ſe ne ſkrival; ti bi ne bla tolkajn lashí v'kup ſp'édla —

Goſ. On ſe je tebe bal.

Bar. *(ves ſerdit, prót ſhtibelzu)* Vùn, vùn gerdi malovrednesh, vùn pridi!

Goſ. *(ga objame od sad, ino prozh vlézhe.)* Oh! lubi moj! perſerzhni moj moſh! — nikar, nikar! ti ſe boſh ſposabil nad fanta. Nikar ne verjémi; ni tako, kakor menish. Zhe boſh tudi kej napèzhniga vidil —

Bar. Kej napèzhniga?

Goſ. Nizh hudiga, nizh — — On ſe je otel v' en shéaſki gvant oblézhi; néshkino pézho, ino portek na glavi, bres ſukne, s' golim vratam, s' savihanimi rokavi je otel —

Bar. Ino ti ſi s'njim saperta bla! Neſramniza! boſh saperta, zhakej, boſh saperta! — al nar pervizh ſi morem fanta is poti ſpravit, de me ne bo nigdar vezh ſ ézhal.

Goſ. *(doli poklékne, ino roke gori dershí)* Skusi vſe, kar sa lubo imaſh, te proſim, sanéſi mu! premiſli, de je en otrok! — tak jeſt bom na njegovi ſmerti kriva, moj Bog! —

Bar. Zhe ſe bol bojiſh sanj, vekshi je njegova pregréha.

Goſ. On ni nizh gréſhil, nizh — on je otel jiti: ampak jeſt ſim ga nasaj klizala.

Bar. *(veſ ſerdit)* Vſtani! poběri ſe! — To je vunder ſila, to; — ti, ti ſe poſtopiſh, sanj proſit?

Goſ. Naj pa bò tadej! jeſt ne bom nizh vezh rekla; jeſt ti bom kluzh dala: ampak ſkusi tvojo lubésen, zhe ſi kadej katéro prot meni imél —

Bar.

Bar. Skusi mojo lubésen! — lubésen!

Gos. *(vstane, ino mu kluzh da)* Obluhi meni, de ne bosh fantu nizh sturil; spusti potler tvojo jéso nad mene, zhe ti ne bom sprizhala —

Bar. *(vsame kluzh.)* Jest nezhem nizh vezh slishat.

Gos. *(se vershé na sofo, ino s'ruto ozhi sakrije.)* Oh! vùn jé, vùn je s'njm!

Bar. *(odpré vrata, ino nasaj stopi)* To je Néshka!

SHTIRINAJSTI NASTOP. (10)

Gospá, Baron, Néshka.

Nés. *(vùn stopi, ino se smeja)* *Vbijem ga, vbijem ga.* Tak naj ga tadej vbijejo, tiga shéntaniga fanta!

Bar. *(na stran)* Tukej sim nalétel! *pogléda Gospó, katéra se tudi zhudi)* Ino ti si tudi osterméla — — — Al morebiti ni bla sama noter. *(gré v' shtibelz.)*

PETNAJSTI NASTOP.

Gospa sedézha, Néshka tezhe h' Gospé.

Néshka. Nizh naj se neboje, vasha Gnada; fant je skusi okno skozhil; Bog vé, kje jé vshé.

Gos. Oh Néshka! konz me bode.

SHESTNAJSTI NASTOP.

Gospá sedézha, Néshka, Baron.

Bar. *(pride is shtibelza; en zhas molzhi)* Ni nobeniga; sa danas sim sabrédel — — Shéna... ti dobro igrash tvojo komédijo. *Nés.*

Nés. (*posmeháje*) Ino jest, vasha Gnada?

Gospá. (*ruto pred ustmi dershi, de obras popravi, ino ne rezhe nizh.*

Bar. (*se blisha h' Gospé.* Ti si tadej le norzhvala s' manó?

Gos (*vshé bol korashna.*) Sakaj pa né?

Bar. De te slodi, ino tvoje burke! — Tak tako bosh s' manó rovnala?

Gos. Al marej tvoje traparije kej drugiga saslushijo?

Bar. Traparije, kadar sa moje zhast gré?

Gos. Sa me ne marash, me saversheſh, ino vunder me kazhish, vunder mi ne upash — komu se to spodobi?

Bar. Shéna, ne bodi huda!

Nés. Kaj bi sdej blo, kè bi bli Gospá pustili ludje v'kup priti, kakor so oní otli.

Bar. Imash prav! — jest se morem ponishat — odpusti mi — fram me jé —

Nés. Pazh prav, de jih je sram!

Bar. Sakaj pa nisi vùn prishla, kadar sim te klizhal? — Ti malopridna!

Nés. Nisim mógla; sim se raven oblazhila; ino Gospá bodo vshé védili, sakaj me niso pustili.

Bar. Molzhi, molzhi od tega; pomagej mi raji, de jo potolashim.

Gos. Vse sastojn; sdej je pre posno. Jest vidim, de se morem lozhit od tebe. V' Velesovim per Nunah bo sa naprej moje prebivalshe.

Bar. Kaj to bi bla ti v'stani striti?

Nés. Jest oblubim, de bi se ta pervi dan jokali.

Gos. Des raven; jest se raji ozhem jokat po njemu, kakor odpustiti; on me je pre vezh rasshalil.

Bar. Rosalka!

Gos.

Gof. O! jeſt niſim vezh tvoja Rosalka, katéro ſi ſizer lubil! jeſt ſim ena oboga shéna, ena ſirota — nimam moshá!

Bar. Vſmili ſe!

Goſ. Ti ſe niſi zhes mene.

Bar. Tiſto prekléto piſmo — — je naredilo, de mi je krí savréla.

Goſ. Sej jeſt niſim pervolila —

Bar. Tak ſi védla sanj?

Goſ. Matizhik ga je —

Bar. Káj on?

Goſp: Budalu dal —

Bar. Budalu je rékel, de mu ga je en kmèt pernéſel. Shéntani keklaviz! zhakej beſhtja, jeſt te bom vuzhil làgat.

Goſ. Ti ozheſh, de bi jeſt tebi odpuſtila, ino ti drugim odpuſtiti nezheſh. Vidiſh, kak ſi nevumen. O moshjé! moshjé! — Zhe jeſt tebi kadej odpuſtim, ſi bom sgovorila, de more vſim vſim odpuſhéno biti.

Bar Is ſerza rad; Vidim, de mojo sadershanje ni blo lepó

Goſ. Gerdó meni, ino tebi.

Bar. O rezi li meni! — Al vunder, jeſt vas shene ne vganem. Vé imate vſe ſorte obraſe; veſéle, ino shaloſtne, ſlahke ino kiſle, kakor je tréba. Ti ſi bla rudézha ino ſi ſe jokala; tvoj obrás je bil veſ opaden — Per moji duſhi! ſej je ſhe sdej.

Goſ. (*ſe k'ſmehu ſili*). Sim bla rudezha — sa to, kir ſim ſe na méſt tebe ſramovala. Rasshalena nedolshnoſt tudi v'lizah sogorí, kakor huda véſt. Al vi moshjé ne snate te dvé rèzhi narashen lozhit; vaſhi obzhutki ſo pre tumpaſti.

Bar. (*ſe poſmehuje*) Ino ſant s'pezho na glavi, bres ſukne, na pol ſlézhen —

Goſ.

Gos. Tukej je le pred tabo. Al ti ni lubishi, de si téga fanta na mést uniga najdel? Meni se sdí, de téga sizer rad najdesh.

Bar. (*se bol smeja*) Potler pa — tvoje sdihvanje, tvoj jok!

Gos. Ti me k'smehu perpravish, dès nimam veselja.

Bar. Jest sim ménil, de mi moshjé vunder kej vémo, kako se ta svét sa nos vodi. Al ni rés, ni rés, nizh ne vémo! otrozi smo! moja shéna vse v'sholo pelá.

Nés. Vezhi dél so moshje krivi, kadar jih shené sa nos vodijo.

Gos. Pustimo to sdej. Jest sim morebiti mojo notzhijo predalezh gnala. Al kir tebi nisim saméřila, upam, de ti tudi meni ne bosh.

Bar. Rezi she enkrat, de mi odpustish.

Gos. Sim shé to rekla, Néshka?

Nés. Nisim slishala.

Gos. Nehvaléshni zhlovek! mar saslushish?

Bar. S' mojim obshalvánjam.

Nés. Eniga moshkiga per gnadlivi Gospé iskáti!

Bar. O sej sim bil dobro plazhan.

Nés. Ino she ne verjéti, kadar Gospá pravijo, de je ta hishna notri!

(*Od dalezh se shlishi musika, ktira se smiram blisha*).

Bar. Rosalka, daj se sprosit!

Gos. Oh Néshka, jest se sramujem moje slabosti! nikar se od mene ne vuzhi; (*Baronu roko da*) Sa naprej se shenski jési ne bo vezh verjélo. —

Nés. Ovbé! godzi pridejo — — De te vunder, dobro jo réshejo!

Bar. (*gnadlivi Gospé roko kushuje*). Kaj je to?

SEDÉMNAJSTI NASTOP. (11)

Néshka, Matizhik, Baron, Gospa.

Mat. (pertezhe) Vasha Gnada, godzi so vshé tukej; mladost zéle vasi, ino deklizhi, svunej zhakajo, ino prosijo —

Bar. So vsi v'kup?

Mat. Vsi, vasha Gnada.

Bar. Tudi ta nesnáni perjatel?

Mat. Kakshin?

Bar. K' imá k' moji Gospé priti? Ta v' pismi, kateriga si Budalu dal? —

Mat. Jest? — Jest ne.

Bar. Kè bi jest sizer ne védil, bi v'tvojih ozhéh bral, de lashesh.

Mat. Tedaj jest ne lashen; moje ozhí lashejo.

Nés. Tiho bodi, lubi moj; nizh se ne sgovarjej: me dvé sva vse obstale.

Mat. Koga obstale? — Ti ménish, de sim Budalo.

Nés. Obstale, de si ti pismo naredil, sa to, de bi bli gnadlivi Gospod menili, de je sant noter, ker sim se jest saperla.

Bar. Rezi, de ni rés.

Gos. Kaj bosh tajil? — sdej je vshé vùn.

Mat. (*pozhasi, raven kakor bi skushal vganiti*) Sdej je — — vshé vùn —

Bar. Kaj ti pravish k' tému.

Mat. Jest? — jest pravim, — de godzi svunej zhakajo.

Bar. Ti tedej obstanesh, de si pismo —

Mat. Kir gnadliva Gospá ozhejo, Néshka ozhe, ino oni tudi ozhejo, ja morem obstati; al kè bi jest na njih mesti bil, vasha Gnada, per moji véri, jest bi od téga, kar mi govorimo, besédize ne verjél.

Bar. De bi lágal s' miram, ſhentani svijazh! — Ni reſnizhne beſéde na njegovim jésiki:

Goſ. Pa ſi tudi zhuden, lubi moj; ti ozheſh, de bi pravizo govoril.

Nés. (*k' Matizhku, tiho*) Si vidil fanta?

Mat. (*k' Néshki, tiho*) Vidil ſim ga; veſ je polomlen.

Nés. (*tiho*) Boshzhik!

Goſ. (*k' Baronu*) Véſh, kaj je; kar ſi oblubil, jim moreſh dershat; jeſt bom ludem gori rekla.

Bar. Pozhakej en malo — — ſe morem preblézhi.

Goſ. Sej ſo domazhi ludjé; poglej, kakſhina ſim jeſt.

OSEMNAJSTI NASTOP (12)

Matizhik, Néshka, Goſpá, Baron, Gaſhper.

Gaſhp. (*pijen, pernese eno vbito kahlo s'roshami*) Kje ſo Matizhik? — Po zélim gradi jih vshé iſhem.

Bar. Kaj je, Gaſhper?

Gaſ. Ho, vaſha Gnada — raver prav — ſhkoda, ſhkoda ſe déla. Naj rekó to okno sadélat. To je ena rezh, de ni nikamer. Vſe rezhé, doli mezhéjo. Naj ſpremiſlijo, sdej ſo zle eniga fanta doli vèrgli.

Bar. Skoſi to okno?

Mat. Pojdi, pojdi, pijanz! — ſej nemoreſh ſtati.

Gaſ. Kaj jeſt? Bog obari! — jeſt né — Per shopani ſo ga pili, to je reſ; ino jeſt ſim raven mémo ſhèl —

Bar. Enga fanta, praviſh, ſo doli vèrgli?

Gaſ.

Gaſ. Per moji duſhi, to je réſ, vaſha Gnada. Naj poglédajo té zhepine; vſe, vſe je prozh; roshe ſo pohojene, dine vſe pomèſhkáne — Jeſt vam povém, Matizhik; de potler nebote mene kriviga delali.

Nés. (*tiho k' Matizhku*) Glej de ga ſpraviſh.

Mat. Vaſha Gnada, ſej vidijo, de jé pijen. On ſe je gori savalil; ſej ne vé, kaj déla. Pojdi, pojdi, lubi moj Gaſhper, pojdi ſpat.

Gaſ. Jeſt ſe niſim gori savalil — Jeſt vém, kaj délam. Per moji duſhi, jeſt — jeſt —

Bar. Kje jé tiſti fant, kje jé ?

Gaſ. Kje je ?

Bar. No ja ?

Gaſ. Raven to ſim otel rézhi. Jeſt ga ozhem iméti. Jeſt morem sa svoje delo dober biti. Naj ſpremiſlijo! na enkrat pade en fant doli, kako bi is nebéſ perletel —

Nés. (*tiho k' Matizhku*) Saverni, saverni.

Mat. Pjana ſvina, de ſe poſtopiſh —

Gaſ. Kè bi ne pil, kako bi pa délal?

Goſ. De bi vshé pil sa potrebo.

Gaſ. I kaj pak ozhem, kadar ſim shejin ?

Bar. Ti praviſh, de ſo enga fanta ſkusi to okno vergli?

Gaſ. Ja, vaſha Gnada — v' eni béli kamsholzi. Pa ſe je hitro pobral, ino ſtékel.

Bar. Sakaj ga niſi dershal?

Gaſ. Sim otel; pa mi je ſpodletélo.

Bar. Al bi ga ſaj posnal?

Gaſ. To ſe vé — — kè bi ga bil vidil.

Nés. (*tiho k' Matizhku.*) Ni ga vidil.

Mat. Kaj je to vpitje sa volo enih dvéh din! Je li beſéde vredno ? — Moja dolshnoſt je, Goſpodó s' dinami preſkerbéti; ti mozhi, Gaſhper. Vaſha Gnada, nizh na sa slo ne jemlejo; jeſt ſim ſkuſi okno ſkozhil.

Bar. Ti?

Gaſ. Ho, ho, Matizhik! — tak ſte ta zhaſ groſno srafil; ſte bil vſe bol majhèn ino tènak vidit.

Mat. Kako pa? Kadar ſe ſkozhi, ſe zhlovek v' kup vsame.

Gaſ. Jeſt bi pred rèkel, de je bil ta mali —

Bar. Tonzhek, ozheſh rézhi?

Mat. Kaj pa de! V' Lublani pred vratmi je okoli obernil, ino ſe je nasaj pertiral, de je s' vosam ino s' kobilo vred ſkuſi okno ſkozhil.

Gaſ. Na, tiſto pa nè, tiſto — to niſim rékel — kobilo niſim vidil ſkozhit — kè bi jo bil vidil, bi bil tudi po pravizi povédal.

Bar. Skorej me bo jesa popadla.

Mat. Jeſt ſim tam per shenáh ſedél v' ſami kamsholzi: je blo tako vrozhe! — — tam ſim zhakal na Néshko; kar ſliſhim njih priti, vaſha Gnada — meni to piſmo pride na miſel, ſtrah me objiďe; nékaj me ſpodbode, kar puhnem ſkoſi okno, de ſi ſkorej nogo slomim (*nogo mune, kakor bi ga boléla*).

Gaſ. Sna biti — zhe ſte vi bil, Matizhik, tak vam morem vunder nasaj dati, kar vam ſliſhi — To le — to ſim sa vami pobral: (*mu ozhe dati eno piſmo*)

Bar. Meni daj! (*mu piſmo vsame*).

Mat. (*na ſtran*) Sdej bo slodi.

Bar. (*k' Matizhku*) V' timu ſtrahu ſaj niſi tudi posabil, kakſhine piſma per ſebi noſiſh, kaj je to piſmo?

Mat. (*iſhe v' varshotu, ene papìrzke vùn slézhe, ino jih sgleduje*). Zhakej — ima zhlovek tolkajn té piſarje, de ne vè, kje mu glava ſtoji To — to je eno piſmo is doléněſkiga od ene ſtare prijatilze — veliko beſedí, malo pridnih — Ho, ho! sdej vshé vém —

more-

morebiti je tisti papir, kér tlako sapisujem — Na shentej, tukej je te. V'tim varshatu sim ene sémena sazhérkane imél — —

(*Baron pismo ogleduje*)

Gas. (*k' Néshki tiho*) Pismo na prefekta v' Lublano.

Nés. (*tiho k' Matizhku*) Pismo na prefekta v' Lublano.

Bar. No, Matizhik, ti sizer tolkajn vésh. Bosh vganil, al ne?

Gas. (*bliso Matizhka*) Pravijo, al bote vganil?

Mat. Tiho bodi, neslaniz!

Bar. Tadej ne vésh?

Mat. Ho, ho, ho, ho! Jest tepiz! — To jé gvisno Tonzhkovo pismo na prefekta v' Lublano. Kaj ne? — Jest sim mu ga posabil dati. — O ti shentana betiza! (*se nu zhelo vdari*) Sromak, kaj bo pozhél! — se more sa njim —

Bar. Kaj je pak mislil, de ga je tebi isrozhil?

Mat. On — on je menil, de bi kej sraven perstavili —

Bar. Koga? (*Pismo ogleduje*) —

Gos. (*tiho k' Néshki*) De bi pézhat popravili.

Nés. (*tiho k' Matizhku*) De bi pézhat popravili.

Bar. (*k' Matizhku*) Govori, kaj je ménil?

Mat. De bi — de bi pezhat popravili.

Gos. Morebiti nisi prav sapezhatil?

Bar. (*jéso nasaj dershí*) Réš je; vósek ni perjél — prav imash — (*sa se*) Tak mi je tadej narejéno, de ne bom nigdar nizh svédel! —

Mat. Vasha Gnada! — Godzi zhakajo — jih smém poklizat?

Gas. Kakor vidim, mene ne bo nizh vezh tréba — Nó, naj nesamerijo. (*gré*)

DE-

DEVETNAJSTI NASTOP (13)

Shushek, Baron, Gospá, Néshka, Matizhik.

Shu. (*pernese en kùp pisim pod pasdiho, ino med vratmi nasaj govorí*) Vùn, le vun, pravim jest. Poberite se! — Osli, kaj menite, de se tukej oshtarija? (*k' Baronu*). Vasha Gnada, zela vas je s' godzi v' grashini. Zhe sih bol vùn gonim, bol noter rijejo, — Jest ne vém, kaj je ta rézh danas.

Bar. She to mi sdej manka!

Mat. Nizh naj ne skerbé, Gospod shlahtni. Zhe ozhejo védit, kaj to poméni, jim bom jest ras-lozhil.

Shu. Matizhik, s' tabo imám tudi govorit.

Mat. De tadej vedó: ti ludje so meni ino moji nevésti na zhast v' kupej. Danas bomo sklenili; sa jutri jih pa v' svate povabim.

Shu. Vshé jutri, menish? — Pozhasi! — Mi bomo she eno besedizo pred govorili. (*slézhe eno pismo vùn, ino ga da 'Baronu*) Naj berejo, vasha Gnada! to je danas noterpolosheno.

Nés. (*k' Matizhku*). Gvishno je smrekarzhina toshba.

Mat. (*k' Néshki*) Nizh se ne boj.

Bar. (*bere*) „ Maria Smrekarza Beschlüsserinn zu Schwammburg contra N. N. vulgo Matizhik &c. & in puncto mutui & promissi matrimonii " Takó! smo tukej domá? — Dobro, dobro! — Néshka se imá veseliti. (*k' Matizhku*) Kaj ti pravish, Matizhik?

Mat. Jest — jest, vasha Gnada, — Te sadne beséde so blé latinske — jih nisim prav sastopil.

Bar.

Bar. Jih nisi prav sastopil ? — Tak zhakej, ti jih bom po krajnski povèdal. Poslushej tadej: v' tih beséda h je sapopadeno, de is danashne svatovshne, ino is tvoje shenitve ne bo nizh; de se imajo godzi, per ti prizhi, vunkej is grashine pobrati; de si ti en nesramni golûf, en sapelivz; de bom jest letò nedolshnost is tvojih parklov réshil, ino tebe saperti rékel — me sdej sastopish ?

Gos. Kaj to pomèni, Néshka?

Nés. Nizh, nizh, hudiga — Nizh naj se ne prestrashijo; jest vshé vse vém.

Mat. Bog nas vari, — to so grosovitne beséde — Al jest persésham, de ta golfija —

Shu. Kaj ? — Golfija ? — Golfija ? — Bomo vshé vidili Smeshnàva ti bo vshé she pod nos povédal, kaj ti gréde —

Bar Je Smeshnava tukej ?

Shu Tukej je vasha Gnada.

Bar. Naj ga k' meni perpélejo — Nikar! bom jest sam k' njemu stopil; jesi morem s' jim govorit. *(sam per sebi)* Ta rezh, kakor je sdej napelana, lepó kashe. *(k' Matizhku kadar prozh gredé)*. Tvoje zigovze mi vùn spravi; ino le hitro. Jest jih ne terpim, kratko, ino malo né! *(gré so Shushekam)*.

Mat. Jest tudi né ! tako dolgo, de se bo moja nedolshnost skasala *(ozhe jiti)*.

Nés. *(ga od sad pozuka, de se okoli oberne)* Ti, kaj bo ?

Mat. Vse dobro! — jest jo bom vshé svil. Ta zhas bodo godzi per shopani pozhakali. *(gré; godzi pozhnéjo sunej en shalostni Marshkatéri se smiram màjn slijhi)*.

DVAJ-

DVAJSETI NASTOP

Gospá, Néshka.

Gos. (*sede na sofo*) Kaj bo s'tvojim shéninam?—

Nés. O jest se sanésem na njegovo glávo.

Gos Ta prederti Matizhik s' njegovim pismam! — kakshin strah mi je naredil! oh Néshka! men' se je hudo godilo!

Nés. Vasha Gnada, ke bi se bli oni vidili, kakshini so bli; blédi, kakor sid. Al to je preshlo, kakor ena meglá; pozhasi so pa spét rudézhi, tako rudézhi ratali —

Gos. Tadej skusi okno je fant skozhil?

Nés. Kakor kobilza —

Gos. Na sadne pa she ta pijani Gashper! — me je vso smamil — nisim vedla, kaj govorim—

Nes. O! kaj pa de! sim slishala — Tako se jim je vesalo, vidijo — Jest bi ne bla nikoli verjéla, de snajo tako dobro lágat.

Gos. Kaj rés ménish, de je moj mosh vse verjel? — Zhe pa fanta v' grashini najde —

Nés. Jest bom vshé skerbéla, da ga ne bodo najdli.

Gos. On more v' Lublano jiti, ni drugazhi. Sakaj po tim, kar se je sgodilo, lahko vésh, de mene nizh vezh ne veselí, njéga doli v' borsht poshilat.

Nés. Rés je, sej bi jest tudi ne otla doli jiti. Al na tako visho se sûpet ne bom moshíla —

Gos. Tiho! — kaj bi pa blo, ke bi jest sama na mést tebe doli shla.

Nés. Oní, vasha Gnada?

Gos. Tako ne bo nobeden v' nevarnosti — moj mosh ne bo mogel vezh tajiti — on bo sam nalétel — bo preprizhan — potler ga bom she le strahvala. Ena mi je vshé po srezhi shla,

ſhla, morebiti mi ta druga tudi grede — Véſh kaj je, Néshka; ti mu le daj vedit, tako hitro kakor moreſh, de ga boſh v' borſhtiku zhakala. Al de nobeden drugi —

Nés. Saj Matizhik —

Goſ. Tudi ne — on ne ſmé védit; on bi ſe ſizer v' méſ vtikal. Bojva en malo vûn; tukej je taka ſaparza, de ni mogozhe oſtati. Se bova ſhe dalej pogovorile.

Nés. Oní ſo pazh to pravo vgànili, vaſha Gnada: ta na vſe platí prav kashe, kakor jo prevdarim. Barli bodo ti narvézhi, ino na sadne jeſt Matizhka dobim.

TRETJO DJANJE.

Graſhinſka Kanzlija. (1)

PERVI NASTOP.

Baron, Jaka, Budalo.

Budalo per miſi ſedí, ino piſhe. Jaka je napravlen sa prozh isdarit, ino eno piſmo v' rokah dershí.

Bar. Si me saſtopil?

Jak. Ja, vaſha Gnada! (*gré*).

Bar. (*zhes en zhaſ, gz klizhe*). Jaka!

Jak. (*pride nasaj*) Vaſha Gnada!

Bar. Te ní nobeden vidil?

Jak. Nobeden.

Bar.

Bar. Shébza vsemi.
Jak. Je vshé osedlán.
Bar. V' eni sapi prot Lubani. Kakor hitro doli pridesh, prashej, zhe je fant prishèl. Ino slasti, kdaj je prishal?
Jak. Shé vém.
Bar. Daj mu to pismo, de ga Prefektu nése, ino k' malo nasaj pridi.
Jak. Zhe ga pak v' Lublani ní.
Bar. Tak se hitro oberni, ino mi pridi povédat.

(*Jaka grè*)

DRUGI NASTOP.

Baron, Budalo.

Bar. Budalo!
Bud. (*kekla*) Vasha G-Gnada!
Bar. Poklizhte Matizhka. Naj k' malo sèm pride.
Bud. Kanzlir tudi, ino Sme-Smeshnava?
Bar. She ne. Sam Matizhik.

(*Bud. gré*)

TRETJI NASTOP.

Baron sam, sem ter tje hodi, v'mislih.

Ni drugazhi! trape s' meno jegrajo — Tukej eden mi da eno pismo, v' katérim stoji, de mi shena rogé stavi. Jest pridem damu, ino hishno deklé per nji najdem. Tamkej eden skusi okno skozhi, ino ta drugi pravi

de

le je on ſkozhil. Shena ſe vſtraſhi, kader prílem, ino k'malo po tem me prav dobro osmérła — To ne gré vkup — Kak ſo ſe poſmeharale! kak ſo ſe ena drughi migale! — Ja, ſe pravim, shene, shene! kdor vaſ ne posná, bi vaſ drago plazhal! — Ino vunder jeſt tiga marzheſha nemorem popuſtiti — Kaj me moti? — Kaj neki? — Norſka glava! — Jeſt vém, kè bi ne blá tako terdovratna, bi je bil vshé davno ſit, bi ſe bil vshé davno navelizhal. De bi jeſt ſaj vedel, al jé Neshka mozhàla, al ne! (*Matizhik pride, ino doli v'dnu teatra obſteji.*) Matizhik dolgo ne pride! — Jeſt morem beſédo tako vodit, de svém, zhe on vé, al né, de njegovo neveſto rad ſmam.

ZHETERTI NASTOP (2).

Matizhik, Baron.

Mat.(na ſtran) To je lé!
Bar. — Zhe je Matizhku le beſédizo povédala —
Mat.(na ſtran) — Meni ſe je k' malo sdélo —
Bar. — Tak je pravda njegova sgublena.
Mat. (na ſtran) Lépa praviza!
Bar Potler bomo vidili, kje ſe bo shénil —
Mat.(per Néshki, nikér drugé).
Bar. (ſe okoli oberne, ino ga sagléda) He! kaj je? kdo je?
Mat. Jeſt ſim, vaſha Gnada.
Bar. Kaj ſi rekel.
Mat. Jeſt nizh.
Bar. (per Néshki, nikar drugé).

Mat.

Mat. Ja, to! — svunej me je eden prashal, kje sim bil — sim pa rékel: *per Néshki, nikar drugé.*

Bar. Per Néshki! — vlazhugar! sakaj pa tako dolgo ne pridesh, de morem sa tabo poshilat.

Mat. (*sturi kakor de bi se bil raven preblékel*). Sim se bil ves vmasal, kader sim skusi okno skozhil; sa to sim se mogel preblézhi.

Bar. Eno zélo uro si se preblazhil? — poglejte, ti posli se dalej oblazhijo, kakor mí Gospoda.

Mat. Sa to, kir poslov nimajo.

Bar. Jest she sdej ne sastopim, kaj te je pérsililo, de si se v'to nevarnost podal, ino skusi okno —

Mat. Nevarnast! bi komej blo, ke bi bil v' en bresen padel

Bar. Le obrazhej, le obrazhej besédo. Govorjenje ni blo od nevarnosti; ampak jest le prasham, kaj te je persililo, de si skusi okno skozhil.

Mat. Vasha gnada, naj sami premislijo. Oni so domú prishli, nasájeni, de nas bog obari; po vsi sili so otli enga moshkiga per Gnadlivi Gospé najti, vrata so otli vlomit, sténo rasbiti! — Permerilo se je pa raven, de sim jest bliso bil; v' ti jési bi oli mene —

Bar. Sakaj pa nisi po stengah doli shèl?

Mat. Bi jih bil raven strézhal.

Bar. (*s' jéso*) Strezhal? — (*na stran*) se nesmém jésati, sizer ne bom nizh svédel.

Mat. (*na stran*) Bom le vidil, kaj bo.

Bar. Pa se od tega nisim ravèn otel govoril; naj bo. Jest sim mislil — ja, sim mislil, tebi,

ino

ino Néshki poſtelo prezej sraven mene napravit, de bi vaj per rokah imel; pa ſim to rezh sdej drugazhi premiſlil —

Mat. Kaj ſo ſe premiſlili, vaſna Gnada?

Bar. Pervizh ſe ne ſpodobi.

Mat. Sakaj neki ne! — kar njim dopade, ſe tudi ſpodobi.

Bar. Ménish?

Mat. Menim de! — kaj bodo druge ludí praſhali. Zhe je njim prav, ino meni, tak more vſim ludém prav biti. Meni ſe bo per tim velika zhaſt sgodila, ino Néshka vshé hrepení od veſélja, vshé nemore dozhakat —

Bar. (*na ſtran*) Vunder nizh ne vé; dekle mu ni nizh povédalo.

Mat. (*na ſtran*) On méni, de nizh ne vém; jeſt ga bom ſhe ſpodbodil, jeſt!

Bar. Lubi moj, kaj Goſpá miſli, de mi te barle déla?

Mat. Per moji duſhi, vaſha Gnada, oní morejo bòl védit, kakor jeſt.

Bar. Sej jeſt lepo ravnam s'njo; ſej ima per meni vſe, kar njé ſerze poshelí.

Mat. Le njih zerzá nima. Tému ſe malo hvale vé, kdor nam da, sa kar nemaramo, na méſt téga, kar bi radi iméli.

Bar. — V'zhaſih ſi meni vſe povédal.

Mat. Sdej jim pa nizh ne tajim.

Bar. Koliko ti je moja shena plazhala, de ji ſlusiſh?

Mat. Sa mojo dolshnoſt ſe ne puſtim plazhat.

Bar. Ni drugiga, kakor lash, ino golfija, kar is tvojih uſt gré.

Mat. Kdor golfijo ishe, jo najde.

Bar. Gèrde rezhí ſe od tebe ſliſhijo.

Mat. Pa ſim jeſt lépſhi. Bi blo dobro, kè bi vſaki Goſpod v'ſtani bil, to rezhi.

Bar.

Bar. Ti tvojó ſrézho iſhesh; pa nikoli ne po ravni poti.

Mat. Kdo bo po ravnim hodil? Tam zel ſvét v' kup s'haja; ludje ſe drénajo, ſujejó, shokajo; niſim bébaſt, de bi med njé hodil.

Bar. (*na ſtran*). Ni mu mogozhe bliso priti. Kader zhlovek meni, de ga v' peſtih imá, ſe mu na enkrat smusne.

Mat. (*na ſtran*) Svit je, kazha; al jeſt ſim ſhe bol!

Bar. Matizhik, kaj pa bo, zhe pravdo sgubiſh? Boſh mogel Smrékarzo jemati.

Mat. Bog obari! to dolénſko beſágo jeſt ne vsamem. Vaſha Gnada me ne bodo obſodili, kir nam ſami vſe mlade punzhke pred noſam prozh jemlejo.

Bar. Jeſt te ne bom ſodil; ampak praviza te bo ſodila.

Mat Praviza goſpodo lubi, sa sromake nemára.

Bar. Ti meniſh, de jeſt s'tabo norzhujem?

Mat. Kdo vé, zhe ne. Na sadne bomo vshé ſhe vidili, al ſo sa réſ menili.

Bar. (*na ſtran*) Vſe vé; dèklé mu je vſe povédalo. She s'njo mórem govorit.

Mat. (*na ſtran*) Me je otel vjéti; pa ſim mu kóſ.

PETI NASTOP

Néshka, Baron, Matizhik.

Nés. (*pertezhe, da ji ſapa vhaja*). Vaſha Gnada! vaſha Gnada!

Bar. (*kader jo saglédu, na ſtran*) Raven prav! (*k' Matizheku*) Pojdi Matizhik, poklizhi Shusheka, Smeſhnavo, ino Budalo, de ſe ta pravda sdej k' malo naprej vsáme? jeſt ozhem ſhe danaſ vedit, per zhim ſmo.

Mat.

Mat. Sdej — sdej k'malo? — — Al more Néshka tudi sraven biti?

Nés. *(tiho k' Matizhku)* Le pojdi, le pojdi; to drugo ti bom vshé povédala.

SHÉSTI NASTOP. (3)

Néshka, Baron.

Nés. Naj nesamerijo.

Bar. Kaj je, Néshka!

Nés. So tako hudi —

Bar. Kaj ozhesh?

Nés. *(sramoshliva)* Gnadlivo Gospó je sazhélo shipat —

Bar. Kaj je potler?—Podji k' Urshi, maj ji kamilze skuha — Sej bo tebe tudi skorej shipalo.

Nés. Oh mene ne — to bolesen imájo le Gospé; mo déklize nizh ne vémo od njé.

Bar. Nevésta bres shénena! —

Nés. Zhe pa Smrékarzo plazham! — sej so mi doto oblubili —

Bar. Jest, pravish, sim ti doto oblubil?

Nes. *(ozhí k' tlam)* Meni se sdí, de sim jih prav sastopila.

Bar. Ja! zhe ti tudi mene sastopish.

Nés. *(ozhí k' tlam)* Sej je moja dolshnost, njim pokorna biti.

Bar. Sakaj mi pa to pred nisi povédala? Eh ti!

Nés. Sej resniza nikoli pre posno ne pride.

Bar. Hozhesh tadej v' borst priti?

Nés. Sej sim skorej vsaki vezher doli.

Bar. Danas sjutrej? — Shtudent sa stolam —

Bar. Imaſh prav; na to niſim miſlil. Sakaj pa potler niſi pervolila, kader je Shushek —

Nés. Kaj je blo tréba Shusheku védit?

Bar. Imaſh ſpet prav. Ampaki Matizhiku ſi vſe povédala, kaj ne?

Nés. Kaj pa de! — Jeſt mu vſe povém; le to ne — kar védit ne ſmé.

Bar. (*naſmehaje*) Lubesniva Néshka, al tadej oblubiſh? — Zhe ſe pa slasheſh! — De me prav saſtopiſh, Néshka; zhe doli ne prideſh, ne bo shenina!

Nés. Zhe ne bo dote, ino shénina, tudi ne bo Néshke sa vaſho Gnado.

Bar. (*na ſtran*) Dobro ſe je odresala! Zhlovek ſe more v' njo salubit, de bi ne otel. (*k' Néshki*) Kaj bo Goſpá rekla, de tako dolgo ne prideſh. Pojdi, pojdi k' nje, ino rezi hitro Urſhi, de kamilzo ſkuha.

Nés. (*ſe poſmehuje*) Oh! ſe ní tako hudo. Sim ſi mogla kaj smiſlit, de ſim ſméla k' njim priti.

Bar. (*jo ozhe objeti*) Serzhik moj!

Nés. (*mu vjide*) Ludje pridejo.

Bar. (*na ſtran*) Imam jo! imam jo!

Nés. Sdej le hitro gnadlivi Goſpé povédat. (*ſtezhe, gredej pravi k' Matizhku*) Pravda je doblèna.

SEDMI NASTOP.

Baron, Matizhik, Budalo, Smeſhnava.

Mat. Néshka, Néshka! pozhakej en malo. Jeſt morem ſa njó. (*gré*).

Bar. (*na ſtran*) *pravda je doblena*) je rekla, ſe me sdí. Prederto dekle! sdej ſpet ne vém

vém, zhe ſim krop, al voda. Ko bi me obá sa nóſ vodila. ! — Oh le pozhaſi ! — ſej pravda ſhe ni dobléna! ſhe ni dobléna. (*gré*).

O'SMI NASTOP.

Budalo, Smeſhnava.

Bud. Morem ſtole, ino miso napravit; bo ſe-ſe-ſsion. (*miso na ſrédo slézhe, ino ſtole okoli poſtavi, na misi je kalúſina, papir, ſo pereſa, ino en kup piſm*).

Sme. Imate smiram doſti déla, Budalo!

Bud. Tolk-kajn, vidijo, je opravit, de ne vem, k-kjé ſ-ſe me glava dershí.

Sme. Verjamem, ſej jeſt ſam ſkorej na vſaki drugi téden pridem.

Bud. Oh kaj oni! Njih ſe ſve-eſelim, kadar pridejo. Juſtiziale, ſhe vunder k-kej noter neſe.

Sme. Saſtojn ſe mazhke ſhvigajo.

Bud. Le Kraſíja, K-Kraſíja, ta je naſh krish. Naj ſpremiſlijo, dvanajſt pro-otokolov morem jeſt ſam pelat. K-kdaj je blo to ſliſhat! Jeſt ſim vshé dva ino trideſet lét in p-praxi, niſmo iméli drugiga p-protokola, kakor tukej (*pokashe na zhélo*) ino je ſhlo vſe dobro.

Sme. Protokol more v'glavi biti, to drugo je vſe nizh.

Bud. S' kméti je pa zló ta velka te-eshava. De mu le kolzhkaj na krishim hódi, vshé ga slode v'K-Kraſijo néſe, vshé vupije, *praviza, praviza!* — V'zhaſih ſmo mu leſkovo p-pravizo po herbti dali, pak je blo!

Sme. To je pazh rés. Kmet je prevséten ratal.
Bud. Tolkajn je s' njim opravit, de jim nemorem povédat. Ino vse to sastojn, naj premislijo, sa-astojn! —
Sme. Vh osli!
Bud. Sdej nam ozhejo zló sh-sholo napravit. Ne vém, al bi se zh-zlovek smejal, al bi se jésal.
Sme. Traparije! kaj si ludjé smislijo! —
Bud. Oh smo jim vshé dali sastopit. Ne bo shola, tako gotovo kakor sim jest Bu-Budalo, de bi se Krasija na glavo postavila. Pak s-se jo kmet sam nozhe, to je she dobro!
Sme. Na hvali, de je kmet nevumen; szer bi bla nasha rézh per kraji.

DEVÉTI NASTOP (4)

Budalo, Smeshnava, Shushek.

Shu. Jé vshé vse perpravleno?
Bud. J-Je vshé.
Shu. Baron bo k'malo tukej. On ozhe danas sam sraven biti. (*k' Smeshnavi*). Gospod Smeshnava, naj mi she kej povedó od moje te stare. Je srava, terdna?
Sme. Oh terdna; redí se grosno, kaj menijo.
Shu. Je bla s'miram na to debelejshi plat.
Sme. To me prav veselí, de jo posnajo.
Shu. Tako dobro, kakor njih, zhe ne bol. Ob terjazeh je blo raven trideset lét, de sva na gospovim gradi vkup slushila, jest sa shribarja, ino ona sa hishno. Med nama rekozh jest bi jo rad preskerbleno vidil.

Sme.

Sme. Sej je sdej lohká, kakor smo vshé govorili. Matizhik jo more vséti.

Shu. Baron mi je tudi en malo takiga rékel. Tiho, raven pride.

DESETI NASTOP.

Baron, Shushek, Smeshnava, Budalo, rihtni hlapiz.

(Baron na désno sedi, sraven njega, Shushek na levo Budalo. Smeshnava stoji na strani: tam per vratih rihtni hlapiz.)

Shi. Berite, Budalo!

Bud. Po versti?

Bar. Le od kraja, le od kraja.

Bud. *(bere eno pismo)* „ An das löb. O-Ortsgerícht der Herrschaft Haberburg — Juri K-Kopriva, im Dorfe Globoko sesshaft gewesener Unterthan — *contra* Mathija S-Satilnik wegen Vergütung der Meliora-zionen "

Shu. Jest jim bom sapopadik té toshbe v' kratkim taslozhil, vasha gnada Ranki Anshe Kopriva, ozha Jurjov, je sapustil eno miteńsko semlo; sraven she sédem otrok. Juri, ta nar starshi med njimi, ni mogel sa kup sglihat. Semla je tadej gruntni Gospodski nasaj shla, ino je bla potler prodana Matiju Satilniku sa devét ino shésdeset ranih. Sdej Juri Kopriva naprej pernese, de je njegov ozha, Anshe, na mésti te stare lesene kajshe novo hishó gori postavil, ino semlo sa sto ino trideset ranih pobolshal. On pravi tadej, de je Matija Satilnik dolshan, ta dnar njemu nasaj povernit.

Bar. Téga bi imel jeſt povernit. Ker semla mi je nasaj priſhla, jeſt ſim jo Satilniku prodal — is hiſhno vred.

Shu. Kaj ſhe! kdor na mojim grunti sida, meni sida. Kajsha je ſtala vshé ſto ino dvájſet lét; pa bi jo bil ſhe on puſtil. De ſe ti rézhi v' kratkim konz ſturí, ſe Juri Kopriva nar pervizh v' shold da; ti drugi otrozi ſi bodo vshé po ſvéti kruha iſkali. Tukej ſvunej ſe jokajo. Zhe ozhejo, vaſha Gnáda, jim rezhem notri priti?

Bar. Ni treba. Pa jutri — pojuterſhnim — al pa danaſ téden — Ta toshba ſe en drugi dan naprej vsame. Otrokam ſe jeſti da, ino naj potler damu gredó.

Sus. (*glásno h' hlapzu*) Juri Kopriva, ino Matija Satilnik imata danaſ téden priti, (*na ſtran*) Jurja ne puſti is grada, me saſtópiſh.

(*Marka gré, ino zhes en zhas ſpet pride*).

Bar. Li naprej, li naprej.

Bar. (*bere eno drugo piſmo*) „ An das löbliche „ Ge=ericht ꝛc. ꝛc. Andre Sakriloviz *contra* „ den Einnemmer zu Babjadolina wegen wi„ iderrechtlicher Abnahme.

Bar. To ne grede pred me. Li naprej!

Bud. (*bere ſpet nekej drugiga*) An Seine Hoch„ freyherrliche G.-Gnaden ꝛc. Maria S.-Smre„ karza Beſchlüſſerinn zu Schwammburg *con„ tra* N. N. vulgo Matizhik, Gärtner, re„ espective Hausmeiſter bey hochgedacht Sei„ ner freihe=errlichen Gnaden in puncto m„ mutui & promiſsi matrimonii.

Shu. (*k' Marku*) Matizhik naj pride! (*Marka gré vun, ino spet pride*).

(*Smeſhna va naprej ſtopi*).

EDENAJ-

EDENAJSTI NASTOP.

Matizhik, poprêſhni.

Bud. *(piſhe)* Contra N. N.*** Tvoje imé?
Mat. Matizhik.
Bud. Primik?
Mat. Ga nimam, ſim ga sgubil.
Shu. Kako ſe tvoj ozha imenuje?
Mat. Naj mi povedó, kdo je moj ozha!
Shu. O le tiho, ga bomo vshé najdili. Tadej „ *contra* N. N. vulgo Matizhik —
(Budalo piſhe).
„ Den Einſpruch der obbennanten Maria Smré-
„ karza wieder die Heurath des erôfterten Ma-
„ tizhik N. N. betrefend. " Smeſhnava, naj naprej ſtopijo. Ta Goſpod bodo sa Smrekarzo beſédili; Matizhik ſe bo pa ſam odgovarjal.
Mat. Jeſt ſam, ja. Jeſt snam jesik bruſit, kakor vſak Doktar. Jéſt bom moje dnarze tako lohká sapravil; mi ne bo nikoli tréba, tih pjavk najèmat.
Shu. Tiho! — Goſpod Smeſhnava, naj onj nar pervizh njegovo rasodévanje berêjo.
Sme. *(bore)* „ *Jeſt podpiſani* " — Zhaſtitliva Goſpodſka! Jeſt ſzer vém, de ſe praviza po novih poſtavah ne ſme drugazhi, kakor po némſhko, iſkati.
Mat. Zhe jo po krajnſko ne najdem, ji bom mogel shvishgat, ker némſhko ne snam prav.
Shu. Tiho bodi!
Sme. Kir je pa letó rasodévanje mojga supernika po krajnſko gori poſtavleno, tedej proſim sa diſpensazion *pro hoc casu*, de ga bom tudi po krajnſko bral.

Bar.

Bar Vshé dobro, vshé dobro!

Mat. Tak mojo rasedevanje po novih poſtavah morebiti ne velá? —

Shu Tiho bodi! (*k' Smeſhnavi*) Naj berejo!

Sme. (*bere*) „ *Jeſt podpiſani sposnam, de* „ *mi je moja lubesniva dékelza*, Marija *Smre*- „ *karza kluzhariza na gobovim gradi, dve ſtó* „ *gotovih kron naſhtéla, ino oblubim is hva*- „ *léshnoſti, de jo bom vsél, ino tudi te dnar*- „ *je, kader bo otla, nasaj povernil. Mati*- „ *zhik N. N.* " Jeſt pravim., de je Matizhik dolshan, ſvojo oblubo dopolniti, to je, Marijo Smrekarzo vséti, ino prejéte dnarje povernuti. Zhaſtitlivi, viſoko vrédni, imenitni Goſpodje! — ſhe nigdar ni bla ena toshba enaka imenitnoſti njih ſodbi podvershena! — ino sa Jakobam v' ſtarim teſtamenti, katéri je ſédem lét sa ſvojo neveſto ſlushil—

Bar. (*mu v' beſédo ſkozhi*) Préden dalej gremó — (*k' Matizhku*) al posnaſh ti tvoj revers?

Shu. Sdej govori, jesizhnik!

Mat. Ké bi jeſt en jésizhnik bil, kakor pravijo, bi nar pervizh rékel, de letá podpiſ *Matizhik N N.* nobene savése v'ſebi nima. Sakaj en zhlovek bres iména nemore nizh oblubit, nizh podpiſat, nizh dolshan biti. Ampak jes ſim poſhten mosh. Moja véſt mi je lubiſhi, kakor dve ſtó kron. Jeſt tadej sposnam moj dolg, ino ta revers. Le ſamo to proſim pomiſlit, zhaſtitliva Goſpoſka, de ga Goſpod Smeſhnava prav brali niſo. V' mojim reversi ne ſtoji, *jeſt oblubim, de jo bom vsél*, ampak tako: *oblubim, de jih bom vsél*, to ſe rezhe, *té dnarje*. To je velik raslózhik.

Bar. Kako je notri, *jo*, al *jih*?

Sme. Jeſt pravim *jo*

Mat. Jeſt pravim *jih*.

Shu.

Shu. Naj pokashejo, Smeshnava *(bere) E-e-e — dekelza e-e-e — gotovih e-e-e* — ha *ino oblubim is hvaléshſti*, *de jo — jih — jo — jih* — Ni mogozhe brati — *je* ena ſvinja gori.

Bud. Ena S-Svinja!

Sme. Dato non concesso. Naj bo tadej *jih.* Viſoko vuzheni Goſpodje! oní bodo lohka saſtopili, de ſe je tukej Matizhik al na laſh, al sa réſ prepiſal. Sakaj njemu ni blo treba oblubit, de bo dnarje vsél, katére mu *je* naſhtéla, sa katére je proſil —

Mat. Katére mi je vrínila — ona je védila, de ſo per méni dobro naloshéni. Jno po tim — ké bi bil jeſt oblubil, njo vséti, bi meni ne blo tréba, oblubit, de ji bom dnarje povernil.

Sme. Is hvaleshnoſti, tako ſtoji v' reversi, *ino oblubim is hvaléshnoſti.*

Bar. *(Shusheku)* Kako bomo to raslozhili?

Shu. *(k' Baronu)* Na perſégo ga shenímo.

Bar. V' reversi ſtoji, de je oblubil ta prejéti dnar poverniti, kader bo ona otla. On ga mora tadej danaſ poverniti, ali pa naj jo vsame. *(k' Shusheku)* Bomo vidili, kako bo piſkál; ſej nima zvenka.

Mat. *(Kader bo ona otla*, naj dobro prevdarijo té beſede, vaſha Gnada; od Goſpoſpſke nizh sraven ne ſtoji; to oblaſt, meni zhaſ, ali dan naprej piſat, kdaj ſim jeſt dolshan dnarje poverniti; je ona ſama ſebi perhranila. — Poſtavim pa, de bi jih tudi ſhe danaſ poverniti dolshan bil, ino de bi jih vun der ne povernil, je ſhe ena druga klanſiza sraven, de jo ne morem vséti.

Sme. Kakſnina klanſiza? Ti ſi oblubil, tadej moreſh.

Mat.

Mat. Pozhaſi! — Ni ſim mogel oblubit; tadej ne ſmém

Shu. Sakaj ne?

Mat. Sa volo mojih imenitnih ſtarſhov!

Bar. Imenitnih ſtarſhov, kurbe ſin! —

Mat. Jeſt ſe nemoren saverzhi dokler moji ſtarſhi ne pervolijo.

Smr. Kdo ſo tvoji ſtarſhi, povej jih, imenuj jih!

Mat. Naj en malo poterpé, Goſpod shlahtni; jih bom ſkorej najdel, ſej jih vshé ſedemnajſt lét iſhem.

Shu. Shéntani tat! na zeſti je bil najden.

Mat. Sgublen, Goſpod shlahtni, ino vkraden ſim bil, zhe ozhejo vedit.

Bar. *Sgublén*, ino *vkraden*,

Mat. Ne drugazhi, vasha Gnada! — Na meni je veliko leshézhe; ſizer bi me nobeden ne bil vkradel — ino to snaminje na mojih rokah — (*ozhe deſno roko ſlezhi*).

Shu. (*hitro*) En kriſhzhek na deſni roki?

Mat. Kako pa oni vedó?

Shu. Bog s'nami! on je! on je!

Bar. Kdo?

Shu. Moj Jurzhik!

Mat. Sna biti; zigani ſo me sa Matizhka imenuvali.

Shu. So te Zigani vkradli?

Mat. (*ſhtmano*) Bliso eniga gradu! — Goſpod Sushek, naj me moji shlahti nasaj dajo; sa en mernik petiz ſim jim dober.

Shu. Sram me je,! — pa kaj bom tajil? — Natura je premagala! — Jurzhik! Jurzhik! — Ti tvoje ſerzé nizh ne pové!

Mat. Nizh!

Shu. Tak objémi ga! pertiſni ga na tvoje pèrſi!

Mat. Koga?

Shu. Tvojga ozhéta. (*ga objame*).

Mat.

Mat. (*shalòſten*) O jej! o jej! — ino moja Mati?
Shu. Raven ona!
Mat. Kdo?
Shu. Smrekérza.
Bar. Njegova Mati?
Bud. Ta — ak jo ne bo vsél.

DVANAJSTI NASTOP (5)

Néshka, ina popréſhni.

Néshka (*pertezhe s' ene moſhno dnarjev*)

Ne bo jo vsél; tukej ſo dnarje. Gnadliva Goſpá ſo mi jih sa doto dali; jeſt plazham Smrekarzo.

Bar. (*na ſtran*) De bi ſhe gnadlivo Goſpo — (*gré*)

TRINAJSTI NASTOP.

Popreſhni, rasùn Barona.

Mat. Néshka! le ohrani tvoje dnarje.
Shu. She ta revers sraven (*ji da Matizhkove rasodevanje*) S' zhaſam bo vezh, zhe Bog da.
Nés. Tak jo vsameſh, Nehvaleshnik?
Mat. Vsamem jo — sa mojo mamko. To je moj ozha! (*pokashe na Shusheka*)
Nés. Al je mogozhe?
Shu. Ja Néshka! vſe ſe je prebernilo. To je moj Jurzhik, poglej ga, ſad moje perve lubésni.
Mat. Matizhik bom tudi sa naprej. To ime je bol okroglo, ſim ga bol navajen.

Shu. Kakor ozhefu. Jurzhik, al Matizhik. Al ſin mojga ſerzá, veſélje mojih ſtarih dní boſh. Doſti dolgo ſim mozhal, me je ſram blo, ſim tajil moj obzhutik. O natura sdej ſi premagala! —

Mat. She moje dni ſe nifim jokal; sdej mi ſolse po zurkih vùn filijo. Tépiz, al te bo ſram? — To veſélje, katéro jeſt zhutim, ſe ne zhuti dvakrat v' shivlenji.

Shu. Néshka tudi nekej biſtro gléda — Kaj vela, de jo saſtopim. Tukej ga imaſh. (*ji Matizheka tje porine.*) Is mojih rók ſi ga nifi miſlila.

Nés. O Matizhik!

Mat. Néshka!

Nés. / *Mat.* } (*okoli Shusheka ſtopita.*) Lubesnivi ozha!

Shu. She nekej, lubi otrozi! Jeſt bom po vaſho mamko piſal. Al ozhem?

Nés. / *Mat.* } Le, le, ozhka!

Shu. Jo bom k' ſebi vsél — jo bom sa mojo shéno ſposnal, ino lubil — moje ſerzé jo je vshé davno ſposnalo! — Otrozi, ſhe ene dni poterpite; jeſt bom poroko s'vami vred imel.

Mat. Dvé poroke na enkrat, juhe!

Sme. Kakor vidim, tak moje ſlushbe ne bo vezh trébā. Pravda je doblena!

Shu. Doblena je! ino, kar je nar gorſhi; na oboji ſtrani. Oblubim, de take pravde ſhe nifo iméli. Oni morejo per naſ oſtati; jih v' ſvate povabim; oni bodo moj ſtaraſhina. (*gredo*)

Bud. Ozhem protok kol ſklenit?

Shu. (*kader gré.*) Vi, Budało, tudi sraven pridete. Kaj ſe vam zdí, kakſhina je danaſhna pravda?

Bud. Per moji duſhi, jeſt ne vém, k kaj bi rékel; to je moja mejninga. (*gré.*)

ZHE.

ZHETERTO DJANJE.

Moſtovsh, s' roshami prevlézhen, poln luzhiz. Spredéj na ſtrani ſtoji ena misa, ino en ſtol.)

PERVI NASTOP. (1)

Matizhik, Néshka.

Mat. Ha, ha, ha! ſmejej ſe, luba moja!

Nés. Sim moje dni ſlishala, zhe je zhlovek bol poréden, vezh ſrézhe imá.

Mat. She vzhérej ſim bil ſam na ſvéti, kakor ptuji zhlovek, nisim védel, zhga ſim; ino danaſ na enkrat moje ſtarſhe najdem, — Réſ je, de tako imenitni niſo, kakor ſim préd ménil; pa bolji bodo vunder, kakor zigani.

Nés. Nisi nizh drugiga najdel?

Mat. Mojo Néshko.

Nés. Jo rad imaſh!

Mat. Kè bi tolkajn jesikov imel, kolker imam laſ na glavi, bi ne mogel srézhi, kako grosno jo lubim.

Nés. Lashniviz! reſnizo govori!

Mat. To nar bol réſnizhno vſih reſniz!

Nés. Neſramneſh, kaj jih je marej vezh?

Mat. To ſe vé, de jih je vezh. Stara nevumnoſt s' zhaſam modroſt rata, ino is ſtarih malih lashí s' zhaſam mlade velike reſnize vunkej raſejo. Sa to je tolkain rſnz. Kakor poſtavim, reſnize, katêre vémo, ino ne ſmémo

pové-

povédat; sakaj veliko resniz se more samolzhat: resnize, katere hvalimo; ino ne verjamemo; sakaj veliko resniz se ne smé verjéti: persége salublenih, svéstost mladih shéa, solse starih bab, sromazhija skopih, bogatija tih bahazhov, Gospoſko obétanje; o! takih resniz ni konza ne kraja. Al ta nar bòl vashna resniza je moja lubésen prot Néshki.

Nés. Kaj mi povésh! — No, ti vshé morem verjéti. — Matizhik, povej mi sdej, kaj bo pa danaſ na vézher? al ozhem Baronu beſédo dershat?

Mat. Doli v' borſht priti, ménish?

Nés. No ja.

Mat. Nikar doli ne hodi!

Nés. Kakor ozhesh.

Mat. Oblubi mi, de ne boſhi doli hodila.

Nés. Is ſerza rada! — Meni je veliko lashji, de ſe mu slashem.

Mat. Tvojo pravo rèſnizo mi povej.

Nés. O jeſt nisim tako vuzhéna, kakor ti; imam le eno.

Mat. Me slo lubiſh?

Nés. Ino kako slo!

Mat. To ni veliko.

Nés. No!

Mat. Véſh, de v' lubezni ſhe prevezh ni sadoſti.

Nés. Jeſt ne snam tako lepo govorit, kakor ti. Al to ti povém, de svunej moja moshizhka ne bom nobeniga lubila.

Mat. To ne bo po gospoſko; al pametnejſhi bo, to ti oblubim. Vshé véla!

DRU-

DRUGI NASTOP.

Gospa, Matizhik, Néshka.

Gos. Sim djala, de bota spet v'kup. Meni verjémi, Matizhik, kolkajn sa naprej vasujesh, tolkajn sam sebi kradesh. Vse na te zhaka.

Mat. Je rés, skorej sim posabil. To je moj sgovor! (*Néshko prime.*) Al mi morejo sa hudo vséti? (*jo ozhe prozh pelat.*)

Gos. (*Néshko nasaj dershi.*) Bo k'malo sa tabo prishla.

TRETJI NASTOP. (2)

Néshka, Gospá.

Gos. Ma dve se bova ena v' drugo preblékle; je vshé vse perpravleno?

Nés. Ne bo tréba vasha Gnada!

Gos. Tako? si se premislila?

Nés. Matizhik —

Gos. Ti me ozhesh golfati.

Nés. Moj Bog!

Gos. Jest vém, de Matizhik ne bo doto prozh metal.

Nés. Kako pa meniéo, vasha Gnada?

Gos. Tako menim le: Ti se s' mojim Gospodam sastopish; tebi je shal, de si meni kej povédala. O jest te posnam. Poberi se! (*ozhe jit.*)

Nés. (*na kolena pade*) Sa bosho volo, vasha Gnada! — Oni ne vedó, kakshino krivizo meni delajo. Sej so bli vselej tako dobri s' mano!

Gos.

Gos. (*jo sévigne*) No kaj je? — Jest sama ne vém kaj sim vshé rekla — zhe jest na mést tebe v' borsht grém, lubka, tak ja ti ne grésha doli; ti si tvojmu moshovu svésta, ino mojga mi nasaj dash.

Nés. Oh kak so me vstrashili, vasha Gnada!

Gos. Sim bla mal pre nagla (*jo na zhelo kushne.*) Kam ti je rékel priti?

Nés. (*jí roko kushne.*) V' borsht, pod to vélko lipo.

Gos. Tukej, vsemi peró, ino naredi mu pismize. (*pokashe na míso.*)

Nés. Kaj jest bom pisala?

Gos. Moresh.

Nés. O jemene, kaj bodo rekli!

Gos. Vesel bó — nizh se neboj.

(*Néshka séde ino Gospa ji daje pisat.*)

Gos. *Kak fletno bó doli, pod lipo seleno, kak fletno bo doli.*

Nés. (*pishe.*) *Pod lipo seleno* — Kaj she?

Gos. Vshé dosti! Kaj menish de ne bo sastopil?

Nés. Imajo prav. (*papir vkup sgane.*) S'kom bova pa sapezhatile?

Gos. S' eno jeglo, le hitro. Jo k'malo nasaj poshle, na mesti, de bi pisal. Svunej pa sapishi: *Naj mi pezhat nasaj poshlejo.*

(*Néshka pismize s' jeglo vkup perpné, ino ga v' varshot vtakne.*)

ZHETERTI NASTOP (3)

Tanzhek, kakor dèklé oblézhen, Jerza, druge punzhka, Gospá, Néshka.

Jér. Vasha Gnada; tukej so dekelze; jim roshizhe pernesejo.

Gos.

Gos. De te, lépe so! — Mi je shal, punzhke, de vas vse ne posnam — (*pokashe na Tonzhka*) Zhga je ta boshza, ki je tako sramoshliva?

Jer. Ta ni is nashe vasi, vasha Gnada; je le tako prishla — smo si en malo svojih.

Gos. Prav storila je. Tolkajn roshiz ne morem nosit, tak morem vshé od te nesnane nar pred vseti. (*usame rosho od Tonzhka, ino ga na zhelo kushne. k' Néshki*) Al se ti ne sdí, Néshka — de je nekomu podoben?

Nés. Kaven sim otla rezhi.

Ton. (*na strani, roke na serzé poloshí*) Oh!

PETI NASTOP.

Punzhke, Tonzhek med njimi, Jerza, Gospá, Néshka, Baron, Jaka.

Bar. (*Kadar nater stopi, prot Jaku.*) Tedaj ga ni blo v' Lublani?

Jaka. Ni ga shivi zhlovek vidil.

Bar. Prekléti fant! Vrat mi bom savil, zhe ga she enkrat najdem.

Jaka (*Katéri se k' malo, kakor pride, k' deklizham spavi, Tonzhka gledá, ino mu pozho gori vsdigne*). Ho! ho, tizhek! smo tukej?

Gos. (*se vstrashi, ino nasaj stopi*)

Nés. Nesrezhni fant!

Bar. Tako, tako shena!

Gos. Sei vidish, de jest sama ostermim; kaj menish, de sim jest —

Bar. O vém, vém — ino danaf sjutrej?

Gos. Jest ti ne bom vezh tajila. Jest sim mu rekla k' meni priti, zhe ozhesh védit. Má dvé sva sazhéle; kar se sdej otrozi dokonzhali. Ti si sraven prishél, kader sva ga obla-

oblazhile; fant se je tvoje jèse bai, ino je vshèl, jest sama sim se prestrashila. Kar se je potler sgodilo, je vse strah nerédil.

Bar. *(k' Tonzhku.)* Sakaj pa nisi v' Lublano shèl?

Ton. Vasha Gnada — — —

Bar. Zhakaj, beshtja!

Jér. *(ker je sposnan)* Naj mene poslushajo, vasha Gnada. Sej vedó, kader k'meni pridejo, ino me objamejo, tak vselej pravijo: *Jérza, zhé me rada imash, ti dam, kar le ozhesh.*

Bar. *(vesh rudezh)* Al jest?

Jér. Oni, oni, vasha Gnada. Náj mi dajo Tonzhka, de bo danas s' mano plésal, jest jih bom prav rada iméla.

Bar. *(na stran.)* Fant jo je podvuzhil, ni drugazhi.

Nás. Otrozi pravizo govoré.

Gos. Tako, tako, lubesnivi mosh! — Ti moji sénzi ne vupash; jest pa take rezhi od tebe slishim! — zelo ta nedolshnost se ti vshé ne smili; sram te bodi!

Bar. *(na stran.)* Ne smém se ganiti.

SHESTI NASTOP (4)

Popreshni, ino Matizhik

Mat. *(k'Bar.)* Vasha Gnada, káj bomo pa mi iméli, zhe bedo oni déklize obdershali. Godzi, ino ti drugi vshé zhakajo.

Bar. O le vsémi jih, le vsémi jih, Matizhik, kaj bosh ti tudi plésal; sej si se danas sjutrej na nógo vdaril.

Mat. *(se sa nogo prime)* Sej me she en malo bolí, pa bo vshé preshlo. *(k'déklizam)* Poldimo deklízhi.

Bar.

Bar. *(ga nasaj sasuzhe)* Ta je bla tvoja frézha, de je semla tako méhka bla.

Mat. To se vé; sizer —

Bar Ino de si se lepo vkup vsél, kader si skozhil —

Mat. Sim mogel.

Jaka. *(ga k' sebi oberne.)* V'tim zhasi se je Tonzhek prot Lublani tiral.

Mat. Sjálo! kò bi se bil na te vsédil, bi bil pak osla isdaril.

Bar. *(ga k' sebi oberne)* Ino ti si njegovo pismo v' varshetu imél.

Mat. To se vé! Kaj me neki sprashujejo, kader, tako vedó? (*k' deklizham*). Pojdimo, deklizhi.

Jaka. *(Tonzhka k' njemu pervlézhe)* Tukej je ena, katéra tebi pod nos povej, de si lashnik.

Mat. Tonzhek! — (*na stran*) slodjov fant!

Bar. Si se sbrihtal?

Mat. Kaj menijo nizh kej — al Tonzhek —

Bar. Pravi, de je on skozhil.

Mat. Sna biti, zhe sam pravi. Jest se sa vole téga ne bom snjim prepiral,

Bar. Tak sta oba skozhila?

Mat. Sakaj pa ne? — Oni ne vedò, kako je, kadar eniga zèpètèz prime; on more skozhit, de bi ne otel. Ino kadar so oni hudi, vasha Gnada, tak more vsakteri poskozhit.

Bar. Oba na enkrat! —

Mat. Kaj je vshé, sej sva vunder shiva ino srava. Gréste, al ne, deklizhi? —

Bar. De te vsi shentaj? al komédjo igramo?

Se slishi marsh, katéri smiram blisishi pride.

Mat. Vshé pridejo, j. sushite. Deklizhi, sdej le hitro; vsaka so svojo tovarshizo, kakor sim vam vshé povédal. Pojdi, Néshka.

(*gredó hitro, Jerza k' Tonzhku skozhi*).

SEDMI NASTOP.

Tonzhek, Jérza, Baron, Gospá.

Jer. Matizhik je rékel, vſaka ſo ſvojo tovarſhizo

Ton. (*potuhnen*) Meni ſe nizh ne lubi.

Jer. Veſél bodi!

Bar. Poberi ſe!

Jér. Sej bo s'mano pléſal, kaj ne, vaſha Gnada?

Bar. Naj pléſhe, sa mojo plat, de ſi nogé polomi!

Goſ. Preblézhi ſe hitro, ino potler pridi.
(*Jérza in Tonzhek ſtezheta*).

OSMI NASTOP.

Baron, Gospá.

Goſ. (*s' veternizo ſilno maha*).

Bar. Ino ti mu rezheſh, spet priti?

Goſ. Kaj ga pak vshé deklétu ne pervoſhiſh? (*ozhe jiti*)

Bar. Ne boſh tukej oſtala?

Goſ. Sej véſh, de mi ni dobro.

Bar. Pozhakej en malo, saj sa volo tvoje Néshke; ſzer bom ménil, de ſi jésna.

Goſ. Sej vshé pridejo. To je pazh nedolshno veſelje! — Vſédva ſe tukej doli.

Bar. (*na ſtran* (Neſlanarije!

(*Bar. ino gnadliva Gospá ſe ſédeta*).

DEVETI NASTOP (5)

Baron, ino Gospá sedézha.

Godzi marsh godeje.

Budale s'velikim pushlizam.

Kmétishki fantje, dva ino dva po versti.
Potler Smeshnava, Matizhik, sa njimi Shushek.

Deklizhi, dvé ino dvé. Te sadne dvé néseta véniz, is belih, ino rudezhih roshiz spleden. Sa njimi Néshka.

Godzi se spredej na eno stran vsiopijo. Ti drugi v'dvéh verstah: deklizhi na eno, fantje na to drugo stran.

DESETI NASTOP.

Tonzhek preblézhen, Jérza, ino ti propréshni.

Tonzhek, ino Jérza pertezheta, ino v' versto stopita. Kader je marsh dokonzhan, je sazhne Pétje. Tisti-krat dve punzhke is verstè stopita, veniz tje neséta, ino ga Baronu dasta. Néshka gré sa njimi, ino nar pred sapoje:

Prot Baronu.
Zhast, in' hvala
Vsel j dala
Njim se, Vasha Gnada, bo.

Proti drugim.
Vé deklizhi,
Vi fantizhi,
Le sapojte sa manó!

Vsi. Zhast, in' hvala &c. &c.

Dvé deklizhi.
De so milost nam skasali,
In' nedolsnost poshtuvali,

Nés. Zhast, in' hvala &c. &c.

Vſi. Zhaſt, in' hvala &c. &c.

Dva ſanta. De ſo ſtrili nam veſèle,
Dopolnili naſhe shéle,

Nés. Zhaſt, in' hvala &c. &c.

Vſi. Zhaſt in' hvala &c. &c.

Dve deklizhi. Ve deklizhi,
Vi ſantizhi,
Le sapojte, le sa njó.

Vſi. Zhaſt, in' hvala &c. &c.

Dva ſanta. Vé deklizhi,
Vi ſantizhi,
Le sapojte, le sa njo.

Vſi. Zhaſt; in' hvala &c. &c.

Néshka na kolénih; v'tim zhaſi ji Baron veniz na glavo déne.

Kader vshé pétje h' konzi gré, Néshka Barona pozuka; mu pokashe piſmize, ino s' rokó na glavo ſéshe. Baron ſtuit, kakor de bi véniz popravil, piſmize vsáme, ino ga hitro v' néderje vtaknè.

Pétje je vùn; Néshka gori vſtane, ſe perpogne, ino gré na ſvoj kraj s' unima dvéma.

Baron naglo gori vſtáne, naprej ſkozhi, piſmize vun potegne s' rokó mahne, kakor dè bi ſe bil v' perſt sbodil, ga ſtſne, ino ſiſá; poglédu piſmize, ino vidi, de je s' eno jeglizo perpéto: tiſtikrat pravi:

Bar. Shéutane shené, de ne morejo bres jegliz zló nizh opravit.

Jeglizo na tla vershe, ino piſmize kuſhne.

Mat. (*katéri vſe to vidi, pravi k' shusheku*). Ena mu je piſanje vtiſnila; je bló s' jeglo sapezhateno. Hentej! dobro ſe je sbodil.

Bar. bere piſmize nar pred od snotrej, potler tudi od svunej, kir ſtoji, de ima jeglizo nasaj poſlati; iſhe na tlih; jo pobére, ino v' rokavo vtakne.

Mat.

Mat. Salubleni ludje ſo vunder li trápaſti; ſdej je zló jeglizo pobral. Meni, Bog vé, kaj ima nad jeglizo od deklízha.

Néshka ino Goſpá ſe ena drugi pominujeta, ino na Barona kasheta.

Bar. *gré ſvoj kraj, kir je pred ſedél.*

Mat. (*k' Shushéku*) Jeſt morem vunder sazheti, ſizer ſe nobeden ne gane (*prime Néshko sa roko, ino pravi proti Baronu*): Smé.no, vaſha. Gnada?

Bar. *pokashe, de ſe ima le saſukat.*

Mat. *ſtopi h' godzam, vershe en dnar v' goſli, ino sapoje:*

Je zvèdla na roshza med tèrnam lepó,
Al sbodil ſe j' eden, k' je ſégal sa njo.

Sagodjo eno gorenſko: Mátizhik ino Néshka pléſhata.

Ton. *popade Jérzo, vershe en dnar v' goſli, ino sapoje;*

Imám eno lubo, me lubi to vém;
Na tihim sdihujem, povédat ne ſmém.

(*Pleſhe s' Jérzo*).

Bar. (*vſtane ino pravi*). Doſti bo, lubi mojí ludjé. Mojo Goſpó vshé glava bolí. Pojte pa k' shopano, pleſajte tam, jéjte, ino pite na mojo brado, kolker ſe vam polubi.

Jér. Pogazho tudi?

Bar. Tudi Jerza! (*jo k' ſebi na ſtran poklizhe, ino ji da jeglizo*) To le jeglizo daj Néshki, kadar bo ſama; me saſtopiſh? Ino, de nobeden ne bo vidil —

Jer. Kaj pa bo s' njo?

Bar. Le daj ji .o, ino rezi, pod to velko lipo ji bom vshé to drugo povédal.

Gos (k' Néshki) Pridi s' mano, se bova preblekle.

Baron, ino Gospá gresta po eni strani doli; Néshka sa Gospó.

Godzi spet marsh vréshejo, ino gredo po drugi plati; vsi ti drugi sa njimi, svunej Matizhka, ino Shusheka.

ENAJSTI NASTOP (6)

Matizhik, Shushek.

Matizhik ozhe sa unimi iti, pa ga Shushek násaj derskí.

Shu. Matizhik, eno besédizo. Imam nekej na serzi, kar ti morem povédat. Tvoja Néshka je punzhka, de pod sonzam pára nima. Al to ti povém, nikar ji prevezh ne vupaj. Baron — Baron —

Mat. Ne bo jo grudil. Sa to sim porok, ozhka.

Shu. Al jo grosno sahaja — Jest vém, kaj je meni narozhuval. To morem pa vunder rezhi, de sim jo vselej stanovitno najdel.

Mat. Taka bo she sa naprej. Kader je tréba eno shénsko prekvantat, so oni mosh sa to. Pa vedó, de jest tudi nisim nar sadnjih eden. Al kar Néshko sadene, jim povém, de mi je svésta; sbrisana pak, *e come!*

Shu. Me veselí. Ti se vshé snash shenit; imash dosti lahko serzé. Si se po rodu vergel.

Mat. Eno veliko ferzé imám, ino to je polno savupanja na moja lubizo. Zhe mi je naméneno, de morem vunder golfan biti, se bom podal v' to sladko nadlogo — bom misli: oshénen sim — ta ni bla svésta, tedaj nobene vezh ni, ino je ne bo.

(na-

(nasaj pogléda; kar vidi Jérza, katéra eniga ishe.)

DVANAJSTI NASTOP.

Matizhik, Shushek, Jérza.

Mat. He, he, Jérza! si naj poslushala?
Jérza. Oh, to pa ne; pravijo, de ni lepo.
Mat. Pa je v' zhasih dobro.
Jér. Jes li nékoga ishem.
Mat. Eh ti! — kaj toko vshé snash? sej dobro vésh, de ni tukej.
Jér. Kdo?
Mat. Tonzhek.
Jér. Mar njega ishem; sej vem, kje je. Jest bi le Néshko rada.
Mat. Kaj ji pak ozhesh, Jerza?
Jér. Nizh takiga, nizh. Eno jeglizo ji imám dati.
Mat. *(hitro ino glasno.)* Eno jeglizo! eno jeglizo! — kdo ti jo je dal? Tako majhena, ino vshé se podash na take slushb — *(se vjámo ino potler bol tiho rezhe)* Ti vse prav delash, Jerza; ti si pridna, si moja.
Jér. Kaj se pa jesash nad manó? — bom raji shla.
Mat *(jo nazaj dershi)* Nikar, sej ni moja reshniza. Kaj ne, jérza, to jeglizo so ti gnadlivi Gospodi dali, de jo imash Néshki nesti? S' to jeglizo je bio eno pismize sapezhateno, kaj ne? Vidish, de vse vém.
Jér. Sakaj me pa prashash, kadar vse vésh?
Mat. *(v' mislih)* Kako so vshé rekli, kadar so ti jeglizo dali?

Jér. Raven tako, kokar ti pravish: *Jérza daj to le jeglizo Néshki; ino rezi ji, de ji bom te drugo pod to velko lipo povédal.*

Mat. Pod to vélko —

Jér. *Lipo.* Potler so she sraven perstavili: *glej, de te te nobeden ne bó vidil.*

Mat. Jih moresh bogat, Jérza. To je dobro, de te nobeden ni vidil Le lepo jih bogaj, povéj Néshki, kakor so ti gnadlivi Gosnod rekli; pa nizh drugiga ji ne smésh povédat.

Jér. Sakaj bom pa kej drugiga pravila? Ti ménish, de sim otrok. (*stézhe*)

TRINAJSTI NASTOP

Matizhik, Shushek.

Mat. Ozhka!

Shu. Kaj je)

Mat. (*s' teshko sapo*) To ni sa prenesti!

Shu. Koga?

Mat. (*roke na persh*) Kar mi je to deklé povédalo, mi leshí na serzi, kakor en gorezh shàrik

Shu. (*se smeja*) Tvojo veliko serzé, polno savupanja! Ena jegliza ga shodé, shé pade vkup.

Mat. Resh je, ozha! — Al naj spremislijo —

Shu. (*rezhe sa njim, kar je pred Matizhik rékel*). *Zhe mi je namenena, de morem vunderi golfan biti, se bom pudal v' to statko nadlogo; bom mislil: oshénen sim!*

Mat. Zhlovek govorí, kakor se obzhuti. Al kar to mojo lubzo sadene, ktíra s' jeglámi kupzhuje, jim povém, de she nisva tako bliso vkup, de bi naresen ne mogla — Tak pod lipo tadej, pod lipo —

Shu.

Shu. To je lè! — Eno prasno morebiti te je pa vshé smotilo. Kdo ti je povédal, de ozhe raven tebe golfati! Al si vshé vse prevdaril, de jo kmalo tako, tje v' en dan, obsodish! Al véish, de se bo gvishno pod lipo snajdla? sakaj? s' kom? kako? na kakshno visho? kaj bo tam govorila? kaj bo délala? — Lubi moj sin, sim ménil, de si bòl prevdáren.

Mat. Imajo prav! ozhka! prav, ino shé trikart prav! Al taka je le nasha slabost: kadar se zhlovek po obzhutkih spústí, mu je bolshi potler. Imajo prav! pred se more rezh prevdarit, ino dobro preglédat, potler she le obsodit. Sadosti de sdej vém, kjé imata vkup priti. Bog jih obari, ozhka. (*gré*).

SHTIRNAJSTI NASTOP.

Shushek sam.

Tudi tebe. Jest vupam; de se ne bó prenaglil. Sdej morem nar pred Néshko iskati, de ji vse povém — Meni bi blo shal, kè bi se ta shenitva rastergala, préden jo savoslamo. (*gré*).

PETO

PETO DJANJE. (1)

Borſht, na konzi vèrta. Na vſaki ſtrani je utiza is vej. Spgedej klop is maha. Nozh.

PERVI NASTOP.

Jerza ſama, dershi v' eni roki eno pomoranzho, v' drugi laterno s' luzhjo.

V' utizo na lévi ſtrani, je rékel; tadej tukej noter — — kaj néki miſli Matizhik? — To kar mi je sapovédal, lahko opravim. Se imam ſkriti, je rékel, ino kader bo sashvishgal, naglo s' luzhjo vun ſtopit. Potler, je rékel, mi bo ſhe tri pomoranzhe dal. *(Matizhika, katérga ne posná, sagléda, ino savrſka)* Ha! *(ſkozhi noter v' utizo na lévi ſtrani.*

DRUGI NASTOP.

Matizhik, v' kmetiſhki jukni ino klobuku, Budalo, Gaſhper, Godzi, ino drugi fantini s' baklami, katére ſhe niſo vshgane

Mat. *(nar pervizh ſam, vidi Jérzo)* Ta je Jérza! je vshé noter. *(ogleduje té druge, katéri pozhaſi pridejo, ino okoli tapajo; ter pravi s' debelim glaſam)* Dober vezher, moshjé; ſte vkup?

Gaſ. Smo.

Mat.

Mat. Koliko je ura?

Gaſ. Enajſt bo! (*gléda proti nebésam*) Méſez ſhé ni gori.

Bud. Sh ſhé ga ni.

Mat. Tukej, v'ti utizi, ſe bomo ſkrili, zhe bo tréba; jeſt, Budalo, ino ti, Gaſhper. Kje ſi?

Gaſ. Tukej. I kaj pa bo?

Mat. Boſh k'malo vidil. Eno poſhténo deklé, ino en Goſpod imata ſ'hod pod to lipo. Jim bomo eno zhaſt narédili.

Bud. Ha, ha! vsh saſtopim, en p-poſhteno deklé —

Gaſ. Moj goſpodar imá hudizha v'glavi.

Bud. I - imá ga.

Mat. Vſ godzi, pojte tukej gori na hribiz; ſkrite ſe sa germoljam. Kadar bote luzh vidili, jo pak vréshite, kakor ſim vam vshé povédal. Ino vſ s'baklami pridite, fantini. Sdej le pojte, le pojte (*grédó*) (*k' Gaſhperju*) Gaſhper, ti pak v' utizo — Boſh shópanovo Jérzo notri najdel — de jo no bo ſtrah. (*k' Budalu*) Vi Budalo, pojte en malo na ſtran; kadar bote kej ludjé zhutil, mi pridete povédat. (*gredó Gaſhper v' utizo, Budalo na ſtran v' borſht*).

TRETJI NASTOP.

Matizhik ſam.

O shené, shené! kakſhine kazhé ſte! — kak ſe lukate, ino svijate okoli naſ; ſama med, ſama dobrota vam je na jesíki — ino tiſtikrat — naſ nar bol pizhite! — Bogi moshjé! vſi rogé noſite, vſi! — raslozhik

je

je ſam ta, de eni vedó, drugi pa ne — — Skorej bi jih bla meni tudi ſtaviſa: ino s' kom? — s' Baronam! — Per moji duſhi, ta mi je pre nevumen — Raji ſlushbo puſtim, raji grém ſhe nozoj med ſigáne! — s' Baronam! — je li kej bolſhi kakor jeſt? — vsemi mu dnarje, shlahto, imé, potegni mu doli prasno odéjo, ino poſtavi ga tje, kakor je zhlovek ſam na ſebi, tak ne bo vréden, de bi on meni ſlushil. Tiho! — eden pride — (*gré na ſtran*).

ZHETERTI NASTOP. (2)

Matizhik, Goſpá oblézhena, kakor Néshka, Néshka oblézhena, kakor Goſpá.

Nés. Réſ, réſ; Matizhik bo tudi prilhal; Shushek mi je rekel.

Goſ. Pojdi kam; to mi pak vshé ni prav.

Nés. Oni ſe tréſejo vaſha Gnaba; kaj jih ſebe?

Goſ. Mraſ mi je.

Nés. Sej mene ne potrebujejo; bom en malo na ſtran ſtopila.

Goſ. Nikar, je roſa.

Nés. O ſej ſim vájena.

Mat. Je roſa!

(*Néshka na ſtran ſtopi, od Matizhka zhés*)

PETI NASTOP.

Matizhik, Tonzhek, Baron, Goſpá, Néshka,
(*Matizhik ino Néshka na ſtranſ*)

Ton. (*poje ſam per ſebi*)

Dé polna plamena
Lubesen ognena
rasdjala mé bo —

Goſ.

Gos. (*na stran*) To je Tonzhk!
Ton. (*stoji*) Tiho, tukej se nekej maje. Jest se morém le hitro v'utizo spravit, kamor mi je Jerza rekla priti. — Ovbé, ena shenska je —
Gos. (*poslushu*) De bi ga vunder!
Ton. (*jo obleduje*) Meni se sdi de je Neshka.
Gos. (*na stran*) Ke bi moj mosh sdej prishèl!
Bar. (*se pokasha doli v' dnu teatra*)
Ton. (*se blisha, primo Gospò sa róko, katéra se brani*). Ie vshe, je vshé, moja lubesniva Neshka! na tvoji mehki rozhici, na tvojimu sdihvanju te sposnám — ino saskoju moje serze ne bije tako hitro —
Gos. (*tiho*) Prozh pojdi.
Ton. Zhe te je vsmilenje prot meni v' ta borsht perpelalo —
Gos. Pojdi, pravim; Matizhik bo kmalo tukej.
Bar. (*se blisha, ino pravi na stran*) Neshka je se mi sdí.
Ton. (*h' Gospé*) Oh! Matizhika se jest ne bojim; suj vém, de njega ne zhakash.
Gos. Koga pak?
Bar. (*na stran*) Eden je per njé.
Ton. Al te ni danas Baron prosil, de imash semkej priti? — sim vshé sishal, kader sim sa stolam zhepel.
Bar. (*jésen na stran*) Tukej je le spet, ta nesrezhni pagloviz,
Mot. (*na stran*) Pravijo, se ne smé poslushat!
Nés (*na stran*) Kak pak vshé kvasi!
Gos. (*k' Tonzhku*) Lepó te prosim, pusti me.
Ton Kaj mi bosh pa dala sa mojo pokorshino.
Gos. Kaj? — ti ozhesh?
Ton. Kushni me nar pervizh trikrat sa te, ino potler dvajsetkrat sa tvojo Gospó.
Gos. Ti se postopish? —

Ton.

Ton. Sakaj ne? — Gnadlívi Gospod na méſti Matizhka, jeſt pa na mèſt Goſpoda. Golſan ni nobèden tako dalezh, kakor Matizhik.

Mat. (*na ſtran*) Aj ti tat!

Nés. (*na ſtran*) Sadoſti, de je ſhtudent.

Ton. (*ozhe Goſpé objéti*).

Bar. (*ſe med njimi vſtopi, ozhe Goſpó kuſhnit, pa raven vjame. Tonzhka, da njéga kuſhne*).

Goſ. (*gré na ſtran*).

Mat. (*na ſtrani*) Lépo nevéſto bi bil jeſt dobil! (*poſluſha*)

Ton. (*Barona sa ſukno ſhlata*) O jémine, to je Baron! (*beshí, ino gré v' utizo, kir je Jérza*).

SHESTI NASTOP.

Matizhik, Baron, Goſpá, Néshka.

Mat. (*ſe blisha*) Sdej bom —

Bar. (*méni de k' Tonzhku govorí*) To jé sa tvojo pokorſhino. (*da Matizhku eno sa uho*).

Mat. Ha! — (*gré na ſtran, ino ſe mane po lizu*) De te vunder! — Ni dobro, kadàr ſe pre vezh ſliſhi.

Nés. Ha, ha, ha, ha! (*ſe glaſno ſmeja na ſtrani*).

Bar. (*h' Goſpé, katéro sa Néshko dershí*) Tiga fanta jeſt ne saſtopim! jeſt mu dam eno sa uho, ino on ſe ſméja.

Mat. (*na ſtrani*) Mara on!

Bar. Tak sa volo njéga ne bom mogel ſtopinze ſtriti — (*h' Goſpé*) Al sa vſe to nizh ne maram; sraven tebe bom nozoj vſe posabil.

Goj. (*ſe ſili govoriti, kakor Néshka*). Ménijo?

Bar. (*jo sa roko prime*). Ti se tréſesh?
Goſ. Me je ſtrah!
Bar. (*jo ozhe na zhelo kuſhnit*).
Goſ. Nikar pre naglo! kaj menijo, de ſim jeſt —
Mat. (*na ſtran*) Lepo, lepò!
Nés. (*na ſtran*) Sazhétik je dober.
Bar. (*jo sa roko prime*) To je rozhiza! mehka, kakor en pohik! moja shena ima leſéno pruti tvoji.
Goſ. (*na ſtran*) Sté ga vidili!
Bar. Ino ti le perſtizi — (*roko kuſhne*).
Goſ. Tak je tedaj lubésen —
Bar. Lubésen — je ena marnja tiga ſerza; réſnica je vshitik, katéra me k'tebi perpelá.
Goſ Tak njih Goſpó nizh vezh ne lubijo?
Bar. Tiſto raven ne; ſhe jo imám rad. Al kader je eden tri léta oshénen, kaj ménish, lubésen tako modra rata.
Goſ. Kaj pa ozhejo od njé?
Bar. Kar v'tebi najdem!
Goſ. Kaj vunder? —
Bar. Kaj jeſt vém! Nekej, kar na ſe vlézhe, kar vabi, kar ſe brani, kar odbija — i kaj vém! Naſhe shene ménijo, de je vſe ſturjéno, kader naſ lubijo. Komej sazhnejo lubit, tak naſ lubijo, danaſ kakor vzherej, jutri kakor danaſ, ino tako vézhno naprej, de ſmo mi ſromaki na enkrat ſiti ino lazhni.
Goſ. (*na ſtran*) Kakſhin navuk!
Bar. Sa réſ, Néshka, jeſt ſim vshé ſam doſtikrat miſlil. Mi iſhemo eno veſélje, katéro bi per njih najti imeli, per drugih, sa to kir ga ne snajo vſakdan ponoviti.
Goſ. (*s' jéso*) Tak shené bi vſe to ſtriti imele?
Bar. Moshjé pa nizh, ménish? — Pojdi navaro prenarédit, zhe moreſh. Naſha dolshnoſt je, de shené dobimo, ino njih —
Goſ. Njih dolshnoſt —

Bar. Je, naſ dershat. Raven to je, kar one posabijo.

Goſ. Jeſt ne bom posabila.

Bar. Jeſt tudi ne.

Mat. (*na ſtran*) Jeſt tudi ne.

Nés. (*na ſtran*) Jeſt tudi ne.

Bar. (*Goſpó sa roko prime*) Tukej ea oglaſ odgovarja; bol tiho govorí. Tebi ni tréba na to miſli; ti ſi tako lepa, perjétna, perludna; le en malo bòl ſvoje glave bodi, tak boſh ta nar lubesniviſhi med vſmí shenami. Néshka, en Goſpod kakor ſim jeſt, je moſh beſéda. Tukej imaſh dnarje, ſhe enkrat tolkaju, kakor ſim ti oblubil. To veſélje, katéro sdej per tebi vshívam; mi vſe obilno plazha. Vsémi ſhe ta perſtan, ino noſi ga, sa snamnije, de me lubiſh.

Goſ. (*ſe perkloni*) Néshka vſe vsame.

Mat. (*na ſtrani*) Al more bol neſramna bitt!

Nés. (*na ſtrani*) Dota je vshé v' rokah!

Bar. (*na ſtrani*) Vshé je; sdej jo imam.

Goſ. (*poſluſha*) Nekej shùmí.

Bar. Nekdo pride; pojva ta zhaſ noter v' utizo, de mémo odide.

Goſ. Bres luzhi?

Bar. (*jo ſo ſabo vlezhe*) Zhmu nama je luzh? ſej ne bova nizh brala.

Mat. (*na ſtrani*) S' njim gré, per moji duſhi! — oh jeſt ſim k' malo miſlil (*ſe blisha*).

Bar. (*ſe okoli oberne, ino praſha glaſno*) Kdo gré mémo?

Mat. (*glaſno*) Jeſt!

Bar. (*tiho h' Goſpé*) Matizhik je! — (*prozh beshi*)

Goſ. Bom k' malo sa njimi priſhla. (*ona gré v' utizo, na deſni plati, ino Baron tézhe v' borſht*).

SKD-

SÉDMI NASTOP (3).

Matizhik, Néshka.

Mat. (*gléda v' támi sa Gospó, katéro sa Néshko dershí, ino sa Baronam*).

Tukej noter v' utizo sta shla; sdej jih imam!. Nevumni moshjé! nekateri, ludjé najémajo, de bi kej svédili, zhe jih shené ne golfajo; vunder mínejo zéla léta, de nizh ne svedó. Od mene bi se vuzhili, od mene! Jest sim mojo shenizo h' malo to pervo nozh she pred poroko salesil. (*hitro sem ter tje hodi*) Saj vém, per zhim sim — to je dobro, de ne maram veliko sa njo.

Nés. (*se pozhasi blisha, ino pravi na stran*) Toko tedaj misliſh? Zhakej, mi bosh pokoro délal.

Mat. Sdej bom sashvishgal. (*perste v' vuſta vtakne, kakor bi otel sashvishgat*).

Nés. (*se sili, tako govori, kakor Gospá*) Kdo je?

Mat. (*s' jéso*) Kdo je? Eden, kateri si voshi, de bi ga bla smert sadavila, préden je rojen bil —

Nés. Ha! Matizhik je!

Mat. (*jo oglédujo, ino pravi hitro*) Vasha Gnadá!

Nés. Tiho govori.

Mat. Sam Bog jih je perpelal! kaj ménijo, kjo je njih Gospod?

Nés. Maram jest sanj! — povej mi —

Mat. (*hitro*) Moja lepa, svésta shenizo! — tukej v' to utizo sta-se saperla. Jest bom ludje poklizal, jim bom rekel sagosti, ino posvétit.

Nés. (*mu usta satisne, ino posabi govorit s' gospénim glasam*) Bodi pameten!
Mat. (*na stran*) Shéntej, Nushka je!
Nés. (*s' gospénim glasam*) Grosna kriviza se ti godi Matizhik.
Mat. (*na strani*) Kazha! vjéti me ozhe!
Nés. Ma dva jim moreva povernit.
Mat. Al zhutijo kakshne shele?
Nés. Al jih zhutim? — sej sim shenska!
Mat. Vasha Gnada, sama sva — nozh je — kdo nama brani? —
Nés. (*na strani*) Kak ti jó bom dala, sa uho!
Mat. (*na strani*) To bi bla sletno, kè bi jest...
Nés. Pa me moresh tudi en malo lubit.
Mat. Njih lubit, Angélzhik! — Al ishe ne vedó kako grosno jih lubim?
Nés. (*en malo jésna*). Jesh ne vém, al bi ti verjela.
Mat. (*se na tla vershe*) Oh vasha Gnada, gorim od lubésni, serzé mi bo rasdjala, zhe me ne vslishijo.
Nés. Al si pa tudi premislil?
Mat. Vse vse sim premislil —
Nes. De lubésen —
Mat. Naj mi dajo njih rozhizo.
Nés (*so svojo pravo besédo, mu da eno sa uho*) To jo imash.
Mat. De te slodi! ta je bla dobra!
Nés. Dobra! ino ta! (*mu she ene da*)
Mat. Uh! kaj misliish, sa hoshjo volo!
Nés. (*go vaari skorej per vsaki besédi*). *Vasha Gnada, gorim od lubésni, serzé mi bo rasdjala, zhe me ne vslishijo* —
Mat. (*je smeja, ino vstane*) O veselje! o milosti! o srezhni Matizhik! Le tepi ga, le tepi ga; ino kadar ga bosh tako stepla, de bo

veſ zhérn, tak ſaj tvojga tepéniga boshzhika lubi — O ſiézhni zhlovek, ktirga shenſke roke tépejo!

Nés. Sakaj ſi pa gnadlivo Goſpò otel sapelat, perlisneniz? — Skorej bi ſe ti bla jeſt vdala — to ſe saſtopi, na méſti moje Goſpé —

Mat. Kaj ménisch, de te nisim posnal?

Nés. (*ſe ſmeja*) Posnal ſi me? — Zhakej, to ti bom verníla.

Mat. Nar pred me tepeſh, ino potler ſi ſhe jésna na me. Néshka, to je pre vezh! Ampak povej meni, kako jeſt sdej tebe tukej najdem? Jeſt ſim ménil, de ſi s' njim v' utizo ſhla.

Nat. Ti ſi ſhéma; je blo enimu drugimu naſtavleno, pa ſi ſe ti vjél Kaj ſim jeſt kriva de ſe na méſti ene leſize dve vjameta?

Mat. Kdo bo pa to drugo leſizo vjél?

Nés. Njegova shena.

Mat. Njegova shena?

Nés. Njegova shena.

Mat. O Matizhik, Matizhik! obéſi ſe! to ti ni bilo na miſli! — O ſhéntane shene! ſam llodi vaſ vuzhí. Tak ta je bla? —

Nés. Gnadliva Goſpá.

Mat. Al réſ?

Nés. Boſh dobil! (*pokashe s' roko, kakor bi mu otla sa nho dati*).

Mat. O kaj? ti le glad ſh — al Baron, Baron — ta me je pred pózhil, de ſim tri lune vidil.

Nés. Prevsétni zhlovek, ponishaj ſe!

Mat. (*doli poklekne*) To je moja dolshnoſt; na moja koléna ſe vershem, ino ſpoznam, de ſim proti tebi oſél.

Nés. (*ſe jméja*) Bogi Baron! kaj ſi je persadél —

Mat. — De je ſvojo sheno dobil. (*smérum klezhi*).

OSMI NASTOP. (4)

Baron pridé is dna glédalſha, ino gré na ravneſt pruti utizi, katéra mu je na déſni roki. Matizhik, Néshka.

Bar. (*ſam per ſebi*). Ne pride sa mano; more biti je noter oſtála.

Nés. (*tiho k' Matizhku*) Baron Nalétel.

Bar. (*noter v' utizo*) Néshka, ſi noter?

Mat. (*tiho*) Noter jo iſhe —

Nés. (*tiho*) Ni jo ſposnal.

Mat. Zhe ozheſh, bova te burke naprej gnala. (*ji roko kuſhne*).

Bar. (*ſe okoli oberne, ino méni Geſpó vidit*). Moja shena, en moſhki per nji na kolenih! — Ha! de bi jeſt sdej mezh imel! — (*ſe blisha*)

Mat. (*gori vſtane, ino govorí s' debelim glaſam*) Ja, ſérzhek moj, nigdar, nigdar ne bo konz moje lubesni!

Bar. (*na ſtrani*) Ha, ta je bil danaſ sjutrej per moji shéni! (*ſe na zhelo vdari*).

Mat. Pojva, v' to utizo: ſej vedó, de ne morem zhakat.

Bar. (*na ſtrani*) Vſi hudizhi!

Mat. (*jo péle pruti utizi, ino pravi tiho*) Ga ſliſhiſh; kak kolne? (*glaſno*) Tukej mi ne bo tréba ſkusi okno ſkozhit, kakor danaſ sjutrej.

Bat. (*na ſtran*) Vſe, vſe pride na dan!

Nés. (*bliso utize na lévi ſtrani*). Préden noter gréva, morejo en malo okoli poglédat, zhe naj nobeden ne zhuti.

Bar. (*glaſno*) Nobeden.

(*Néshka ſtezhe v' utizo, ker je Jerza, Gaſhper, ino Jonzhek*).

DE.

DEVETI NASTOP.

Baron, Matizhik.

Bar. (*Matizhka prime*).
Mat. (*ſturſ kokàr bi ſe bil grosno vſtraſhit.* Gnadlivi Goſpod!
Bar. (*ga ſposná*) Ha, beſhtja, ſi tukei? (*ga prime sa roko*).

DESETI NASTOP.

Budalo, Baron, Matizhik.

Bud Al me niſi k-klizal?
Bar. Kdo je?
Bud. Jeſt B-Budalo.
Bar. Raven prav. Dershíte ga!
Bud. K-koga?
Bar. To beſhtjo!
Bud. Jeſt — jeſt niſim sa to n-najét.
Bar. Dershíte ga, al vaſ vbíjem.
Bud. (*prime Barona*).
Bar. Oſèl (*ga od ſebe pahne*).

ENAJSTI NASTOP.

Ti popreſhni, Shushek, Smeſhnava.

Shu. Meni ſe zdí, de je Baron. Kaj neki vupíje?
Bar. Kdo je?
Shu. Vaſha Gnada, jeſt, jeſt.
Bar. Shushek. Jno ta drugi?

Shu.

Shu. Smeshnava.
Bar. Shushek, kje so?
Shu. Tukej.
Bar. (*ga sa roko prime, ino mu podd Matizhkovo roko*). Naj primejo tiga zhloveka, ino naj ga terdno dershé. Smeshnava — (*ga ishe*).
Sme. Tukej —
Bar. (*ga pélc k' utizi na lévi strani*) Oni naj stojé pred to ut zo, ino naj nobeniga vùn ne pustié.
Bud. Ha, ha — gnadlivi G. Gospod so!
Bar. Tiho, shvína! — (*k' Matizhku, jéso nasaj dershí*). No, Matizhik, mi bosh odgovoril?
Mat Bom mogel, vasha Gnada. Oni snajo vsim sapovédat, le sami sebi nizh.
Bar (*s' nasaj dershano jeso*) Sam sebi nizh!
Shu. (*na stran*) Ima pazh prav.
Bar. Jé izhnik! — Le sékaj, le sekaj besédo — Kakshina shenska je bla, katéro si v' to utizo pélal?
Mat. Kdaj?
Bar Sdej, raven sdej.
Mat. Tisto pazh. Je bla — ena shenska —
Bar. Ste slisha'i, Gospodje?
Sme. (*se zhudi*) Slishali smo.
Bar. Ino ktira shenska?
Mat. Ena, katéra me prav rada imá.
Bar. (*k' tim drugim*) Ste sastopli?
Bud. (*se zhudi*) Hm! hm!
Bar. Al letá shenska ni vshé s' kom drugim savésana? —
Mat. En velik Gospod je imel en zhas s'njo opravit, pa se je navelizhal; sdej ji jest bol dopádem.

Bar. (*hitro*). Bòl do— — (*ſo vſame ino nasaj dershè*) V' ti rézhi on pravizo govorí, sakaj, Goſpodje, kar to sadène, je vshé ona ſama obſtala.

Bud. O-obſtála?

Bar. Pregreha je ozhitna; sdej more tudi grésh-niza na dan priti (*gré v'utizo*).

DVANAJSTI NASTOP

Ti poprésſhni, svunej Barona.

Sme To je prav!

Shn. (*k' Matizhku*) Kaj ſi ſturil, lubi moj ſin?

Mat. Eniga norza!

TRINAJSTI NASTOP.

Poprésſhni, Baron, Tonzhek.

Bar. (*govori v' utizi, ino eniga vun vlézhe, katériga ne posná*) Vſe je saſtojn, saſtojn ſe branish; tvoja ura je prishla! vùn, le vùn! (*Tonzhka vun slézhe*). Moja ſrezha je, de s' njo otrok nimam! — Jeſt bi jih sadávil.

Ton. Kaj mi ozhejo, sa boshjo volo.

Mat. Tonzhek!

Bar. Fant!

Shn. Ha, ha!

Bar. (*vés jerdit*) Vshé ſpét ta prekleti fant! (*k' Tonzhku*) Kaj ſi noter délal?

Ton. (*ſo ſtraham*). Sim ſe ſkril, kir ſim ſe njih bal.

Bar. Budálo, pojte vi noter, ino perpelite jo vùn.

Bud.

Bud. K-koga?
Bar. Mojo shéno.
Bud. Kaj njih Gospó ishejo? (*Budalo gré v'utizo*).

SHTIRNAJSTI NASTOP

Popreshni, svunej Budalu.

Bar. Bodo vidili, de ni sam sant noter bil.
Ton. Sej bi se tudi bal, sam biti.

PETNAJSTI NASTOP.

Popréshni, Budalo, ino Gashper.

Bud. (*eniga vùn vlezhe, katériga se she ne vidi*).

Naj le pridejo, vasha Gnada; sej se vé, k-kdo je
Gas. Zhe je kej kriviga, naj Matizhka prímejo. Jest sim nedolshen.
Mat. Gashper!
Bud. G-Gashper!
Bar. Al vas hudizh moti? (*ozhe v' utizo jiti*).
Shu. Naj mene pusté, vasha Gnada. Ta rezh ni sama na sebi (*gré noter*).
Bud. Ta rezh je slo sm-méshana.

SHESTNAJSTI NASTOP.

Popréshni, Jérza, Shushek Jérzo vun vlezhe.

Shu Nizh naj se ne bojé, vasha Gnada; jest sim porok, de se jim ne bo nizh hudiga sgodilo.

Jér.

Jér. (*pride s'luzhjo vùn, vsa bojézha*).
(*Zhes en zhas se sasli hijo godzi , ino ene luzhi smi·am blisishi pridejo*).
Mat. Jérza !
Bar. Pàklenske posháshi ; kaj se godí? — Godzi — svet.òba —

OSEMNAJSTI NASTOP.

Poprershni , Néshka ; veternize pred obrasam dershí.

Bar. Ha , tukej je le ! (*jo popade sa roko*). Gospodje , po tim , kar ste slishali ; ino vidili , bote sdej obsodili, kaj ena taka shéna saslushi.
Nés. (*doli poklékne , ino pusti glavo doli visit*).
Bar Vse sastojn !
Mat (*doli poklékne na to drugo stran Barona*).
Bar. Vse sastojn !
Shu. (*doli poklekne pred Baronam*).
Vse sastojn !
(*Vsi doli pokleknejo*).
Bar. Ino kè bi vas sto blo !

DEVETNAJSTI NASTOP (5).

Poprejshni. Gospá pride is druge utize , po tim fantini s'gorézhimi baklami , ino godzi.

Mat. (*migne godzam , de imajo jénat*).
Gos. (*se vershe pred Baronam na koléna*). Saj jest bom sprosila !
Bar. (*vidi Gospó, ino Néshko*). Ha ! kaj je to !
Bud. Tukej so gnadliva G-Gospá.

Bar.

Bar. (*ozhe Gospó góri vsdígnit*) Ti si bla? (*mile, kakor eden, katéri prosi*). Bom mogel sa odpushanje prosit?

Gos. Na mojim mesti bi bil ti rekel, *vse sastoja! vse sastoja!* ino jest ti vshé danas tre jo odpustim (*vstane*).

Nés. Jest tudi. (*vstane*).

Mat. Jest tudi. (*vstane*)

(*Vsi vstanejo*).

Bar. Jest sim vam otel ozhí sbrisat, ino vi se s'mano ravnati, kakor s'enim otrokam.

Gos. Al ti je shal?

Bar. (*k' Néshki*) Tvoje pismize —

Nés. So gnadliva Gospá v' peró djali.

Bar. Tak sim nji odgovor dolshan.

(*Gospé roko kushne*).

Gos. Vsakimu to svoje! (*da eno moshno dnarjov ino en persiun Néshki*).

Nés. Matizhik, poglej!

Mat. Ta je dobra! na mést ene dote imam sdej tri.

Ton. (*doli poklékne*). Meni — odpushanje!

Bar. (*sosméham k' Tonzhku*) Ti si vshé dobil, kar ti gréde. (*pokashe s' roko, de mu je eno sa uho dal*).

Ton. Jest?

Mat. Vasha Gnada, na moje liza: tako ana Gospoda pravízo déliti.

Bar. (*so smeham*) Na tvoje liza? — Ha, ha, ha! — kaj ti pravish, shéna?

Gos. Lubi mosh, vsakdanje lubésni si se navelizhal; saj danas bosh mogel sposnati, de moja lubésen proti tebi ni bla vsakdanja Sa naprej bom védila tvoj navuk dopolniti.

Bar. (*ji roko kusne*). Danashni dan je sa me en dober navuk — Luba moja, povej mi, kaj

kaj ti je na misel prishlo, de si se s' godzi, ino v' taki svétlobi perkasala?

Gos. Jest — jest sim jih tukej najdla.

Mat. (*k' Baronu*) Vasha Gnada, oni so se otli na mésti mene oshénit. Sa to dobroto sim jim godze, ino té perjatle najél.

Bar. (*k' Matizhku*) Tak ti moresh hvaléshen biti. Vi godzi, per meni ostanite; dokler se Matizhik ne osheni mi ne hodite is grada.

Shu. Ene tri, al shtiri dni naj pozhakajo, vasha Gnada, zhe smem profit Sim pisal na gobovi grad po mojo Smrekarzo, jest, ino moj sin se bova na enkrat oshenila.

Bar. Tudi prav, tudi prav.

Mat. Sdej jo imam, zhe en zhlovek more kédaj rezhi, de jo ima. Juhe! — Néshka, veséla bodi! kaj se framujesh, kakor kmetishka Nevésta?

(*Godzi sagodejo*).

Matizhik poje.

Sdej sapojmo, sdej vukajmo!
Eden drugmu ogin dajmo!
Jésa, shalost, li na stran!
Danas je moj veséli dan.

Tonzhek poje.

Shalostna je dusha moje,
Misli moje so v' Lublani.

Jérza poje k' Tonzheku.

Tiho bodi, jest bom tvoja,
Le ostani, le ostani!

Vsi. Sdej sapojmo, sdej vukajmo!

Moshjé. (Eden drugmo
Shene. (Ena drugi ogin dajmo!
Jésa, shalost &c. &.

Nésh.

Néshka poje k' Baronu.

Brés samére, vaſha Gnáda!
Kar ſim ſtrila, niſim rada,
Pa ſim mogla — take ſmo!
Mé deklizhi, nu shenize
Sa moshá, nu sa petize
tako lé ſe trudimo.

Goſpá poje.

Bres samere, vſe ſmo take,
Lépe, sale korenake
Rade imamo, lubimo.
Zhe le vunder ni drugazhi,
Kadàr ſe lubésen pazhi,
Vam, moshaki, ſvéſte ſmo.

Baron poje.

Povaſuje vſaka rada,
Bodi ſtara, bodi mlada,
Slaſti, zhe je moſh neſlan.
Poterpimo! kaj ſe ozhe? —
Kadàr pa shé ni mogozhe,
Pa mahnímo tud' na ſtran!

Néshka poje.

Le mahnimo! — al sadéli,
De bi slodja v' ſeb' iméli,
Nizh ne bodo, de vedó!
O moshjé! ſke pravi tizhi,
Al vaſ vunder mé deklízhi;
Kadar ozhmo, vjamemó.

Matizhik poje.

Je en póbizh, k' rogé ſtavi,
Njému te *Lubésen* pravi,
Tiſti peretníze ima.

Véſh sakaj? — sa to, de loshe
'S ene do te druge roshe
Sem ter tje vihráti sná.

Vſi. Sdej sapojmo, sdej vukajmo!

Moshjé (Eden drugmu
Shene. (Ena drugi ogin dajmo!
Jésa, shaloſt, li na ſtran!
Danſ je naſh veſéli dan!

RAC-

RACCOLTA

delle parole, e frasi Cragnoline - Italiane contenute in questa Commedia, per lo studio pratico del nostro dialetto.

1.

Vesél allegro, giulivo.
dan il dì, giorno, giornata.
ali ovvero, o, ossia.
shénim sposare, *je shénim* sposarsi.
djanje un'atto.
ponashháviz attore.
ponarezim pret pass. *ponarejen* rifare, elaborare, limare, perfezionare.
vèrtnar un giardiniere, un' ortolano.
gràd il cattello.
grashína il palazzo d' una signorìa, it. la cancelleria della giurisdizione, d' una signorìa.
grashínski appartenente alla signorìa, al feudo.
hijna dékliza una cameriera.
bejednik un' Avvocato.
na deshéti in campagna, nel contado.
kanzlír il cancelliere.
shribar lo scrivano
saplézhnik un servo di livrea
délovíz un lavorante.
rítni hlápiz un servo di

di giustizia, un fante, it. lo sbirro.
godiz un suonatore di violino.
kmétishki villico, villanesco, contadinesco.
jegrám giuocare, verb. recip. imp. *se jegrá* si rappresenta.
na gorénshim nel Cragno Superiore.
ino e, &
bliso ene vasi vicino ad una villa.
Matizhe, diminut. *Matizhik*, (*) Matia.
Nésha, *Néshka* Agnese.
Tónzhe, *Tonzhek* Antonio.
Jéra, *Jérza* Geltruda.
Jáka, *Jakiz* Giacomo.
Gáshper, *Gáshperis* Gaspero.

Atto primo.

2.

Hisha la casa, it. una camera, un' appartamento.
na pol per metà.
posprávim, *posprávil*, *posprávlen* mettere in ordine.
na sredi in mezzo.
stojim, *stal*, *stati* stare. Il part. pass. non è usitato, che nei composti.
stol una sedia, *stol za naslonit* sedia d' appoggio.
nékej qualche cosa.
mérim misurare.
po tlik per terra.
pred innanzi.
shpégel lo specchio.
rósha la rosa.
slámnik un capello di paglia.
poprávlam accomodare acconciare, it. riparare.
nastóp la scena.
zhével la scarpa, it. il piede.
dolgósi la longhezza.
shrokosi la larghezza.
poglédam osservare, mirare! it. esaminare — *poglej* ecco.
kaj ne che no!

tudi

(*) Il Cragnolino si serve sempre del diminutivo, allorchè intende parlare d' una persona giovine, e nubile.

tudi pure, eziandio, anche.
prav lepó veramente bello, veramente pulitò.
zvédem, verb. irr. fiorire.
lize la guancia.
malo un poco.
stópim calcare, far un passo, mettere il piede — *nasaj stópim* rinculare, — *stopim blishe* avvanzarsi più da vicino.
pa, *pak* ma.
zhé se, quando, it. posto chè
postéla il letto. (zio.
próstor il sito, lo spa-
oblubim promettere — *oblubim de ne* scometto di nò.
tukej quì, quivi.
prebívalshe l'abitazione, it. la dimora
pójem, *pél*, *péti* verb. irr. cantare, — *ta ne bó péla* o! così non la sarà, questa poi non anderà così
po nobéni zéni a nissun prezzo it. in nissun modo, assolutamente nò.
zakaj ne? perchè nò.
hózhem volere, *nézhem* non volere.
sadosti abbastanza, it. assai d'avvantaggio, — *sadosti de jest nezhem* io non voglio, e tanto basta.
smém osare, dovere, *nesmem* non osare, non dovere.
vém irreg. sapere — *se smé vedit?* si può sapere?
vùnder ma, intanto, frattanto — *tudi to ne* nemeno questo.
povém, *povél*, *povédati* dire, raccontare.
tàk tale, simile — *taka je le* ella è così.
kàdar allorchè, allorquando.
mrésha la rete.
vjamem, *vjél*, *vjéti*, chiappare, prendere, pigliare.
tiho! zitto! — *tiho bódi!* zitto là! taci là!

3.

Al. È una voce enclita ed equivale, al latino an?

sa nàprej pell'avvenire, da ora in poi.
kèrt una talpa.
lovím chiappare, prendere, pigliare (cacciando).
dóli po vérti giù pell' orto
mórem, *mogel*, *moreti* dovere, it. potere.
drùgazhi altrimenti, in altra maniera.
rávnam agire, operare, trattare, fare.
pervi hishni slushábnik il primo domestico, il cameriere.
ino takó rekózh e così dicendo.
po tim inoltre, indi, oltrediciò.
ménim suppore, credere.
sposnám riconoscere.
zél intiero, tutto.
kràj l'orlo, it. sito luogo, un contorno.
gnadliv illustrissimo.
po nozhi di notte tempo.
postávim mettere, porre, collocare.
mene trebùh bolí, ho dolori di pancia.
sapójem cantare, — *sónzhik sapéje* la campanella suona.
stopínza un passetto.
sturím (strim) fare, effettuare.
nótor dentro — *notri* di dentro.
skózhim saltare — *dvakrat skòzhim* in due salti.
prav imash hai ragione.
sútrej domani, di buon mattino.
eno dólgo opravílo un gran lavoro, un lavoro, affare di lunga durata.
vrata la porta maestra, *duri* le porte.
poslúsham ascoltare, dar ascolto.
gov rím parlare, dire.
za boshjo voló per l'amor di Dio.
punza una ragazza, zitella.
okóli attorno, intorno, in giro, it. circa.
shé già, *vshe* digià.
se navelízham infastidirsi, annojarsi, stufarsi.
se dershím, *dershati*, *dershal* tenersi.
sdej al presente, ora.

rad volentieri.
kaj pa de? deh! pensi! cosa ancora?
sheniza sposina, una moglie giovine.
najémlem, *najel*, *najéli* impegnare, condurre a suo disegno.
sim gà spravil na mojo plat l' ho tirato dalla parte mia; l' ho guadagnato.
prekléti maledetto, malaugurato.
rebró la costa — *zhè mu jest rebra ne polomin!* se mi capita gli fracasso le ossa!
kadáj quando, i t. forse.
mislim pensare.
slùsba un servigio, la servitù.
za volo a motivo, a cagione.
se sdí pare, sembra.
kak, *kako* come?
vuzhéni ludjé gente dotta, gente illuminata.
novùmen sciocco.
takó così.
právim dire, narrare, esporre.
na skrivnim sotto mano, di nascosto.
plajsh il mantello, — *plajsh dérshat* tener mano, tener candela.
napèzhen rivoltato, per traverso — *ta misel ni tako napèzhna* quest' idea non è tanto strana.
pókam crepare — *shé mi zhélo póka od jéshe* scoppio già di rabbia.
práskam grattare — *nizh se ne praskaj* non grattarti nò.
vtégnem aver tempo, potere.
sbódem irreg. perforare.
bùdeniz un tubercoletto *bi vtégnit budeniz vùn sbosti* potrebbe spuntare qualche cornetto.
poréden cattivo, malizioso, i t. tristarello.
svljem torcere, girare, verb. irreg. *svil*, *sviti*
speldm ingannare, gabbare.
shè ancora.
sbrisan forbito i t. cancellato, i t. accorto, avveduto.
shè takó sbrisan altrettanto accorto, furbo.

ärshat la saccoccia.
o je lè! eccola, eccotela.
skup assieme.
vágam rischiare.
blago mercanzia, robba, la sostanza di proprietà it. bestiame — *kdòr ne vàga je brés blaga* chi non risica, non rosica.
slishim sentire, udire, irreg. *slishal, slishati.*
poménim significare, indicare.
to, kar ciò, che.
k'malo subito, in sul momento.
jénam finire, cessare.
letó questo quì.
kakòr hitro testocchè.
skásam dimostrare, provare.
stézhem scapparsene, correre via, irreg. *stékel pes* un cane rabbioso.

4.

De ji ni para che non trovasi sua pari.
okrógel tondo, rotondo.
perpráven preparato it. ben messo, assettato.
perlúden affabile, trattabile.
ves tutto, intiero, — *je vse shivo* è tutto vita.
ino sraven ed appresso it. eppoi, ed inoltre.
gré sem, ter tje va sù, e giù.
mánem sfregolare, pestare.
sdaj shè le appena adesso.
sastópim comprendere, capire.
visoko alto, in alto.
povsdígnem inalzare.
slúshim servire, far servigio.
krishpam crespare.
shlahta la parentela.
je trúdim affatticarsi, stancarsi.
skerbím aver, prendere cura, irreg. (*).
sgúbim perdere, irreg.
adlezh lontano.
lashniv buggiardo.
stari lesjak vecchio volpone.

per-

(*) Quello concerne le irregolarità dei verbi viene rimesso il lettore alla parte teorica.

perlísnen finto, simulato, doppio.
premiſlim considerare, riflettere.
ſpravim conservare, it. mettere insieme, in ordine, — *jih vkùp ſprávim* li unisco assieme it. disbrigarsi, *de ga ſpravim* che mi disbrigo di lui.
odbijem dibattere irr. *ſi bodo rogé odbili* si romperanno le corna.
kóſt l'osso.
nar pervizh prima di tutto, primieramente.
[illegible]loshim mettere, porre sotto.
namáshem irr. ungere, sporcare, it. corrompere, (col danaro).

5.

perſérzhen amatissimo.
prídem irreg. venire, giungere — *ſe v'ſvate pèrſhli?* è venuto alle nozze?
ſzèr bensì, altrimenti.
shenítva lo sposalizio.
al ne zeló tako però non affatto così.
nóſ il naso, — *nòsh* il coltello.
pokáshem irr. mostrare, far vedere.
polúbi ſe mi mi aggrada, mi pare, e piace.
kóliker quanto mai.
snâm sapere.
zhákam aspettare.
nékej poſébniga qualche cosa a parte.
posnám conoscere.
kluzhariza maggiordoma, la donna di chiave.
imenújem irr. nominare, appellare, chiamare.
tólkaſn tanto, e tanto.
obràs il viso, la faccia.
mogózhe possibile, — *ni mogózhe* non è possibile.
obdershím irr. ritenere.
posábim dimenticare.
morebíti forse, potrebbe darsi.
ſaj almeno.
króna la corona it. un talero.
ſe ſpómnim ricordarsi.
poſodim dare a prestito.
saprávim spendere, consumare, scialacquare.
nikár non nò; giammai it. nò per l'amor di Dio.
kóker comechè.

per-

erſtávik l'aggiunta.
avésa il legame, it. un vincolo, una condizione.
ſajde passa via, è passabile.
naſnal carnoso.
a redím nudrirsi, mantenersi.
ponáſham sparlare, portar per le bocche — *redí ſe dobro*; *ne bodi ji oponoſhéno* ella si mantiene bene; non c' è, che dire.
po kaj? perchè, per qual motivo.
goſpod ſhlahtni— vaſha gnada equivalgono al termine illustrissimo; il primo si da a persone distinte bensì, ma ignobili, il secondo a sole, persone nobili.
ráven piano, it. appunto.
kír, kér giacchè, siccome, laddove, it. che (pronome relativo).
vóſhim augurare, desiderare, bramare.
dòlg il debito it. lungo.
ſe perléshem irr. adattarsi, accomodare, quadrare.
puſtím lasciare.
sviázha sutterfuggio, un ritrovato
noternéſem portare it. rendere, ricavare profitto.
prásnò vuoto, it. inane.
porávnam appianare.
na tihim senza chiasso, di soppiato, senza pubblicità.
podvèrshem irr. sottomettere, it. soggiogare.
tóshim accusare, querellare.
sdajzi subito, in un subito it in premura, fretta.
prízha testimonio — *per ti prízhi* sull' istante, in su due piedi.
jáſen sereno.
trésna gláva testa sobria.
píjen irr. ubbriaco.
prevdárim ponderare, it. calcolare.
shénin lo sposo.
potrpim soffrire, patire, tollerare.
ſáj do jutriga almeno sino alla giornata di domani.
fantulín giovinastro.

nòrz un matto — *ti se s' mene nòrza dolash* tu ti burli di me.
sasolím salar troppo, i t. farla vedere.
seléna misa tavola verde — *per seléni misi* avanti la giustizia.
se jesám adirarsi, andar in collera.
vse tvoje dni in vita tua
sastíshim i r r. udire, sentire — *se bóva sastíshala* ci faremo sentire.
dína un melone.
pokúsim gustare, assaggiare.
ohladim rinfrescare.
sízer se nò, altrimenti, in caso diverso.
skódim i r r. nuocere, far male.
kaj to poméni? cosa vuol dir questo?
sdráshba l' intrico, l' aizzamento.
nizh nè dè nulla importa, non fa niente.
se sanésem fidarsi i r r.
vérshem i r r. gettare.
narózhej in braccio.
ishem i r r. cercare.

6.

pertézhem i r r. venir correndo, venir a tutto corso.
lásim arpicarsi i t. andar dietro ad uno, caminar gattone, codiare.
se moshím maritarsi.
slovó il congedo.
kákshino, otrozharíjo si spet naprávil? che ragazzata? che baloccagine mai commertesti di bel nuovo?
dánas na vézher sta sera.
plésam ballare.
doli giù, abbasso.
snozhi jeri sera.
kómej appena.
skúsim provare, tentare azzardare.
sasúzhem girare, voltare, ruzzolare.
napovém i r r. inculcare i t. avvisare, annunziare.
perropotám prorompere.
usta la bocca.
se penim schiumare.

poberi se vatene.
páperk bagatelluccia, meschino.
bótriza la comarina.
potoláshim pacificare, quietare, addolcire.
vùn fuori — *vùn je s' mano* ella è fatta meco; sono perduto.
nígdar vézh mai, e poi mai più.
srézhen felice, fortunato.
vèrsta l' ordine — *po vèrsti* uno ad uno; uno dopo l' altro; *je na meni vèrsta*, tocca a me.
strah me obíde la paura mi coglie, m' assalisce.
serborítnik uno sfacciato, un' insolente.
shnoberiz una frignoccola.
sútrej la mattina i t. domani.
oblázhim vestire.
slázhim svestire.
jégla un' ago da cucire.
dàlej più lontano, più oltre.
nékej mi noter páde mi sovviene qualche cosa.
pádem cascare, cadere.
odrézhem ricusare, rifiutare.
podvésa la ligaccia.
nesrámnesh impudente, malardito.
naredím fare, operare, eff ttuare.
pokléknem inginocchiarsi.
potopím sommergere, annegare.
kvanta; una ciancia.
vdárim, percuotere, battere, dare.
v' vàs hódim, far visita, andar a trovare uno i t. amoreggiare.
sdihujem i r r e g. sospirare, trarre sospiri.
sázhnem, i r r e g. cominciare, principiare.
sloparim, abbaccinare, ingannare, dar ad intendere.
en zháf sém, da qualche tempo in quà.
bíjem, i r r e g. battere — *mi sèrze bíje*, mi palpita il core.
se trésem, tremare.
shéla, la cupidigia, voglia.
mràs, *ino vrozhína*, il freddo ed il caldo.
na enkràt, ad un tratto.
prevsámem, insuperbire,

re, essere albagioso, arrogantè i t. essere rapito da qualche cosa.
v' zhasih, talvolta, qualchevolta.
po bórshti, pel bosco.
létum, volare i t. percorrere, correre sù, e giù.
vedémiz, un forsenato.
uptjem, gridare.
drevó, l'albero.
skála, lo scoglio, la rupe.
raskládam, scaricare i t. sciorinare mercanzie i t inte pretare.
obnorim, impazzire.
vísna, la guisa.
joj! o povero me!

7.

se blísham, avvicinarsi.
sakrijem, cuoprire, velare, coperchiare.
sim dóbre vóle, sono di buon umore.
nepokòjen, inquieto, agitato.
slásti, massime, principalmente.
stan, lo stato, — *samski stan*, lo stato nubile.
nàjdem, irreg. trovare.
v' kráthim, fra breve.
bog obári! Dio guardi!
rasloshim, spiegare.
gospodarstvo, padronanza.
naj ne samérijo, scusi, perdoni i t. non prenda in mala parte.
to nihamer ne kásha, questo non conviene per nissun conto i t. queste sono parole vuote, insignificanti.
sadobim, acquistare.
lùbka, carina.
ponújam, offrire, esibire
srám jih bodi! si vergogni!
zhésdam, rinunziare, recare, consegnare.
vreden, degno.
sónze, il sole.
lepòta, la bellezza.
enák, uguale.
pròt, contro, in confronto.
senza, l'ombra.
múha, mosca.
popustím, tralasciare, abbandonare.
vshitik, godimento i t. l'usufrutto.
postáva, legge, il comandamento.
sílim, sforzare.

ka-

kamor, colà; dove; verso quella parte, che
pelám, condurre.
velám, valere.
postávim, mettere, collocare i t. scommettere.
stépem, irreg. bastonare i t. sfrattare.
bóga sróta, povero disgraziato, povero diavolo!
sùnej, di fuori.
ni davno, non è molto, non è guari.
nikámor, in nissun luogo.
skórej, quasi; presto.
vpròt, contro, verso i t. in faccia dirimpetto.
prózh, via.
porínem, spingere, urtar via.
ostánem, restare irreg.
vstánem, alzarsi irreg.
v'tim zháfi, in questo frattempo; i t. in allora.
pozhénem, star rannichiato, incurvato, star piegato.
se splásim, andar strascicandosi; andar pian, pianino.
potégnem, tirare a se, i t. incassare.
gvànt, l'abito, un vestito.
pernésem, arrecare, apportare.
se vstávim, fermarsi.

8.

sim bríhten, risovvenirsi — *ko bi ti en malo bòl bríhtnà bla*, se avesti una memoria meno labile.
sovrásnik, un nemico, l'avversario
sovráshim, portar nimicizia, perseguitare.
nevésta, la sposa.
navùk, la dottrina.
srézha, fortuna, la sorte.
sèmkej, quivi, di questa parte.
se sgodí, succede.
smíram, sempre i t. in pace.
sloshím, comporre.
pésem, la canzonetta.
sastójn, indarno, per niente.
gvíshno, certamente.
kaj pa de? cosa mai ancora?
slínim, collar bava, scombavare.
shéntej! affe! per Dio!
tam naj se várja, là poi, che si guardi.
kar té am tizhe, toccante

cante a ciò, risguardante questo punto.
bèrbam, stuzzicare, frugacchiare.
kdó jim je pa néki to natvesil? chi mai le diede ciò ad intendere — chi mai le impiantò tali carotte?
prestrashen, spaventato, sbigotito.
na stran, in disparte.
meni je shàl, mi dispiace.
vsédi se doll, mettite a sedere.
posadím, collocare, mettere.
kej, qualche cosa.
oprâvim, fare, eseguire.
predgovor, esordio, prefazione.
dopádem, aggradire, esser grato, piacere.
se vdám, rendersi.
po zháft, pian, pianino.
vupanje, speranza.
tedaj, dunque.
po mráki, all' imbrunire, pel bujo.
boshtvó, poveretto, miserabile.
dénem, irreg. mettere, collocare; *se ni védla kam djati*, non sapeva dove rivolgersi i t. si trovava tutta confusa.
zhúden, maraviglioso, sorprendente i t. bizzaro.
interfât, una sottocamiscia delle cragnoline senza maniche i t. una sottogonella, che le cragnoline portano co'l' *oplétje*, ch' è una sopra camisetta delle villane.
vísim, pendere, stare appicato.
lepó fletno, bel pulito.
góri, sopra.
saglédam, adocchiare, — *kar saglédam*, ecce, che vedo.
sazhétik, il principio.
gónim, parare avanti, cacciare innanzi, i r.
mèrzhef, l' insetto i t. verme.
se poftópim, ardire, prendersi l' ardire.
salésuvam (*salésvam*, *saléseni*) irreg. insidiare, perseguitare furtivamente, i t. essere in agguato.
mergolínz, bardassa.
ni treba, non occore.
de bi legala! o bugiarda!
zhepim irreg. sedere rannicchiato.

shvlgam, circuire, volgersi all' intorno.
martínzhek, una lucertola.
satíſnem, otturare, serrare le orrecchia i t. comprimere.
zeló nizh, affatto niente.
slézhem, tirare fuora, estrarre.
pagloviz, un' uomuccio, nano, pigmeo.
bi ne máral, non gl'importerebbe.
obtízhim, irreg. attaccarsi, ficcarsi dentro, appicarsi a qualche cosa.

9.

vénez, una ghirlanda.
ſplédem, irreg. intrecciare, unire in treccia.
próſim, pregare.
moj mósh, mio marito.
ſhè tolhajn, altrettanto.
préſhna, una preghiera, istanza.
sméſham, confondere, mischiare.
odpovém, disdire, ricusare abdicare.
pràv pridem, capitare a proposito.
le, soltanto, pure i t. parola enclita; un pleonasmo di eccitazione.
ſramoshlív, vergognoso.
to bivshè, o questo poi si!
ino potler, e poi.
srâven, appresso.
téſno, stretto.
doſti, molto, d'avvantaggio.
perpélem, condurre seco
deviſhko, verginale.
ropám, far preda, far bottino; *kaj ti v' glavó ropt*, cosa mai ti salta in testa?
navâda, uso, usanza, costume.
pàzh! o si!
láni, l'anno scorso.
po símí, d'inverno.
vezhkràt, più volte.
tàh enkrat, ed una volta
naprejvsámem, preporsi, mettersi in capo.
kakſhin néki? qual mai?
po némſhki ſo ji rekli, per tedesco la chiamavano.
koléno, il ginocchio.
ſklénem, conchiudere, deffinire, sentenziare
nadólshen, innocente.
samórem, valere, prevalere, aver possanza.

sadénem, colpire, toccare, attingere i t. concernere.
karkóli, cosa unque.
vslíshan, esaudito
savúkam, mandar gridi di giubilo; dare nella bombanza.
vjéli so me! eccomi in trappola.
kùshnem, bacciare.
sromàk, poveretto.
shálosten, malinconico, mesto.
odpustím, perdonare.
sgúbim, perdere.
neposájen, licenzioso, sfrenato.
gréshim, peccare.
vgánem, indovinare.
odtégnem, ritirare.
sasłúzhim, meritare.
marsktéri, non nessuno.
bojézh, timido, timoroso.
paméten, prudente.
se vedó, ella sa pure.
mladóst, la gioventù.
se sgodí, succede, accade.
dosèhmal, fin ad ora.
sgovorim, pronunziare, se *sgovorim*, scusarsi i t. riservarsi.
odlásshanje, una dilazione, proroga.
napréshem, attaccare i cavalli — *rézi kobile naprézhi*, fa attaccare la cavalla.
kopitó, la forma per le scarpe; — *kopita ukùp spravi*, prenditi, assieme; disbrigati (per la partenza)
urno alla svelta — *le urno*, ma subito, sull' istante.
se perporozhím, raccomandarsi.
ne móre besédze vùn správit, non sa proferir, la benchè minima parola.
perpúshen, ammesso.
perbívam, abitare, dimorare.
pojdi tedej, va dunque.
pokóren, ubbidiente, rassegnato.
vishi, un superiore.
továrshtvo, la compagnia.
se vári, guardati.
dobrótnik, il benefatore.
sposhtújem, venerare.
se sanéje, avviene reciprocamente. *se sanéjem* fidarsi.
sló, assai, molto, fortemente.
nevaren, pericoloso.
po poi dan, dopo pranzo.

pod pásdiho, sotto braccio.

10.

pozúkam tirare (pell' abito , per le orecchia &c.).
nasaj addietro , indietro , it. di ritorno.
naletím volare con velocità, it. dar di cozzo — *ta se je naletél* questo si, ché rimase con un palmo di naso.
smíslim immaginare , ideare , inventare , *sim jo smislil* , la ho studiata.
podam porgere , rassegnare, presentare.
tóshba querella , petizione, un libello.
ustráshim spaventare.
kaj ne? che nó.
mi sasdéva, mi pare , sembra.
nadlóga la miseria.
sila la forza , il bisogno, it. premura , tormento — *v'eni sili* in un bisogno , it. in tutta premura.
préden prima , avanti di ciò.
hèrlav curto di vista.
shkilast guercio
shkèrbast , sdendato , senza denti.
ene dnarze , qualche somma, qualche soldo.
dnariz un denaro , un bezzo.
perjámem irr. ricevere, acquistare.
obésim irr. appicare , appendere, *sim ji na nósi obésil* le ho dato ad intendere.
skópam scavare,
shúgam minacciare.
nizh nemárej sta quieto, niente paura , non riscaldarti la testa.
ráma il braccio , la spalla.
perilo la biancheria , il bucato.
ti si daj opravit mostrati affacendato.
nósim portare.
véshem ligare irr.
popravlam accomodare, riparare, acconciare.
dirjum correre , andar di galoppo.
nizh se ne boj non temere niente.

Atto

Atto Secondo.

1.

Zimer una camera, stanza.
dno il fondo, i t. suolo (humus).
alkóva alcovo, picciola stanza da letto.
obóji amendue, *na obóji stráni* di tutte due le parti.
dvoje due (bini). *dvoja okno* una finestra per parte.
skós, *skósi* a traverso, per oltre, i t. mediante, per mezzo.
na tanko minutamente.
hitro subito, tosto, prestamente.
satajím dinegare, i t. occultare.
sapelám sedurre.
odpovédam, *odpovém* i r r. rifiuttare, ricusare
sgénim i r r. scacciare.
lózhim separare, disgiungere.
sdiham, *sdihnem* sospirare, trarre sospiri.
ránim ferire.
lubím amare.
res davvero — *sim li res, takó strashna vidit?* sembro poi da senno tanto paurevole — spaventevole?
sèj eppure.
vselej sempremai.
po vsi sili per forza, a spada tratta.
na smeh ridente, sorridendo.
bósnzhek poverino.
krégam riprendere, sgridare.
tistikrat pa allora poi.
pozhnem i r r. cominciare, principiare.
na tla per terra.
svijam torcere.
koker kazha come un serpente.
blískam lampeggiare, sfavillare.
iskra una scintilla, favilla.
vrískam gridare, (per sorpresa, per giubilo).
jesihar un vendiacceto.
v' mislih pensieroso i t. in memoria, in idea.
sam slédi il demonio stesso.
skozhim saltare, rimbalzare.
objámem i r r. abbracciare, avvinchiare.
norzhija una pazzia.

tedaj, sicchè, dunque.
na sadne alla fine, in ultimo.
vétriniza il ventaglio.
filno impettuosamente.
máham dare dei colpi it. agitare l' aria, ventolare.
strúdim stancare spossare.
prègreh mancamento, colpa, trasgressione.
fim porok garantire, essere garante.
odídem irr. andarsene, partirsene.
jága (meglio *lov*) la caccia.
hódim caminare, marciare.
odpéram stare aprendo.
samifhlen pensieroso, impensierito.
nehvaleshen ingrato.
sxvupljem strillare.
jesdárim cavalcare.
pej il cane.
negdó qualcheduno, alcuno.
terkam picchiare.
tezhem correre.

2.

Tak (è un pleonasmo, serve a dar più enfasi, al verbo ed equivale al tedesco so).
dozhákam attendere, aspettare, star ad aspettare.
savupam affidare, confidare.
molzhím tacere.
golufija furberia, inganno.
premágam prevalere, vincere, superare.
norzhuvam fare il matto.
na mést invece.
vbíjem, *vbijam* irr. rompere, it. uccidere, ammazzare.
ispélam trasportare, condurre, a buon porto, eseguire.
lázhen affamare, famelico.
je treba bisogna, conviene.
skèrb cura, it. pena.
obudlti risvegliare, eccitare.
láften proprio.
podkúrim attizzare.
satóshim accusare, querellare.
nerím irr. esser, far il motto.
nagla josa impetto di collera.

krí il sangue.
pismize una, lettérina, un biglietto.
vtisnem stringere addentro con forza — *sim mu v'roko vtisnil* gli feci passare nella mano.
sim na snánje dal ho dato a capire, ho dato avviso.
sáli avvenente, vago, vezzoso.
v' vas prídem venir far visita.
làsh una bugia.
zhes mojo zhast contro il mio onore, a carico dell'onor mio.
per kaki drugi presso qualche altra, da un' altra.
sadénem imbroccare, dar nel punto, it. indovinare.
sahválim ringraziare.
varovam (varijen) irr. custodire.
sapelújem irr. sviare, sedurre, tirare al male.
repenzhim, fare lo svogliato — il delicato — il prezioso — il savio — il contegnoso.
krivoritim scontorcersi, it. far lo smorfioso.
smóta errore, il travisamento.
bó dan pertékel passerà la giornata.
istézhem scorrere it. finire, prender esito.
per mój dushi in anima mia.
daj vedit fa sapere.
borshtik il boschetto.
pusti si dopovedat lascia ch'io ti dica.
ni sa nizh è buono da niente, non vale niente.
porvólim acconsentire, accordare.
kaj shè! oibò!
vtáknem irr. ficcare, mettere dentro.
póshlem irr. mandare, inviare; spedire.
búrik lo scherzo, un giuoco.
koga neki? chi mai.
prozh via — *je vshé prozh* è già partito, n' è andato.
sa me quanto a me, per me.
de bi li mene pustili ravnati purchè lasciassero far a me.

saprèm i r r. chiudere, serrare.
podvuzhim istruire, ammaestrare.
napravim fare, commettere.
sedózh, *sedézh sedé* sedendo.
mladénizh un giovanotto.
meni se smili mi fa compassione.
na rozhé in grembo, it. in seno, in braccio.
skúshtram, arruffare, scapigliare.

S.

Li nóter, *li noter* entri, entri, *Lublanzhan*, (*Lublanin*) un Lubianese, di Lubiana.
strashno spaventevole, orribile.
se pazhim affettare, motteggiare
pójem cantare i r r. — *pél pòsh* canterai.
shinkóvzhik un franguelletto.
pozhútik sentimento la sensibilità.
plamen la fiamma.
ognén ignèo, di fuoco.
rasdénem i r r. rovinare, i t. distruggere.
oparjen scottato, i t. sconfortato, costernato, mesto.
pizhen punto, beccato.
vdarjen percosso, sferzato, it. abbattuto.
sila, *ino teshava* crucio, ed affanno.
fantizh un ragazzotto.
kújem fabbricare alla fucina, battere il ferro, i t. bussare.
tózhem battere, percuotere, i t. palpitare.
prenésem sopportare, soffrire, reggere.
pre sílno je to questo riesce insopportabile.
dé oh! i t. sì.
révesh meschino, poveretto.
sim v'stano p o e t. *sim v' stanu* sono capace.
sazélim risanare.
le ena una sola, sola una.
rana la piaga
zhútim sentire, risentire, i t. udire.
jèn e p o e t.
poréden furbesco, tristarello, i t codardo, vile, dappoco.

odpuſhanje perdono, remissione, it. scusa.
ſhpaſam scherzare.
pézhem brucciare, it. arrollire.
ſúkam t rcigliare.
vijem attorcere.
naſhémim mascherare.
ſhtriz, (*v'ſhtriz*) faccia, a faccia.
prídem sraven sopragiungere.
mu ſukno doli potégne gli cava l'abito.
sapahnem inchiavistellare.
pórtek il nastro, (negro di veluto che portano le cragnoline sulla fronte)
prashnizhen festivo.
pézha il fazzoletto bianco (che portano le cragnoline sul capo).
poſtranſka vrata una porta laterale.

4.

Tako dolgo sino a che, sinchè.
dam kje dar via, it. consegnare.
grósna ſila gran premura
sapezhátim sigillare.
grè nárezen và alla rovescia.
ſupet di bel nuovo.
dam nazaj restituire, rendere.
nar pred prima di tutte.
kita una treccia, ciocca di capelli.
ſhterlínz un fraschettino.
lás il capello.
ſrajza la camiscia.
vrát il collo.
aj ti tat! ah briccone!
me pre vezh nazaj dévá mi pospone troppo.
ga za brado prime lo prende per la barba.
buzhka una zucchetta
zinkepinka (termine triviale che equivale al significato (tetta posticcia.
rokava la manica.
pujſkam cercare, indagare, intracciare.
perviham ripiegare, succingere, tirar sù.
rániza una piccola ferita.
kervav sanguinoso, sanguinante, insanguinato.

dobim

Tobim acquistare.
bójnize le redini.
nahnem dar un colpo, i t. fare qualunque movimento repentino irr.
bóshzhik il poverino.
rûtiza una strazzetta.
obvéshem (*obéshem*) fasciare, legare irr.
ena posébna mózh una particolar forza.
pahnem irr. sospingere.
srédne vrata la porta di mezzo.
gredej di passaggio camin facendo.

5.

klezhim inginocchiarsi, — *klezheózh* in ginocchioni.
so strahom timorosamente, con paura.
rajtenga il conto.
spustim lasciar uscire, lasciar andar fuori, i t slargare (i vestiti) sfogare la collera.
kònz il fine.
preshivim sopravvivere.
usta la bocca.
glasno con alta voce.
klizhem irr. chiamare.
na pol slézhen mezzo nudo.
odprèm irr. aprire.
zeló sama affatto sola.

6.

Klùzh la chiave.
shtibelz un camerino.
sam slódi me je matil il demonio stesso m' ha tentato.
bógam ubbidire.
pogléd sguardo, occhiata, guardatura.
ósser acuto, aguzzato, i t. austero.
sizer altrevolte i t. altrimenti.
sim imela opravit avevo da fare.
ongavim chicchirillare, andare a rilento.
raven sdej je vùn shla appunto addesso è sortita, è uscita.
ni zhudó non è meraviglia.
presgódej troppo a buon ora.
vernem irr. rendere, restituire, i t. far ritornare
slashen irr. mentire, i t. dir bugie.

nesrézhen disgraziato, malaugurato.
saropotam far dello strepito, *kaj je saropotalo?* che strepito era mai questo?
padem i r r. ckere, cascare.
rastrésen spanto, it. distratto.
kdó bó néki nóter? chi sarà mai dentro?
správlam mettere in ordine.
hishna la domestica, la serva.
je velikó vezh leshézhe è molto più a cuore it. interessa molto più.
dostikrat più volte, molte volte.
to je gerdó questo disdice, questo non sta bene, questo è brutto.

7.

Persłónem i r r. appoggiare, it. socchiudere.
skázhem, dimostrare i r r.
sapovém i r r. comandare, ordinare.
poskúsim provare, tentare.
namenim presupporre, it. destinare.
se pozhási noter splasò vi si introduce catellon, catellone; pian, pianino.
prepovém i r r. proibire.
drugé, (*drugdéj*) altrove.
branim diffendere; it. impedire.
saj tukej almeno quì.
skríven occultato, celato.
na dan spravim far venir al giorno, al chiaro.
de bi ne vém kje bla dovunque, ch' ella fosse.
pohájshanje il peggioramento, it. lo scandalo.
drushína i domestici; la servitù — *drúshina* la compagnia.
gláf la voce, il suono it. il rimbombo.
sadershanje la condotta, il contegno.
raslégam spargere, divulgare.
kladuvo il martello.
klésche la tanaglia.
snam sam po klésche stopiti so da me andar prendere la tanaglia.
smeh il riso, la risata.

dobré-

dobróta la bontà.
popolnema perfettamente, intieramente.
pojva tedàj andiamo dunque.
tr aparija la sciocchezza, scempiataggine.
pozhenjam cominciare, dar principio it. intraprendere, commettere.
pelám condurre.
saklénem chiudere, serrare (colla chiave).

8.

Lukna un buco.
kluzhávniza una serratura.
nikír di nissuna parte.
najdem irr. trovare.
mehkó molle, morbido, tenero.
smésshkam schiacciare, ammaccare, contundere.
nikar sa boshjo vólo! non nò, per l' amor di Dio!
garim ardere — *gorezh* ardente.
brésen un' abisso.
skózhim saltare.
de lé purchè.
réshim liberare, salvare, redimere.
vèrshem irr. gettare, it. lanciare.
en zhas un pezzo it. un poco (di tempo).
rasbíjem rompere in pezzi.
vlomim rompere per mezzo; in due pezzi.

9.

Kriv curvo — *ti bósh kriv* tu ne sarai la colpa.
rasajam essere inquieto, agitato.
sanèsam perdonare, it. scusare, compatire.
dólshnost un dovere, obbligo.
kriviza il torto.
sa res da senno, in verità.
persésham giurare.
to je lè! eccola!
s' nógo ob tla vdari batte col piede per terra.
póvsod da per tutto.
na tankó minutamente, appuntino, a filo a filo.
danàshno odierno, d' oggi.

slovojemànje il prender congedo, l' accommiatatura.
vsf ſerdit tutto adirato, sdegnato.
gèrdi malovredneſh un manigoldo.
ſposábim dimenticarsi, perdersi dalla furia.
kéj nápezhniga quachecosa di ſtravagante, d'inetto, di disconfacevole.
goli nudo.
savihánimi rokavi colle maniche ripiegate, succinte, tirate in sù.
neſramniza, impudente, vergognosa, malardita.
is póti ſprávit allontanare, scacciare da se, rimuovere.
ſrézham incontrare.
nigdar mai più.
skusi vſe, kar sa lubó imaſh per tutto quello, che ti è il più caro.
ſprízham provare (mediante teſtimonj) convincere.
sofá il canappè.
ráta il lenzuolo i t. un fazzoletto di lino.
ràn jo s' njim; ella è fatta di lui.

10.

Shéntam, ſhentavam beſtemmiare — *ſhéntani ſant* o ragazzo dannato!
oſtermim irr. reſtar attonito, ſtupefatto, sorpreso.
mórebiti forse.
sabrédem ingolfare irr.
poſmehajem sorridere, sogghignare.
norzhávam berteggiare, far il matto.
koráshen coraggioso.
do te slodi, ino tvóje burke va al diavolo colle tue burle.
al marej forse? può esser forse?
saſlúshim meritare.
savèrshem irr. rimuovere, abbandonare, ripudiare,
kázhim irritare, provocare.
ſpodóbim rassomigliare i t. essere conveniente — *komu ſe to ſpodóbi*? come s'accorda questo? che convenienza è mai questa.
ne bódi huda non andar in collera.

ponísham umiliare, abbassare.
odpuſtim condonnare, perdonare.
me je ſram mi vergogno.
pazh prav, *de jih je ſram* in fatti si vergogni pure.
malo priden disutile i t. buono da niente.
preposno troppo tardi.
potoláshim pacificare, acchettare.
def raven quant' anche.
ena obéga shéna una povera donna.
firotà il, la poveretta, miserabile.
vſmili ſe abbi pietà.
savrém bollire — *mi je krí savréla* mi scoppiò il sangue nelle vene.
jéj nisim pervólila se non vi ho acconsentito; se non ne fui intesa.
kmet, contadino, villano.
kéklaviz, il tartaglia.
lágam, dir bugie.
vganem, irreg indovinare
ſláhik, *ino kíſel*, dolce ed acido i t. brusco.
opâden, decaduto, affondato.
ſe ſilim, sforzarsi.
ſramújem, irreg. vergognarsi.
rasshálena nedólshnoſt, l'innocenza offesa.
sagorím, prender fuoco, cominciare ad ardere i t. avvampare.
véſt, la coscienza
ne snate razhí nárasen lozhit? non sapete distinguere una cosa dall' altra?
tumpâſt, goffo, rozzo, grossolano *váſhi obzhútki ſó pre tumpaſti*, i vostri sensi — sentimenti sono troppo ottusi.
sdihvanje i sospiri — il sospirare.
jok il pianto.
vódim condurre, menare.
vézhi dél la maggior parte, i t. per lo più.
norzhíja la pazzia, sciocchezza, inezia.
mar? forse.
obshalvánje il pentimento, il ravviamento, i t. cordoglio, attrizione.

daj se sprosit cedi alle mie preghiere, lasciati esaudire.
se sramùjem vergognarsi, arrossire.
ovbe! ahi!
de te vùndar! per bacco!
réshem tagliare, it. suonare con forza il violino — *dobro jo réshe-jo* la intuonano bene.
kushûjem andar bacciando.

11.

Nesnan sconosciuto, incognito.
sgovárjam scusarsi, persuadere alla ricredenza.
obstánem irr. confessare.
skûsam vganiti cerco ad indovinare.
per moji veri davvero, in fede mia.
svijazh uno, che stravolge le parole, lo stravolgitore.
resnizhin sincero, vero.
jésik la lingua.
polómlen rotto, sconquassato.
se morem preblézhi devo cambiarmi; mutarmi (di vestito).
domazh domestico, it non forestо.

12.

pijen ubbriaco.
eno vbito kâhlo una stoviglia rotta.
shkóda il danno — *shkoda de ni tukej* peccato, che non è quì.
naj reká oknó sadélat, faccia otturare — immurare la finestra.
vse rezhi ogni sorta di robbe.
mézhem gettare.
so zlo vèrgli hanno persino gettato.
zhepína il coccio, rottame.
pobódim irr. soppestare coi piedi.
ne bom tebe kriviga délal non darò a te la colpa.
glej, de ga spravish fa, che se ne vada.
se savallin, sdrajarsi, distendersi, sdrajato.
koker de bi is nebés perlétel quasicchè fosse dal cielo caduto.
savèrni fallo ritornar.

za potrebo pel bisogno.
sitéjin assettato, sitibondo.
spodletím sdrucciolare.
vpítje il chiasso, un grido.
preskerbim provvedere.
za slo jemlem prender a mala parte.
ta zhas in questo frattempo.
srásem crescere, accrescere.
grosno smisuratamente, it. terribilmente.
vse bòl majhin molto più piccolo.
tenák sottile.
sim vidit sembrare.
kakó pa? come poi?
se vkup vsamem stringersi, raccogliersi, pigliarsi assieme.
obernem voltare, rivoltare.
nasaj pertíram condurre di ritorno.
nà oibò, nò — *tisto pa né* questo poi nò.
kò, kò se, quando.
popádem afferrare, assalire, attaccare it. mordere — *jesa me papáde* mi piglia la collera.
vrézhe caldo.
kar slishim ecco, che sento.
spodbódem pizzicare, punzecchiare
pobérem raccogliere it. trovar per terra — *pobéri se!* vatene!
ene papirze certe carticelle.
sgledùjem rivedere it. esaminare.
tolkajn té pisarije tante di queste scritture.
is dolenskiza priatliza l' amica del Cragno inferiore.
is gorenskiga del Cragno superione.
príden utile, valente it. buono.
tláka la rabbota (servitù rusticale da prestarsi al padrone fondale).
sapisújem mettere in carta it. andar notando, segnando.
nà shentaj nò per bacco.
tukej je le! eccotela!
sazhérkam scrivere, notare.
ogledújem star guardando, adocchiando.
nó ebbene!
neslánis insulto, scipito, assurdo.

tépiz uno scioccо, scimunito.
gvíshno certamente.
o! ti shontana betiza o che zucca malesca!
fromák meschino, un poveretto.
kaj bó pòzhel? cosa farà?
isrozhim consegnare.
srávim perstávim aggiungere appresso.
de bi pézhat popravil che sigilasse meglio.
pézhat il sigillo — *sapezhátim* sigillare.
vósek ni pèrjel la cera non tiene.
svém irr. risapere.

13.

En kùp písim pod pasdiho un mazzo di carte sotto braccio.
zhè jih bòl vùn gonim bòl nóter ríjejo più che li scaccio fuora, più fanno calça per entrarvi.
ràslozhim separare i t. interpetrare.
de tadej vedó sicchè sappia.
povábim convitare, far invito.
shlénem conchiudere.
sa jutri jih pa v' svate pòvábim per indomani la invito poi alle nozze.
noterpoláshim porre dentro, it. presentare, produrre.
sdáne besède le ultime parole.
sapopádem comprendere contenere, racchiudere — *v' tih besédah je sapopádeno* queste parole contengono.
svátovshina, svátovanshina le nozze — *svátovanshino obhajáti* tener nozze.
shénitva lo spesalizio.
sepelíviz un sedutore.
párkel l' unghia, artiglio.
bóg nas vári! Dio buono! Iddio ci guardi!
grosovíten terribile.
kar ti gréde ciò, che ti tocca.
nikár non nò.
rezh je napelána l'affare è incaminato.
lepó kashe promette un buon esito.
zigoviz un suonatore (rozzo) di violino.

ino le hitro e questo subito, sul momento.
jih ne terpim, *kratko ino maló né* non li soffro nè punto, nè poco.
skáshem provare, evincere.
predèrt malendrino it. malauguroso.
mi se hudó godí mi va male.
blèd pallido.
mègla la nebbia.
kobíla una cavalletta.
smámim sbalordire.
véshem ligare — *meni se véshe* le parole mi scorrono.
kàj réj? da senno, sul serio?
làhko vésh vedi bene.
poshílam mandare, inviare.
nevárnost un pericolo, rischio.
strahovam mettere in soggezione.
ta mi je shla po srèzhi questa si, che mi è riuscita.
takó hitró, *koker moresh* quanto prima possibile.
se v' mésh vtikam impacciarsi — *on se bi v' mésh vtikal* egli vi caccierebbe il suo naso.
saparza l'alito, vapore, fumèa.
oni jo pàzh to pravo vganiti lei sì, che l' ha indovinata.
na vse pláti da tutte le parti
ti narvezhi barli i più grandi spassi.

Atto terzo.

1.

Sim napráulen sono prepato..
shébiz lo stallone., un cavallo intiero.
osedlám sellare
japa alito, soffio, *v'eni sápi* in un soffio, in un galoppo.
kéklam tartagliare.
tápe s'mano jégrájo mi minchionano, mi dano la soja.
osmírjam dar dei rabuffi, sgridare.
mígam ammiccare, far d'occhio.
kaj me móti? cosa mi tenta?

terdovráten ostinato, caparbio.
sìt sazio.
davno già molto tempo.
obstojím fermarsi.
rad imam voler bene, amare.

I.

Vlazhúgar un vagabondo.
vináshem irr sporcare.
ti pósli questa nostra servitù.
dálej più lontano, ulteriormente, più tempo.
koker mi gospoda come noi pradroni, — noi Signori.
persílim sforzare, obbligare.
obrázham voltare, girare.
govoriénje il discorso.
ampák ma, però.
nefájen di cattivo umore.
sténa la parete, il muro tramezzato.
rasbíjem, ir. fracassare.
se perméri accade, si da la combinazione.
po shténgah per le scale.
meni se zhast sgodí ridonda in onor mio.
srézham incontrare.
hrepenim annellare.
lepó rávna s'nje la tratta bene.
kar serzé poshali quello, che il cuore desidera.
se malo hvále vé non merita nemeno un grazie.
kdor nam da; sa kar nemaremo chi ne da ciò, che poco c' importa.
na mest tega, kar rádi imámo in luogo di quello, che desideriamo.
v'zhasih qualche volta.
rávna pót la strada dritta.
s'hájam venire assieme, concorrere.
drénam affiollarsi.
shókam stivarsi.
bébast balordo, babèo.
pest il pugno—*ga imam v' pístih* l' ho in pugno.
smusnem irr. scappare, sdrucciolar via, fugir di mano.

kázha il serpente it. *kazha!* volpone! *svít je* è furbo, scaltro.
beſága una bisaccia.
ſodím giudicare.
pertèzhé, *de ji ſápa vhaja* accore tutta ansante.
per zhim ſmo come ſtiamo, come che ſtiamo.

3.

Shípam rosicare la pancia.
kamílza la camomilla.
skuham cuocere, cucinare.
ozhí k'tlam con occhi bassi.
pokóren ubbidiente, ossequioso, divoto.
naſmehajá sorridendo.
sláshen irr. mentire it. mancar di parola.
odréshem ricidere, troncare, mozzare — *dobró ſe je odrésala* si cavò molto beoe (dall' impaccio).
salúbim inamorare.
vjidem scappare.
króp kcqua bollente — *zhè ſim kròp al vodn*, se nono maschio, o femmina.
kalusina inchioſtro.
na vſáki téden ogni settimana.
ſhvígam car piattonate. *ſaſtóm ſe mazhka ſhvígajo* in vano si pesca, se l'amo non ha esca
kraſíja il Capitanato Circolare.
kríſh la croce — *ta je naſh kríſh* questo è il noſtro tormento.
kdàj quando, quando mai — *kdaj je bló tó ſliſhat* quando ma s' intese una cosa simile.
tesháva la difficolta it. travaglio, impaccio.
kózhkejnun tantino.
nu kríshim dódi va di traverso, s'incroccia.
léſkov di avellano.
hérbet la schiena.
pa je bló eppoi l' affar andava.
zlo persino.
tokó gotóvo tanto certamente.
na hvali mance male, grazie Iddio.

4.

Srav, *sdrav* sano
tèrden sodo, durro, fermo.

preſkérblen provveduto — *bi jo rad preſkérbleno vídil* la vorrei ben collocata.
en malo takiga qualche cosa di simile.
na désno alla destra.
na lévo alla sinistra.
po vèrſti in ordine, dietromano.
od krája da principio.
sapopádek, il contenuto.
mítenſka sémla, terra livellaria
gruntna geſpódſka, la Signoria fondale.
pobólſham, migliorare.
povérnim, restituire.
kájsha, una casuccia, capanna.
prímik, il cognome.
beſedím, prender parola i t. far l'avvocato.
odgovárjam, rispondere, diffendersi a voce.
rasodevánje, dichiarazione, un confesso i t. la professione di fede.
bruſim, affillare, aggguzzare.
svíshgam, fischiare.
supèrnik, un' avversario
naſhtéjem i r r e g. esborsare, contare sulla tavola (i contanti).
hvaléſknoſt, la gratitudine.
imenítnoſt, eccellenza, importanza.
podvèrshem, sottomettere.
jeshízhnik, linguazoso.
letá podpíſ, questa firma, sottoscrizione.
savésa, l'obbligo, vincolo; condizione i t. ligaccia.
spósnam, riconoscere.
li jámo, ma solamente, soltanto.
zhaſtlíva geſpóſka, inclita Signoria.
vélik raslóchik, una gran differenza.
ſvínja, una porca, i t. uno scarabocchio d' inchiostro.
góri, sopra.
viſokovuzhén, dottissimo
na láſh, a bella posta.
prepíſam, sbagliare nello scrivere.
vríngem, spingere dentro i t. forzar a ricevere.
naloshím, caricare, addossare; *móje dnárje ſim per tebi nasloshil*, io ho impiegato da te il mio danaro.

povèr-

povèrnem, rendere, restituire.
na pevšégo ga shenímo, stringhiamolo al giuramento.
shénem, parare il bestiame grosso.
pishkàm, zufolare.
nima zvénka, è senza danaro; è abbucciato.
sim je obláši perhrdnil; mi sono riservato la facoltà.
klánfiza, una clausola; *je shè ena drúga klánfiza srâven*, avvi ancora un altro non sò che appresso.
imenitni starshi, rispettabili genitori.
kúrba, una puttana — *kúrbe*, *sin*, un bastardo.
savèrshem, gettar, buttar via, i t. scartare.
vkrádem, rubare.
je leshézhe, egli interessa — *na meni je velikó leshézhe*, sono persona, che preme, sono un soggetto importante.
snámenje, un segno, contrassegno, una marca.
kríshzhek, una picciola croce.
bog s'vámi, addio.
bog s'námi! o Dio!
zigàn, uno zingano.
Jurzhek Giorgetto.
shtmano, burbanzosamente
mèrnik (polesnik, kasnénik) un mezzo rubbio.
natura je premágala, la natura ha superato. — *narâva*, la natura.
serzé mi pové il cuor mi da.
objémi ga abbraccialo.
pertísni ga na pèrsi stringilo al seno.
tak in simil guisa.

5.

popréshni, *poprejshni*, gli anteriori, gli anzidetti.
méshna dnárjev, una borsa di danaro.
de bi slédi! che diavolo! i t. vada al diavolo.
rasùn, eccetto, eccettuato.
ohrânim, conservare, custodire i t. mantenere di vitto, e vestito.
zhé bog da se Dio vuole.

nehvaléshnik, un' ingrato.
memka, Sig^ra madre.
prebòrnem, irreg. rivoltare, — *vsò sa je preberníło*, tutto si è cambiato.
sad lubésni, frutto d' amore
navájen, avvezzo, assuefatto.
ozhútik, sentimento di natura.
sdej si premágal vincesti; superasti ormai.
zùrik un ruscello, it. un braccio d' un fiume — *po zùrkih mi solshe vùn silijo* piango rivi di lagrime.
tépiz uno sciocco
ai te bo sram? non te vergogni?
kàj vela, *de jo sastopim* scommetto, che la capisco.
porènem spingere.
is mójih rók si ga nisi misíila dalle mie mani non speravi d' averlo.
poróka l' impalmamento matrimoniale, l' unione congiugale.
vrèd assieme.
na obóji strani d'amendue le parti.
oblúbim de scommetto che.
jih v'svate povábim io la invito alle nozze.
starashína, un sindaco, it. il compadre d'anello
sráven appresso, ci, vi — *pridete sraven*, venitevi.
mejninga, (meglio *sasdevanje*) l' opinione, un parere.

Atto quarto.

1.

méstovsh, una sala.
s' róshami prevlékhen, ricoperto di fiori.
luzh la candela, — *luzniza* (diminut) *poln luzhiz*, ripieno di candellette, di lumini — *méstovsh poln luzhiz*, una sala illuminata.
mòje dni, io vita mia.
ptúji forestò, straniero alieno.
zhga? di chi?
lasúniviz un buggiardo.
resnízo govorí parla la verità.
marej? forse?
nevúmnost, la stupidità.

lipa

modróst la prudenza; it. la sapienza.
rasem crescere — *vùnkej rasejo* crescono, sortono fuori.
kakor postávim come mettiamo, come per esempio.
samolzhím ritenere sotto silenzio.
persége salubleníh igiuramenti degl' innamorati.
svéstost mládih shén la fedeltà delle donne giovani.
sólse starih bab le lagrime delle donne vecchie,
sromazhija skópih la miseria dei tenaci (avari).
bogatija baházhov le ricchezze dei milantatori, degli spaccamontagne.
gosposko obetanje la promessa dei signori grandi.
ni konza, ne kraja non ha giammai fine; non ha nè principio, nè fine.
vashen importante it. di giusto peso.
lésheshi più facile.
meni je veliko loshishi de se mu slashem amo piuttosto di dargli una mentita, piuttosto voglio restargli buggiarda.
ushé véla lascia ch' ella vada.
vásujém far l' amore, civettare.
sgovor scusa, pretesto.
sa hudo vsamem prender à mala parte.

2.

Preblézhem irr. travestire — *se bova ena v'druga preblékle* noi due cambieremo i vestiti (una prenderà i vestiti dell' altra).
se premíslim mutare di pensiero, cambiar idea.
mój bog! Dio mio! it. deh pensi!
métam gettare.
tahò ménim le ecco come che penso.
meni je shàl mi rincresce.
sávignem alzare irr.
svést fedele.
mal pré nagla un pò troppo impetuosa.

lípa il tiglio.
písmize un biglietto, una letterina.
dajem písat dettare,
sgánem irr. mettere it. piegare lettere, tele &c.
jégla un ago.
pézhat il sigillo, it. il sequestro, l'esecuzione.
perpném attaccare — affibbiare con un' ago.
ga v' vársbet vtakne lo mette — ficca in saccoccia.

3.

Oblézhen kakor deklé vestito da ragazza.
punzhka una giovinetta.
roshiza il fioretto.
de te! capperi, cospetto! — *de te, lepe so!* caperi come sono belle!
sramoshliv vergognoso.
smo si en malo svoji siamo un poco parenti, (congiunti di sangue).
kushnem baciare.
sim podóben rassomigliare.
poloshim porre, collocare.
ni ga shívi zhlévek vídil non l' ha veduto anima viva.
savijem irr. torcere, storcere.
vrat il collo.
se k' deklízham spravi si ficca tra le ragazze.
tízhek uccelletto
nesrezhni jánt ragazzo malendrino?
sej vídish vedi pure.
ostermím restar attonito.
dokonzham ultimare, mandare a fine.
vshél scappato.
ker je sposnan allorchè è scoperto.
podvuzhím istruire, ammaestrare.
govorim pravizo parlo la verità.
ne smém se ganiti non oso muovermi.

4.

Obdershím irr. trattenere.
prejíde passa — *bo vshé preshlo* già passerà.
sasúzhem girandolare.
se tírum farsi condurre (in carrozza precipi-

cipitosamente), partire in tutta fretta.
sjálo! allocco, babbaccio!
jesdárim cavalcare.
sprashújem andare interrogando, esaminando.
slodjov fant! demonio di ragazzo!
se sbríhtam ricordarsi, risovvenirsi — *si se sbríhtal* ti viene in mente.
sna biti può essere.
prepíram altercare.
zèpètèz il granchio — *zèpètèz me prime* mi piglia il granchio.
sim hud sono in collera.
vsaktéri ciascheduno.
poskozhím saltare in alto, sbalzare.
de te vsi shèntej andate all'inferno tutti assieme.
smíram sempre.
tovarshíza una compagna.
potùhnen mozzino.
de si nogé polomí! che si fracassi le gambe.
spet príti ritornare.
pervóshim augurare — *ne pervóshim* invidiare.
neslanarija insipidezza.

5.

Godem suonare il violino.
púshliz un mazzo di fiori.
dva, ino dva po vèrsti due a due secondo l'ordine
potler, indi
spredej, d' avanti.
se vstopím, fermarsi.
v' dveh vérstah, in due fille
portézheta, *ino v' verstiv stopita* accorrono (a due) ed entrano (a due) nella filla.
petje sdzhne principia il canto.
tístikrat allora.
tjè lì, là.
nar pred prima di tutti i t. prima di tutto.
zhast l'onore.
hvala la lode.
vsélej sempre, sempremai.
séshem s' roko stendo la mano.

v' néderje in seno.
pétje je vùn il canto finisce.
se perpógnem irr. chinarsi.
na svoj kraj sul suo posto; di parte sua.
nagló con veemenza, impetuosamente, it. all' improviso.
skózhim naprej sbalzare innanzi.
vùn potégnem irr. tirar fuori.
s' roko máhnem dare — colpire colla mano.
kakor dè quasichè.
sbódem irr. pungere.
stisnem irr. stringere.
sesám poppare, allatare it succhiare.
pisanje lo scritto, it. qualche cosa di scritto.
utisnem stringere (nella mano).
hèntaj! per bacco!
od snotraj di dentro.
od svùnej di fuori.
kir che it. ove, laddove.
na tlih per terra.
pobérem alzare, levare da terra.
trapàst lo scempio, scimunito.
méni bóg vé egli crede, Dio sa cosa.
pomigújem farsi cenno d' occhio.
káshem mostrare irr.
sazhnem comminciare.
nobéden se ne gáne nissuno si muove.
primém irr. prendere.
gósli il violino.
tèrn lo spino.
séshem irr. porgere — *je ségal sa roshizo* voleva prendere, era per prendere il fioretto.
plésnem irr. danzare, ballare.
ságódem irr. intuonare, suonare una danza.
popádem irr. afferrare, chiappare.
na tihim senza chiasso it. mentalmente.
sdihújem trarre dei sospiri.
jéjte ino pite mangiate e bevete.
pogázha una focaccia.
poklízhem irr. chiamare (da se).
marsh vréshejo intuonano la marcia.

6.

Hozhe sa únimi iti vuole seguire, seguitare gli altri.

nima para pod sonzam non si dà sua pari sulla terra.

grúdim rodere, rosicchiare — *ne bó je grúdil* ella non è pane per i suoi denti.

ſim porok garantire.

sahájam tramontare it. inseguire, dar dietro.

narozhújem raccomandare; *norozhúvam* andar raccomandando.

ſtanoviten fermo, forte, coſtante.

prehvantam infinocchiare.

oní ſo móſh sa ta per queſto affare ella è fatto appoſta.

po rodu dietro la nascita, dietro il padre.

savupánje la fiduccia.

lúbiza l'amorosa.

naménim deſtinare.

ſe-bóm podal mi arrenderò.

nadloga miseria, calamità.

oshénen ſim sono sposato.

mar ? forse. ?

nizh takiga nizh niente di conseguenza.

ſe podáſh na táke ſluſhbe t' impieghi a simili serviggi.

ſe vjámem correggersi, raccogliersi.

ſi pridná ? sei brava, buona.

perſtávim aggiungere.

bógam ubbidire.

ózhka Sig.r padre.

s' téshko ſapo annellante, ansante.

mi leshí na serzi mi ſta sul cuore.

shàrim ardere a fuoco, e fiamma — *shàrik* una favilla grossa dalla bracce; un raggio di fuoco, *ſonzhní shàrik* un raggio cocente di sole, *nebó ſe shàri* il cielo è affoccato; *kakor en gorézh shàrik* come un vampo acceso.

obzhútim sentirsi, aver sentimento.

kupzhújem trafficare, negoziare.

naresen disgiunto, separato, ſtaccato — *ne móremo naresen* non possiamo ſtaccarsi

te je lè! eccolo, eccovela!
eno prasno mérebiti un vano può darsi; un chimerico forse.
smótim confondere, scompigliare.
tje v' en dan alla spensierata.
obsódim censurare, giudicare, sentenziare.
opravik una facenda.
prevdáren giudizioso, riflessivo.
se spúftim sfogarsi.
pregledam esaminare, considerare.
se prenáglim operar in furia, alla recisa; transandare la convenienza.
rastèrgam stracciare, disfare.
savóslam abbottonare; i't. unire, congiungere.

Atto quinto.

1.

Utiza un casotto.
véja il ramo — *útiza is vèj* un casotto di frasche, un frascato.
spredej d' avanti.
klop uno scanno.
mah la porracina.
pomaràncha un' arancio.
kaj neki? cosa mai?
sashvishgam dar un fischio.
nágla ad un colpo, all' improviso.
vùn stopiti sortir, venir fuori.
fantini la giovanaglia.
bakla una torcia, fiaccola.
vùshgem irr. accendere.
s' debélim glâsam con voce bassa (grossa).
mésez la luna — *mésez shè ni góri* la luna non è ancora levata.
kóliko je ura? che ora fa?
hod l' andamento it. una passeggiata — *ena poshténo, deklé ino en gospód imata s'hod pod to lipo* una ragazza onesta, ed un signore hanno il loro rendez-vous sotto questo tiglio.
hribiz, un monticello.
germóglje (*germóje*) un cespuglio, boscaglia.
strah la paura.

zhútim sentire, udire.
kazha un serpente — *kákshine kazhe ste?* che volpi, che siete? o che siete finte, doppie!
sûkam torcere, *svijam* rivolgere.
med il miele, it. tra, fra, infra.
pizhim beccare.
je lì kej? è forse?
odéla (odèja) una coperta, il coprimento it. la sopraveste.

2.

Pójdi kam va al diamine.
sébe egli gela.
je mérslo (je mràs) fa freddo.
potrebújem aver bisogno.
rósa la rugiada.
zhés oltre, dirimpetto.
májem tentennare — *se nékej máje* si muove qualche cosa.
se mórem spravit v' utizo devo ritirarmi nel casotto.
de bi ga vunder! che gli venga il canchero
méhka rozhíza una manina morbida.
vsmilenja pietà, compassione, misericordia.
semkèj quivi, quì!
tukej je le spet eccotelo di bel nuovo.
ta nesrézhni págloviz o pigmeo maledetto!
kvásim impastare, it. smaniarsi.
pokórshina l' ubbidienza, condiscendenza.
aj ti tat! ah! briconcello! it. ah furfante!
sadosti de je shtùdent è uno studente, e tanto basta.
o jemine! o povero me!
ano sa uho uno schiaffo.
ûho l' orecchio.
se mane po lizu si frega la guancia.
de te vunder! poter del mondo!
mara on? cosa gl' importa!
póhek una picciola talpa it. un ghiro.
shlatam tasteggiare stazzonare
lesén legnoso, di legno.
sta ga viásli? si può dar?
pèrstiz un ditolino, un dito piccolo — *ti le pèrstizi*

perſtizi queſti ditolini qui.
marnja una favola, una baja.
módar savio — *módra lubesen* un amore sostenuto, moderato.
kaj vunder? cosa mai?
vábim tentare, allettare, adescare.
ſe bránim resiſtere, diffendeſsi.
odbíjam rimbalzare.
je ſturjeno è fatto.
vézhno in eterno, eternamente.
mi ſrómaki noi poveri diavoli.
ponóvim rinovare, rinovellare.
vſákdan ogni giorno, cotidianamente.
nájti trovare irr.
prenaredim rifare, rinovellare.
prenaredim navaro operare, agire contra la natura.
oglás l' eco.
odgovárjam replicare, dar delle risposte.
perjéten caro, grato, grazioso.
perlúden amorevole, trattabile, cortese.
ſim móſh beſéda sono uomo di parola.
vshívam godere.
obilno copiosamente, abbondantemente, eccedentemente.
pérſtan un' anello.
nóſim portare.
sa ſpomjo in contrassegno, per memoria.
ſe perklónem inchinarsi, far una riverenza.
ſhùmim far rumore, rumoreggiare.
do memo odíde che passi, che se ne passi.
zhmu nama je túzh? a che serve la lume a noi due

3.

V' tàmi in iscuro, nel bujo, nella tenebra, nella tenebrosità.
ſhtéjem, irr. contare, numerare *goſpó sa híſhno dershi — ſhtéje* egli prende la padrona per la cameriera.
najemám caparrarsi, prendere in soldo.
svém irr. risapere.
minem scorrere, trascorrere.
shenúza una donicina, moglie carina.
poróka l' unione matrimoniale, lo sposalizio.

jáj

ſàj vém, *per zhim ſim* almeno so, come che ſto.

pokóra penitenza, la contrizione.

sashyíshgam fischiare, dar dei cenni col fischio.

sadávim ſtrozzare, affogare.

préden primachè.

ogledújem guardare, mirare da capo a piedi.

bom rèkel sagóſti ino poſvétit farò suonare (il violino) e farò far lume.

mu uſta satiſne gli serra, gli tura la bocca — *satiſnem* comprimere irr.

goſpéni glàſ la voce della padrona.

grosna kriviza gran torto — *ſe ti godí kriviza* ti si fa torto.

shélo il desiderio, il prurito.

gorím ardere.

rasdénem irr. disfare, scommettere, distruggere — *mi ſerzé rasdéne* mi lacera, mi distrugge il cuore.

vójſka naſ je rasdjala, la guerra ci ha rovinato.

vſlíſhim esaudire.

ſo ſvojo právo beſédo colla propria sua (naturale) voce.

de te ſlódi! poter del mondo! corpo di satanasso!

vdàrim battere, dare.

míloſt la misericordia.

tepem irr. baſtonare, *lo tepi ga* dagli pure.

perlisneniz un'adulatore, piacentiero it. un finto.

ſe vdam arrendersi.

ſhéma uno sciocco, balordo, babbèo.

naſtávim drizzare, levar su, innalberare, it. mettere la trappola.

kaj ſim jeſt kriva? che colpa ne ho io?

ſe obéſim appicarsi.

gládim lisciare, pulire it. carezzare.

pózhim scoppiare, fracassere it. percuotere.

prevséten arrogante — *prevsétni zhlovek*, *ponishaj ſe* uomo arrogante abbassati.

persa-

persadénem adoperarsi, darsi pena, impiegarsi.

4.

Glédalshe il teatro.
na ravnosť a dirittura.
te burke queste burle — baje.
naprèj gónim spingere, cacciare innanzi.
mézh la spada.
kólnem bestemmiare.
vbijem ammazzare — *kaj néki vupíje?* cosa grida mai?
podám reccare, dare.
shvína! animalaccio!
s'nasaj dersano jéso con collera ritenuta.
sékam spaccáre — *le sekaj besédo* sparlazza pure, slarga pure la tua bocca.
tisto pàzh o questo poi sì!
obstójim confessare.
ozhíten manifesto, notorio, evidente, pubblico.
pregréha mancamento, colpa, delitto, trasgressione.
grešhniza peccatrice, una rea.
ves sérdit tutto adirato.
vshé spet ta prekléti fant eccovi da bel nuovo il ragazzo maladetto.
zho je kaj krívega se v' è qualche cosa di male.
al vas hudízh mó·i? vi tenta forse il diavolo?
smésham rezh un' affare imbrogliato.
vsa bojézha tutta timida, spaventata.
poshast lo spettro it. lo spasimo — *pastenike poshá·ti* demonj infernali.
kaj se godí? cosa nasce? cosa succede?
svètloba il chiarore, la luce, lo splendore.
vetrinìza pred obrâsam il ventaglio avanti il viso, avanti la faccia.
kè bi vas sto bló e se ve ne fosti cento.

5.

Mígam ammiccare, dar cenno coll'occhio.
gorézh ardente, acceso.
jénam finire, cessare, terminare,

odpu-

odpuſhanje il perdono, la remissione, scusa, venia — *próſim odpuſhanje* domando scusa.

na mojim méſti in vece mia, it in panni miei.

trétja per la terza volta.

sbríſam cancellare, forbire; *ozhí sbríſat* ingannare, soverchiare, sopraffare.

ta je dobra! così va bene! bravo!

ſim píſmize v'peró dajal ho dettato il biglietto.

ti ſi dóbil, kar ti gré.de ricevesti quello, che ti tocca.

na delíti sa distribuire.

vſakdanji cotidiano — *vſakdanja lubesen* un' amor solito, ordinario.

dopólnim adempire, mettere in esecuzione.

ógin il fuoco it. il coraggio, l'animo.

jésa la collera.

shálosť la malinconia.

sapójmo, vúkaimo cantiamo, e gridiamo.

petíza la petizza (una moneta) — *sa petíze* pel danaro.

sáli vezzoso, vaghetto, it. garbato, amabile.

korenàk un giovine, una giovine forte; robusto, o robusta; ben messo, o ben messa.

pázhim affettare, far delle smorfie.

moshák un' uomo virile, un maschiotto.

povaſujem far l'amore, amoreggiare.

neſlán scipito, svenevole, assurdo.

poterpím soffrire, patire.

mahnem 'na ſtran dar in disparte (qualche colpo) far in disparte (qualche sbalzo).

sadénem irr. cogliere la mira, dar nel segno.

póbizh un ragazzotto.

peretníza l' ala.

lóshe più leggiero, più facilmente.

víhram svollazzare.

APPENDICE.

Alcune denominazioni de' più memorabili tempi nell' anno.

Novo léto il capo d' anno.
Shmárni dan la festa della Madonna.
púst il carnovale.
pepelníza il giorno delle ceneri.
post la quaresima.
velki zhétertik il giovedì santo.
velki pétik il venerdì santo.
velki téden la settimana santa.
zvétna nedéla la domenica delle palme.
velika nézh (úsem) la pasqua.
binkùshti le pentecoste.
réshno teló il Corpus Domini.
terjázhi (trojáki) la SS.ma Trinità.
shétva (shétev) il tempo della messe; la mietitura.
tergatva (branje) il tempo delle vendemmie; le vendemmie.
vsi svéti tutt' i santi.
vérne dushe (vernih dush dàn) il giorno de' morti.
kváterni pòst (kvátre) le quattro tempora.
advènt l' avvento.
boshìzh il natale.
svéte léte un giubbileo.
gód il giorno onomastico.
rójstni dan il giorno di nascita.
oblétniza l'anniversario.
ura un' ora.
zhetèrt ure un quarto d' ora.
pol ure una mezza ora.
tri zhetèrti ure tre quarti d' ora.
nedéla domenica.
ponedélik lunedì.
tórik martedì.
sréda mercoledì.
zhetèrtik giovedì.
pétik venerdì.
sobota sabbato.
prósimiz gennajo.
svízhan febbrajo.
sushiz marzo.
mali tráven aprile.
velki tráven maggio.
ròshnizvèt giugno.
mali sèrpan luglio.
velki sèrpan agosto.
kímaviz settembre.
kósapersk ottobre.

lístag-

listagnoj novembre.
gruden dicembre.
mésez il mese i t. la luna.
mlaj la luna nuova.
pèrvi krájz il primo quarto.
ſhip la luna piena.
sadni krájz l' ultimo quarto.
létni zhaſ la ſtagione.
pomlaj pomlád la primavera.
polétje l' eſtate.
jeſén l' autunno.
síma l' inverno.
prásnik giorno di feſta.
délavnik giorno di lavoro.
tèrg giorno di mercato.
ſamànj la fiera i t. la sacra.
méſni dan giorno di grasso.
pòſtni dan giorno di magro.
ſónzhno mráknenje l'ecclissi del sole.
méſzovo mráknenje l'ecclissi della luna.
ſévor la tramontana.
jug il sud.
mrák il ponente.
sór il levante.
podnèbje il clima.

ERRATA.

Pag.	Lin.	invece di:	Leggasi:
8.	1.	pollisillabe	polisillabe.
9.	20.	*el*; scrivono *ofl*	*el* scrivono: *ofl.*
10.	15.	cosi si	cosi vi si.
13.	4.	possa	posa.
15.	28.	*óghin*, *vóghin*	*ógin*, *vógin.*
16.	22.	d' ammaestramenti	da ammaestramenti.
19.	25.	trovano	troncano.
21.	4.	CAP II.	CAP. VI.
23.	11.	*s' rakámi*	*s' rokámi.*
25.	25.	*dekìlzh*	*deklìzh.*
31.	20.	la nuvola	il nuvolo.
32.	18.	*zíl*	*zìl.*
33.	19.	*s' pobní*	*s' bobni.*
ibi	26.	*saſhlúshik*	*saſlúshik.*
ibi	32.	mocchio	moccio.
36.	7.	*kashel*	*kásſhel.*
43.	28.	mollifificare	mollificare.
44.	21.	acciario	acciaro.
47.	1.	*ozhú*	*ozhí.*
49.	29.	*klòbaſa*	*klobáſa.*
51.	33.	*kóſo*	*kóſa.*
53.	10.	*ſo shval-jo*	*ſo shivál-jo.*
60.	15.	usàto	usata.
63.	1.	mutta	muta.
64.	7.	*sibam lepiga, póbizha*	*sibam lepiga póbizha.*
ibi	8.	*iſhem, miloſtniga, priatla*	*iſhem miloſtniga priatla.*
65.	8.	*blat*	*blat'.*

ER.

ERRATA.

Pag.	Lin.	invece di:	Leggasi:
65.	32.	invece di	invece di dire:
68.	3.	violente	violento.
69.	21.	*s' lépmshim*	*s' lépshim.*
71.	17	minu.e	minuto.
73.	23.	*làhji*	*laskji.*
77.	19.	*stirnájst*	*shtirnájst.*
78.	19.	*stirje*	*shtírje.*
84.	6.	*dvaséti*	*dvajseti.*
86.	13.	pronomi	nomi.
88.	33.	proposizione	preposizione.
93.	5.	*prodáo*	*prodájo*
99.	11.	Resi	Stessi.
104.	19.	apporvi	apporvi.
106.	14.	*katera*	*katero.*
135.	16.	*sva vréla*	*sta vréla.*
101	17.	*sva vréla*	*sta vréla.*
138.	3.	*srísla*	*grísla.*
143.	10.	*bi bila métil*	*bi bila métila.*
144.	20.	Gerundio	Gerundio. *motijózh vuzhézh.*
145.	12.	perfettivi	perfettivi, ed imperfettivi.
147.	18.	*plazhan*	*plazhana.*
152.	9.	*bishajte*	*blíshajte.*
156.	21.	la *d*, come	la *d* nell' infinitivo, come:
157	16.26.	*náshel*	*nàshel.*
160	31.	spaupere	spandere.
165.	9.	forszato	siorzato.
166.	2.	*odrasém*	*odrásem.*
168.	3.	*pleti*	*pléti.*
169.	5.	*klepézhen, klepétan*	*klepézhem, klepétam.*

ERRATA.

Pag.	Lin.	invece di.	Leggasi;
171.	11.	*sha-sháljem*	*sháljen.*
ibi	13.	sanaro	sanare.
ibi	15.	*baánil*	*branil.*
172.	4.	*sójem*	*sójen.*
174.	8.	dermire	dormire.
176.	27.	*moshil*	*moshil.*
ibi	30.	*vlashil*	*vloshil.*
181.	15.	l' italiani	italiano.
ibi	21.	*poshlushati*	*poslushati.*
182.	1.	trrra	terra.
185.	13.	*shos*	*skos.*
188.	5.	*shlishalo*	*slíshalo.*
189.	13.	*ozh*	*ozhí.*
191.	17.	*postenje*	*poshtenje.*
192.	12.	metterti sotto un tetto	andare, i t. mettersi sotto tetto.
193.	10.	*ok shéstih*	*ob shéstik.*
194.	24.	*sedejózh*	*sedézh.*
195.	31.	sed potuis	sed potius.
196.	1.	*nékoj*	*nékaj.*
200.	25.	scrittorj	scrittori.
203.	28.	*menish*	*menish.*
105.	26.	*pershli*	*pèrshli.*
108.	1.	*tizhizka*	*tízhka.*
209.	29.	*shlishim*	*slíshmi*
213.	19.	*prishal*	*prishèl.*
214.	22.	*Car.*	*Bar.*
215.	11.	*shlishal*	*slíshal.*
ibi	18.	*h' metishki*	*kmetishki.*
ibi	21.	*k' gnadlivi*	*h' gnadlivi.*
ibi	24.	*jest tebi*	*jest per tebi.*
217.	7.	*ze*	*zhe.*
218.	16.	*poklék* —	*poklékne.*

ibi

ERRATA.

Pag.	Lin.	invece di:	Leggasi:
ibi	23.	*tvoji mladeſti*	*v' tvoji mládoſti*
219.	18.	*kéſtam*	*méſtam*
220.	23.	*vaſha Grada.*	*vaſha Gnada.*
222.	4.	*Al ti se*	*Ál ti ſe*
223.	5.	*pſabo*	*ſo ſabo*
224.	19.	*enga*	*eniga*
226.	14.	*Rasdalja*	*Rasdjála*
228.	6.	*poglei*	*poglej*
230.	20.	*ſhibelz*	*ſhtibelz*
ibi	23.	*ſhtizelza*	*ſhtíbelza*
232.	23.	*propovem*	*prepovem*
233.	1.	*lohka*	*lahkó*
ibi	4.	*pohuiſhanje*	*pohuſſhanje*
ibi	22.	*tadei*	*tadej*
234.	24.	*kadar.*	*kakor*
235.	8.	*pozhasi*	*pozhaſi*
236.	8.	*ves*	*veſ*
238.	11.	*moje*	*mojo*
239.	24.	*vas*	*vaſ*
240.	32.	*jéſi*	*jési*
242.	22.	*raver*	*raven*
ibi	24.	*r zh*	*rezh*
243.	36.	*na*	*naj*
246.	6.	*e tukej*	*je tukej*
ibi	7.	*grashini*	*graſhini*
ibi	8.	*ih bol*	*jih bòl*
250.	16	*paklizhte*	*poklizhite*
ibi	26.	*shuſi*	*skusi*
253.	30.	*ſlusiſh*	*ſlushiſh*
255.	13.	*maj*	*naj*
ibi	14.	*kamilze*	*kamilzo*
ibi	16.	*mo*	*mé*
ibi	17.	*shénena*	*shénina*

ERRATA.

Pag.	Lin.	in vece di:	Leggasi;
ibi	30.	— *Shtudent sa ſtolam*	Nes. *Sthùdent sa ſtolam*
256.	17.	*k' nje*	*k' nji.*
257.	29.	*s' kméti*	*s' kmétmi*
264.	16.	*vasha*	*vaſha.*
265.	18.	*Matizhkove*	*Matizhkovo*
267.	26.	*rſnz*	*reſniz*
269.	22.	*menieo*	*menije*
ibi	26.	*bosho*	*boshjo*
271.	20.	*mi*	*mu*
273.	16.	*povej*	*pové*
277.	33.	*,o*	*jo*
279.	9.	*toko*	*takó*
280.	6.	*de te te*	*de te*
284.	18.	*Gnaba*	*Gnada*
285.	6.	*obleduje*	*ogledúje*
ibi	21.	*ſhj*	*ſój*
ibi	29.	*Mot.*	*Mat*
286.	8.	*vjame. Tonzhka,*	*vjáme. Tonzhka,*
288.	8.	*govori*	*govári*
291.	33.	*moja*	*moje*
293.	6.	*tukei*	*tukej*
294.	29	*saſtopli*	*saſtopili*
298.	22.	*odpushanje*	*odpuſhúnje*
299.	7.	*moreſh*	*morem*
ibi	26.	*moje*	*moja*
300.	3.	*ſim*	*ſim*
302.	12	*ponaſháviz*	*ponáſhaviz*
304.	18.	*povél*	*povédal*
306.	9.	*ſim ga ſpravil*	*ſim ga ſpravil*
313.	5.	*ko bi ti*	*kè bi ti*
ibi.	9.	*ſovrásnik*	*ſovráſhnik*
314.	18.	ecce	ecce

ERRATA.

Pag.	Lin.	invece di:	Leggasi
319.	21.	affamare	affamato
ibi	29.	*nerim*	*norim*
324.	7.	ckere	cadere
331.	3.	*tervim*	*terpim*
ibi	15.	prepato	preparato
332.	25.	*nefajen*	*nasajen*
ibi	27.	affiollarsi	affollarsi
333.	1.	*kalusina*	*kalúsina*
ibi	4.	car piattonate	dar piattonate
ibi	16.	ma	mai
ibi	19.	*nasmehajá* sorridendo	*nasmehájem*, sorridere
ibi	21.	*kozhkejn*	*kolzhkèjn*
ibi	22.	*dódi*	*hódi*
ibi	24.	di avelláno	di avellána
ibi	25.	beoe	bene
ibi	28.	kcqua	acqua
ibi	29.	*vodn*	*voda*
ibi	30.	nono	sono
334.	7.	*na aesno* alla destra	*na désno* alla destra
2.	22.	parrocchia	parocchia
6.	6.	Il *j* equivale	*Lj* equivale

Questo Saggio Grammaticale è vendibile presso lo stesso Autore a franchi sei la copia in Trieste nell' Androna di S.ᵗ Lorenzo Nro. 125.